Simpliciter utitur Fr. P. Nicolaus Lisini a Valentano
ex Observ: S. Francisci 1826

IL DIVOTO
DI S. GIUSEPPE

Fornito d'Esempj, e di Pratiche
fruttuose per venerarlo.

OPERETTA

DI GIUSEPPE ANTONIO PATRIGNANI
DELLA COMPAGNIA DI GIESU.

DEDICATA
ALLI SIGNORI CONVITTORI
DEL COLLEGIO CICOGNINI
DI DETTA COMPAGNIA IN PRATO.

IN FIRENZE. MDCC VII.

Per Michele Nestenus, e Antonmaria Borghigiani.
Con licenza de' Superiori.

Signori, Sig., e Padroni miei Colendissimi.

I porta al vostro ragguardevolissimo Collegio il Divoto di S. Giuseppe, *o pijssimi Giovani, perchè non spera egli altrove di ritrovar chi più sia per fargli lieta accoglienza, quanto la Pietà vostra, la quale nella Divozione verso il medesimo Santo incominciò a fiorire con sì bel lustro. Sò, che bisogno non avete d'incentivo più gagliardo a viepiù segnalarvi in essa Divozione; contuttociò a Voi dedicando io un Libro, dove s'incontra chi legge in Esempli ben rari d'ossequiosa pietà verso quest'inclito Patriarca, non potrete almeno non animarvi a mantenergli in avvenire, anche lungi da cotesta Casa*

a lui consecrata, vivo sempre l'amore, che gli portate al presente.

Anzi entro in questa speranza, che Voi ancora abbiate a essere un giorno, mercè dell' Esempio vostro, annoverati fra i Divoti più insigni di S. Giuseppe: e che il vostro abbia a essere il Collegio Condottiere d' altri Collegj di Gioventù Cristiana al Paterno seno di S. Giuseppe.

E vaglia il vero, mentre ogni altro Convitto di nobile Gioventù, vedrà che il Collegio vostro, ora sì rinomato, ha fatto scelta d'un Protettore, qual'è S. Giuseppe, possibil non sia, che non accendasi al desiderio di seguirne l'Esempio. Vedrà quanto sia giusto, che la Gioventù Cristiana, bisognosa di santa educazione, pongasi sotto l'ombra della fiorita Verga d'un Santo, cui toccò la bella sorte di servire di Padre, d'Ajo, di Nutricatore, e di Dirigitore all'Infanzia, alla Puerizia, all' Adolescenza, e alla Gioventù del Figliuolo di Dio conversante in terra.

*Il Ministero di S. Giuseppe, siccome fu il più nobile, il più perfetto, il più singolare di tutti gli altri Ministerj divini da Dio agli altri Santi assegnati (come insegna quell' esimio Teologo Francesco Suarez *) in riguardo alla divina Persona del Verbo Incarnato, per cui a tal Ministero egli fu eletto; così la Protezione di San Giuseppe, dopo quella della sua Santissima Sposa, sarà la più efficace,*

* t. 2. in 3. p. disp. 8. sect. 1. §. in hac.

cace, la più potente, la più graziosa, e se vogliam dirla, la più amorevole ancora, e parziale verso l'età più bionda: mercè all' amor paterno, che il divino Amore gl'infuse non tanto, perchè potesse amare, e rilevare, qual figlio suo, il Figliuol di Dio datogli in cura; quanto perchè, quali figliuoli suoi parimente, amare e custodir potesse i Fanciulli, e i Giovani al suo seno raccomandati.

E forse che il Santo da Voi eletto non ha incominciato a farvi esperimentare gli effetti amorevoli della sua paterna Protezione? Chi vedeva in Egitto la casa di Putifarre, arricchita a dovizia d' ogni fortuna dal Cielo, diceva subito: Il Majordomo di questa Casa è l' Ebreo Giuseppe: Benedixitque Dominus domui Ægyptii propter Joseph, & multiplicavit tam in ædibus, quam in agris cunctam substantiam ejus. * *Altrettanto, e più ancora possono dire quanti a cotesta riguardevol Città di Prato si portano per vedere il Collegio Cicognino. Veggono quivi la Pietà, ch'è in voi sì florida, la modestia, ch' è in voi sì esemplare, l' emulazione, ch' è in voi sì accesa, la docilità, ch' è in voi sì ossequiosa, l'applicatezza agli studj, ch' è in voi sì indefessa, la disciplina finalmente, ch' è in voi sì esatta. Al cumulo di tante benedizioni, che a larga vena veggonsi piovute su cotesta Famiglia, ognuno riconoscendone la sorgente, è forzato a dire a Voi con ammirazione del pari, e con conten-*

tezza : Benedixit Dominus Domui veſtræ propter Joſeph . *San Giuſeppe è l' Economo , è il Sopraintendente , è il Protettore, è il Padre di queſto Collegio , di queſta Famiglia , e tanto baſti perchè veggaſi allattata con le rugiade più elette del Paradiſo .*

Sò che non vi manca ancora la Regia Protezione d'un Principe , la cui ſplendida beneficenza , e vigilanza , nell' Impreſa della voſtra Accademia degl'Ineguali , avete eruditamente ſimboleggiata col motto di quel Poeta : Vires dabit omnibus æquas *: * ma il Sole più bello , che occultamente favoreggia il voſtro ſuolo figurato in detta impreſa in un Giardino di varie piante fecondo , e che ſopra eſſe egualmente verſa le ſue celeſtiali influenze per adornarle di fiori , ed arricchirle di frutti , ſi è l' occhio vigilantiſſimo di quel Santo , a' cui piedi una volta ſoggettoſſi il vero Sol di Giuſtizia , Criſto Gesù , e la Miſtica Luna , Maria .*

Adunque, ſegua pure la voſtra Divozione il fortunato impegno d'onorar S. Giuſeppe , che io v' aſſicuro , che maggiormente creſceranno in Voi le Grazie , che ora ſperimentate dal di lui potentiſſimo Patrocinio . Diſſi , creſceranno , mercecchè S. Giuſeppe , conforme profeticamente moſtra il ſuo medeſimo Nome , è un Santo , che aſpira ſempre a i vantaggi sì ſpirituali , sì temporali de i ſuoi Devoti , Joſeph, filius accreſcens . *Avete viſto in breviſſimo corſo d'an-*

* 2.Georg.

d' anni a dismisura cresciuto il numero de i vostri Colleghi, e a maraviglia le prosperità del vostro Collegio: ma, ad augumenti senza paragone maggiori lo vedrete anche crescere con la benedizione di quello, quem constituit Dominus super Familiam suam.

Jo per fine, non vi prego, o Giovani, ad accettare con benigno gradimento l' offerta di questo Libro, perchè son certo, che a farvelo a seno aperto abbracciare, basta che io gli abbia scritto in fronte per titolo: Il Divoto di S. Giuseppe. *Vi prego bensì, ch'essendo Voi figliuoli sì cari al Santo, impetriate anche a me da lui nelle vostre preghiere la grazia di saperlo venerare, siccome desidero, che da tutti i cuori Cristiani sia venerato.*

Delle Signorie Vostre

Firenze li 3. Agosto 1707.

Umilissimo, e Divotissimo Servitore
Giuseppe Antonio Patrignani
della Comp. di Giesù.

AL LETTORE.

VI parrà forſe inutile, ſe non temeraria impreſa queſta da me tentata a gloria d'un Santo, dappoichè tanti e tanti ſublimi Autori n'hanno ſcritto con pietà pari al volo de i loro ingegni. Ma ceſſerà di leggieri il biaſimo, ove rifletttaſi col Dottor delle genti, che in una gran Caſa non vi ſono ſolamente delle credenze fornite di prezioſi vaſellamenti d'oro, e d'argento; ma vi ſono ancor degli armarj pieni di vaſi così di legno, come di creta: *In magna autem domo non ſolum ſunt vaſa aurea, & argentea, ſed & lignea, & fictilia.* [a] I primi ſervono più per pompa; i ſecondi per uſo. Così a me pare di poter dir quanto a' libri. Nella gran Caſa di Dio, cioè nella S. Chieſa, vi debbon eſſere, in ogni argomento, libri ſacri, e dotti, i quali, come Vaſi d'oro e d'argento, diano a conoſcere i teſori naſcoſti di

a Ad Tim. 2. c. 2.

di quella infinita Sapienza, ond'è ricco il Signore di detta Casa: *In quo sunt omnes thesauri Sapientię, & Scientiæ absconditi*. [b] Ma è vero però, che vi debbon essere eziandio libri santi, ma facili, e mediocri, i quali servano, come i vasi di creta nostrale, a uso e pro universale di tutti.

Di questa foggia ho io procurato che sia il presente libro, acciocchè le persone meno capaci abbiano esse ancora onde approfittarsi nella Divozione ad un Santo, cui, dopo la gran Vergine Madre con ogni studio di pietà cristiana debbon tutti onorare. Quindi è, che io mi sono appigliato a una via, ch' è la più agevole sì, ma è anche, se mal non m'avviso, la più compendiosa ad arrivare all' intento, che si pretende. Jo pretendo d' insinuare in ogni pio cuore la venerazione verso di S. Giuseppe, il quale è ben degno d' essere con parzialità d'affetto, e con distinzione d'ossequio onorato, da che Iddio medesimo l'ha contradistinto dal comune di tutti i Santi col divino Carattere di Sposo di Maria, e col titolo glorioso di Padre di Giesù Cristo.

Altri Autori hanno tentato questo per via d'en-

b Ad Coloss. c. 2.

d'encomj: io ho voluto farlo per via d'Esempj, sapendo che questi, secondo il sentimento di quell'Antico, hanno una persuasiva più efficace sopra gl' ingegni degli uomini, che la ragione: *Hominum ingenia magis exemplis, quam ratione capiuntur*. [c]

Di due Classi sono gli Esempj da me in questo Libro portati: la prima è di quegli Esempj d'ossequio prestato al Santo da i suoi Devoti: la seconda è di quegli Esempj di grazie, che ha fatte a' suoi Devoti il medesimo Santo. La prima Classe d'Esempj compone il primo Libro: la seconda simigliantemente compone il secondo Libro.

Acciocchè poi gli uni e gli altri Esempj abbiano insieme l'esercizio di quella Divozione, che procurano d'ispirare, ho io divisato il terzo libro, e l'ho fornito di pratiche fruttuose, con che potere di tempo in tempo, chi vuole, onorare il Santo. Ivi, o Lettore, troverete Novene, Tridui, Orazioni, per la sua Festa, per il suo Sposalizio, per il suo Transito; e altri esercizj per ogni giorno dell'anno.

Ho io posto in fronte per titolo a questa Ope-

c Macrob. 7. Satur. 4.

Operetta IL DIVOTO DI S. GIUSEPPE, perchè m'è paruto bene, che lo Spoſo abbia anch'egli, nel titolo almeno, l'onor d' un libro, ſimile a quello, ch' ebbe già la ſua Spoſa. Ma Dio voleſſe, che quel medeſimo Scrittore eſimio, il quale ſcriſſe con penna d'oro, e con mente d'Angelo IL DIVOTO DI MARIA, aveſſe anche ſcritto IL DIVOTO DI S. GIUSEPPE! O quanto in un colla Madre vera di Dio ſarebbe ſtato più vantaggioſamente glorificato il Padre ſol putativo del medeſimo Iddio!

Ma io, nella diſgrazia, dirò così, ch'ebbe IL DIVOTO DI S.GIUSEPPE, d'avere una penna così umile e difettoſa, mi conſolo almeno colla ſperanza, che il SS. Patriarca abbia a riparare al diſavvantaggio, che derivar ne potrebbe alla ſua propria gloria; facendo che la ſua celeſte Benedizione, quale io gli chieggo umilmente, ſuppliſca a ogni difetto di queſti miei fogli, con infonder loro virtù pari al deſiderio, c'ho avuto per mezzo d'eſſi, di rendere il ſuo Nome amabile a tutt'i cuori, la ſua Santità venerabile a tutte l'anime, e la ſua Protezione profittevole a chiũque coll' opere ſi ſtudierà d'eſſere IL DIVOTO DI S. GIUSEPPE.

INDICE DE' CAPITOLI
Contenuti in questa Operetta.

LIBRO PRIMO.

CA-

LIBRO SECONDO.

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

La soggezion di GESU CRISTO a S. Giuseppe essere un grand Esempio a' Fedeli di venerar questo Santo.

ALlorchè Gesù dalla sommità della Croce disse alla SS. Vergine sua Madre: *Donna, ecco il vostro Figliuolo*, (*a*) additandole S.Giovanni, intese di raccomandar tutti noi all'alma protezione di lei nella sola persona di quel diletto Discepolo, il quale sotto la Croce d'un Dio moribondo rappresentava l' Università degli Eletti: *Intelligimus in Joanne omnes animas electorum, quorum per dilectionem B. Virgo facta est Mater*,(*b*) disse S.Bernardino da Siena. In egual maniera mi giova credere che l'eterno Padre, quando inviato un'ambasciadore Celeste, diede ordine a S. Giuseppe d'essere il capo, e la guida di Gesù, e di Maria per loro scampo, e custodia: *Accipe Puerum, & Matrem ejus*, [*c*] avesse disegno di mettere tutti gli uomini sotto la protezione di lui; e d'insinuar loro pietà, e ve-

a Jo: 19. *b* t. 1. d e P.Domini *c* Matth. 2.

nerazione verſo quel Santo, alle cui mani davaſi, come in depoſito aſſai geloſo, la ſalute del Mondo, e'l Paradiſo animato delle delizie, e de' teſori di Dio. Queſto ſolo motivo in vero baſtar dovrebbe a impegnar tutt'i cuori nella divozione di S. Giuſeppe. Ma quanto più impegnar gli deve il divino Eſempio, che lor ne diede il Figliuol medeſimo dell' Altiſſimo?

Tutta la vita del Salvadore è un'eſempio perfetto, anzi un'eſemplare divino di noſtra imitazione. *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodũ ego feci, ita & vos faciatis*. (*d*) Or veggiamo l'eſempio ch' ei ci laſciò intorno a dovere imitarlo in ciò che riguarda all'onore di S. Giuſeppe. Gesù è ſtato il primo fra tutti gli uomini, che l'ha onorato: dacchè il ſuo divin Genitore glie l'aſſegnò in terra in ſuo luogo, egli ſempre lo riguardò come Padre, e gli rendè tutti gli oſſequj più riſpettoſi; talchè maggiori non glie li avrebbe potuti rendere, quando ſtato foſſe veramente ſuo Figliuol naturale.

Già mi par di vedere, o Criſtiano, il pio deſiderio che avete di riſapere in particolare l'onore, e l'oſſequio, che facea Gesù a S. Giuſeppe: ma come potrò io contentarvi, mentre mi domandate il diſvelamento d'un miſtero, che lo Spirito Santo ha voluto onninamente naſcoſo? Sì sì onninamente naſcoſo l'ha voluto il divino Spirito, mentre S. Luca, il Segretario del Verbo

d Jo: 13.

bo infante,e l'Iſtorico più eſatto de'Miſterj primi della ſua Vita divina, quando viene a deſcriverci queſta da i dodici fino a i trent'anni, ne fà tutta l'iſtoria in queſte tre ſole parole: *Et erat ſubditus illis*. E che? forſe il figliuol di Dio nello ſpazio di diciott'anni nulla operò di grāde, di miſterioſo, d'eſemplare per noi? Ah che ſarebbe un'empietà l'aſſerirlo; forſe l'Evangeliſta non ſeppe nulla in particolare della Vita privata di Gesù Criſto per una ſerie d'anni sì lunga menata in Nazaret? Ma come,s'egli ebbe per Maeſtra la SS. Vergine, appellata dall'Idiota: *Apoſtolorum Magiſtra*? (e) s'ella iſtruillo fin delle circoſtanze più minute dell'Ambaſciata dell'Angelo, della Naſcita del Salvador nel preſepio,e dell'Adorazion de i Paſtori,dell'Angeliche melodie, e di cento altre coſe, tanto che molti Scrittori l'hanno chiamato Scrivano della Vergine, *Notarius Virginis*? Mentre dunque S. Luca, Scrittor per altro sì diligente, e sì informato, riduce a queſte tre ſole parole la più lunga parte della Vita di Gesù Criſto: *Erat ſubditus illis*, biſogna dire che Gieſù fece una profeſſion sì coſtante d'ubbidire in tutte le coſe alla SS. Vergine, e a S. Giuſeppe, che quantunque abbia egli allor fatta una infinità d'azioni eroiche di pietà, d'umiltà, di pazienza, di zelo, e di tutte le più eccellenti virtù, pur nondimeno pare che l'unica ſua occupazione

[e] lib. interpr. Mariæ cl 3.

sia stata questa di fare l'altrui volere; ond'è che ha voluto che questa sia espressamente notata nell'Evangelo, come la più degna, la più gloriosa, la più divina.

Or perche questa divina ubbidienza, e soggezion di Gesù presuppone autorità nella persona di chi potea comandargli, noi nelle suddette tre citate parole abbiamo e il ragguaglio della vita di diciott'anni del figliuolo di Dio, e il compendio della vita di S. Giuseppe. Che fece dunque Giuseppe in tutto quel tempo, che visse in Nazarette con Gesù Cristo? Eccolo in tre parole: E' comandava a Gesù. E ben gli potea comandare, perchè a lui come capo, dice il Maestro de' Teologi, s'apparteneva la cura della famiglia: *Ad illum familiæ gubernatio pertinebat*. [f] Anche Maria potevagli comandar come Madre, ma perchè i Mariti hanno l'autorità principale sopra i Figliuoli, Gesù però rimirando l'autorità di Giuseppe, a lui principalmente si soggettava, dice un'altro insigne Teologo. [g] Jo sarei curioso di domandare a i beati Spiriti dell'Empireo: Quante volte rimaneste, non dirò attoniti, ma affatto estatici per la maraviglia, veggendo che Gesù non movea passo, non dicea parola, non gustava cibo, non prendeva riposo, che dipendentemente dagli ordini di Giuseppe. Ma ditemi, cosa più vi rapisse in estasi di stupore ò l'umiliazion di Gesù in ubbidire

(f) 3 p. q. 30. a. 2. ad 2. (g) Card. Camerac. tract. de S. Jos.

dire a Giuſeppe, ò la ſuperiorità di Giuſeppe in comandare a Gesù? Il Giuſto, Noè allorchè vide l'Arca ſua galleggiante fermata ſopra i gioghi altiſſimi dell'Armenia, non ebbe biſogno d' altra miſura, ſecondo che oſſerva S. Baſilio di Seleucia, per prendere lo ſcandaglio della profondità del diluvio: *Sedis celſitudine terrorem diluvii metiens*. Ma il gran Teologo Parigino Gio. Gerſone al contrario, in contemplar ch'egli fa la profondiſſima ſoggezion di Gesù a Giuſeppe, ritrova la giuſta miſura dell'altezza, a cui poggiò queſto Santo: imperocchè a pari proporzione che l'uno ſcendeva, ſaliva l'altro: a guiſa d' una giuſta bilancia, in cui quanto l'uno de i due guſci s'abbaſſa, l'altro s'innalza: *Quæ ſubjectio ſicut inæſtimabilem notat humilitatem in Jeſu; ita dignitatem incomparabilẽ ſignat in Joſeph*. (*b*)

Poſto ciò, ogni atto di ſoggezione del figliuolo di Dio che ubbidiva, era un grado di ſublime grandezza per S. Giuſeppe, che comandava. Chi potrà ora con tal regola in mano arrivare a cõprendere la dignità di quel Santo, il qual ſi vide ubbidito, riſpettato, e ſervito per lo ſpazio di tanti luſtri dal ſuo Creator, dal ſuo Dio? (*i*) Per una volta ſola, che Gioſuè arrivò ad imbrigliare il corſo del Sole, e ad arreſtarlo, quando già più veloce precipitava all'occaſo, riſcoterà tributo d'ammirazioni eterne da tutt' i ſecoli. Ma oh quanto inferiore è ſtata la potenza di

[*b*] Ser. de Nat. 6. v. [*i*] Joſ. 10.

Capitan sì famoso a quella di San Giuseppe, il quale non una volta sola, ma mille e mille potè a suo talento ora fermare, e or dare il moto al Creatore medesimo dell' Aurora e del Sole! So che grande fu la potenza di quell'altro Giuseppe in Egitto, al cui dominio fu confidato l'assoluto governo di tutto l' Impero di Faraone. So che Mosè non poteva esser fregiato di titolo più glorioso, e più singolare di quello, che gli diè il Signor degli Eserciti, quando giunse a chiamarlo Iddio del medesimo Faraone: ma questi titoli e queste dignità benchè sì illustri, spariscono a fronte della dignità di quel Santo, a cui si soggettò il Re de' Re come a Padre e Signore: *Josephus habuit omnia jura veri Domini, ac Patris, in Jesum, ut erat homo*. [l]

Certamente è impossibile di trovare fra la moltitudine infinita di tutti i Sãti un'altro Personaggio più grande di S. Giuseppe: ed è impossibile ancora di concepire autorità pari a quella di lui per il solo diritto, ch'egli ebbe di comandare al figliuol di Dio. Fingasi pure un'Uomo, il qual fosse il Re di tutt'i Monarchi del mondo: anzi fingasi d'avvantaggio, che Iddio creasse altri dieci mila mondi, con ciascuno il suo proprio Re, ma con patto che tutti questi Re dovessero per Sovrano riconoscere, e riverire un solo Monarca assoluto, e indipendente: ditemi, quale e quanta sarebbe la gloria di tal Monarca, il

(l) Tirinus in c. 1. Matth.

il quale riceverebbe gli omaggi di dieci mila gran Principi? Che ſublime trono ſarebbe queſto, innalzato ſovra tante corone, e ſovra di tanti ſogli? Or queſto Re così grande non riceverebbe certo tanto d'onore da quel Coronato Popolo d'Auguſti, quanto ne ricevè San Giuſeppe dalla ſommiſſione a sè più piccola del figliuolo di Dio. Laonde, ſe fu mera jattanza di quell' antico Capitano, il quale per vanto non meno di ſua grandezza, che per luſinga de i ſuoi prodi Soldati, diceva, eſſere a lui d' ogn' imperio maggiore la gloria di poter comandare a quelli, che comandavano agli altri: *Hoc meum imperium eſt, quod impero his, qui imperant aliis*; (m) potea ben dir San Giuſeppe con ſuo più giuſto vanto: Mia unicamente è la gloria di comandare a quello, da cui tutte le Creature dell'Univerſo prendono legge; e a cui tutti riverenti ſoggiacciono i Principati, e ſotto cui tremano gli Atlanti più poderoſi: *Sub quo curvantur qui portant orbem*. (n)

Ma, ſiccome la gloria maggiore di chiunque può eſercitar l'autorità del comando ſopra gli altrui voleri, non è tanto il poter comandare, quanto il veder con ſommiſſione accettati, e con alacrità ubbiditi i comandi; così la gloria maggiore di S. Giuſeppe non è ſtata di comandare a Gieſù, ma è ſtata ſibbene di vedere i ſuoi comandi da Gesù puntualmente eſeguiti. Jo però

 a con-

(m) Iphicrates. (n) Iob. 9.

a consolar di vantaggio la pietà vostra,o Divoto di San Giuseppe, voglio discendere a dimostrarvi alcuni atti d'ubbidienza, e d'ossequio in particolare,che nella disciplina domestica a lui rendeva il figliuol di Dio, quasi che non fosse stato capace di governarsi da se medesimo. E' vero, che io vi ho detto di sopra, che l'Evangelista S. Luca avvolse la vita di diciott'anni di Gesù Cristo nel mistero di tre parole: *Erat subditus illis*; tuttavia mi fò lecito di svolgere alquanto questa tela misteriosa con la mano però, e con la mente de'Sacri Interpreti del Vangelo. S. Basilio ha scritto in due luoghi del Capitolo quarantesimo delle sue Costituzioni Monastiche, che il Salvadore travagliava infaticabilmente ogni giorno per ubbidire a Giuseppe, e a Maria. S. Giustino Martire ancora ci assicura nel suo dotto Dialogo con Trifone, come il Verbo incarnato ajutava San Giuseppe nella bottega, quanto le sue forze umane potevano comportare. [*o*] Di questa opinione è ancora S. Girolamo, e S. Bonaventura. Ma il testimonio più irrefragabile di quest'esercizio continuo d'ubbidienza di Gesù a i cenni di S. Giuseppe, si è quello, che di propria bocca diè a S. Brigida, intima Segretaria de' suoi arcani, la gran Vergine Madre: Ecco le sue parole: *Sic filius meus obediens erat, ut cum Joseph casu diceret, fac hoc vel illud, statim ipse faciebat*. (*p*)

Quin-

[*o*] Ep.47. t. 1. de Vita Christi c. 15. (*p*) lib.6. Rev. c. 58.

Quindi è,che mi ſembra di vedere Giuſeppe, e Gesù, l'uno in eſercizio della ſua Paterna autorità in comandare ; e l'altro della ſua filial pietà e ſoggezione nell'ubbidire. Giuſeppe applicato nel duro impiego, che eſercitava di Legnajuolo per ſoſtentazione d'un Dio povero, diceva ma con voce inſieme riſpettoſa e tremãte : Sù via Gesù ajutatemi a ſegar queſt'aſſe, a dirozzar queſto tronco. Porgetemi o Giesù il martello,conficcate quel chiodo. Venite o Gesù a raunar quelle mozzature , a raccogliere quelle ſchegge, que trucioli, avanzi del noſtro rozzo lavoro. Andate o Gesù da Maria , e portate coteſti avanzi ad uſo del noſtro povero focolare. Non con tanta prontezza uſcì dagli oſcuri abiſſi del nulla al comando del Creatore la luce: *Fiat lux, & facta eſt lux;* con quanta preſtezza, e alacrità il SS.Nazareno aſcoltava, eſeguiva, e compiva gli ordini dati. Non fia maraviglia però,ſe i Nazareni lo credeſſero vero figliuol di Giuſeppe, condotti a corre queſt' abbaglio allora innocente , dall'averlo tante volte veduto maneggiar l'aſce, e la ſega, in ajuto d'un povero Artigiano : *Nonnè hic eſt fabri filius?* (q)

Contemplate di più con il dotto Gio. Gerſone queſto Re di gloria, queſto Dio di maeſtà, a cui gli Angioli a migliaia di milioni fan corte, e ſervono di ſgabello, e di trono : (r) *millia millium*

[q] Matt. 13. (r) Dan. 7.

lium ministrabant ei, & decies millia centena millia assistebant ei ; contemplatelo, dico, non meno qual fattorino di Giuseppe nella bottega, che garzoncello in casa, apprestare le legna al fuoco; gire alla vicina fonte, attignerne l'acqua, e portarne l'urna ripiena; apparecchiar la picciola mensa; rigovernar le stoviglie, ed abbassarsi per fino con quelle mani, architettrici dell' Universo, a pigliar la granata, e spazzar la casa. *Sæpe focum, crebroque cibum parat officiosus - Vasa lavat, bajulat undam de fonte propinquo -- Nuncque domum scopit*. (*f*)

Io non intendo, come in veder tanta umiltà e soggezione a'suoi cenni, regger potesse il cuore di S. Giuseppe, sicchè non morisse ò di confusione, ò di gioja. Cadde in terra Tobia sopraffatto da un'estasi di stupore, allorchè si gli diè a conoscere l'Arcangelo Raffaello, il quale in sembiāza di Pellegrino l'avea servito di guida. O quanto era più umile S. Giuseppe, quanto più illuminato a conoscere le qualità di quel divino Figliuolo, che sotto spoglia servile, ogni servitù gli prestava! Diteci voi o Santo fortunatissimo, quante volte sorpreso da'sentimenti vivissimi d'umiltà, e riverenza, diceste all'amabilissimo Nazareno fanciullo, stanco ed ansante per la fatica: Deh figliuol mio Gesù, voi sapete qual sia il desiderio che ho io più tosto di servire a voi, che di comandarvi; ma dovendo se-

(*f*) In Josephina dist. 3.

seguir gli ordini del vostro divino Padre, mi cõviene usare con esso voi la libertà del comando. Jo adoro la vostra soggezione; nè per altro a me piace la mia superiorità, se non perchè piace a voi questo nuovo esempio di gloria, di vedere il Creatore soggetto alla Creatura. Deh, se volete, cangiate stile o mio Dio, e in questa mia povera casa fate voi da Signore. Ma Gesù per consolar S. Giuseppe, gli avrà detto ciò che poi disse a Giovanni là nel Giordano: Soffrite o mio caro Custode l'onore, ch'ora vi fò: questo conviensi a voi, che mi siete in vece di Padre; a me si dee la soggezione, come riverente figliuolo, per così dare al mondo esempio di ogni virtù: *Sine modo, sic enim decet nos implere omnem justitiam*. [*t*]

E di fatto in questa divina soggezione di Gesù Cristo a Giuseppe riconobbe Origene un'esempio segnalatissimo, lasciato principalmente a'figliuoli di star soggetti a' Parenti loro: *Eum parentis honore coluit, omnibus filiis exemplum tribuens, ut subiiciantur parentibus*. (*u*) Ma è vero ancora, che Gesù Cristo nell'onor che fece a S. Giuseppe con soggettarsi alla sua paterna cõdotta per tanti anni, lasciar volle alla sua Cristianità, alla sua famiglia eletta un'esempio altresì rarissimo d'onorarlo. *Dignum arbitrantur S. Joseph ab hominibus valde honorandum quem Rex Regum tot honorum insigniis voluit extollere*. (*x*)

Un'

(*t*) Mat. 3. (*u*) Hom. 20. in Luc. [*x*] Card. Camer. tract. de s. J.

Un'ora ſola che Gesù Criſto foſſe ſtato ſoggetto alla direzione, al comando di San Giuſeppe, queſti ſarebbe più degno d'eſſere onorato che tutt'i Santi; penſate quanto debba eſſerlo, dappoichè Gesù ſtette ſoggetto a lui per trent'anni! Facciaſi anche queſta rifleſſione, che mentre per trent'anni Gesu fu educato, cuſtodito, paſciuto, e ſervito reciprocamente da S. Giuſeppe, brama l'iſteſſo Gesù, che tutt'i Criſtiani ricompenſino queſto sì lungo ufficio di ſervitù, preſtato alla ſua adorabil Perſona dal ſuo buon Padre.

Dichiarò egli una volta queſta ſua volontà a quella ſua favorita Penitente la B. Margherita da Cortona, quando apparſole un giorno, le raccomandò fra l' altre coſe ad eſſere particolarmente divota di S.Giuſeppe, come d'un Santo, cui ſi profeſſava obbligato, maſſimamente, perchè era ſtato il ſuo pietoſo Nutricatore: *Volo, ut omni die ſpecialem facias reverentiam laudũ B.Virgini, & S. Joſepho devotiſſimo Nutritio meo. Bolland. 22. Febr.*

Sarebbe certo una ineſcuſabile ingratitudine della Divozion Criſtiana, ove non rendeſſe tal compenſo d'onore, e di ſervitù a S.Giuſeppe per amor di Gesù, a cui ſiamo tutti infinitamente obbligati. Jo per me, Gesù mio, voglio imitare il voſtro diviniſſimo eſempio: voglio ſervire a quel Santo, che avete ſervito Voi mio Signore: voglio amare quel Padre, che avete amato

voi

voi o divino figliuolo. In ultimo vi prego, o Gesù mio dolcissimo, per quell'infinito abbassamento della vostra Persona adorabilissima a ogni cenno di S. Giuseppe, che vi degniate di favorire questo indegnissimo vostro Servo, dandogli grazia di consacrarsi d'ora in poi perpetuamente alla divozione di lui, e ciò per far cosa grata a Voi, che ce ne deste l'esempio.

CAPO II.

Un grand'Esempio a' Fedeli d'esser Divoti di S. Giuseppe essere stata la gran Vergine Madre di Dio.

ALl'antico Patriarca Giuseppe fin dagl'anni più biondi di sua età volle Dio adombrare, ma sovra una tela d'oro, quelle gloriose fortune, che a lui destinava in Egitto. Fra le oscurità del sonno gli fe vedere i due Principi de'Pianeti in atto d'ossequiosa adorazione inchinari davanti a lui: *Vidi per somnium quasi Solem, & Lunam, & Stellas undecim adorare me.* (a) Ombra, ò tipo del nostro gloriosissimo S. Giuseppe fu senza dubbio il sopraddetto Giuseppe. Onde allora il mistero del sogno di questo più nobilmente adempiuto si vide in quelio; quando il vero Sol di Giustizia Cristo Gesù, e la Mistica Luna Maria gli rendettero ambedue, come a lor

[a) Gen. 37.

a lor Capo,il tributo d'ogni offequio più rifpettofo, dipendenti affatto dalla direzione di lui. Anche agli occhi d un altro Profeta,fece la Profezia una fomigliante comparfa, moftrando il Sole e la Luna in cafa propria, ma fenza moto: *Sol & Luna fteterunt in habitaculo fuo*. [*b*] Qual fu quefto abitacolo,in cui tal prodigio comparve,fe non che la Cafa Santiffima Nazarena,Cafa della Luna, e del Sole sì, ma però immobili, mercecchè la fola voce,e mente di S. Giufeppe era con gli ordini fuoi la loro Intelligenza motrice. Abbiam veduto il Sole, cioè il Figliuolo di Dio a S. Giufeppe foggetto, come a fuo Padre; ora vedremo altresì la Luna, cioè la Madre di Dio, a S.Giufeppe foggetta,non folo come a fuo Spofo, ma come ancora a fuo Protettore, e quafi diffi, a fuo Padre.

Fra tutti gli aftri la Luna è la copia più vivace del Sole. Maria fimilmente fra tutt'i Santi del Cielo è ftata la più perfetta imitatrice degli efempi d'un'Uomo Iddio. Ecco però l'efempio, che a imitazione del fuo figliuolo ci ha dato ancor'ella, d'onorar S. Giufeppe. Quefti era fuo Spofo, e come a tale ella deferiva, e fi foggettava umilmente: *Ipfi S. Jofeph etiam Maria tamquam uxor umilis fubdebatur*. [*c*] Ah che voi o Maria,quādo anche fofte ftata dalla legge conjugale coftretta ad affoggettirvi al voftro Spofo Giufeppe, *Vir caput eft mulieris*. [*d*] pur nondimeno

(*b*) Abac.c.3. [*c*)Card.Camerac.tract.de s.J. (*d*) Ephef.5

meno con ogni rispeto d'ancella onorato l'avreste: a questo vi facea troppa forza l'esempio domestico, che n'avevate innanzi agli occhi, del vostro divino Figliuolo. Sapeva ella, è vero, qual degno Sposo in ogni genere di virtù la più eroica, gli era stato dato in sorte dallo Spirito Santo; ma quando poi vide il figliuol di Dio, che lo rispettava qual Padre, che lo serviva come Signore, e che l'ascoltava come Maestro, dica chi può, quanto crescesse in Maria la stima, la venerazione, e l'amore verso il suo Sposo. Ella gareggiava col figlio nell'onorarlo: ma perchè non poteva ella adeguare un'esempio d'umiltà, ch'era in quello divina, rimaneva confusa; e questa sua bella confusione offeriva a Giuseppe in compenso di quel rispetto maggiore che desiderava, non che quale Sposa, ma quale ancella, rendergli col suo figlio....

Diede a S.Giuseppe un bel titolo Alberto Magno: lo chiama egli l'Avvocato, ò Protettor della Vergine: *Patronus Virginis*: (e) e ciò perchè prese con tutta l'attenzione la difesa dell'onore, e della Virginità inviolata di lei, allorchè per liberarla da ogni calunnia nella gravidanza, egli con estremo dolor del suo cuore, del mistero non consapevole, s'appigliò al partito d'occultamente lasciarla, perchè tal partito appunto era più favorevole all'onor di Maria: (f) *Joseph autem Vir ejus, cum esset justus, & nollet eam* tra-

(e) In. 2. c. Lucæ. [f] Matt. 1.

traducere, voluit occultè dimittere eam. Molto più vigorosa ne prese poi la difesa, quando gli fu dall'Angelo rivelato il mistero di quella medesima gravidanza tutta divina; *Joseph fili David noli timere accipere Mariam conjugem tuam, quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est.* [g] E in queste parole venne l'Angelo a dichiarar San Giuseppe custode e difensor di quell'ammirabile pudicizia, la quale ad un tempo stesso era di fiore e frutto divinamente arricchita; *Esto pudicitiæ ejus custos, & testis*, (h) così a S. Brigida riferì Maria Vergine. Oh come Giuseppe s'armò subito a tale avviso d'un santo zelo! Fin d'allora venne ad essere un'irrefragabile testimonio anche a'secoli futuri della Virginità di Maria, contro i neri vapori infernali, che dalle paludi dell'eretica pravità sarebbono sorti per intenebrarne l'intemerato candore: *Ne quæ de ejus partu ambiguitas existeret, ipse concepti Christi ex Spiritu Sancto testis assumitur.* [i] La B. Vergine Sposa, conosciuto lo zelo del suo S. Sposo eguale nell'ardore a quel Cherubino, il quale in guardia del Paradiso terrestre, teneva in mano una Spada di fuoco, l'intitolò anch'essa appresso la detta S. Brigida, col nome di Difensor zelantissimo della sua sempre immaculata Verginità: *Promptissimus defensor contra derogantes Virginitati meæ:* e con ragione; perchè, non ostante

(g) ibid. (h) lib. 6. revelat. c. 59 (i) Zacch. Ep. Chrysopol. l. 2. in conc. 4. Evang. c. 3.

te ch'ella divenuta fosse Madre di Dio sotto l'ombra dello Spirito Santo, pur nondimeno ebbe in qualche parte bisogno anche dell'ombra di S. Giuseppe, cioè della protezione di lui, acciocchè la riputazion della sua miracolosa maternità restasse al coperto appresso i Giudei da ogni strale d'infamia; ed acciocchè similmente il suo divino figliuolo entrar potesse senza disonore nel mondo. Ora il cuor di Maria, che pieno di grazia, era colmo insieme di gratitudine, è impossibile ad esplicare quanto ella si protestasse obbligata al suo santo Consorte, cotanto geloso dell'onore di lei; e quanto sollecita fosse di riconoscerne il benefizio con tutti gli ufizj di sommissione più riverente, e d'amore più svisceraro. Basti dire con S. Bernardino da Siena, che Maria fece a S. Giuseppe un donativo il più bello, che mai gli potesse fare una Vergine Sposa, e una Madre di Dio. Come Sposa gli donò il suo proprio cuore, erario delle ricchezze di Dio, acciocchè se ne potesse arricchire a dovizia, fino a poter dire con giusto vanto: Jo sono il possessore del sagro cuor di Maria: io entro a parte de' suoi tesori: *Cum omnia, quæ sunt uxoris sunt viri, credo quod B. Virgo totum thesaurumcordis sui, quem Joseph recipere poterat, ei liberalissimè exhibebat*. (m) Perciò, quando io miro, disse un Divoto, (n) con un giglio in mano Giuseppe, mi sembra di rimirare in quel fiore non-

B tan-

(m) Seude de S. Jos. (n) Barrì c. 2.

tanto la Virginità sua, quanto il cuor di Maria dato in mano di S. Giuseppe. Il giglio è fior d'amor puro; che ha la sede nel cuore; ciò simboleggia il giglio nella sua cipolla, ch'è di figura giusto simile a un cuore. O quanto bene adunque in mano di San Giuseppe stà il cuor di Maria sotto figura di giglio; egli è stato il Custode, il Protettor d'una cosa, che a Maria è cara quanto il suo cuore; cioè la sua Virginità: or mentre voleva Maria ricompensare il suo S. Sposo a riguardo di questa Virginità da lui protetta e difesa con tanto zelo, non potea dargliene guiderdone più bello, che il suo cuore in un giglio. *Verè ambo lilia pro virginalibus nuptiis, & cohabitatione castissima.* [o]

Se, come Vergine Sposa ella donò a S. Giuseppe per gratitudine un fiore; come Madre di Dio gli fè dono d'un frutto; cioè del suo benedetto figliuolo Gesù. Il Re d'Egitto volendo dare al primo Giuseppe un pegno d'amore, gli cinse il collo d'una preziosa collana d'oro. O Dio! con qual collana d'oro più preziosa fregiò il collo dell'altro Giuseppe la Reina degli Angeli, allorchè partorito il figliuol di Dio, glie lo depositò nelle braccia! Allora sì, che il dolcissimo Bambinello Gesù, distese al collo di Giuseppe le sue piccole mani, teneramente abbracciavalo: *Infans brachiis suis collũ circumdans, ab eo tamquã pretiosissimus Agnus Dei pendebat.* [p]

Pen-

(o) Rup. lib. 2. in Cant. (p) Chartag. hom. 13. de S. Jos.

Pendeva dal collo al petto di Giuseppe questa collana, ò questo giojello d'amore per essergli non men d'ornamento, che di conforto: o quali dolci sonni però facendo sopra quel petto il Bambino, insinuava intanto al cuor del suo Padre fiamme d'amore più che serafico; e gl'inondava lo spirito di quel torrente di gioja, in cui stanno immersi i Beati, giacchè tutta in seno a Giuseppe stavasi accolta in quel solo Dio Pargoletto la Beatitudine dell' Empireo! In lui possedeva egli la miniera di tutt'i tesori, la vena di tutte le dolcezze, la dovizia di tutt'i beni; talchè nel dir Giuseppe queste tre parole: *Gesù mio figlio*, dicea più che non disse l'Apostolo San Tommaso: *Dominus meus, & Deus meus*; più che non disse il Serafico S. Francesco: *Deus meus, & omnia*: più finalmente che non dissero i Genitori a Tobia lor figliuolo: *Omnia simul in te uno habentes*.(q) E' vero che non era egli Padre di Gesù per natura, ma nondimeno avea ogni autorità, ogni diritto di poterlo chiamar suo figliuolo, perchè qual fiore era nato da quella prodigiosa Verga di Jesse, ch'era sua legittima Sposa: onde questa glie ne dava il possesso, la direzione, e la cura, come a Padre d'amore. *Josephus habuit omnia jura veri Domini, ac Patris in Jesum, ut erat homo*. [r]

E perchè S. Giuseppe non solo nella cura del divino figliuolo si diportò da Padre sempre sol-

 le-

(q). Tob. c. 10. (r] Tirinus in c. 1. Matth.

lecito,ed amoroso; ma perchè da Padre più tosto,che da Sposo,e Signore si diportò ancor con Maria; *B. Joseph in B. Virgine tuenda Patris curam exhibuit*, (*s*) perciò anche Maria per corrispondenza d'amore a Sposo tanto umile ed amoroso, s'inchinò sempre ad amarlo,onorarlo, e servirlo più con soggezion di figliuola, che con ossequio di sposa. Sapea Maria,che l'eterno Padre nelle mani di Giuseppe, come di suo Vicario, avea data non meno la direzione del suo figliuolo, che della Madre: *Dominus enim erat cum illo, & omnia opera ejus dirigebat*, (*t*) come dell' altro Giuseppe era stato scritto nel Genesi: perciò Maria similmente nelle man di Giuseppe avea riposta,qual pia, e riverente figliuola,ogni suo arbitrio per essere governata. Giuseppe vuol che gravida si porti seco a Betlemme; ecco Maria in cammino. Vuol che fugga seco in Egitto col Bambinello; ecco Maria col suo Pegno in braccio seguirne i passi per quel viaggio sì disastroso. Sette anni si ferma Giuseppe in quel Paese infedele; ecco Maria che nè pure apre bocca per cercar la causa di sì lũga dimora. Intima Giuseppe il ritorno dall'Egitto in Giudea; ecco Maria,che,qual Pecorella docile il suo Pastore, lo segue, contenta che il Cielo a lui, e non a lei mandi gli Angeli a far palesi i suoi ordini. Che più? Maria si mostrò sempre più pronta in seguir la direzion del suo

s.spo-

(*s*) Theophil.sup.c.1.Ep.ad Gal. [*t*] c. 38.

S. Sposo, che i Cieli medesimi in rivolgersi egualmente d'intorno a' Poli.

Sò che un'antico Panegirista più per vanto di lusinghiera adulazione, che per titolo giusto di verità, arrivò a scrivere jn lode di quella Impeperatrice Romana, moglie di Trajano: *Uxori sufficit obsequii gloria*. Una Regina [diceva ella] che ha per consorte un Trajano, non può aver maggior gloria, che di servire a Trajano. Deh se voi, o grande Imperatrice del Cielo, vi contentaste di aprire a noi i sentimenti del vostro umilissimo cuore, come già vi degnaste di aprirgli alla vostra fida Vedova S. Brigida, ci potreste dire per gloria della vostra umiltà, e per esaltazione del vostro SS. Sposo queste poche sì, ma pesantissime deposizioni di verità: *Non dedignabar parare & ministrare quæ erant necessaria Joseph, & mihi ipsi:* [u] e altrove in termini anco più umili, ed espressivi: *Ego me ad opera sua minima humiliabam*. Con che voleste dirci o gran Vergine, che nella Casa Nazarena la maggior gloria di Maria era con un Dio figliuolo star soggetta a Giuseppe: *Mariæ sufficit obsequii gloria*. I cenni però di lui furono a voi comandi: le sue direzioni regola de' vostri passi, i suoi arbitrj la tramontana e calamita de' vostri affetti. Non c'era in somma servigio sì umile, ministero sì abbietto, a cui non recaste a gloria l'umiliarvi, acciocchè Giuseppe restasse da voi amato

(u) Revel. l. 7. c. 35.

qual degnissimo Sposo, riverito qual vostro zelantissimo Protettore,e finalmente servito qual amatissimo Padre: *Mariæ sufficit obsequii gloria; Ego me ad opera sua minima humiliabam.*

Tal fu l' ossequio che la gran Madre di Dio prestò in terra al Padre eletto del Salvatore: ma non paga di questo,fin dal Cielo nel più alto soglio della sua gloria s'è inchinata,dirò così, a continuarne la servitù, con allettare,e invitare i Cristiani tutti alla divota servitù del suo Sposo: *Nos allicit diva Virgo, ut Sponsum ejus veneremur, & suscipiamus*. (*x*) Chi non sà,che nella S.Casa di Nazaret, oggi Lauretana,dove gli avea ella,vivendo,rendute testimonianze d' onore, e di servitù tanto esimie, fece ordine a quel suo gran Servo, il P. Baldassarre Alvarez della Cõpagnia di Gesù, d'eleggersi S. Giuseppe in suo particolar Protettore? [*y*] Ella fu,che a un'altro inclito suo Divoto dell' Ordine Premostratense per nome Ermanno,mutò il nome, e gl'impose quel di Giuseppe.(*z*)Ellà fu,che ad uno Schiavo moro in Napoli comandò,che alla sacra fonte pigliasse il nome di Giuseppe in memoria del suo carissimo Sposo. (*a*) Ella fu,che in ricognizion della gloria, che a questo suo Sposo avea procurata la S.Madre Teresa, vẽne dal Cielo a portarle un preziosiss. donativo.(*b*) El-

[*x*] Hieron.Quadalup. in c. 2. Luc. (*y*) In eius Vita c.6.
[*z*] Surius 17. Apr. [*a*] P.Segneri Divoto di M. p. 2. on.6. [*b*) In eius Vita c. 6.

Ella fu,che ſcoperto il Cielo, diede a vedere a gli occhi di S. Geltruda l'immenſa gloria del ſoglio, in cui ſtava aſſiſo il ſuo Spoſo; e le fe anco vedere come al nome ſol di Giuſeppe inchinavano dolcemente per riverenza il lor capo i Santi tutti del Paradiſo. (*c*)

Mentre dunque Maria ci ha laſciati eſempj di ſervitù, e di venerazione al ſuo S. Spoſo sì ſegnalati; mentre tuttora,nol potendo ella ſervire in Cielo, ove ambo regnano glorioſi,procura fin di laſsù di muovere i ſuoi Divoti in terra a ſervirlo, e onorarlo con oſſequio di culto particolare; qual Criſtiano potrà eſimerſi dalla divozione di S. Giuſeppe? Sò che i Criſtiani, chi più chi meno, ſi profeſſano però tutti,dopo Gesù, amanti della gran Vergine. Ma, oimè, come tal nome potranno mai giuſtamente arrogarſi,ove del pari non ſiano eziandio Amanti di S. Giuſeppe? Mi dirà forſe taluno, che teme di non dividere l'amor del ſuo cuore, tal che quanto ſe ne doni all'uno, tanto all'altra ſi ſcemi. Ma è tanto lungi che ciò ſucceda, che anzi vedrà in effetto, che a miſura, che andrà creſcendo la ſua divozion verſo di S.Giuſeppe, andrà egualmẽte avanzandoſi quella verſo Maria: l'una, e l'altra tendono a ſpirare una fiamma d'amor divino, come ambo i mantici d'una fucina egualmente concorrono ad accendere, ed a mantenere il fuoco col loro fiato, benchè

 non

[*c*] Revel. l. 4. c. 12.

non mai vadan del pari nell'ispirarlo. Certo, che non divide il cuor da Gesù, chi ne fa parte a Maria; così nè anche dividelo da Maria, chi ne dà parte a Giuseppe. *Cor unum, & anima una* per una santa lega d'affetti, erano Gesù, Maria, e Giuseppe; altrettanto saranno gli affetti nostri amandogli tutt'a tre. Il Rè dell'Api non si trova se non si cerca nel mezzo dell'Alveare: e Gesù Rè de' cuori non si trova meglio che fra Maria, e Giuseppe, ci dice Origene: [d] *Tu quærens cum Joseph Mariaq; reperies.* (e) Disse Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che S. Giuseppe tien cura particolare di quelli, che militano sotto lo stendardo di Maria Vergine: e un' altra grand'Anima pure ha detto, che avrà la vera divozion di Maria, chi sarà Divoto di S. Giuseppe: tanto è vero che questi due amabilissimi Sposi, come due cetre accordate ad unisono, si corrispondono con una concorde armonia. *Mariā & Joseph velut duas animatas citharas contemplor perfectè admodum temperatas, sibiq; invicem benè concinentes.* (f) Adunque onorate pur S. Giuseppe o mio divoto Lettore, e non dubitate: poichè l'onore, che farete allo Sposo, ritornerà per una reciproca relazione d'affetto, ad onor della Sposa: essendo indubitatissimo anche per testimonio di tutte l'umane leggi, che: *Honoris maritorum uxores sunt participes.* [g]

CA-

(d) Hom. 18. in Luc. (e) P. 2. c. 30. (f) Cartag. 4. hom. de B.V. (g) L. fœm. ff. de Senat.

CAPO III.

Gli Angeli essere stati d'un grande esempio agli Uomini d'onorar S. Giuseppe.

IL buon Vecchio Giacobbe, allorchè co'proprj occhi potè ammirare la gloria del suo diletto Giuseppe, dimentico d'esser padre gli si prostese a'piedi, e gli rendè qual servo ogni più riverente omaggio d'osequio: *Adoravit fastigium virgæ ejus.*(a) O quanto l'esempio del Genitore averà destato affetti di venerazione, e pietà nel cuor de'figliuoli verso il riverito fratello! Dacchè io, o mio divoto Lettore, v'ho mostrato a'piè di S.Giuseppe umiliato il figliuol di Dio, e la Madre di Dio, parrà forse superfluo, che ora io m'accinga a mostrarvelo onorato, e servito ancora dagli Angeli. Che maraviglia, dirà taluno, che i Ministri, ancorchè principali d'una gran Corte, facciano onore ad un Personaggio, dopo che con regj onori fu rispettato dal lor Sovrano? Contuttociò, se superfluo questo capitolo paresse alle lodi, e al merito eccelso del nostro Santo, non tornerà certo superfluo alla vostra divozione, o Lettore; la quale godrà certo di vedersi incitata a venerarlo dall'esempio altresì degli Angeli, tuttochè Vassalli umili di Giesù, e di Maria.

Onorarono gli Angeli S.Giuseppe, e n'ebbero

(a) Ad Hæb. 11.

ro due gran motivi per onorarlo . Il primo fu l'uguaglianza , ch'egli aveva con eſſo loro nelle virtù, e ne'miniſterj : e il ſecondo fu la maggioranza , che avea ſopra loro per la ſublime dignità del ſuo grado. Venghiamo al primo.

Parlando il divin Maeſtro in commendazione de'Vergini , diſſe che erano pari agli Angeli. *Et erunt ſicut Angeli Dei in Cœlis;* [b] mercecchè i Vergini , come ſe avvolti non foſſero nel loto fragile della carne , ſanno cuſtodire intatto da ogni macchia quel fiore , di cui i giardini ſolamente celeſti ſono il clima propizio , e il ſuolo natio ; e perciò quivi ſenza mai appaſſire fa perpétua pompa del ſuo inalterabil candore, e ſpira fragranze d'eterna ſoavità fino al ſoglio di Dio . Quindi è , che a' Vergini s'è fatto comune il nome che daſſi a i beati Spiriti dell'Empireo . Angelo fu chiamato un B.Luigi Gonzaga ; Angelo uno Staniſlao Koſcha ; Angelo un' Aleſſio , un Caſimiro , un'Errico, e mille altri. Ma quanto più ebbe una tale eguaglianza con gli Angeli S. Giuſeppe,la cui Virginità tanto è più eminente d'ogn'altra,quanto d'un mughetto , d'una giunchiglia, d'un gelſomino è più alto il giglio , ch'è il Re de'fiori ? *Nulli florum excelſitas maior* . (c) Nol chiamò Angelo , è vero il Vangelo , come ne' ſuoi comenti lo nominò un'inſigne Interprete : (d) *Fuit ipſe Angelus po-*

(b) Math. c. 22. (c) Plin. lib. 2. c. 5. [d] Corn. à Lap. in c. 1. Matt.

potius quam homo ; ma dal medesimo nome che l'Evangelo gli diede, chiamandolo *Vir ; Joseph autem Vir eius*, arguisce Alberto Magno in Giuseppe un pregio di rara Virginità : *Vir dicitur, quoniam castitatis vigore, & virore floruit.* [*e*]

Rara fu certo, e senza paragone la Virginità di Giuseppe, poichè con uno innesto non mai per l'addietro veduto in terra, si vide in esso la Virginità colle nozze. E perciò il detto Gersone vuole che nel Matrimonio di Maria con Giuseppe consideriamo una Virginità, che con un'altra virginalmente si marita, e s'accoppia: *Virginitas nupsit* . Onde, se la natura dona a i Conjugati la prole, che gli assomiglia ; la grazia unendo questa doppia Virginità in Maria e Giuseppe, venne a produrre ne'loro cuori una beltà, uno splendore più vivo, un novello frutto in somma di Purità più che Angelica, secondo il sentimento di S. Girolamo . *Ipsa quippe Virginitas fructus est nuptiarum*. (*f*)

Con vostra buona grazia Angeli Santi, io voglio dire che S. Giuseppe fu più puro di voi. All'umana sembianza, che Gabriele prese, alle parole, che le disse in annunziarla, dice S. Ambrogio, (*g*) si turbò la Reina della Verginità ; ma non mai si turbò alla vista, e alle parole del suo S. Sposo Giuseppe, con cui conversava. Mi anima a dar questa lode al mio Sãto il suo gran Di-

[*e*] Jac. 1. Mat. (*f*) contra Elvidium [*g*] l. 1. de off.

Divoto S. Francesco di Sales, [h] dicendo che S. Giuseppe ha oltrepassati in purità gli Angeli della più alta Gerarchia; mentre viss' egli più di trent'anni sotto gli occhi virginali della gran Madre di Dio. Erano quest'occhi divini a guisa di due begli astri, da cui, dice Gersone, stillava una certa rugiada virginale, che accresceva purità sopra chiunque cadeva: *Frigidus quidam ex oculis virgineus ros spirabat*. E poichè questa rugiada celeste ogni dì cadea in abbondanza sopra il giglio di S. Giuseppe, come quello, che stava sempre sotto quegli astri divini, e e sempre aperto a riceverne le beate influenze, bisogna dire, che ogni dì crescesse ancora in candore. Non è dunque maraviglia, che Giuseppe cangiato quasi in un puro Spirito, si meritasse il nome d'Angelo più che d'uomo. *Fuit ipse Angelus potius, quam homo*.

Ma non solo Angelo, ò simile agli Angeli fu per il pregio raro di sua Virginità S. Giuseppe, ma lo fu ancora per l'altre doti della sua incomparabile Santità. Jo volar non voglio sì alto con la mia penna per dimostrare, che d'ogni ordine Angelico ebbe Giuseppe [i] la virtù propria e l'ufizio, vi sono altre penne, che hanno tentato un tal volo, arrivando a scrivere, ehe nella Custodia, ch'egli ebbe d'un Dio fanciullo, fu eguale agli Angeli del primo Coro: agli Arcangeli nel dar le risposte del Cielo a Maria, e

a i

[h] Trattenim. 9. (i) Graziano lib. 4. c. 1.

ai S. Rè Magi : alle Podestà in far palese in Egitto la divina Onnipotenza nella ruina degl' Idoli : alle Virtudi per il ministero esercitato nel governo della famiglia di Dio : a i Principati, e Dominazioni con aver sotto di se, come sudditi Gesù e Maria : a i Troni, mentre il suo seno servì di trono al divino Re Pargoletto: ai Cherubini, nella notizia dei misterj più occulti della Sapienza incarnata : a i Serafini, mentre coll'ali dell'amore volò qual colomba a i più alti gioghi della contemplazione, e fece il suo beato nido nel seno di quel Signore, ch'è l'unico desiderio, ed oggetto degli occhi Angelici : *in quem desiderant Angeli prospicere.* (*l*)

Ognun sà, che la somiglianza concilia amore, or veggendo gli Angeli in terra un' Uomo per singolarità di grazia pari a loro nella purità e in tutte l'altre virtù, dica chi può, quanto attenti fossero in onorarlo? Non è senza mistero, che l'Angelo apparso la prima volta a Giuseppe, lo chiamasse per nome: *Joseph fili David.* Non sempre gli Angeli in portando agli uomini l'imbasciate, li chiamaron per nome. *Fili hominis sta super pedes tuos*, disse l'Angelo ad Ezechiello. *Surge velociter*, disse a Pietro. *Quod vides, scribe in libro*, disse all'Evangelista Giovanni: tanto che pare che gli Angeli mostrino di non sapere il nome di quest' incliti Personaggi. Non così con Giuseppe: *Joseph fili David:* lo no-

(*l*) 1. Petr. c. 1.

nomina col ſuo nome, e lo tratta da real figliuolo di David. Queſta onoranza uſar vollero gli Angeli con quell'uomo, che per diſtinzione di merito, meritava diſtinzione d'onore. *Hæc nominatio magnifica propria eſt B. Joſeph*, dice l'Abate Ruperto [*m*]. Era ben noto agli Angeli San Giuſeppe, come quegli, ch'era loro Concittadino, benchè in eſilio. Vivea Giuſeppe col corpo in terra, ma nello ſtato di Viatore ſembrava già Comprenſore: *Ex nomine vocat quaſi notum, & familiarem ſibi oſtendit*, lo notò S. Anſelmo [*n*]: ma più eſpreſſamente la S. Chieſa, la quale converſi gli occhi in S. Giuſeppe, così gli parla: *Tu vivens, ſuperis par, frueris Deo, mira ſorte beatior.* (*o*)

Jo non sò, ſe nelle ſacre pagine del Vangelo altro Perſonaggio vi ſia, il quale ſia ſtato onorato dagli Angeli con viſite sì frequenti. Quattro almeno furono queſte viſite, le quali autenticamente ci ſono ſtate notificate dall'Evangelo. E' ben coſa maraviglioſa, che l'Angelo rivelando a S. Giuſeppe l'inſidia d'Erode, gli ordini di fuggirſi in Egitto, e quivi di porre ferma la ſtanza; ma non gli determini il tempo della dimora: che dopo ſett'anni, tornando a viſitarlo, gl'intimi il ritorno nella Giudea, ma non gli riveli preciſo il luogo, ove abbia con ſicurezza a fermarſi con la famiglia. E perchè amba-

[*m*) in c. 4. Matth. [*n*) In c. 1. Matt. & Gloſſa Ordin.
[*o*] In Hymno Off.

basciate sì tronche,e così precise? E perchè al cuor del Santo lasciar nuova materia di pene, e sollecitudini? Il suddetto Anselmo ci dichiarerà l'intenzione dell'Angelo in così fatto procedere. Gode tanto l'Angelo di tornare da San Giuseppe,per ammirar la grandezza della sua fede in misterj cotanto astrusi,per veder la tranquillità del suo cuore in accidenti tanto sinistri, che più stima la soddisfazione di visitarlo più spesso, che la gloria di manifestargli compitamente il mistero in una sola visita: *Non determinat Angelus in quo loco terræ Israël, ut dubitante Joseph, iterum revertatur.* [p] Di più, notisi con S. Gio. Grisostomo, come gli Angeli fanno sempre a S. Giuseppe le loro visite solamente quando egli dorme:e perchè non fargliele quando vegghia, e apertamenre come a Zaccheria, e a i Pastori? *Cur in somnis,& non potiùs apertè, sicut Pastoribus, & Zachariæ apparuerat?* Se onorar lo volevano,non sarebbe stato più gloria di S. Giuseppe d'essere visitato dagli Angeli con corteggio e con pompa di splendori celesti? Certo che nel mondo quelle visite sono le più onorate, che son più splendide. E pure, chi'l crederebbe, gli Angeli più onorano S.Giuseppe apparendogli e manifestandogli i segreti di Dio fra le oscurità del sonno, che fra i lampi d'una visita tutta luce; imperocchè danno a vedere quanto rara,e quanto viva fosse la fede di quel-

lo,

(p) in c.2. Math.

lo, il quale non avea bisogno, come Zaccheria e i Pastori di vedere a occhi aperti e in gala di gloria gli Angeli, affin di meglio credere i rivelati misterj: *Quia scilicet erat Vir prorsus fidelis, & manifestiori revelatione non indigens*, così scioglie il suo quesito il soprannominato Grisostomo; (q) a cui si sottoscrisse a gloria di S. Giuseppe anco Teofilato: *In somno apparet ei, quod in fide multum esset firmus.* Stupito di questa rara fede di S. Giuseppe in credere cose per altro nuove e inaudite al detto d'un'Angelo in sogno, un'Interprete Porporato così gli dice esclamando: *O sancte, & juste Joseph, quomodò de re tanta, tam nova, tam inaudita citò firmiter credis!* (r) ma io più stupito dell'Ubbidienza prontissima con che eseguisce gli ordini, che gli portano gli Angeli, benchè duri, gli vorrei dir con un'altro Interprete? Ditemi o Santo mio glorioso, perchè gli Angeli, i quali per altro professano d'onorarvi per le vostre doti ammirabilissime, non vengon da voi a intimarvi i comandi dell'Altissimo con un poco più di dolcezza? Perchè non darvi tempo a disporvi a quell'esilio, a quella fuga durissima nell'Egitto? *Accipe Puerum & Matrem ejus*, ecco il comando; *& fuge in Ægyptum*, ecco la fretta; *& esto ibi usque dum dicam tibi*, ecco la durezza d'un'esilio impensato. [s] *Quare Angelis non ante aliquot dies*

(q) Hom. 4. in Math. (r) Card. Camerac. tract. de S. Jos.
(s) Hesselius in c. 2. Matt.

dies quam fugere debebat Joseph indicaverit ? Ma prima di aspettar noi la risposta, vedremo Giuseppe in cammino, pronto, siccome gli Angeli a eseguir senza un momento di dilazione il comando di Dio, così egli il comando dell'Angelo: *Exurgens Joseph à somno fecit sicut præcepit ei Angelus Domini*. (*g*) Ma che bell'onore fà quì l'Angelo a S. Giuseppe? l'onore è di chi comanda, non di chi ubbidisce. E pure maggior fù la gloria di S. Giuseppe in ubbidire all'Angelo, che dell'Angelo in comandare a Giuseppe. Gli comandò l'Angelo per onorarlo, perchè sapea di far vedere al mondo un'esempio d'Angelica ubbidienza in chi portava come uomo tutto il peso d'una natura, che è lotosa, e restia. *Perfecta obedientiâ fecit non tantum quod præcepit Angelus, sed etiam sicut præcepit*. [*h*] Gli Angeli ubbidiscono a Dio con velocità e divozione: e Giuseppe ubbidisce all'Angelo, dice Alberto Magno, alla maniera degli Angeli: *Simul corpore & mente consurgens tota velocitate & devotione*. Gli Angeli dall'impeto dello Spirito son portati a compir gli ordini del Signore. [*i*] *In impetu spiritus sui:* e lo Spirito Santo è quello, che dà l'impulso all'ubbidienza di S. Giuseppe nell'impero dell'Angelo: *Quæ obedientia certè fuit opus divini Spiritus*. (*l*) O che bella consolazione fù quella dell'Angelo veg-

(*g*) Matt 1. (*h*) Glossa in hunc locum. (*i*) Dan. 4.
[*l*] Claudius Guilliaudus in c. 10. Mat.

gendo tal prodigio d'ubbidienza in Giuseppe! Una volta gli Angeli per obbligar Lot ad uscir di Sodoma, bisognò con certa specie di violēza, che lo prēdessero a viva forza, e mettesserlo fuori di quell'immōda Città: *Cogebant eum Angeli, apprehenderunt manum ejus, duxeruntq; eum, & posuerunt extra civitatem*. (*m*) ma per far' uscir S. Giuseppe del suo Paese, basta un cenno, una parola: non aspetta, non consulta, non fiata.

Or se tanto gli Angeli onorarono S. Giuseppe, solo perchè lo videro pari a loro nella purità, nella fedeltà, e nell'ubbidienza; quale onore non gli avranno poi fatto per il grado, che sosteneva superiore a tutt'i gradi degli Angeli? A qual Serafino giammai fece Iddio l'onore di appropriargli la sua divina Paternità: *Cui Angelorum dixit, Filius meus*, e noi diremo, *Pater meus es tu?* (*n*) Solo Giuseppe, a esclusione di tutti gli Angeli fu degno di portar questo nome. *Honoravit eum Spiritus Sāctus Patris vocabulo*. [*o*] Ebbero gli Angeli, bensì comando d'adorare in terra il Figliuol di Dio umanato: *Et adorent eū omnes Angeli ejus*; ma solo Giuseppe adorando con gli Angeli questo divino Figliuolo, poteagiustamente lor dire: Voi o Angeli potete adorare questo Bambino, potete lodarlo, ch'è vostro Signore, vostro Creator, vostro Iddio; ma io posso accarezzarlo, baciarlo, e abbracciarlo, perch'è mio figlio. *Non est in cœlestibus agmi-*

(*m*) Gen. 19. (*n*) Ebr. 1. (*o*) Orig. hom. 17. in Luc.

minibus, *qui Dominum Jesum*, *suum audeat filium nominare*.(*p*)Ora pensate,come al riflesso d'una dignità tanto luminosa in Giuseppe, si destasse negli Angeli non invidia, che di questa non eran'essi capaci, ma una gara amorosa di onorare, e riverire un Padre sì favorito? Quale ossequio, qual servitù non hanno fatto gli Angeli ad alcuni Santi per il solo carattere, che portavano di veri Amici di Dio? Ad un'Eremita servirono nell'ultima malattia d'Infermieri ben sette giorni. Di Medici servirono ad un Timoteo; di Chirurghi ad una Cristina; di Camerieri ad un'Aurelio, di Corrieri ad un'Antonio; (*q*) di Aratori ad un'Isidoro; di Marinai ad un Basilide;e fin di Cucinieri a un'Eutberto. O Dio! Qual servitù non avranno renduta gli Angeli non a chi solo era Amico di Dio, ma Principe degli Amici di Dio; (*r*) non a chi solo era Santo, ma de'Santi tutti il maggiore; non a chi solo era riputato Padre, ma Padre era tante volte chiamato dalla bocca medesima d'un Dio fanciullo? O come tutti però gli Angeli veggendo S.Giuseppe tutto applicato a vestir co'suoi stenti la nudità d'un Dio povero, a nutrire co'suoi sudori la fame d'un Dio famelico, a spegner con le sue lagrime la sete d'un Dio sitibondo, ad accoglier sotto il suo tetto la miseria d'un Dio nato in terra senza

 ri-

p Cypr.l. de Bapt.Christi. *q* Segneri Pan.de Ang.Cust. *u* Suarez p. 3. t. 2. disp. 8. sect. 1.

ricovero ; o come tutti, dico, gli Angeli, se non per giustizia,per lor consolazione almeno, e per riverenza,saranno scesi a squadre,a legioni dal Paradiso, ora nella bottega di Giuseppe per ajutarlo a segare; ora in casa per confortarlo nella stanchezza, ora in viaggio per servirlo di guida! *Adeo cum Joseph Angeli delectabantur ut occasiones quærerēt,ut frequenti ejus alloqutione fruerentur*. [*f*] Una grand'Anima,ne' misterj della divina Infanzia di Gesù Cristo illuminatissima, [*t*] la Ven. Suor Margherita del SS.Sagramento,interrogata un giorno dalla sua Maestra, sopra la Persona di S. Giuseppe, disse fra l'altre cose, ch'egli talvolta andava a lavorare a giornata, provvedendolo Iddio di lavori confacenti al suo stato di silenzio, e d'orazione; e che alcuna volta era ajutato dagli Angioli, accompagnandolo essi per tutto; ma che non s'occupava in vedergli; poichè gli occhi suoi,da che vider Giesù, s'applicarono sempre nella contemplazione di lui.

Jo credo però, che S. Giuseppe per la sua rara umiltà non volesse ammettere al consorzio delle sue fatiche le mani Angeliche; volendosi egli in ogni cosa accomodare agli esempj del suo divinissimo Alunno,il quale essendo Re degli Angeli, pur nondimeno voleva affaticarsi e stancarsi nella fatica: *Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare*. [*u*] A noi pertanto ba-

f.Sylveira l.1. c.x. *t* Vita lib. 2. c.6. *u* Matth. 20.

basti per gloria del nostro Santo il dire, che per esser egli onorato, e servito dagli Angeli, ne aveva il merito nella somiglianza con esso loro nelle virtù e nell'ufizio, e ne aveva la maggioranza ancora sopra di essi nel Carattere glorioso di Padre di Gesù Cristo: *Tanto melior Angelis effectus, quantò differentiùs præ illis nomen hæreditavit*. [x] Jo dunque o gloriosissimo S. Giuseppe son tanto persuaso del vostro merito superiore a quello di tutti gli Angeli, che per lodarvi vorrei che tutte le membra del corpo mio, come desiderava quel vostro divoto Lodatore, si convertissero in tante lingue: *Ad laudandum S. Joseph omnia membra nostra in linguas convertenda essent*. (y) Ah sì, che io voglio servirvi con Gesù, vi voglio amar con Maria, vi voglio onorare, e lodar con gli Angeli.

CAPO IV.

L'Esempio di S. Chiesa dee muovere ogni Cristiano alla Divozione di S. Giuseppe.

IL casto Giuseppe per astio e furore d'un'impura Calunniatrice falsamente accusato, e ingiustamente condannato agli squallori d'una tetra prigione, (a) quindi poscia, dopo lunga dimora, uscì libero, e tornò più glorioso a risplen-

x Hebr. 1. y Th. de Trugyllo Domenicanus in Conc. de S. Jos. a Gen. 40.

plendere nella Reggia d'Egitto:non altrimenti che il Sole, il quale dalle nuvole,invidiose della sua luce, coperto, più vago torna di poi a far pompa de i suoi splendori. In egual maniera pare che sia succeduto all'incomparabile Sposo della Virginità S. Giuseppe. Viss' egli, sepolto fra le tenebre della dimenticanza per molti secoli appresso il Mondo Cattolico; ma dissipate poi le nubi, con che l'Eresia maligna erasi sforzata d'ottenebrarlo, è sorto qual Sole a risplender più luminoso nel Cielo di S.Chiesa.

E' vaglia il vero: pare che S.Chiesa in questi ultimi secoli abbia voluto compensar con usura gli onori, ch'ella solennemente non fece a S. Giuseppe ne' tempi antichi. Ella per fino dal suo Natale era ben persuasa, che S.Giuseppe era stato un'Uomo giusto, e perfetto; vero Sposo della Madre di Dio; e Padre,per amore, e per cura, di Gesù Cristo. Ma perchè è proprietà d'una luce troppo lampante d'abbagliar le pupille inferme; la S. Chiesa però per una saggia e santa condotta di provvidenza, giudicò tener celata per qualche tempo la Santità luminosissima di Giuseppe. Vide con suo gran lutto, che l'Eresiarca Cerinto, il quale troppo audacemente volle fissarsi a guardare un così bel Sole, ma senza gli occhi sani e intrepidi della fede, come un pipistrello notturno,restò accecato,per l'abbaglio che colse troppo ingiurioso alla Purità della fede. Costui volendo trop-

po esaltar S. Giuseppe con farlo Padre natural di Gesù, quando attestaci infallibilmente la fede, ch'era Padre sol putativo, venne a deprimere la Persona di Gesù Cristo, e della sua Madre: togliendo di capo a questa una delle Stelle più sfavillanti, che la'ncoronano, cioè la sua sempre inviolata Virginità; e all'altro la singolarità della sua illibatissima, e miracolosa Concezione, opera tutta dello Spirito Santo. La Chiesa pertanto, tutta intesa a spegnere un contagio sì velenoso, che strage grande faceva nella credenza de' suoi Fedeli in que' tempi così maligni; fra l'altre usò anche questa provida cura, di nõ promuovere negl'istessi Fedeli il culto di S. Giuseppe per non accreditare l'errore sparso nel cuor de' semplici: *Non fuit quidem antiquitus dies S. Joseph in Ecclesia solemnitèr celebratus, propter eos scilicet, qui naturalem eum Christi Patrem celebrant:* (*b*) così scrisse un Teologo, famoso Encomiaste di S. Giuseppe. Anzi un moderno Scrittore, ma molto illustre, soggiugne, [*c*] come la Chiesa volle dare anzi in un' estremo contrario, e mostrar di Giuseppe una stima tenue, e un'opinione volgare; anteponendogli esteriormente di molti, che senza dubbio non potevano per merito stargli a pari. Questa è la rara prudenza, la quale è stata necessaria alla Chiesa per mantenere illibati a Cristo i suoi

 me-

b Matthias Naveus in Orat. Encom. S. Jos. pag. 23.
c P. Segneri in Conc. S. Jos. p. 2.

meriti. Fù anche osservazione d'un'altro insigne lodatore di S. Giuseppe, appoggiato sull' autorità di S. Gregorio di Nazianzo, che siccome non fu necessario, che la Chiesa nascente promulgasse sì chiari i suoi dogmi sopra le perfezioni adorabili dello Spirito Santo, [*d*] Sposo invisibile della Vergine, prima che la Divinità del Salvadore fosse ben radicata; così era necessario che i Fedeli non impegnassero così subito la lor pietà nel culto dello Sposo visibile di Maria, fino a tanto che la Virginità di questa divina Madre non fosse riconosciuta, e adorata da tutto il Mondo.

Ma ora, che come in meriggio chiarissimo, e però senza pericolo d'inciampare, schiarite sono le verità, e le menzogne fugate, ecco tutta intesa la S. Chiesa a compensar, come dissi dal bel principio, con maggior gloria di S. Giuseppe, la dimora di non avergli prestati pubblici onori. Non s'è contentata solamente d'alzargli templi, ed altari; di erigergli Confraternite, ed Oratorj; di celebrarne l'anniversaria memoria con dì festivo; di dargli Messa propria, ed Uffizio; ed in questo d'inserir nuovi Inni, pieni d'encomj tanto scelti e sublimi, che soli essi sono bastanti a farne concepire l'inestimabile Santità, e grandezza sopra ogni Santo; ma in oltre, stabilita la di lui festa di precetto entro il tempo Quaresimale, ha impegnata l'eloquenza di

d Orat. 37.

di mille e mille Sacri Oratori a predicar per tutta la Criſtianità le glorie di S. Giuſeppe. Mi ſi dica pertanto, di qual'altro Santo mai nella Chieſa faſſene da'ſacri pergami, quaſi ad un'ora ſteſſa, e ad una voce concorde una memoria più ſonora, e più univerſale di quella del noſtro Santo? D'alcun'altro Santo parecchi ſaranno i Panegirici di ſua lode nel giorno della ſua feſta sì, ma in diverſe Città, e in ciaſcuna d'eſſe un ſol Panegirico, e da un ſolo Pulpito in una Chieſa particolare; ma nella feſta di S. Giuſeppe in ogni Chieſa, in ogni Città, Villa, e Caſtello quanti ſono Predicatori [che talora in una ſola Città ſaranno trenta e quaranta] tanti ſono Panegirici detti ad onor di lui: ſicchè dall' Oriente all'Occaſo, dove il nome di Gesù Criſto riſuona, rimbomba ſimilmente quello del ſuo diletto Cuſtode, avverandoſi il detto dell' Eccleſiaſtico: *Qui Cuſtos eſt Domini ſui, glorificabitur*. (*e*)

Ma non ſolamente la S. Chieſa ha preteſo con queſti onori, che fà adeſſo al glorioſiſſimo San Giuſeppe, di riſarcir quelli, che fatti non gli aveva ne'ſecoli trapaſſati; ma di più ha preteſo di fargli eli per un tributo di dovuta riconoſcēza di quei favori ſegnalatiſſimi, ch'ella profeſſa d'aver ricevuti dalla ſua mano. Vedeva bene la S. Chieſa che queſto Santo più cooperato aveva [*f*] colla ſantità di ſua vita all'ineffabil miſte-

e Eccleſi. 27. *f* S. Bern. s. 2. in Miſſ. eſt.

ſtero della divina Incarnazione, che tutti gli antichi Patriarchi co i loro ſoſpiri, colle lor lagrime, e co' lor meriti. Vedeva, che la di lui Virginità più feconda in qualche modo ſembrava della fecondità di tutt'i venerandi Antenati del Salvadore; e che queſto caſtiſſimo Padre più felice era ſtato egli ſolo nella Poſterità, che tutti gli antichi Eroi della vecchia legge. Vedeva, che queſto gran Santo fù quaſi neceſſario al maſſimo de' noſtri Miſterj, non tanto perchè il Salvadore aveſſe a entrar ſenza diſonore nel mondo, naſcendovi ſenza Padre; ma di più, giuſta la rifleſſione di S. Tommaſo, [g] perchè ſi ſtabiliſſe nel mondo la credenza dell' Incarnazione del Verbo, e della Verginità di Maria. Vedeva, che, ſe tanto obbligata all'Arcangelo Raffaelle ſtimò d'eſſere la famiglia di Tobia, perchè ſolo era ſtato guida nel pellegrinaggio del lor figliuol giovanetto, quanto più a Giuſeppe dovevaſi profeſſar tenuta la Famiglia santa, il Popolo eletto di Dio per avergli conſervato nell' Infanzia il ſuo Capo adorabile Gesù Criſto? Vedeva, che del primo Sangue dal Salvadore ſparſo in culla, e dato per primizie di quello, che dato poi avrebbe a diluvio ſopra la Croce, ne doveva la grazia a Giuſeppe, il quale col nome di Gesù gli diede (ſecondo l'opinione di più Dottori) *b* anco il marchio legale di Circonciſo. Vedeva che il noſtro Giuſeppe non

g in c.1. Matt. *b* Apud Stenghelium in vita S. Joſ..c.7

non avea provvisto di grano per pascere i sudditi d'un Rè infedele, come fece il provido Vicerè dell' Egitto; ma che donato, e conservato aveva a tutt'i fedeli il frumento degli Eletti, e il vero Pan de'figliuoli, Pan vivo e vivificante, cibo d'immortalità, e antidoto di salute. (*i*) Vedeva, che se l'esitazione colpevole di Tommaso avea contribuito a stabilire più sodamente il fondamento della nostra fede, cioè la Resurrezione di Cristo; il dubbio ancora di S.Giuseppe alla vista della gravidanza, a se ignota, della sua Vergin Consorte, servito aveva a confermare i novelli Cristiani nella fede di quel Mistero, Capo e sorgente di tutti gli altri, cioè un Dio conceputo in Maria per sola cooperazione dello Spirito Santo. Vedeva, ma chi può tutti ad uno ad uno ridire i benefizj, per cui S.Chiesa si stima obbligata alla Santità, alla cura, alla beneficenza di S. Giuseppe?

Considerati essa pertanto benefizj sì segnalati, ha voluto riconoscerne il suo inclito Benefattore, ed offerirgliene omaggio di gratitudine con onorarlo, e farlo insieme onorare da i suoi figliuoli. Faraone per esser grato a Giuseppe del Genesi lo costituì non solo Maggiordomo supremo della sua Corte, ma diegli in mano anche l' universal Reggenza di tutto il Regno: (*l*) *Dixitq; rursus Pharao ad Joseph: Ecce constitui te super universam terram Ægypti; absq; tuo*

i Aug. Ser. de Temp. 81. *l* c. 41.

tuo imperio non movebit quisquã manum aut pedem. Altrettanto parmi che fatto abbia la S. Chiesa con Gioseffo Padre del Salvadore. Jo, dice la Chiesa, confido alle mani vostre o Giuseppe il mio S.Gregge, il mio spiritual Prĩcipato. O quãto bene starà questo in mano di quello, cui l'eterno Padre confidò il Tesoro del suo divino figliuolo! (*m*) Gesù vostro figlio è il mio Sposo; Maria, vostra immacolata Consorte, è la mia Madre e Regina; e Voi mi sarete qual Protettore, e qual Padre. Voi in accettando per figliuol vostro il Salvadore del Mondo, adottaste con quello anche tutt' i fratelli suoi, cioè i fedeli, figliuoli miei. Quanti servigj di Padre rendeste al primo, tanti ne rendeste a i secondi. Quali onori vi renderò io eguali al vostro merito, che ha del divino? Vi chiamerò Gloria degli Angeli, e de i Beati; Sostegno invitto del Cristianesimo; glorioso Vincitor dell'Inferno; Ancora di speranza; gran Ministro della salute; Avvocato de i Rei; Rifugio de i tribolati; e Scudo e conforto de i moribondi. [*n*] Sebbene, per darvi ogni titolo più specioso in compendio, e ogni lode in una, basterà ch'io vi chiami Padre di Gesù, e Sposo di Maria. Deh Padre dunque Santissimo di Gesù siate anche il Padre comune di S. Chiesa. Unitevi colla vostra Sposa a proteggere i miei figliuoli: difendeteli dall'empietà degli Erodi, i quali nelle anime loro anelano di

m S.Bernardin.t.3.Ser.de S.J.a.2.c.2. *n* In hymn.S.Jos.

di dar la morte alla fede, e alla carità di Gesù. O mia fortuna, se dall'uno all'altro mare sentirò risonare col nome di Giesù e di Maria anche quel di Giuseppe! O che bel Coro sarà mai questo, udir che la Chiesa Militante, unita in concerto di lodi colla Trionfante, canterà a vostra gloria:

Te Joseph celebrent agmina Cœlitum,
Te cuncti resonent Christiadum Chori;
Qui clarus meritis junctus es inclytæ
Casto fœdere Virgini.

CAPO V.

Quanto felicemente sia riuscito alla S. Chiesa il suo intento di veder la divozione a S. Giuseppe distesa per tutto il Mondo, con somma utilità della Fede, e dei Cristiani.

E' Osservazione di S. Bernardo, che l'Egitto, fissati gli occhi nelle bellissime doti, e amabili qualità del Patriarca Giuseppe, gli corresse dietro come incantato: *Joseph universam Ægyptum post se currere fecit*. (o) Meglio è sortito ciò senza paragone all'altro più amabile Patriarca Giuseppe il Giusto, da che a' secoli più vicini, messe a più chiaro lume le sue gloriose virtù, e i meriti singolari, egli ha veduto corre-

o Ser. 11. in Cant.

rere dietro a ſe e i cuori più docili, e i più ferigni. Voglio dire che la divozione a San Giuſeppe non ſolo s'è diſteſa per tutta Europa,centro della Religione; ma è paſſata ancora nell' Aſia, nell'Affrica, e nell'America. Se andremo nella Turchia,vi troveremo sì di Greci,come di Latini Cattolici ſegnalatamente divoti del noſtro Santo. Se entreremo nelle foreſte più inoſpite della nuova Francia, ci ſi farà innanzi il primo degl' Irocchesi là battezzato, e vanteraſſi di portare il nome di S.Giuſeppe. Se traverſando più mari viaggeremo per le infocate arene del Paraquai, vedremo di novelli Criſtiani in gran numero fregiati col nome dello Spoſo della Madre di Dio; e ci maraviglieremo come la divozione a queſto gran Santo,portata dall' aure dello Spirito divino, abbia con tanta felicità veleggiato, che vinta l'arditezza d'ogni più felice Conquiſtatore, ha trapaſſato per fin l'Oceano, per andare ad impoſſeſſarſi de i cuori di quei miſeri popoli abbandonati. Seguitiam pur nel Tunchino le apoſtoliche orme de'Miſſionarj,e approderemo a'porti perciò ſempre tranquilli, perchè protetti dal nome, e guardati dall'aſſiſtenza di S. Giuſeppe: anzi vi ſentiremo queſto medeſimo ſanto nome dato col Batteſimo al primo Criſtiano fra i Tunchineſi. Non ci rincreſca finalmente di portarci fino alle più rimote parti dell'India, e dovunque andremo per l'Oriente,e Occidēte, ci bril-

lerà

lerà per letizia il cuore , ſentendovi riſonare il nome di S. Giuſeppe.

Se poi rintracciar voleſſimo la ragione, perchè la divozione di queſto Sāto abbia in sì breve tempo fatte tante conquiſte ne'paeſi all'Idolatria ſottopoſti , ſarà coſa facile il rinvenirla; oſſervando , che ſiccome il Salvatore nella ſua Infanzia entrar non volle in Egitto,ſe non che portato da S.Giuſeppe; così parimente la fede del Salvatore par che non poſſa eſſere introdotta ne'paeſi infedeli , ſe non vi precorre la poderoſa interceſſione di S.Giuſeppe : e ſe in compagnia di queſto nel medeſimo Egitto Gesù Bābino roveſciò gl' Idoli , anche adeſſo gli vuole abbattere sì,ma unitamente col braccio del ſuo fedeliſſimo Padre .

Jo ſon di parere , che Iddio a rimunerar San Giuſeppe delle fatiche , che per ſalvare il piccolo Redentore perſeguitato, dovette ſoſtenere in un Regno barbaro , abbia fatto sì glorioſo il ſuo nome in mezzo alle Nazioni idolatriche : e che a far paleſe al mondo l'ardentiſſimo Zelo , che ardeva nel cuore di queſto Santo per la ſalute degli Egiziani , appreſſo cui diè ricovero alla Vergine ſua Spoſa, e al divino figliuolo,abbia dato l'eterno Padre in mano di S. Giuſeppe la Converſione di molti Regni infedeli per contraccambio : *Filius zelotes Joſeph, filius zelotes.* [p] S. Ilario però , allorchè conſidera *S.* Giuſeppe nel

p ita legit S. Ambroſius.

nel viaggio dalla Giudea in Egitto, con il Salvatore Bambino, che porta in seno, dice che gli sembra di veder figurato in lui il fervore, e zelo de'Santi Apostoli, i quali per tutto il mondo portaron poi e la parola del lor divino Maestro per istruire gli uomini, e il sangue suo per lavargli. *Joseph Apostolorum habet speciem, quibus Christus circumferendus est creditus.* (q) E S. Anselmo altresì nella persona di S. Giuseppe, il cui santo cuore ardeva per zelo di veder soggetto il mondo tutto al giogo dolcissimo del suo infãte Signore, raffigura i Predicatori, i quali vanno ampliando la Cristianità, e a guisa di Capitani fanno gente, e soldati per la milizia di Cristo: *Joseph figurat Prædicatores, qui augmentant gentem Domini.* (r) Volle dunque Iddio, come il Re dell'Egitto al suo Favorito, dare al nostro più favorito Giuseppe in mercede molti Regni simili all'Egitto nella Barbarie, da convertirsi alla sequela dell'Evangelio coll'invocazione di esso, e da mantenersi poi nella luce della fede intrapresa coll'ombra della sua efficace protezione: *Terra Ægypti in conspectu tuo est: in optimo loco fac habitare fratres tuos.* (s)

Gode pertanto la Chiesa di veder felicemente riuscito il suo santo disegno, che fu di estendere la divozione di S. Giuseppe *à mare usque ad mare*, affin d'avere in lui un Protettore, e promotor zelantissimo della fede. Certo è che non

q In Matt. ca. 2. r In c. 2. Matt. s Gen. 47.

non mai meglio conservarsi le cose che per virtù di quello, che contribuì alla lor primiera produzione. Or come la nostra santa Religione, fin quando era in culla bambina, si vide raccomandata alla condotta, e custodia di San Giuseppe; così è credibile ancora, che dov'ella è ancor tenera, la voglia far crescere; e dove è adulta, mantenerla e farla sempre fiorire in riguardo dei meriti di esso Santo, il quale, secondo San Bernardino, ebbe in mano la chiave di aprir la porta del Cristianesimo, e della nuova legge; e di serrar quella della Sinagoga, e legge Mosaica: *Ipse est clavis veteris testamenti*. (*t*)

Di niuna cosa è più gelosa la Chiesa, che della fede: questa è il giojello del suo manto nuziale; la rocca incontrastabile del suo Regno celeste: il tesoro più prezioso del suo Erario; l'unica Perla del suo Triregno: ella è tutt'occhi per vegliare alla custodia di questo giojello, di questa rocca, di questo tesoro, di questa perla: E benchè non abbia paura, che dalla forza de' Principati terreni, ò infernali le sia involata la fede, stante la promessa infallibile del suo divino Sposo: *ut non deficiat fides tua*; [*u*] contuttociò teme delle insidie, e usa ogni diligenza per tener da lungi gl'insidiatori. Quindi è, che ricorre alla protezion di quei Santi, i quali in terra l'hanno più propagata, ò più gagliardamente difesa, come sono stati i Principi degli

 Apo-

t De S. Jos. a. 3. c. 3. *u* Luc. 22.

Apostoli Pietro e Paolo. La divozione a S. Giuseppe, se crediamo a Gersone, [x] fu introdotta a cagion degli straordinarj bisogni, che vessavano allor la Chiesa, quando in Occidente si levò, qual'aquilone maligno, una scisma orribile a scuoterla, e lacerarla. Si raunò in Gostanza un Concilio per tor via questa scisma: e quivi predicando a quell'augusto Senato il sopraddetto Gersone, fra gli altri mezzi, che vi propose per sedar quelle turbolenze, e riformare i non intatti costumi, fù che si dovesse, come una stella foriera di serenità e di pace, invocar S. Giuseppe, e promuoverne il culto ne'Cristiani: essendochè questo Santo, come Custode, e Tutore, che fù di Cristo, sarebbe stato parimente del Cristianesimo. Aringò con sommo zelo il Gersone a gloria di S. Giuseppe; e con diletto fu udito, e approvato il discorso dell' Oratore da quella Sacra Assemblea: *Qui sermo* [così ne parla un Prelato illustre] *fuit pergratus, & acceptus toti Ecclesiæ ibidem congregatæ.* [y] Questo mezzo medesimo per il medesimo fine lo Spirito Santo suggerì al cuore de'popoli Occidentali, secondo che scrive uno degli Scrittori antichi di S. Giuseppe, Isidoro Isolano: [z] *Jam in partibus Occidentis Spiritus Sanctus seminavit in mentibus populorum, ut singulares S. Joseph exhibeant honores: qua veneratione multa amoveri mala a fide cha-*

x Serm. de Nat. Virg. M. y Jac. de Val. Episc. Chrysostop. tract. super Magnif. z In summa de Donis S. J.

catholica, *& pluribus affici bonis fideles*, *non ambigimus*, *meritis ac precibus S. Joseph*.

Dacchè la S.Chiesa pertanto ha sperimentato,in ciò che riguarda al massimo de'suoi beni, qual'è, come dicemmo, la Fede, utilissima la protezione di S.Giuseppe per propagarla dove non è,e per mantenerla incorrotta,dove già regna, ella di giorno in giorno s'impegna a promuoverne la divozione,edilatarla anche per un' altro nobilissimo intento,qual'è, il bene che ne può provenire ad ogni Fedele.Onde pare ch'ella rimiri S.Giuseppe qual Protettore universalissimo,degno d'essere per tale da ogni condizion di persone eletto, invocato, imitato. Con ragione però il soprannominato Isolano non dubitò di chiamarlo: *Patronus militantis Ecclesiæ*. (z) Ma di tal punto fia meglio trattarne più stesamente, e da sè nel seguente capo.

CAPO VI.

S. Giuseppe essere il Protettore universale di tutti nel Cristianesimo.

SE crediamo agl'Intendenti della Lingua santa, il nome di Giuseppe significa lo stesso, che *pulchra Arbor*. (a) Perciò la Protezione di S.Giuseppe sembra potersi esprimere sotto il simbolo di quella famosa Pianta veduta in visio-

z ib. 4 p.c.8. a Chartag. hom, 12. de S. Jos.

fione da Nabucdonoforre, la quale accoglieva fotto l'ombra benefica de'fuoi rami e piccioli e grandi; e aquile e colombe, e agnelli più femplici, e fiere le più felvagge. Non è dunque da maravigliare, fe la di lui paterna Protezione fi eftenda e s'allarghi fopra ogni genere di perfone; e come il Sole porti il fuo raggio non men fopra le torri, che le capanne.

Sò che ad alcuni Santi ha Iddio conceduta la podeftà di patrocinare in alcune fole particolari neceffità, come infegna il Dottore Angelico: *Quibufdam Sanctis datum eft in aliquibus caufis præcipuè patrocinari*. (*b*) Ma col noftro Santo il Signore allargò la mano, e fecelo fuo Plenipotenziario, o fuo univerfal Teforiere per ajuto di tutte l'anime in qualunque genere di bifogni. Vaglia per mille il folo teftimonio di quella Santa, che coll'efperienza in mano ne favellava. Ad alcuni Santi, dice S. Terefa, (*c*) pare che il Signore dia grazia di foccorrere in alcuni bifogni: ma io sò per efperienza che quefto gloriofo Santo foccorre in tutti. Quefto medefimo è il fentimento di S. Chiefa, la quale a S. Giufeppe, come ad univerfaliffimo Interceffore invia le fue fuppliche, e per fua mano a Dio porge i memoriali per ogni forta d'ajuto: *Ut quod poffibilitas noftra non obtinet, ejus nobis interceffione donetur*. Il Re Faraone rimetteva i negozj de i fuoi fudditi fupplicanti all'arbi-

b In 4. dift. 45. ar. 2. *c* In vita c. 6.

bitrio del ſuo gran favorito Giuſeppe, il quale nella ſua Corte aveva un dominio diſpotico, ed aſſoluto: *Ite ad Joſeph, & quicquid ipſe vobis dixerit, facite*. [d] Un tal dominio ha il Re del Cielo comunicato a S. Giuſeppe nel Regno ſuo: Quivi gli altri Santi hanno, è vero, grande autorità, ma finalmente ſupplicano come Servi, non comandano come padroni; laddove S. Giuſeppe, il quale nella Caſa Nazarena ebbe ſuddito un Dio per giuriſdizione di Padre, ed ebbevi ſuddita una Madre di Dio per dominio di Spoſo; anche adeſſo nella Caſa di Dio, ove nel ſommo augumento di gloria trionfa la ſua dignità perſonale, può dal ſuo Re figliuolo, e dalla Regina ſua Spoſa impetrar quanto vuole; mercecchè appreſſo ambedue non timide vāno le ſuppliche, ma imperioſe, dice Gerſone *nō impetrat, ſed imperat*: (e) Entrano nel lor gabinetto con autorità di comando, non con ſommiſſione di ſervitù, per ottenere i reſcritti aggraziati, e ſegnati: *Habet magnam juriſdictionem apud Dominum Jeſum, & Sponſam ſuam ad impetrandam gratiam ſuis devotis*, dice animoſamente un' altro Scrittore. (f) Ecco ſopra qual fondamento ſi appoggia la potente interceſſione di S. Giuſeppe.

Sebbene, evvene un' altro particolare, che maggiormente la francheggia, e ſoſtenta. Que-

d Gen. 51. e Ser. de Nat. B. V. f Bern. de Buſtis p. 4. Marial. Serm. 12.

sto è il suo cuor medesimo pieno d'amore e di tenerezza per udire i voti de i supplichevoli. Giesù medesimo, che gli si rendè suo figliuolo, gl'infuse al cuore un'amor paterno il più svisceratо, che mai sia stato in un cuor di padre: *Paternum viro huic, ejus qui nascebatur Infantis amorem penitùs infudit*, disse Ruperto Abate; (g) e questo non solo a riguardo suo, volendo da lui essere amato, e custodito qual figlio; ma ancora a riguardo nostro, volendo che col medesimo amore si portasse ad amare tutt'i Redenti, come figliuoli. Questo amore paterno considerò ancora quella prima Carmelitana di Fràcia la Ven. Madre detta di S. Giuseppe, dicendo: [b] Che siccome Iddio ha voluto, che San Giuseppe sostenga le veci di Padre sopra l'unico suo figliuolo; così gli ha comunicata una grazia di tenerezza, d'affezione, e di sollecitudine speciale, che impegna tutt'i suoi pensieri, ed affetti verso di loro, talmente che portisi a procurar loro tanto di bene, quanto il più amoroso di tutt'i Genitori possa mai desiderare a vantaggio de'suoi proprj figliuoli. E' grande, è vero, ed è numerosa la figliolanza di S. Giuseppe; perchè tanta, quanta è la famiglia di Gesù Cristo, cioè l'intera Cristianità. Ma che rileva? Ah che voi Gesù mio, che tante volte v'addormentaste suol cuore del vostro Padre, per infondergli un'incendio d'amore pari alla sua

g In. c. 1. Matt. b In ejus Vita l. 2. c. 4.

sua cura paterna, gliel sapeste anco dilatare sì ampiamente, che assai più vasto e più capace gliel faceste di quell'ampio cuore, che deste al più fortunato di tutt'i Re, cioè a Salomone: *Dedit quoque Deus Salomoni latitudinem cordis, sicut arenam, quae est in littore maris*. (i) Dunque al cuor paterno di S. Giuseppe corrano pur tutt'i figliuoli di S. Chiesa, che vi troveranno ben luogo per esservi accolti, e amore per esservi accarezzati, e protetti. Egli è più amplo del Cielo, la cui sfera abbraccia la terra tutta per piovere in seno di tutte le cose i suoi benefici influssi. Ora io, prima di volgermi a' Cristiani, affin di persuader loro in particolare a correre sotto il manto della paterna protezione di S. Giuseppe, a voi mi volgo o Padre Santo, e amoroso, umilmente pregandovi di purgar la mia lingua immonda, e d'infondere non eloquenza, ma grazia di saper con la semplicità delle mie ragioni persuadere a ogni stato di persone ad elegger voi per Protettore, e per Padre.

CA-

i 3. Reg. 4.

CAPO VII.

Segue il medesimo argomento in particolare, e si mostra che ogni stato di persone debba eleggersi S. Giuseppe per Protettore.

SIccome, secondo il sentimento di S.Cipriano, nella famiglia di Cristo i Vergini sono la Prole più eletta, e più gloriosa; così più gelosa debb'esser la cura per custodirla: *Quò sublimior gloria, major et cura est.* (*a*) A voi dunque o Vergini in primo luogo assegno per Padre, e Protettor S. Giuseppe, all'ombra della cui verga fiorita raccomandata fu la divina Innocenza del nuovo Adamo Gesù, e l'integrità inviolata della Reina dei Vergini. Questa, come addietro notai, ebbe nel suo Sposo Giuseppe un difensor zelantissimo del suo illibato candore contro le lingue velenose di que' serpenti, che se non co' morsi, co' fiati almeno maligni sforzavansi d'appannarla: *Promptissimus defensor contra derogantes Virginitati meæ.* [*b*) I fiori non allignano, nè fanno pompa di lor bellezza, egualmente in uno, che in un'altro terreno. Il suolo, che più amano i fiori, e dove meglio conservano lor beltà, è quello di Nazareth; nido proprio fiorito: *Nazareth hebraicè florida.* Là dunque portate i fiori vostri o Vergini; e dategli quivi in custodia di quel Giardiniero Na-

a De hab. Virg. lib. 2. *b* Revel. S. Brig. l. 7. c. 59.

Nazareno,che tutta l'arte possiede di coltivargli. Egli stesso è un giglio,ed è così bello e nitido, che altro mai in candore non potè avanzarlo, se non che il fiore della sua Sposa,ch'era la Virginità medesima. Anche il primo Giuseppe fiorì in castità; ma questa fu un'abbozzo del secondo Giuseppe; come appunto abbozzo del nostro giglio domestico è quel campestre, detto convolvolo. Ci assicura S. Francesco [c] di Sales,che S.Giuseppe ha oltrepassati in purità gli Angeli della più alta Gerarchia; mercecchè, se per pochi giorni, che il Sole impiega a imbiancare il giglio, lo rende sì vago e puro, chi può concepire quanto in bianchezza andasse crescendo la Purità di S.Giuseppe per trent'anni rimirata dì e notte da i raggi di quel Sole,e di quella Luna divina, cui stava congiunta? Posto ciò,voi vedete a qual'almo Protettore io vi raccomando o Vergini. Resta solo che voi per difesa de i gigli vostri dalle bestie del campo; cioè da quelle tentazioni,che contaminarli vorrebbono, gli circondiate gelosamente, a guisa di folta siepe, con la forte protezione di S. Giuseppe. Imitate quello stuolo di Verginelle, che nella Città d'Avignone ogn'anno presentano a S. Giuseppe un mazzo di fiori, e in questi la loro Virginità,acciocchè ne sia egli il Difensore, e Custode. (d)

Se bramano un Direttor fedelissimo, anzi un Pa-

c Trattenim. 19. d P. Pau. Barrì

Padre spirituale dell'anime loro le persone di vita interna, s'abbandonino pure alla direzione d'un Santo, che anche vivendo mortale fù pari nella contemplazione, e nelle delizie di spirito a i beati Cittadini del Cielo: sentano che ne dice la Chiesa: *Tu vivens, superis par, frueris Deo, mira sorte beatior*. Il suo medesimo nome fa sperare alle anime ogni avvantaggio di spirito: *Joseph filius accrescens*. E di fatto S. Teresa asseriva, che non c'era stata persona divota a lui, che nella via dello spirito fatti non avesse progressi grandi. Il Ven. P. Luigi Lallemant della Compagnia di Gesù (e) arrivò a una grande unione con Dio coll'ajuto di S. Giuseppe, cui preso avea per modello di vita interna. *Vir animæ, Vir Mariæ Josephus*, (f) lo chiamò un' insigne Interprete: col favore di tale Amico, anzi consorte dell'anima, chi non sperarà d'avanzarsi nel cămino della più alta perfezione?

Il mondo è simile ad un gran Mare: ma di questo mare lo stato del matrimonio è un golfo de i più battuti dalle tempeste; ogni dì però vi si piangon di naufragj. Avranno dunque bisogno d'un buon Nocchiero da condurli salvi al porto, tutti coloro, che si trovano già nel più alto di questo golfo. Qual'altro Nocchiero più esperto potranno i Conjugati desiderar di quel Santo, cui Iddio legò ad un Maritaggio il più puro, il più ammirabile, e il più felice, che mai sia

e In ejus Vita pag. 17. f Paul. de Palat. in c. 1. Matth.

sia stato nel mondo? *O Conjugium cœleste, non terrenum*, lo nominò con maraviglia Ruperto Abate. Non mai di maggiori prosperità videsi colma, e allattata dalle rugiade del Cielo la casa di Putifarre, Generalissimo dell'armi di Faraone, quanto allora, che compro dagl'Ismaeliti il tradito Giuseppe, a lui diede in governo la sua famiglia: *Benedixitque Dominus domui Ægyptii propter Joseph, & multiplicavit tam in ædibus, quã in agris cunctam ejus substantiam.* (g) Anco la Corte di Faraone fu splendida e gloriosa, finchè si regolò con le massime di stato del suo primo Ministro, ch'era Giuseppe: e solo allora cessò la felicità, quando sorse un'altro Dominante, il quale non fe conto d'esso Giuseppe: *qui ignorabat Joseph.* (h) Che altro sono le due antidette figure, se non che due chiarissime istruzioni date da Dio alle famiglie Cristiane? Alla misura, che onoreranno esse l'altro, tanto del primo miglior Giuseppe, quanto d'ogni figura il figurato è migliore, pioverà Iddio sopra loro le prosperità. Adunque o Capi di casa, per quanto desiderate la buona educazion de' figliuoli, la pace nel Matrimonio, la fedeltà nella Servitù, la pazienza nelle tribolazioni, e finalmente una santa economia nel governo di vostra casa, consegnate questa in mano di chi fu Capo della Famiglia di Dio: *Quem constituit Dominus super familiam suam.* Giuseppe in somma sia il vostro Con-

g Gen. 39. h Exod. 1.

Configliere, il vostro Economo, il vostro Esemplare; giacchè per tale a tutti i Conjugati l'ha dato Iddio: *Conjugati in Joseph splendidissimum habent exemplum*. i

Non meno delle famiglie secolari hanno motivo d'appigliarsi alla protezione di S. Giuseppe le famiglie Religiose: essendo certissimo, che niuno Institutore d'Ordine Regolare ha lasciati delle Virtù, che si professan con voto, esempli più singolari del nostro Santo; il quale è stato un'eccellente modello di Povertà, di Castità, e di Obbedienza perfetta. Nella picciola Casa di questo Santo fioriva una perfetta vita comune; una norma rara di vita attiva, e contemplativa. Molte Case Religiose (come a suo luogo mostrerò con esempj) hanno provata l'efficacia della protezione di S. Giuseppe, sì per essere provvedute nella scarsezza de' soggetti, come nella mancanza delle cose necessarie per mantenerli. Troppo care sono le Case Regolari ad un Santo, il quale in esse mira perfezionati i primi disegni, che in Nazarette Gesù andava tirando nella sua vita privata, ivi in soggezione all'altrui volere menata fino a trent'anni.

Sò che S. Giuseppe è il Santo, cui s' hanno eletto i Legnajuoli per Protettore; poichè secondo l'opinion più comune de i Padri, il suo mestiere fu di legname. Ma, è ben vero ancora, che gli Artigiani tutti di qualunque condizio-

i Paul. de Pal. in c. 1. Matt.

zione si siano, oltre agli altri Avvocati proprj, dell'arti loro, debbonsi eleggere S. Giuseppe per imitarlo. Artigiano il più santo di questo non fu, nè sarà giammai, mentre di lui volle chiamarsi figliuolo il figliuolo di Dio. *Nonnè hic est fabri filius!* (l) Lavorava Giuseppe, ma senza cupidigia: che a lui tanto bastava guadagnar co'suoi lavori, quanto arrivar potesse a sostentare la sua Santissima Famigliuola, Gesù, e Maria. Vendeva i suoi lavori, ma con che giustizia, e sincerità di parole e di fatti! Era assiduo alla sua Bottega, ma lavorando, un'occhio teneva fisso alla sega, l'altro a Gesù: come gli Angeli, i quali, tutto che applicati alla custodia nostra nel mondo, pur non lasciano di mirare il lor Signore, e di bearsene con infinita lor gioja. O chi sapesse imparare da S. Giuseppe questa bell'arte, di lavorare, e di orare! certo che i guadagni così sarebbero doppj, cioè temporali ed eterni. A S. Giuseppe pertanto gli Artigiani tutti raccomandino i loro interessi, procurando d'imitarlo in quelle virtù, proprie del loro stato.

Chiunque ha cura d'ammaestrare, ò di educare la Gioventù farebbe gran torto a S. Giuseppe, non prendendolo in Avvocato d'un'impiego al mondo Cristiano sì fruttuoso: stante che avendo egli avuto in educazione il figliuol medesimo dell'Altissimo, massimamente negli an-

l Matth. 13.

anni della SS. Infanzia, e Puerizia di lui, ha ottenuto da Gesù una grazia particolare di proteggere i Giovanetti. Tobia giovanetto ebbe un'Angelo per Custode; ma Gesù fanciullo altro Angelo per suo Custode non volle, che San Giuseppe. Questo è stato il motivo, che ha indotti i Padri della nostra Compagnia nella Fiandra di mettere sotto la protezione di S. Giuseppe le loro Scuole, e quelle in particolare della Scolaresca più tenera: Jo n'ho per fede il Bollando, il quale così ne parla: *Quoniam Sanctus Joseph fovendæ, regendæque Dominicę Pueritiæ delectus a Deo, felicissimè munus illud, curamque implevit, etiam nonnullis in locis ejusdem Belgii, qui prima latinæ linguæ rudimenta a Societatis Jesu Patribus docentur Pueri, Præsidem sibi eumdem asciverunt*. (*b*) I Dottori, e gl' Interpreti hanno dato a S. Giuseppe ora il nome di Padre, ora di Nutricatore, ora di Maestro, ed ora di Pedagogo di Gesù Cristo. Or questi uffizj diversi, che il Santo esercitò con un Dio fanciullo, imprenderà per amor di questo ad esercitare eziandio in quelle Scuole, Seminarj, e Collegj di Gioventù, che gli saranno dati in custodia. Da lui apprenderanno i Superiori, e Maestri la vigilanza, la carità, e ogni altra buona regola di governo: e da Gesù fanciullo apprenderanno i Giovanetti Colleghi Esempj divini di docilità, di

b 19. Martii §. 9.

di soggezione, e d'amore verso chi o gli ammaestra, ò governa.

Avranno parimente un compito Esemplare in S. Giuseppe i Prelati, i Sacerdoti, e i Ministri tutti di S. Chiesa: *Joseph exemplum Prælatorum Ecclesiæ*, (*i*) lo nominò Alberto Magno. Noi però Sacerdoti, che sì frequentemente maneggiamo il Corpo di Gesù Cristo, amar dobbiamo quel Santo, che di tutti gli uomini fu il primo, che ricevè il Salvadore fra le sue mani, e che all'eterno Padre offerì le primizie del Sangue prezioso dell'Incarnato Verbo nella Circoncisione di esso. A noi spetta il considerare Gesù all'Altare sopra i candidi lini, come S. Giuseppe lo contemplava involto nella povertà delle fasce sovra il presepio, che, secondo il Grisostomo, figura fu anch'esso di detto Altare: *Spiritale Præsepe*. O Dio! con quai sentimenti di pietà, di riverenza, di tenerezza, e d'amore portava S. Giuseppe fra le sue braccia il dolce Bambinello Giesù per le vie d'Egitto! Anche a noi Sacerdoti spesso porgesi l'occasione di doverlo portare Sagramentato per le vie pubbliche ora delle Città, e ora delle campagne per conforto degli ammalati: ma, oimè, quanto contrarj sono i sentimenti del mio da quei del cuore di S. Giuseppe! E purr la S. Fede m'insegna, che in qualche maniera maggiore è la digni-

i in c. 1. Matt.

gnità, e la felicità d'ogni Sacerdote,che non fu la vostra o divino Santo. Si soggettò a Giuseppe in ogni cosa Giesù; e si sottomette anche adesso alla voce d'ogni consacrato Ministro: *Obediente Domino voci hominis*. [*l*] Giuseppe potè presentarlo alle adorazion de i Pastori, qual'agnellino sovra un presepio; ma il Sacerdote offerisce le carni, e il sangue di questo Agnello divino in sacrificio all' eterno Padre; Giuseppe diede il pane per nutrimento a Gesù: ma il Sacerdote porge alle anime Gesù medesimo sotto specie di pane per alimento di eterna vita. Che più? Noi Sacerdoti non abbiamo da invidiare a Giuseppe o i baci, ò le carezze, ò gli amplessi, che potè dare,e scambievolmente ricevere da Gesù. Giuseppe sì, che potrebbe invidiare non solo a i Sacerdoti, ma ancora a ogni Laico la sorte di poter cibarsi di tutto interamente Gesù: onde potè attonito dire Gio. Gersone a qualsisia Cristiano: *Dicam mirabilius, quod nec ipsi Joseph concessum est, potes sacramentaliter illum manducare*. [*m*] Quello che dee farci invidia in Giuseppe è la purità de' suoi divini costumi, per cui ogni dì più si disponeva a ricevere da Gesù nuovi augumenti di santità. Egli dalle man di Gesù traeva grazia d'operar sempre per lui. Egli dagli occhi di Gesù traeva luce di viepiù intendere i suoi divini misterj.Egli da'

l Jos. 10. *m* super Magnif.

da'piedi di Gesù traeva forza d'avanzarsi nel cammino della più alta perfezione. Egli dal cuor di Gesù traeva amorose fiamme di pura carità per amarlo. Affin di produrre i medesimi effetti nelle anime nostre, ci ha fatti padroni di tutto se stesso nel Sagramento il Signore; *Tibi Rex, tibi Sacerdos, tibi Pastor, tibi Sacrificium, tibi Ovis, tibi Agnus, tibi totum factus qui fecerat totum*, dice a ognun di noi l'eloquente S.Pier Crisologo. (*n*) Pregar dobbiam S.Giuseppe noi Sacerdoti, che c' impetri la grazia di esser degni ministri d'un Sagramẽto, ch'egli non ebbe fortuna nè d'amministrare, nè di ricevere.

Soprattutto, vorrei che i poveri Peccatori, per uscir dell'abisso de i lor peccati più prontamente, alzassero la voce e la mano a chiedere il Patrocinio di S. Giuseppe: come quegli che da sè caduto in un'alta fossa, grida e domanda ajuto a'passeggieri, che nel sottraggano. Il nostro Patriarca è di cuor più tenero certamente, che quel di Egitto, il quale non potè contenersi dal pianto alla vista de i suoi fratelli abbattuti dallo spavento per li rimorsi della lor coscienza, la quale innanzi a lui gli accusava di fratricidio, [*o*] *Quibus auditis, flevit Joseph*. E se il nostro Santo non versa lagrime, almeno farà, che le versino i peccatori, dicendo contriti ancor'essi: (*p*) *nos quoque oramus ut servis Dei patris tui dimittas*

E int-

n Ser. 23. *o* Gen. 56. *p* ib.

iniquitatem hanc. Il motivo che ha Maria d'essere il rifugio de i Peccatori; *Peccatores non abhorres, sine quibus numquam fores tanto digna filio:* il medesimo ha egli ancora il suo S. Sposo; il quale non sarebbe stato Padre del Salvatore, se gli uomini non fossero stati rei. Conosce ben S. Giuseppe, che l'amarezza del loro cuore è originata dalla perdita di Gesù. Qual dolore non ne sentì ancor esso per questa perdita, ancorchè accadutagli senza colpa? *Sensus doloris, quem habuit de Jesu perdito, verum in se monstravit affectum patris*. [q] La sua esperienza però gli accrescerà la compassione, e l'impegnerà maggiormente a soccorrere i Peccatori, acciocchè detestino i loro eccessi. Egli si farà lor guida per condurli al Tempio, acciocchè vi ritrovino con gaudio, dopo un triduo di lutto, lo smarrito Gesù: *Tu quærens cum Joseph, Mariaque reperies*. [r] Adunque o Peccatori fratelli miei, andiamo, andiam con fiducia da S. Giuseppe, e diciamo a lui come a S. Filippo Apostolo dissero quei Gentili, desiderosi di essere introdotti per suo mezzo alla presenza di Gesù Cristo: *Domine, volumus Jesum videre*. (*s*) Deh Padre altrettanto pietoso, quanto potente, fateci voi la scorta a Gesù: per le vostre mani desideriamo d'essere innanzi a lui presentati; da noi non abbiamo ardire di andargli innanzi, perchè gli sia-

q S. Bernardinus a 3. c. 3. Ser. de S. Jos.
r Orig. h. 8. in Luc. s Jo. 12.

ſiamo ſtati ribelli. Noi vi diciamo con più fiducia, che gli Egizziani al lor Vicerè: *Salus noſtra in manu tua eſt*. Speriamo, che uſando voi di quell'autorità e padronanza, che aveſte in terra ſopra Gesù, ci ſarà aperto l'adito di poter rientrare nell'amicizia di lui.

Voglio io finalmente a ogni ſorta di Criſtiani indirizzare la medeſima ſupplica, che il ſaggio e divoto Gio. Gerſone fece ad un gran Perſonaggio in una lettera che gli ſcriſſe: *Sume igitur, Domine, peculiarem tuum Protectorem, Amicum bonum, Interceſſorem potentem S. Joſeph*. (*t*) Jo vi ſcongiuro, o mio cariſſimo Criſtiano, per l'amore che portate a Gesù, e a Maria; per la riverenza, che voi dovete alla S. Madre Chieſa; e per la cura, che voi avete a'voſtri proprj intereſſi ſpirituali, di eleggervi S. Giuſeppe per voſtro particolar Protettore, Amico, e Interceſſore potente. Rammentatevi, che voi dovete morire; non tardate però ad intereſſare per tempo, a favore di voſtra morte, quel Santo, il quale da tutti univerſalmente è riconoſciuto per Avvocato de' Moribondi; ſiccome vi prometto di darvelo a vedere più ſteſamente a luogo più opportuno. Ora vi baſti, che io ve l'abbia accennato per un de' motivi, chev'ho addotti ne' capitoli antecedenti, e che vi ſon per addurre ne'ſuſſeguenti.

t Ad Ducem Byturigenſem.

CAPO VIII.

L'esempio d'alcune Religioni segnalatamente divote di S. Giuseppe.

TUtte le Religioni hanno dato qualche attestato illustre della loro divozione a quel Santo, il quale, dopo Gesù, e Maria, ha senza dubbio un pregio singolarissimo di dover' esser considerato per un'Esemplare di vita più divina che umana. Ma, se ho a dire il vero, pare a me, che fra tutte la fioritissima Religion del Carmelo, a titolo di giustizia debba avere in questo capitolo il primo luogo. Ella fin dalla sua antichissima origine mostrò una parzial venerazione ai meriti gloriosi di S. Giuseppe: tanto che [secondo la congettura dell'eruditissimo Bollando] fu la prima che in Oriente con Uffizio particolare onorasse il Santo, e che dalla Siria lo portasse in Europa. Ma poichè in progresso di tempo (tal'è il corso di tutte l'umane cose) intiepidissi alquanto in dett'Ordine questa divozione, si smarrì anche la memoria di detto Uffizio: così nota il Cronista della Carmelitana Riforma. *a*

Ma diansi pure immortali grazie alla sua celeste Riformatrice S. Teresa, la quale scelta dal Cielo a far rifiorire nel suo pristino vigore il Car-

a l. 17. c. 1.

Carmelo, vi reſtaurò inſieme la ſcaduta venerazione al primitivo lor SS. Protettore: di maniera che quante fec' ella fondazioni di nuovi riformati Conventi, tutte quaſi le appoggiò ſulle braccia di S. Giuſeppe, e le coronò coll' auguſto nome di lui. A perfezionare però i conceputi diſegni della gran Madre, Amante veramente ſviſcerata di San Giuſeppe, come a ſuo luogo moſtreremo più alla ſcoperta, l'anno 1621 ſi raunò Capitolo generale ſotto il ſaggio governo del Reverendiſs. P. F. Gio. dello Spirito S. e il principale intẽto di quella ſcelta Aſſemblea fu, d'eleggere con ſolennità di ſuffragj San Giuſeppe in Protettore e Padre di tutto l'Ordine Riformato. Ne fu diſteſo il decreto, e con pari approvazione, che gioja univerſalmente firmato.

Rinnovataſi adunque verſo S. Giuſeppe l'antica divozione nell' Ordine Carmelitico, ſe ne rinnovò parimente l' Uffizio tutto proprio del Santo, compoſto dal M. R. P. Generale F. Gio. della Concezione. E indi in poi incominciosſene a celebrar la feſta come di Protettore con rito di ſeconda claſse per tutto l' Ordine nell' anno 1680., e queſta feſta, da lui detta del Patrocinio di S. Giuſeppe, ſi ſolennizza in particolare ogn' anno la terza Domenica dopo Paſqua; con approvazione della Sacra Congregazione de i Riti.

E ſe ora il glorioſiſſimo noſtro Santo gode

gli onori festivi per tutta universalmente la Chiesa; la quale gli celebra di precetto, come ordinati dalla Santità di Gregorio XV., e da quella d'Urbano VIII. poi confermati, se ne deve in gran parte l'obbligazione alla Scalza Religione Carmelitana, la quale ne fe risorgere la divozion quasi spenta, e il culto ne propagò per la Cristianità con pro, e gradimento grandissimo de' Fedeli.

Anzi a lei medesima ne dobbiamo quell' aggiunta fatta all'Uffizio del Santo, di nuovi Inni sì devoti e sensati, che in essi è il compendio delle prerogative più singolari di detto Santo. Vivea in Roma la V. Madre Suor Chiara Maria della Passione, Vergine tanto più degna di nome eterno, quanto meno seppe apprezzare le delizie e pompe della sua splendidissima Casa Colonna, affin d'abbracciarsi colla povertà, e col disprezzo del Crocifisso entro a' Chiostri angustissimi di Teresa. Ella pertanto, imitatrice perfetta dell'Istituto, e delle Virtù della sua Serafica Madre, si studiava al possibile di glorificar S. Giuseppe, da quella con tanto zelo glorificato. Laonde incominciò con ogni efficacia a trattare co' Cardinali, acciò l'Uffizio di S. Giuseppe si celebrasse con rito di seconda classe per tutta la Chiesa, come per indulto già faceva il suo Ordine; e che di più gli aggiungessero Antifone, ed Inni proprj. Ne presentò il memoriale alla Sacra Congregazione de' Riti; e do-

po

po varie difficultà da lei ſuperate, le tornò in mano con favorevol reſcritto. *b*

Che maraviglia pertanto, che l'Ordine Tereſiano, che tanto ha cooperato ad ampliar le glorie di S. Giuſeppe, veggaſi da lui corriſpoſto con una protezione, e beneficenza ſtraordinaria di modo, che ha potuto ſcrivere a tal propoſito il compilator degli Atti di S. Giuſeppe, queſta memoranda sentenza: *Totidem nimirum velut piſcinas probaticas ad infirmitates corporum curandas, totidem propitiatoria ad obtinenda quæcumque animarum beneficia, in perpetuum Tereſianorum hæredum patrimonium à clementiſſimo Deo aſſignata videri, quot apud eos fundatæ ſunt Eccleſiæ, quot erectæ ſunt aræ.* c

Quanto all'Ordine Franceſcano: anch' egli s'è moſtrato Venerator parziale di S. Giuſeppe fino ab antico: talchè Arturo (*d*) nel ſuo Martirologio allega un Decreto d'un Capitolo generale fatto in Aſſiſi l'anno 1399. dove ſi ſtatuiſce nell'Ordine la Feſta di S. Giuſeppe con Ufizio di Confeſſore: oltre agli altri Decreti ſuſſeguentemente fatti in altri Capitoli per accreſcimento di detta feſta. Baſta leggere ciò che con vena di melliflua divozione ſcriſſe di San Giuſeppe S. Bernardino da Siena per conoſcere, che nell' Ordine Franceſcano ha regnato ſempre un'affetto particolare verſo di quello.

---

b In ejus Vita l. 4. c. 8. *c* Boll. 19. Mar. §. 15. *d* ib.

Sebbene, allora nella Serafica Religione incominciò a fiorire il culto di S.Giuseppe, quando que' due gran Luminari di santità Gio. Pasquale, e Pietro d' Alcantara posero mano alla Riformazione dell' Ordine nella Castigliana Provincia di Spagna. (e) Perciò, l'anno 1561. veggendo il mentovato S. Pietro, che le case riformate erano di già arrivate a nove, e cresciuto il numero de i Religiosi, che quella vita più austera abbracciata avevano, raunò i Frati a capitolo nella Domenica di Settuagesima; e in vigore della facoltà concessagli per Breve Apostolico, come a General Commissario, instituì con somma gioja di tutti, e chiamò Provincia quella, ch'era solamente Custodia. Indi, pensando il S. Riformatore di dare a quella novella Pianta un'Avvocato, e fautore possente a farla ire innanzi, e coltivarla, e guardarla, la raccomandò a S. Giuseppe, e la'ntitolò sua Provincia, sotto'l cui auspicio e protezione volle che i suoi Religiosi vivessero; di più ordinando che il sigillo d'essa riformata Provincia fosse l'immagine del medesimo Santo, stante in piè col Santo Bambino Gesù nella destra; e nella sinistra una mazza fiorita; con di sopra una candida Colombella. E quivi riflettasi, che nel medesimo tempo che S. Teresa promoveva le glorie di S. Giuseppe nell'Ordine Carmelitano, le pro-

mo-

(e) Leggendario Francesc. 18. Ottob.

movea ſimilmente S. Pietro d'Alcantara, a lei di ſpirito sì congiunto, nell'Ordine Franceſcano: motivo invero di congratulazione, e di gloria per S. Giuſeppe, il quale all' iſteſsa stagione ſortì sì degna coppia di Santi pieni di zelo per la propagazione del ſuo gran nome.

Può ancora col Franceſcano entrare in santa emulazione l'Ordine preclaro di S. Domenico, il quale innanzi al ſecolo 15. ſtava già meditando di glorificar S. Giuſeppe, mentre leggeſi in un ſermone d'Alberto Magno una certa prefazione, dove notifica, come aveva egli compoſto un'Uffizio proprio di detto Santo, ad iſtanza d'alcuni devoti: ma queſt'Uffizio per allora non fu accettato. Bensì poi per ordine del dottiſſimo Gaetano Maeſtro Generale, ordinato fu un'altro Uffizio, portato da Fra Iſidoro Iſolano al fine della ſua Somma, ch'ei ſcriſſe con tale affettuoſa divozione in lode di S. Giuſeppe, che per queſto libro ſolo, è molto alla Domenicana Religione tenuto ogni Divoto del Santo. E di verità, che l'Iſolano merita d'eſſere annoverato tra i primi, che con la penna hanno illuſtrate le glorie di S. Giuſeppe, il quale fino a quel tempo era ſtato un mondo sì, per ampiezza di meriti, ma un mondo ſe non incognito, almeno da pochi fino allora ſcoperto nella noſtra Italia. Ma di tale Scrittore mi riſerbo a luogo migliore di darne un più diſtinto ragguaglio. Quì dico ſolo per ora, che l'Iſolano, quaſi

an-

antivedendo le future glorie del ſuo laudatiſſimo Santo ne' ſecoli a lui lontani,parve che col ſuo dito invitaſſe infiniti altri Scrittori a più profondarſi nell'ineſauſta miniera, ch'egli accēnava . Certo è che il ſuo deſiderio parve una profezia là,dove ſcriſſe: *Viri magni ſcrutabuntur interiora Dei dona abſcondita in Joſepho , & invenient theſaurum , qualem apud Sanctos Patres veteris Teſtamenti non invenerunt .* f

Si deve ancora alla Religione Domenicana attribuire in gran parte l'onore che a S.Giuſeppe ha renduto in alcuni Regni della Criſtianità S. Chieſa nell' anniverſaria memoria delle ſue caſtiſſime ſpoſalizie con la Madre di Dio: mentre nota il Bollando , che F. Pietro Aurato inſigne Teologo Domenicano molto adoperò con Paolo III. acciocchè detta celebrità,che già per Apoſtolico indulto avea egli conceduta all'Ordine Franceſcano , foſſe ſolennizzata a' 22. di Gennajo con Uffizio proprio,dal medeſimo Aurato compoſto: come tanto prima avea pur fatto quell'Anteſignano de i devoti di S.Giuſeppe, l'inclito Dottor Parigino Gio. Gerſone : ma nō con quell'evento felice , che poi ebbe , almeno in parte la pia richieſta dell' Aurato , e d' altri dopo lui ſimilmente deſideroſi di rendere queſt' onore agli Sponſali virginei di Maria con Giuſeppe .

An-

f 4. p. c. 8.

Anche il noſtro Ordine ſtimò di non eſſer tutto Compagnia di Gesù,ſe anche tutto non conſacravaſi all'oſſequio del di lui S.Nutrizio. Egli però con ſommo zelo s'è affaticato in diſtendere la devozione di S.Giuſeppe; lui ha ſcelto per Protettore del pio fruttuoſo Eſercizio detto della Buona morte, acciocchè tutt'i Fedeli,che per tutto quaſi il mondo il frequentano, ſi propongano innanzi agli occhi quel Santo, affin d' averlo aſſiſtente nel loro eſtremo in virtù di quella preziosa morte e beata,ch'ei fece fra le divine braccia di Gesù e di Maria; e ultimamente la noſtra Compagnia,implorata la Reale interceſſione del Sereniſs. Gran Duca di Toſcana, ha ottenuta dalla S. Sede la Meſſa propria,da dirſi per impetrar la grazia d'una buona e ſanta morte da Dio, e da inſerirſi fra l'altre Meſſe Votive nel Meſſale Romano: E perchè S.Giuſeppe, in ciò ch'e' ſtudio d'umiltà,di ritiramento, e di vita interiore, è ſtato,ſenza dubbio alcuno,una perfettiſſima idea, perciò il noſtro Ordine al S.Nome di lui, e alla ſua particolare protezione ha dedicato in molti luoghi Noviziati di terza Probazione, dove dopo il corſo dell'umane ſcienze ſi dà opera a uno ſtudio più perfetto, qual'è la ſcienza de'Santi. Nota il Bollando, che in Iſpagna, Francia, e Fiandra non è Collegio della noſtra Cõpagnia, dove non ſia Chieſa, ò Cappella, ò Altare inſignito col nome di S. Giuſeppe. E' famoſa in Anverſa la magnificen-

centissima Cappella eretta ivi nella Chiesa di quel Collegio; e non meno l'altra nella Città di Lione, dove la nostra Compagnia si gloria di mostrare la prima Chiesa, che nella Francia fu alzata al nome di S. Giuseppe. Non è però da maravigliarsi, se quivi il Santo, grato di tant' onore, siasi compiaciuto di fare una sfoggiata mostra di sua potente intercession graziosa a prò di chi in quel suo primo tempio l'invoca.

Considerato la nostra Religione il merito sopreminente del grande Sposo di Maria Vergine, e l'efficacia della sua S. Protezione, ha fatto ogni sforzo di propagarne la divozione non solamente nella Cristianità Europea, ma d'estenderla ancora in un colla S. Fede, per fino ne' barbari confini del mondo nuovo. Perciò i nostri Missionarj s'hanno eletto S. Giuseppe per il principal Protettore nella Conversione degl'Infedeli. Onde entrati nel Canadà l'anno 1638., il nome di Giuseppe, come altrove notai, imposero al primo Irocchese da lor battezzato, e ciò per un'auspicio felice di quell' Apostolica Missione. (*g*) Il medesimo dir si puote del Paraquai, Provincia dell'America meridionale, e particolarmente in quella parte di paese che il nome ha preso da San Giuseppe, dove, l'anno 1626. essendo state ridotte alla S. Fede dugento famiglie, furon causa, che sei altre popolazioni vi-

g Bolland. acta S. Jos. §. 12.

vicine si movessero a unirsi in fede con la detta Popolazione di S. Giuseppe.

Potrei quì per ultimo testimonio dell'insigne pietà della nostra Compagnia verso questo amatissimo Santo enumerare molti e molti Padri, che ne sono stati teneramente divoti, e altrettanti Scrittori, i quali n'hanno illustrate le glorie co i volumi: ma mi verrà il destro di poterlo fare a luogo più opportuno.

Bensì lasciar qui non voglio di dare una fresca notizia, che servirà per saggio di quel che prometto di dire; e per una ripruova di quello, che ho già detto. Nel Collegio della nostra Religione in Bologna evvi un'Immagine di San Giuseppe; e vi si conserva con venerazione nella privata Cappella di Casa, perchè fu essa d'un nostro Religioso, svisceràto Amante di San Giuseppe, morto in Vienna d'Austria in odore di santità, e con fama d'avere operate cose prodigiose con detta Immagine: tanto che l'Imperatrice Eleonora, vaga d'averla, si degnò di farne richiesta al P. Rettor del Collegio, dove morì detto Padre, e ottenutala, fece adornarla di argento, e la serbò nella sua Cappella Reale come preziosa Reliquia. Ma ito un'anno dopo per predicare a quella Cesarea Maestà il P. Giuseppe Edero, a questo l'Imperatrice, per dargli un'attestato del suo gradimento, donò l'Immagine a sè cara nel giorno appunto di S. Giuseppe. Dopo alcuni anni, morto il P. Edero, l'Imma-

magine da' PP. della Casa Professa di Vienna, dove si custodiva, fu ridonata al P. Pietro Filippo Mazzarosa in contrassegno della molta stima, fatta di lui in occasione di predicare a S.C.M. l'anno 1699. E il detto Padre poi finalmente l'anno 1700. lasciolla in dono al Collegio nostro in Bologna, dove in oggi, come s'è detto, è in gran venerazione.

Intanto, veduto il chiarissimo esempio, che della Divozione a S. Giuseppe, ci porgono alcune Religioni, veggiamo adesso quell' altro, che pur di essa ci danno Città, Regni, e Principi Cristiani.

C A P O IX.

Esempio di devozione d' alcuni Regni, Principi, e Città verso di S. Giuseppe.

DA che Iddio con uno sfoggio di sua magnificenza s'è impegnato nell'onor di quel Santo per tanti secoli vivuto quasi sepolto nella memoria degli uomini, pare che tutto il mõdo Cristiano, per degno encomio di lui, possa dire più giustamente quelle grandiose parole dette a Mardocheo per ordine d'Assuero, quando con un fasto da Re lo volle distintamente onorare: *Hoc honore condignus est quemcumque Rex voluerit honorare.* *a* E di

a Ester. c. 16.

E di verità , molto alla grande , e quaſi alla divina è ſtato da Dio S.Giuſeppe onorato,mentre in queſti ultimi ſecoli ha fatto riſonare glorioſo il ſuo nome dall Oriente all'Occaſo , e ha fatto concorrere per fino i Monarchi , e le Monarchie a pagar tributo d'oſſequioſa pietà al ſuo Favorito,al ſuo Cuſtode, al ſuo Padre . Un credito ben grande appreſſo i popoli s'acquiſta la divozione , quando la veggono nei gabinetti accolta da' Principi , e portata in trionfo ne i Regni loro da i proprj eſempi . Queſta fortuna ha corſo la devozione di S. Giuſeppe : i popoli univerſalmente l'hanno abbracciata , da che hanno veduto,che Principi eziandio più ſovrani l'hanno introdotta , accolta, e promoſſa con zelo ne i loro Stati .

Chi può ridire quanto ampio ſia quell'omaggio di venerazione , che lo Spoſo della SS. Genitrice riſcuote dalla Germania , da che la pietà incomparabile di Leopoldo,diININ glorioſiſſima memoria,la ſeppe alimentare in sè con parzialiſſimo affetto , e dilatarla per tutto il ſuo Impero con pari ardore . Già il Regno di Boemia eraſi conſagrato alla divozione di S. Giuſeppe , e acclamato l'avea con titolo di *Conſervadore della Pace* , con averne celebrata una feſta si allegra , e sì ſplendida , che fu un trionfo . Ma poſcia tutto il Romano Impero per ſuo univerſal Protettore a mani giunte invocollo, quando vide il ſuo gran Signore deporre a'piè di San Giu-

Giuſeppe il Regno dell'Ungheria , toſto che la di lei Città capitale,per valor dell'armi Auſtriache,uſcì libera dal duro antico giogo del Turco. Quindi il piiſſimo Leopoldo [ſecondo che nota nella vita di S.Giuſeppe Malateſta Garuffi] *c*) riconoſcendo dalla potentiſſima interceſſione di Maria , e di Giuſeppe una così illuſtre vittoria , per eſſerne grato a' ſuoi gran Protettori , che per lui avean militato , ottenne dalla Sede Apoſtolica di poter celebrare in tutti i Regni d'Alemagna con annuale ſolennità gli Sponſali caſtiſſimi d'ambedue .

Ma vaglia il vero,non mai con tanto applauſo univerſale accolta fu la divozione di S. Giuſeppe dalla Germania , quanto nell'occorrenza veramente memoranda , che ſon per dire . Era la Ceſarea Corte in gran lutto , perchè al ſuo Trono mancava il ſuo più deſiderato ſoſtegno , e all'imperial Corona il raggio più luminoſo , cioè la ſucceſsione di Progenie maſchile ; quando il piiſsimo Ceſare ſi volſe cō tutto il ſuo cuore al poderoſo Patrocinio di S. Giuſeppe, come quel Santo da Dio privilegiato nell'ottenere a' Coniugati la prole: e per impetrarne la grazia, in prima con pubblica dichiarazione eleſſelo in iſpecial Protettore della Caſa Auſtriaca , facendo fondere una grande Statua d'argento, e fabbricare un real veſsillo ricamato a oro : poſcia inti-

c Introd. p. 11.

intimò pubbliche Processioni di Chiesa inChiesa per otto giorni continui , con in ciaschedun giorno il suo Panegirico a lode del Santo.Esaudì egli i fervidi voti del suo divotissimo Augusto, nè tardò di prender possesso della Casa Austriaca con la sua alma Protezione. Concepì l' Imperatrice , e partorì felicemente il Figliuol maschio desiderato . O quanto allora risonò fra tutt' i Viva dell' Austria , e di tutta la Germania il nome glorioso del suo Protettor S. Giuseppe ! Ma oltre ogni credere crebbe il plauso , la divozione , e la gloria , quando il Real Genitore per solenne attestato della ricevuta grazia da S. Giuseppe , volle con esempio memorando, che il nato Infante, fra tutti i Cesari il primo , portasse il Nome del medesimo Santo. Di più, per eterno monumento del suo gratissimo cuore , fè voto di fare alzare al suo gran Protettore un' altra statua nella piazza pubblica di Vienna. Ma perchè prevenuto dalla morte non potè vedere eseguita la sua volontà , l' augustissimo Giuseppe il primo , Imperadore regnante , successore non men del trono, che della paterna pietà verso il Santo , e ha fatto alzar la suddetta statua quest'anno 1706. , e a 19.di Marzo,innanzi a quella,con tutta l' imperial Città spettatrice, volle sua Maestà che il suo Santo fosse onorato con Panegirico,e musica solennissima.

Questo di verità , è stato un de' trionfi più

 glo-

gloriosi di S. Giuseppe: e s' egli da un suo divoto Scrittore fù decorato una volta col titolo di Gemma di tutto il mondo : *Gemma totius mundi Ioseph*, ora questa Gemma impressa nel Nome, anzi nell' Imperial diadema del nuovo Cesare, oh quanto con maggior gloria sfavilla ! Felicissimo Imperadore, che portando il primo fra i Monarchi il Santo nome adorabile del Padre di Giesù Cristo, e dello Sposo della gran Vergine Madre, non può se non chè fortunati auspici di grazia, di felicità, e di gloria pigliare dall' istesso Nome, che porta ? Questo è un Nome, che suona il medesimo, che augumento, e augumento anche doppio : *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens*. Non sarà dunque un'ombra vana tal Nome, ma vedrassi adempiuto il suo misterioso significato in un Monarca, il quale sa portarlo con degna imitazione di quel gran Genitore, che gliel' impose, e con bel decoro di quel Santo, che gliel donò in pegno della sua perpetua Protezione.

Nella Spagna, dove sempre la Pietà ha regnato con gloria, siccome la devozione verso la Vergine Sposa havvi sempre posseduti i più alti Posti, così quella verso il S. Sposo di lei v'è stata in grado eminente. Lo zelo Serafico, è vero, della gran Madre Teresa, una delle stelle più luminose del Cielo Ibero, acceso avea nella Spagna un gran fuoco d'amore verso di S. Giuseppe, ma crebbe in incendio tal fuoco,

quan-

quando gli Esempi della Regia Corte furono i primi a introdurvi la celebrità degli Sposalizj di S. Giuseppe con la Madre di Dio: la qual celebrità singolare passò poi dalla Spagna ad altri Stati di Principi. E se la Fiandra si professa ora sì parzialmente divota di S. Giuseppe, il frutto di questa sua rara divozione (c) venne a lei dalla Spagna, e trapiantovvelo al suo ritorno quella gran Principessa Isabella Chiara Eugenia. Quest' Eroina arrivata a Bruselles, vi promosse col suo laudevolissimo Esempio l' onore, e il culto di S. Giuseppe a tal segno, che prima eziandio, che Urbano Ottavo ne ordinasse per tutta la Chiesa Cattolica i festivi onori, tutta quella Città, chiuse le officine, e intermessi i lavori, ne celebrava per divozione una solennissima Festa.

Ma niuna Città nella Fiandra piucchè Anversa è stata divota di S. Giuseppe: quivi la rarissima pietà della sola Famiglia de Romer fondò a gloria del S. due sontuose Cappelle, l'una nella Chiesa della nostra Religione, l'altra nella Valle detta Facontina nella Chiesa del Monastero delle Canonachesse Agostiniane. Cappella in vero per la preziosità de i marmi, per l' ampiezza dell' edificio, e per la bellezza della cupola tutta a oro, e a pitture adornata, degna di maraviglia: ond' è che ha porta occasione a

 più

(c) Bolland. acta S. Jos.

più Poeti di celebrarla; e massimamente a que' due insigni sacri Poeti latini Guglielmo Becano, e Jacopo Vallio, questi con elegante Elegia, quegli con vago Idillio. O ivi sì, che S. Giuseppe, onorato con pietà singolare dal popolo, ha fatto campeggiare la sua celestiale Beneficenza a sì alto segno, che nel solo spazio di cinque anni potè compilarsi un libretto delle grazie [*d*] fatte a' Divoti. Veggasi il Bollando che ne riporta parecchi; di più dicendo, che in esso libro dassi notizia del culto, con cui è onorato S. Giuseppe in Anversa. Jo solamente posso dirne in particolare, che ogni mese i RR. PP. Carmelitani Scalzi ne portano in processione la Statua; e che nella Chiesa della Casa nostra Professa ogni Venerdì alla Cappella del Santo, titolo della Congregazion della buona morte, si celebrano tre messe per impetrare da Dio sotto il Patrocinio di S. Giuseppe moribondo, la grazia di ben morire. La prima di dette messe si celebra all'aurora, la seconda a mezza mattina, la terza sul mezzo giorno, con esposizione, e benedizione insieme del Venerabile, e sempre con un concorso di foltissimo popolo; siccome quì in Firenze, ov'era di passaggio, m' asserì il R. P. Prov. Flandobelgico in queste parole: *Quæ Sacra eò populi concursu fiunt* [*primum præsertim*] *ut templum quantumvis capacissimum vix homines capiat*.

(*d*) §. 10.

Che

Che dirò della Francia? In questo Regio Suolo, e felice gettò i primi semi della devozione a Giuseppe Santo il grande suo Cancelliere Gio. Gersone,quãdo per altro,in ogni Clima Cristiano il nome di S.Giuseppe stavasi da molti secoli incognito, inglorioso, e poco men ch'io non dissi, dimenticato dalla divozione de i popoli. E se allora que' primi Tempi felicemente non germogliarono, accadde loro non altrimente, che al grano, il quale in seno alla terra giace sepolto nell'invernata,ma per quindi a più dolce tempo uscire più rigoglioso, e in più germogli nato, e cresciuto. Le prime Cappelle a gloria di S. Giuseppe si videro in Francia edificate nella Città d'Auignone dalla Santità di Gregorio XI., da cui nel medesimo luogo, a parer del P. Barrì, fu anche eretta una Congregazione di Verginelle sotto l'invocazione di quello. Che che sia di ciò, certo è che la Francia è stata per lo passato, ed è ora al presente un'esempio peregrino al Mondo cristiano quanto al culto di S. Giuseppe. Questo culto vi fu a maraviglia ampliato dalla pietà singolare d'Anna Teresa Reina, allorchè chiamò alla Real Città di Parigi i Santi Figliuoli di quella Madre, che tanto parziale era stata di S. Giuseppe: ed essa Reina, la qual ne portava il nome, volle anche imitarla nel zelo di propagar la divozione di detto Santo, imponendo al suo Regio Primogenito col nome di Luigi anche quel di Giuseppe.

Parigi, e Lione, fra l'altre Città delle Gallie, posson pretendere senza ambizione, ma per giustizia il vanto d'esser chiamate le Città divote di S. Giuseppe. Oltre a ciò, testimoni della segnalata divozion della Francia al nostro inclito Patriarca, esser possono i libri da lei dati in luce, e in istraniere lingue tradotti, affin d'ispirare nel cuor di tutt'i Fedeli quel medesimo Santo affetto, ch'ella porta allo Sposo della gran Madre di Dio. Qui non è luogo di enumerarli per ora.

Se poi dar volessimo un guardo alla nostra Italia vedremmo, che può entrare ancor'essa in santa emulazione con altri Regni, e ambir la sua palma da S. Giuseppe, da lei riverito, e amato universalmente con culto segnalatissimo. Dirò solo, ciò che, testimonj gli occhi miei, posso dire d'una delle Città più cospicue di detta Italia, qual'è certo Firenze, dove al presente scrivo questo libretto. Non so certamente, se altra Città ci sia pari a lei in ciò ch'è affetto, e venerazione allo Sposo amabile di Maria. Firenze adunque, come fassi ad alcune festività più solenni, s'apparecchia con due pubbliche Novene a celebrar quella di S.Giuseppe. L'una si fa dai PP. Minimi nella lor Chiesa, Titolare di detto Santo. L'altra da' PP.Carmelitani Scalzi nella lor di S. Paolino all' Altar dello Sposalizio.

Il giorno poi di tal Festa può dirsi in Firenze

un

un trionfo della Carità verſo i poveri: imperciocchè ſenza numero ſono quelle Famiglie, le quali in oſſequio a chi fu capo della famiglia di Dio in terra, praticano quella tanto lodata divozione, che avea in uſo di fare quel pio Mercante di Valenza, ricordato da S. Vincenzo Ferreri, e da me riportato al libro ſecondo, cioè d'invitare a menſa tre poveri, una Donna, un Fanciullo, un Vecchio. Altre famiglie poi, che non fan queſto invito, fanno l'equivalente, dando a tre Poveri tre diſtinte limoſine.

Non contenta però Fiorenza in un colla Criſtianità di fare una ſola volta l'anno glorioſa memoria di S. Giuſeppe, tre altre volte tra l'anno ſi volge a onorarlo con culto particolare: la prima Domenica dopo l'Epifania celebra la Feſta della S. Converſazione di S. Giuſeppe con Gieſù, e con Maria nella Chieſa del mio Otdine con muſica, predica, e gran concorſo: dove anche ſotto tal titolo è iſtituita una Congregazione, in cui, chiunque ſol tanto ſi faccia ſcrivere, gode alcuni privilegi ſpirituali conceduti da Urbano Ottavo. Detta feſta ſi fa ancora alla Chieſa del nuovo celebre Oſpizio di Gieſù, Maria, e Giuſeppe in via S. Gallo.

A i 23. di Gennaio torna Fiorenza a ricordarſi del ſuo amatiſſimo Santo, celebrando in più Chieſe gli Spoſalizj di lui colla Vergine: privilegio conferito l'anno 1686. alla pia Toſcana per iſtanza del ſuo Regnāte Sovrano, Emulator

gloriofo d' ogni virtù , e promotor zelantiſſimo del divino onore , e di tutto ciò che ſa ſuggerirgli la ſua inſigne Pietà a ſalute , e miglioramento de' ſuoi devoti Vaſſalli .

Addì 20. di Luglio finalmente per la 4. volta rammemora Firenze in più d' una Chieſa con particolar celebrità il Tranſito beatiſſimo di S. Giuſeppe ; e nella Chieſa in particolare frequentatiſſima de i RR. PP. Serviti,dove è coſa certo molto notabile, che concorrendo Firenze con ſingolar divozione ogni dì a viſitare la miracoloſiſſima Immagine della Nunziata , non poſſa eſſa Firenze ſalutare la Vergine Spoſa , ſenza riverire ad un tempo ſteſſo il Santo Spoſo di lei : concioſſiachè, allato per l' appunto di quel Santuario,vedeſi la ſontuoſa Cappella di S. Giuſeppe moribondo , erettavi con ſplendidezza dalla Pietà del Marcheſe , e Senator Franceſco Feroni .

Nel medeſimo giorno ſi celebra parimente il detto felice Tranſito in tre altre Chieſe,in quella di S. Biagio , dove pure ogni mercoledì ſi prega per gli Agonizzanti, de i quali S. Giuſeppo è il maſſimo Protettore: in quella di S.Maria dell' Umiltà , Chieſa dello Spedale de i PP. di S. Giovanni di Dio : e in quella di S.Leonardo fuor di Porta a S. Giorgio . Di più,nella Chieſa di S. Pier Maggiore evvi una Compagnia di pie Donne inſtituita ad onore di S. Giuſeppe , con Altare , e Cappella, dove ogni quarta Domenica

nica si fa una processione, e vi si porta intorno una statuetta di detto Santo. In oltre, due altre Compagnie, anticamente fondate a onore di S. Giuseppe, sono in Firenze: l'una de'Legnajuoli al Centauro; l'altra nella Chiesa delle Monache sotto il Titolo del medesimo Santo, vicino alla Porta a Pinti. Da queste notizie raccogliesi quanto segnalata sia l'affezione di questa Real Città verso il SS. Patriarca; della cui santa Protezione ha ella un bel pegno in quella Verzella o baston del Santo, il quale i M.RR. Monaci degli Angeli conservano tra le loro pregiate Reliquie; come anche in un pezzo di Veste di detto Santo; la qual Reliquia si venera nella Chiesa di Santa Teresa delle Monache Scalze.

Entri finalmente Roma a coronare questo Capitolo a gloria di San Giuseppe. Da questa come dalla sua prima fonte è uscito autenticamente quel Sagro culto, con che di presente il Mondo Cattolico venera S. Giuseppe. Da che Clemente X. di gloriosa memoria aumentò la solennità di lui con rito maggior di quello, con che celebravasi per l'addietro; e con singolarità d'Inni proprj, e d'antifone adornò il suo Ufizio, a dismisura se ne vide ampliata la divozion ne i Fedeli. E da che Roma al nome di S. Giuseppe ha dedicati più templi, e gli ha erette più Confraternite, poche Terre, non che Città trovansi nell'Italia, che non abbia imitati gli esempj.

pj. Due sono in Roma le Confraternite, le quali pare che sieno state matrici di tutte l'altre, erette poscia, ed instituite in altre Città Cristiane a onore di S. Giuseppe. (g) La prima è quella di S. Giuseppe alle carceri, di cui Ottavio Pancirolo scrive che nell'anno 1539. i Legnajuoli Romani s'unirono in Compagnia; e nel 1596. fabbricarono al lor S. Protettore la Chiesa, la quale porta in oggi il titolo di San Giuseppe, ed è a maraviglia vaga, splendida, e sontuosa. L'altra celebre Confraternita risiede nella Chiesa della Rotonda, dove instituita fu nel 1548. da un certo pio Canonico d'essa Chiesa per nome Desiderio, nel ritorno ch'ei fece da i Santi luoghi di Palestina, e dedicata da lui al gloriosissimo S. Giuseppe; ed è composta di persone a professioni più nobili applicate, cioè di Pittori, Architetti, Ricamatori, e d'altri simili Virtuosi. Ma non piccola gloria di San Giuseppe in Roma si è quella di vedere al presente in più Padri del Porporato Senato risplendere il suo santo nome; il che in altri secoli non s'era mai più veduto.

Lo Stato Ecclesiastico poi, siccome tanto si è segnalato in promuovere il culto di San Giuseppe, così da S. Giuseppe sembra che sia stato favorito sopra di tutt'i Regni Cristiani. A esso ha confidato il Sãto quel medesimo sacro Anello,

g Ex Boll. acta S. J. §. 9.

lo, con cui dichiarò la gran Vergine per sua Sposa: e di questo tesoro l'augusta Perugia n'è gelosa insieme e fortunata Custode. Ad esso ha egli dato in dono e un manto, e una verga sua; e l'uno e l'altra si venera nella Chiesa di S. Anastasia nell'alma Città di Roma. A esso per fine con la sua SS. Sposa è concorso a donare tutto il piccolo sì, ma preziosissimo patrimonio, cioè la Casa medesima, ch'è quanto dire, un Paradiso terreno, un'Arca di rifugio, un Propiziatorio di grazia.

In tanto dalle mentovate notizie, prego il mio Lettore a dedurne quanta sia la divozione ad un Santo, cui Regi, e Regni, Città, e Provincie concorrono a venerare con un culto tanto distinto, e tanto solenne. E se io d'altre Città, Provincie, Potentati, e Regni, divoti forse di S. Giuseppe al pari di quelli da me soprannominati, non ho fatta qui menzione, se ne incolpi la mia possibilità, che non è arrivata ad averne notizie particolari. Del resto, è certissimo che quanta è l'Europa Cristiana, tutta tutta professa una divozion particolarissima a quel gran Santo, cui, dopo la sua S. Sposa, il Cristianesimo riconosce per suo primiero Avvocato; e con il Sentimento di S. Chiesa venera, e invoca per principal Ministro dell'umana salute: *Dedit & Ministrum esse salutis*. b

CA-

b In hymn. S. Jos.

CAPO X.

Esempio d'alcuni Scrittori che per divozione a S. Giuseppe hanno scritto di lui.

SIccome Iddio non ha mai tenute oziose le penne de i Cristiani per eternare in ogni Clima le glorie della sua Madre, e per farla benedire a pieno coro da quante Nazioni vivono sotto il Sole; giusta la profezia da lei medesima profferita: *Beatam me dicent omnes Generationes*; [*a*], così da qualche secolo in qua, và suscitando sempre nuovi e nuovi Scrittori, i quali mettano in mostra i pregj benchè inesplicabili di quel Santo, che fu il degno Sposo di sì gran Madre, e il Custode, e Nutrizio del suo Signore; avverandosi di lui quell'altro divino Oracolo: *Qui Custos est Domini sui, glorificabitur*. [*b*] E che tale Oracolo siasi avverato di S. Giuseppe, basta udire la S. Chiesa, la quale con voce che fa sentirsi da un Polo all'altro, con esso lui si rallegra così cantando: *Te cuncti resonent Christiadum chori*. (*c*)

Ora, perchè servir puote d'un grand'esempio a muovere ogni Fedele a maggiormente onorare l'onorabilissimo S. Giuseppe, io accennerò alcuni di quegli Scrittori, i quali mossi da istinto particolar di devozion verso lui, si sono segnalati in iscriverne per lodarlo. O-

---

a Luc. 1. *b* Prov. 27. *c* In hymn. rec.

Ognun sà, che il primo Scrittore di S. Giuseppe è stato il divino Spirito per man degli Evangelisti Scrivani suoi, anzi suoi Segretarj. Egli, come parco fu in descrivere la Vita della Vergine Sposa, così parco fu in descriver quella del S. Sposo di lei. Ma quel poco, che n'ha divinamente dettato, è una miniera inesauribile di tesori misteriosi, onde arricchire volumi immensi. Brevissimi laconismi, è vero, son questi: *Joseph Vir Mariæ de qua natus est Jesus. Joseph autem Vir ejus cum esset Justus. Joseph fili David noli timere. Vocabis nomen ejus Jesum. Ecce Pater tuus, & ego. Erat subditus illis*. Ma che? Questi, che pajono scorci, ò tratti soli di penna, sarebbono a chi arrivasse a comprenderli, come le stelle, che agli occhi nostri pajono lucciole, laddove a quelli degli Astronomi sono ciascuna un mondo di luce immensa. Anche un Protogene Pittor greco seppe tirar linee di tal finezza, che fuggivan la vista; e altre di tal'artificio, e disegno, che meno espresse più esprimevano agli occhi degl'Intendenti. O che degni ritratti benchè in piccolo, e disegnati sol tanto con poche linee, ci ha saputo fare di San Giuseppe la mano divina dello Spirito Santo! Jo per me gli adoro, e lascio ad altri la cura, che gli mettano a più chiaro lume non con l'inchiostro, ma con i raggi del Sole: giacchè il Nazianzeno medesimo abbacinato dalla chiarezza delle prerogative, e virtù di S. Giuseppe,

ben-

benchè ſol tanto accennate, eſclamò per la maraviglia : *In Joſeph velut in Sole, omnium Sanctorum lumina collocavit*.

L'altro Lodatore, ſe non Scrittore delle Geſta glorioſe di San Giuſeppe, ſe crediamo agli Orientali Criſtiani, fu Gesù Criſto, ſuo putativo figliuolo. Dicono eſſi d'avere in una leggenda antichiſſima un ſermone predicato dal noſtro Signore a'ſuoi Diſcepoli in lode di S. Giuſeppe. Queſto ſermone fu tradotto d'Ebreo in latino l'anno 1340., come ſcrive D. Felice Aſtolfi nel ſuo libretto delle coſe più memorabili di S. Giuſeppe. A me però baſta d'averlo quì ſolamente accennato; poichè il lettor, quando voglia leggerlo, potrà rinvenirlo nella Vita di S. Giuſeppe ſcritta da F. Girolamo Graziano, che lo riporta al diſteſo. Jo paſſerò a riferire ciò che con più autentica verità leggo rivelato dalla Madre medeſima del Verbo Incarnato a S. Brigida ſua fidiſſima Segretaria in lode del ſuo degniſſimo Spoſo. Eccone da me fedelmente volgarizzati alcuni paſſi più memorabili.

Tieni pur per coſtante, dice la Vergine, che Giuſeppe innanzi alla mia Deſponſazione, aveva inteſo dallo Spirito Santo, come da me con voto era ſtata a Dio conſecrata la mia Virginità; e come era io immacolata in penſieri, parole, e opere. Laonde mi ſposò egli con queſta ſola intenzione d'eſſere mio servo, e di tenermi in luogo di ſua Signora. E io parimente per lu-

me

me dello Spirito Santo ſapeva con gran certezza, come perpetuamente illibata ſarebbe ſtata la Virginità mia, quantunque per occulta diſpenſazione divina ſpoſata foſſi ad un'Uomo.[*d*]

Giuſeppe, cui ero ſtata raccomandata, veggendo tumefatto il mio utero, che tal' era per virtù dello Spirito Santo, inorridì (*e*) grandemente; ma nulla contro me ſoſpettò di ſiniſtro. Anzi ricordevole di ciò che da' Profeti era ſtato prenunziato, cioè che da una Vergine nato ſarebbe il Figliuol di Dio, ſtimavaſi indegno di ſervire a tal madre: e in grande anſietà fluttuando il ſuo cuore circa il dover meco coabitare, non ſapeva a qual partito appigliarſi. Ma l'Angelo del Signore l'avvertì, mentre dormiva, dicendogli: (*f*) Non ti partir dalla Vergine a te raccomandata: tutto è vero quanto hai ſentito di lei: Ella ha concepito per virtù dello Spirito Santo, e partorirà un figliuolo Salvadore del mondo. Da quell'ora in poi Giuſeppe ſerviva a me come a ſua Signora: ed io ancora mi umiliava a ſervir lui in ogni ſuo minimo miniſtero.

Era tale il ſervigio, che mi rendeva Giuſeppe, che dalla ſua bocca non uſciva mai una parola ò di ſcherzo, ò di mormorazione, ò d'impazienza. Imperciocchè era egli della povertà pazientiſſimo; pronto nelle neceſſità alla fatica;

---

d lib. 6. c. 29. *e* c. 25. l. 7. *f* c. 29.

ca ; mansuetissimo verso dei maldicenti; rispettosissimo nel mio ossequio; zelantissimo difensore della mia Verginità contro gli oppugnatori ; e per fine era egli fedelissimo testimonio delle maraviglie di Dio.

Di più era egli alla carne e al mondo talmente morto, che ad altro non aspirava , che alle cose celesti. Sì gran fiducia avea egli nelle promesse di Dio, che avea sempre in bocca queste parole : *Deh viva io sol tanto per vedere adempita la volontà di Dio!* Rarissime volte si trovò in adunanze fra gli uomini,poichè tutto il suo desiderio era volto a far la volontà divina: e perciò adesso la sua gloria è grandissima.

Questo è il ragguaglio della vita di S. Giuseppe fatto dalla sua SS. Sposa , piccolo sì , e semplice di parole ; ma degno d'esser paragonato alle perle e diamanti , gemme di piccola mole, ma di sommo prezzo ; tale in somma che a farvi su i comenti , considerandolo , se ne potrebbon formare altrettanti Panegirici, quante son le virtù , che accenna di detto Santo.

Oltre a ciò che n'ha scritto Brigida Santa per dettatura di Maria Madre di Sapienza , tutti quasi gli antichi Padri Greci,e Latini, de i quali registrò un buon numero il Molano nella sua *Biblioteca materiarum*,chi più e chi meno,hanno fatta gloriosa menzione delle virtù, e prerogative di San Giuseppe .

Ma a dir vero , bisogna , che quanti hanno fin'

fin'ora scritto di San Giuseppe; cedan tutti la palma a Gio. Gersone, mercecchè per pregio d'antichità, per eccellenza di dottrina, e per singolarità di devozione merita il vanto d'essere il primo Dottore e Panegirista di S.Giuseppe. Con ragione però osserva un Moderno,(g) che in effetto quei, che dopo Gersone, hanno voluto celebrare il nostro non mai à bastanza lodato Santo, *niente toccano di singolare, che quegli non glie l'abbia insegnato*. Ma perchè il merito più singolar di Gersone non fu tanto la sua penna, quanto il suo spirito pieno d'insigne devozione verso di S. Giuseppe, perciò stimo che gli farò più giustizia, annoverandolo nel seguente capo fra i Devoti insigni di esso Santo, che fra gli Scrittori.

Questi Scrittori sono certo moltissimi: ma basterà solo a me d'accennarne al mio devoto Lettore i nomi d'alcuni, le cui Operette, quando sia vago di provvedersene, sono per la mole comode a leggersi, e per la divozione più fruttuose. Le divideremo in due classi, in *Istoriche*, e in *Encomiastiche*.

E quanto alle prime. Un certo Fra Giovanni Cappuccino da Fano [il cui libro non ho potuto ritrovare] scrisse un'Istoria di S.Giuseppe; e pare che sia il primo, mentre lo trovo citato da altri autori, che hanno scritto del nostro Santo.

 Car-

g Il Malatesta Vita di S. Giuseppe lib. 5.

Carlo Stenghelio Benedettino compilò anch' egli in lingua latina le Gesta di S. Giuseppe, e le stampò in Monaco di Baviera l'anno 1616., illustrate con elegantissime immaginette in rame; opera di Raffaello Sadeler, insigne Bolinatore.

Una raccolta delle cose più memorabili di S. Giuseppe fece Don Felice Astolfi Canonico Regolare del Salvadore, stampata poscia in Venezia, e illustrata anch'essa con vaghezza d'immagini l'anno 1622.

Con ordine pure istorico scrisse la Vita di S. Giuseppe, ma in lingua franzese, Filippo de Uliesberghe, cognominato de Champs: e al suo libretto pose il titolo: *Joseph Gemma Mundi*, uscito dalle stampe in Duaco nel 1621.

L'Abate Carlo di San Paolo dell' Ordine di S. Bernardo diede a luce in Parigi l'anno 1629. in idioma parimente franzese, le qualità più eminenti di S. Giuseppe, espresse in altrettante figure.

Con figure in rame ha stampata modernamẽte in Vienna d'Austria la Vita di S. Giuseppe il P. Gabrielle Annavesi della Compagnia di Gesù, siccome da lui medesimo ho io potuto sentire in occasion di passar ch'egli fece per questa Città di Firenze nell'Aprile di quest' anno corrente 1706.

Ultimo di tutti in italiano ha scritto la Vita di S. Giuseppe con istile assai florido, e figurato

Giu-

Giuſeppe Malateſta Garuffi da Rimini: uſcì queſta in Venezia l'anno 1692. dedicata alla Santità di Innocenzo XII.

Oltre agli Autori annoverati, anno iſtoricamente ſcritto di S. Giuſeppe il Surio, il Lipomano, il Ribadeneira, il Bollando ne i lor Leggendarj delle Vite de i Santi. Quei parimente, i quali ſcrivono la vita del Signore, o della Madonna, trattano inſieme di S. Giuſeppe. Così anno fatto Stefano Menocchio nella Vita di G. C., e Lorenzo Maſelli in quella della Madonna, ambidue della Compagnia di Gieſù.

Venghiamo ora a quei libri della ſeconda Claſſe, cioè agli Encomiaſtici inſieme, e iſtruttivi, ſcritti in diverſe lingue, e ſono i più comunemente citati, e letti.

In lingua latina ſcriſſe una ſomma in 4. parti diſtinte dei Doni di S. Giuſeppe F. Iſidoro Iſolano Domenicano, di cui abbiamo fatta altre volte in queſta Operetta onorevole menzione. Egli la ſcriſſe indotto dalla divozione veramente ſingolariſſima verſo il Santo, e per ampliarne il culto nel Criſtianeſimo, preſentò detta Somma a' piè d'Adriano Seſto Sommo Pontefice ſtampata in Pavia l'anno 1522.

Fra Girolamo Graziano è ſtato anch'eſſo un dei più zelanti ſcrittori di S. Giuſeppe; e degno Figliuolo anche in queſta parte della ſua Serafica Madre S. Tereſa. Egli in lingua ſpagnuola ſcriſſe ad iſtanza del R. P. Maeſtro del Sacro

Palazzo F. Pier Giovanni Saragoza la Vita di S. Giuseppe. Ma perchè il suo principale scopo in questa Operetta è di dare a considerare le virtù, e i titoli gloriosi di S. Giuseppe, merita però d' aver luogo fra gli scrittori di questa seconda Classe. Composta che l'ebbe, a imitazione del suddetto Isolano, la portò a piè di Clemente ottavo, il quale approvata, la decorò con un suo Pontifical privilegio l'anno 1597. Questo libro, tradotto poscia in Italiana favella da Sulpizio Mancini, uscì dal torchio in Venezia l' anno 1598.

L' insigne Teologo Mattia Naveo diede alle stampe in Duaco nel 1630. un libro d' Encomj, ovvero d' Orazioni panegiriche fino al numero di trent' una in latino, e piene tutte di sacre erudizioni: il titolo di questo libro si è questo: *Sponsus Virginis decoratus corona triginta, & unius gemmarum*.

L' Eminentiss. Cardinal Pietro de Allyaco, considerate le grandezze, che di S. Giuseppe accennano i due Evangelisti S. Matteo, e S. Luca, scrisse un trattato sopra gli onori di d. Santo, ed enumerandoli fino a 12. ne tesse una come corona di altrettante stelle per coronarlo, preso il tema dalle parole del capo ottavo di Ester: *Hoc honore dignus est quemcumq. Rex voluerit honorare.* Questo trattato però va tra le altre opere di detto insigne Scrittore stampate in Argentina l' anno 1490.

In

In lingua Franzese scrisse un aureo libretto intitolato *La Divozione a S. Giuseppe*, il P. Paolo Barrì, del mio Ordine, il famoso autore della Filagia 26. volte stampata, e dedicata al medesimo S. Giuseppe, di cui era divotissimo, mediante che n' era stato preservato dalla peste con tutta la Casa della nostra Compagnia in Lione, com' egli medesimo testifica nella Dedicatoria. Il detto libretto della Divozione a S. Giuseppe fu stampato in Lione l'anno 1639., e trasportato poi nell' italiano idioma da un non so qual'altro Religioso Anonimo nel 1649. e stampato in Cuneo.

In lingua similmente Franzese scrisse un'altro libretto il P. Stefano Binetti pur di d. Compagnia di Giesù, e l' intitolò: *Il ritratto de i divini favori* fatti a S. Giuseppe. Nel secondo capo di questo libro ben si scorge la tenerissima divozione dell' Autore al Santo, ch' egli imprende a lodare; mentre arriva a domandargli per fin perdono, dicendo: Perdono o gran Santo, perdono io vi chiedo prima per me, e poi per tutti gli abitatori della terra, che sono stati tanto disgraziati, stando così lungo tempo senza onorare i vostri meriti quasi infiniti, e implorare il vostro Patrocinio. Faccia il Cielo, che ne' secoli avvenire si possa reparare il difetto de i secoli andati, e che noi possiamo con li nostri duplicati ossequj supplire al difetto passato. Questo libro uscì appena in Francia, che

venne in Italia, e nel nostro Volgare fu volto dalla penna del Sig. Alessandro Cenami Priore di S. Alessandro di Lucca nell' anno 1652. con l'altre Operette di d. Padre raccolte in un solo tomo, in Venezia stampate nel 1652.

Un'altro libro moderno in lode di S. Giuseppe abbiamo pur dalla Francia, impresso in Lione nel 1692. da un' Autore anonimo, non vi si leggendo altro che queste parole: Per M.l'Abbè de V... Ma ho saputo dal P. Malatrà (che è stato in Roma uno de i Revisori de' libri della nostra Compagnia, e che in Francia uno fu anche de i Revisori di detto libro) esserne stato l' autore il P. Giuseppe Vertamont, il quale al presente è Provincial d' Aquitania, ed è uno de i Devoti pieni di zelo per la gloria di S.Giuseppe. Il titolo di questo raro libro in quarto si è: *Octaue de saint Joseph contenan ses uertus, e ses Privileges, divisee en huit discours, propres a inspirer a tout le monde de l' estime, e de l' amour pour se grand saint.*

Il Reverendissimo Vescovo D. Giuseppe de Barsia, l'Autor celebre dell'Espertador Cristiano, dedicò a S. Giuseppe il libro del suo Santorale, ma fra i Santi, ch' ei loda in quello v' ha la parte maggiore il suo Santo, a cui gloria compose sette sermoni. Questo libro in lingua spagnola fu stampato in Cadice l' anno 1694.

In lingna pure Spagnuola fu dato in luce in Napoli nel 1705. un libretto, intitolato: *Devocion*

cion de S. Joseph Per los Padres Francisco Garcia, Y Juan Nadasio de la Campania de Jesus.

Un'Opuscolo intitolato: *Unione con S. Giuseppe* mandò alla luce Agostino Coltellini in Firenze nel 1673.

Un' altro Opuscolo di Giuseppe Illebroc, stampato in Fano nel 1706., porta il Titolo: Motivi di Divozione verso il gloriosissimo S. Giuseppe.

Un' altro col titolo: Settimana consecrata alla divozione di S. Giuseppe, e dedicata all'Eminentissimo Sig. Card. Giuseppe Imperiale, da un divoto di d. Santo, uscì alla luce in Roma nell' anno 1698.

Un' altro in Lucca quest' anno 1706. col titolo: *sette giornate* in onore del gloriosissimo Patriarca S. Giuseppe, ma senza nome d'autore.

Un' altro intitolato: *Novena ad onore del Patriarca S. Giuseppe*, presentata alla Sacra Maestà di Giuseppe primo dalla Congregazion della buona morte del Collegio di S. Lucia in Bologna, e stampata in Vienna il 1688.

Eccovi accennate o divoto di S. Giuseppe quelle Operette, le quali sono venute a mia notizia, e camminano quasi tutte in Volumetti distinti: onde quando foste vago di fare una piccola libreria Gioseffina, come altri hanno fatto la Mariana, credo che non vi sarà per esser affatto inutile l'indice, che io ve n'ho fatto per pascolo, non della vostra curiosità, ma della

vostra devozione. Ma se mai per vostro studio foste desideroso di leggere ne i fonti loro alcuni Teologi, o Predicatori non tanto antichi, che dentro all'Opere loro hanno, o disputando, o encomiando, scritto di S. Giuseppe, potrete, quanto ai primi, vedere il P. Francesco Suarez, il Canisio, il Rainaudo, il Castrio, il Naveo; e quanto a i secondi, il Pelbarto, Bernardino de' Bustis, e il Cartagena, il quale tredici Omelie scrive in lode di S. Giuseppe. Oltre a questi, un largo campo vi apriranno a spaziarvi nelle glorie del vostro Santo i Comentatori tutti del nuovo Testamento: fra i quali il P. Pietro Morales della Compagnia di Giesù, portato dalla divozione, che professava allo Sposo della gran Madre di Dio, s'è disteso a scriverne più trattati nel Comento che fa sopra l'Evangelo di S. Matteo.

Ora lasciando di far più lungo il catalogo de gli scrittori di S. Giuseppe, prego il mio Lettore a trarne esempio d'ossequiosa divozione a quel Santo, che vede onorato con le penne, e coi sudori di tanti Dotti. Se ora tornasse al Mondo quel divoto scrittore di S. Giuseppe, Isidoro Isolano da noi di sopra citato, il quale andava consolando la sua divozione colla speranza che un dì [b] il Signore suscitati avrebbe gl'ingegni, e mosse le lingue di più illustri Dot-

(b) If. 4. p. c. 8. & 3 p. c. 6.

Dottori a encomiarlo ne i loro libri, resterebbe certo consolatissimo, veggendo largamente adempiuti i suoi fervidi voti, talmente che un Moderno scrive di potere attestare d'aver lui solo (*i*) veduti, e letti fino a trecento scrittori di S. Giuseppe in tutte, e quattro le lingue.

CAPO XI.

Esempi d' alcuni Uomini segnalatamente divoti di S. Giuseppe.

QUelle undici stelle, da cui il primo Giuseppe con la Luna, e col Sole si vide in sogno adorato, pare à me, che volessero misteriosamente adombrarci alcuni chiarissimi Personaggi, i quali dell' altro più glorioso Giuseppe sarebbero stati un giorno esimj Veneratori. Jo per tanto a far meglio spiccare il raggio di tali stelle, le assembrerò in due squadre da se distinte, l' una d' Uomini, l' altra di Donne, e a ciascuna assegnerò il suo proprio maggior Pianeta, come per Capo; alla prima il Sole, alla seconda la Luna, cioè i due più insigni Divoti, i quali come due gran Luminarj nel Cielo di S. Chiesa, hanno colla loro pietà illustrata la gloria dell' adorato Giuseppe.

Esca dunque in campo la prima luminosissima

(*i*) Joseph Malatesta in Vita S. Jos. pag. 10.

ma squadra, e le serva qual Sole per Condottiere quel piissimo Canonico Sciartres, nomato Errico. Questi, alzati gli occhi a vagheggiar la gloria de' Santi, s'innamorò della bellezza eminente di S. Giuseppe, il quale per l'unione, che aveva di parentela, per la somiglianza nella santità, per la dignità del suo Vfizio, con Gesù, con Maria, gli parve fra tutti i Santi il più degno, a cui consacrar la sua mente per lodarlo con la sua penna, il suo cuore per amarlo con tenerezza, e la sua lingua per invocarlo con gran fiducia: (k) *Volebat habere Patronum tam potentem, ac praeterea Virginem, & Filium suum benedictum*. Questo fu il motivo della divozione di questo insigne Ecclesiastico a S. Giuseppe. Motivo in vero tanto più degno, e laudevole; quanto meno aveva egli d'esempj in altrui di questa divozione; conciossia che, a chi ne riscontra i principj, sembra che questo Errico sia stato il primo il quale, dopo esser giaciuta più secoli quasi in dimenticanza la venerazione del nostro Santo, incominciasse a destarne le primiere scintille nel suo cuore, e in altrui. Prese dunque la penna, e diessi a scrivere un libro sopra i privilegj del suo potente Avvocato, e sopra il Virginal Matrimonio di esso con la Vergine Sposa. Ma perchè prevenuto dalla morte, anzi dalla liberalità del suo Santo, che glie ne volle

(k) Gerson. Epist. de S. Joseph. 1. 4.

volle ricompensar come compita quell'opera, ch' era sol disegnata, cercò egli un' Erede della sua divozione, e un Maestro a cui raccomandar la perfezione dell' incominciato disegno. Fissò gli occhi in un suo Discepolo, ma pari, se nō superiore al Maestro nella Pietà, e Dottrina: fù questi il dottissimo Cancelliere dell' Università Parigina, di cui parleremo più sotto. Oltre a ciò a fin di lasciare un monumento immortale della sua pietà singolare, benchè bambina, verso il suo amatissimo Protettore, lasciò un legato di grossa somma d' argento al Capitolo della sua Chiesa, obbligando i RR. Canonici suoi Colleghi a fare ogni dì (*l*) memoria di S. Giuseppe nel Coro con un' Antifona da cantarsi ad onor di esso Santo.

Tramontato questo bel Sole, adoratore di S. Giuseppe, ecco sorger la prima Stella degna emulatrice di quello: ecco, dissi, che il sopranominato Gersone incominciò subito, a gloria di S. Giuseppe, a impiegar tutto il Zelo, e la dottrina tutta della sua penna, che in quella stagione volava sopra le più famose di Francia. Egli fu il primo, che scrivendo sopra un soggetto sì glorioso, venne a scoprire al Mondo una miniera di tante preziosissime Margherite, quanti additò privilegj, onde fu arricchito da Dio lo Sposo della sua Vergine Madre. Egli fù che

[*l*] Barrì c. 5.

che persuase a tutti gli Ecclesiastici di doverne celebrare solennemente la festa, e recitarne l'Uffizio, componendone, e Messa, e Inni, e Sermoni. Anzi arrivò sì oltre il suo Zelo, che non pago d' eccitarne alla divozione del S. Patriarca Prelati, Dottori, e Principi con epistole non meno dotte, che fervorose, non dubitò avanti a un Concilio [e fu quel di Gostanza, ove presedea qual Deputato del Re, e dell' Università di Parigi] non dubitò, dissi, nel dì Natalizio della gran Madre di Dio, di mostrarsi appassionato Panegirista del S. Sposo di lei, avendone favellato con tanta energia, che suscitò (come altrove accennai) in tutto quell' augusto Senato non meno ammirazione di sè, che pietà, e fervor di devozione al Padre del Salvadore. Egli in somma con indefessa sollecitudine non lasciava mezzo veruno per avvantaggiare le glorie del suo S. Eroe. N' avea molto scritto in prosa, ma quasi ciò fosse poco, tentò d' illustrarlo anco in verso: non ostante che allora la poesia per la barbarie de i tempi, camminasse con piè umile, e disadorno. Ma egli alla bassezza, e durezza di quella seppe coll'altezza de' suoi concetti, e colla tenerezza della sua divozione supplire, cantando in un lungo Poema la Vita di S. Giuseppe, cui però diede il nome di *Josephina*. Egli è ben vero, che le sante cure di questo esimio Dottore non sortirono a suoi dì quel felice riuscimento, che pro-

met-

mettevano : imperciocchè solo cent' anni dopo in circa cominciò a propagarsi la divozione di S. Giuseppe . Ma ciò non toglie a Gersone la gloria , e il merito d'essere stato il primo a scoprire al Mondo il capo incognito di quel Nilo divino, che ora inonda colle sue grazie la terra tutta . E se ora su i Pergami risuona il nome di S. Giuseppe con tanta ammirazione , Gersone è il capo principale delle Trombe Evangeliche con le pellegrine sentenze della sua bocca .

La seconda Stella tributaria di pio splendore al soglio di S. Giuseppe si è quel gran Maestro di spirito, quel favo della più dolce divozione, quel perfetto esemplare de i Prelati più insigni , dico , S. Francesco di Sales . Egli da sviscerato Divoto ne parla ne' libri suoi , e se scrive trattati sopra l' amor di Dio , egli a S. Giuseppe , come al suo unico Protettore più amato, gli dona , e dedica . Vedete s' egli era innamorato di S. Giuseppe . Disse un giorno a un Padre della mia Religione . *Oh Padre mio , non sapete voi , ch' io son tutto di S. Giuseppe ?* Nel suo Breviario altra Immagine non avea , che di questo Santo. Invitato a predicar due volte nel giorno della festa di quello , non disdisse l' invito , dicendo però con bella grazia a chi l' invitava, ed era il Rettor della Casa nostra in Lione : *Vedete, Padre mio , quando io concepisco due volte il dì , il Parto non mi suol riuscire ; nulladimeno per amor di S. Giuseppe , io accetto di predicare .* Col latte di

questa

questa divozione, di cui n' avea egli pienissima la bocca, e il cuore, ordinò che s' irrigassero le nuove Pianticelle dell'Ordine da lui fondato Per Santo Tutelare di quest' Ordine invocò S. Giuseppe, e a lui in Annesì eressene il primo Tempio. E finalmente bramoso d' eternarvi l' affetto verso l' amabilissimo Sposo, lasciò fra le altre direzioni alle Vergini sue figliuole Novizie, che per Guida, e Maestro pigliassero S. Giuseppe nel cammino in particolare della Contemplazione, la quale è qnell' alto Colle d' incenso (*m*) a cui sono invitate le Spose del Salvatore.

La terza Stella adoratrice ossequiosa di S. Giuseppe fu il B. Gasparo Buono della Religione de i Minimi. Questi potea dirsi uno de i servi più familiari di S. Giuseppe, mentre colla sua mente se ne stava sempre in amorosa conversazione con la santa Famiglia della Casa Beatissima Nazarena: ond' è che la sua lingua avea sempre in bocca quei tre SS. Nomi, che portava nel cuore. *Giesù*, *Maria*, *Giuseppe*. Eran questi tre mellei favi; non sia però maraviglia, ch' ei masticandoli, ne favellasse con divozione dolcissima. Era in vero una dolce cosa il sentir questo Buono Religioso, quando d' ogn' istanza, ch' ei faceva, ò di risposta, che dava, Giesù, Maria, e Giuseppe erano il preludio, e n'era

[*m*] Cant.

n'erano insieme la clausula. In punto di sua morte volle, che gli Assistenti Religiosi gli stessero sempre ripetendo questi tre santi Nomi per far con tal melodia più dolci le sue agonie, e più preziosa la morte. E tale veramente la fece, mentre sul finir di pronunziar con la lingua moribonda quel Sacrato Ternario, soavemẽte spirò.

Ingiuria farei certo alla Vergine Sposa, se fra i divoti più luminosi del suo S. Sposo lasciassi d'annoverare il B. Ermanno di Steinuald dell' Ordine Premostratense. Sia dunque questi la quarta Stella, che adora il nostro S. Patriarca. E come fia possibile, ch' Ermanno non avesse per S. Giuseppe un' insigne divozione, mentre eletto in Sposo dalla Vergine sua Signora, lasciò per di lei comando l'antico nome d' Ermanno, e si prese quel di Giuseppe? O come il novello avrà invocato spesso l'antico Sposo della gran Vergine, supplicandolo a farlo degno imitator delle sue virtù; giacchè era stato eletto à rappresentare in sè quel vero Giuseppe, e quell' unico Sposo, il quale in terra non ebbe nella Dignità eguale, e nella Santità un' altro Santo maggiore. La Vergine intanto volendo fare al suo nuovo Sposo alcuno di quei favori, che fatti aveva all' altro, gli dava spesso in braccio il suo dolcissimo Bambinello Giesù, acciocchè a questo facesse quelle carezze, che gli faceva Giuseppe, qual Padre amante. O che bello spettacolo era questo a

gli

gli occhi puriſſimi della Vergine Spoſa! Godeva ella in tal nuovo ſpoſalizio di vagheggiare una bella copia di quello, in cui per tant'anni era vivuta con quel caſtiſſimo Spoſo, datole dallo Spirito Santo per onor della ſua Verginità, e per cuſtodia del ſuo divino Figliuolo. E non minore ſarà ſtata ancora la gioia di S. Giuſeppe, veggendoſi, dirò così, rinnovato nella perſona del ſuo Divoto, il quale ſi bene lo rappreſentava nel Nome, e nel miniſtero. Ma volgiamo gli occhi à vedere la quinta Stella, che fa corteggio all' adorabile noſtro Santo.

Queſta è quel Religioſiſſimo P. Pietro Cottone della Compagnia di Gieſù, la cui memoria è rimaſta molto celebre nella Francia, non meno per la fama d'un de i più egregj Predicatori dell' età ſua, che per l' eccellenza delle ſue rare virtù.. Maraviglioſo fu il zelo, ch' egli ebbe d' onorar S. Giuſeppe. In tutte le ſue Prediche, e diſcorſi, era ſolito di raccontar qualche coſa in lode del ſuo dilettiſſimo Protettore, e che perciò fu detto, che nella ſua ultima infirmità gli compariſſe la SS. Vergine, dicendoli, ch' era venuta per aſſiſtere alla ſua morte in guiderdone dell' affetto portato al ſuo puriſſimo Spoſo. Il primo Tempio intitolato in Francia col nome di S. Giuſeppe, fu quello, che per opera, e conſiglio del ſuddetto Padre, dedicò la noſtra Compagnia nella Città di Lione. Egli ebbe la fortuna di morir nel giorno feſtivo di S. Giuſeppe:
ſicco-

ſiccome per quanto ne correva la fama, gli era ſtato già rivelato. [*n*] Indizio aſſai manifeſto, che la ſua morte in tal giorno gli fu conceduta in premio della ſervitù affettuoſa preſtata in vita a quel medeſimo Santo, il quale nel giorno del ſuo più ſolenne trionfo l' invitava al Cielo.

La ſeſta, ed ultima Stella, che lampeggia nella ſquadra degli Uomini, devoti inſigni di S. Giuſeppe ſarà con ogni ragione il V. P. Luigi Lallemant, Religioſo per eſattezza di regolar diſciplina, ſtimato da tutti un vivo modello dello ſpirito di S. Ignazio, di cui fu ſeguace, e imitatore perfetto. Queſto Padre amò ſommamente la vita interna, e però ad averne innanzi a gli occhi un eſemplare perfetto, ſi ſcelſe, come un' altra volta dicemmo, il glorioſiſſimo S. Giuſeppe, e con lui ſtrinſe un commercio ſanto d' amore. Ogni giorno per onorarlo praticava quattro brevi eſercizi di ſpirito, che non è qui ora luogo opportuno di diviſargli. Egli avea una grazia ſtraordinaria d' iſpirare in ogni cuore la divozione di S. Giuſeppe, e tal' era la ſua fiducia nella benignità del ſuo Santo, che non v' era grazia, che a lui ricorrendo, non otteneſſe: e perciò qualora conſigliava perſone a onorarlo, le ſoleva aſſicurare a chiedergli pur delle grazie, che lor ſarebbero ſtate fatte

 da un

[*n*] Barri c. 5.

da un Santo tutto cortese. Eccone un raro esempio. Era [o] il P. Luigi Rettore nel Collegio di Bourge, e sotto il suo governo avea due Giovani Maestri delle scuole inferiori, alla pietà inclinatissimi. Sull'avvicinarsi la festa di S. Giuseppe, chiamò i Giovani, e disse loro, che qualunque grazia avessero desiderato d' ottenere da S. Giuseppe, egli ad ambedue prometteva, che l' otterebbono, quando esortato avessero i loro Giovanetti scolari ad averlo in divozione, e a fargli qualche ossequio particolare nel vicino giorno della sua Festa. Presero volentieri un sì bell'impegno i due Maestri, e venuta la Festa, ambe le scuole, con previe esortazioni commosse a onorar S. Giuseppe, fecero a suo onore la S. Comunione. Indi tornarono dal P. Rettore i Maestri, proponendogli ciascuno segretamente la grazia, che desiderava d' ottenere da Dio per intercessione di S. Giuseppe. L'uno, (ed era il P. Jacopo Novet) domandò la grazia di saper ragionare, e scrivere degnamente di Giesù Cristo. Dell' altro (ed era il P. Paolo Ragueneu) non s' è risaputo che grazia si domandasse, poichè raccontando egli medesimo questo fatto, per umiltà non la volle dire. Ora il Novet, il giorno dopo la festa, cangiato pensiere tornò dal P. Rettore, e gli disse, che avendo pensato meglio su la grazia richiesta, giudicava

[o] *In eius vita gallicè inscr. pag. 19.*

cava di domandarne un'altra per la sua perfezione più necessaria. Gli rispose il P. Luigi, che non ci era più tempo, perchè S. Giuseppe gli aveva già ottenuta la grazia, secondo la prima richiesta. Quanto poi a questa grazia fatta da S. Giuseppe al P. Novet, tante chiarissime pruove ne possono essere al Mondo, quante furono le sue prediche, i suoi libri, e l'Opera in particolare, che scrisse sopra l' eccellenze di Giesù Cristo, piena (*p*) di lume celeste, e di fiamme di carità, per infervorarne ogni cuore. Chi non dirà, che il P. Lallemant fosse un de più gran favoriti di S. Giuseppe, mentre gli cavava di mano quante grazie gli domandava? Per ultimo testimonio dell'insigne divozione di questo Padre all' amabile S. Giuseppe, non voglio lasciar di dire, com' egli nell' ultimo di sua vita pregò, che seco nel suo Sepolcro, gli si mettesse l' Immagine del suo amatissimo Protettore, volendo con esso lui vivere ancora in morte. [*q*]

CAP. XII.

Esempi d' alcune Donne segnalatamente divote di S. Giuseppe, e prima si discorre della divozione, che n' ebbe la S. Madre Teresa.

VEngo a porre in campo per corteggio glorioso del gran Principe de' Patriarchi l'altra

 tra

(*p*) in eius Vita gallicè conscripta. [*q*] ibid. 19.

tra Squadra di tante ſtelle quante ſon Donne, che a lui ſono ſtate divote con eminenza. Per Condottrice le pongo in fronte quell'Aſtro di maggior grandezza, che ha tanto di lume accreſciuto alla Chieſa coi raggi della ſua Santità, e della ſua Celeſtiale Dottrina. Queſta è Tereſa di Giesù, Cedro altiſſimo del Libano, e primo fiore del rifiorito Carmelo, la figliuola inſomma primogenita, e più cara di S. Giuſeppe. Gloria grande di Tereſa fù che Iddio la ſceglieſſe per riformatrice d'una Religion tanto ſanta, ed illuſtre; ma non minor gloria altresì fu quella d'eſſere ſtata eletta ad un tempo medeſimo per Reſtauratrice, anzi dirò meglio, per Ampliatrice in tutto il Mondo Criſtiano della Divozione di S. Giuſeppe, giacchè n'era ita per poco in obblivione. Io conſidero, che Giesù Criſto, ſiccome a gloria maggiore della ſua Chieſa non volle ſervirſi a fondarla di Teſte coronate, e potenti, nè di perſone erudite in umana letteratura; così per la medeſima ragione non volle ſervirſi della fama, e dottrina d' Uomini già nel Mondo accreditatiſſimi per propagar le glorie del ſuo Padre putativo, e muovere il Mondo tutto a onorarlo .. Scelſe dunque una Verginella per queſta impreſa, acciocchè più chiaro appariſſe eſſer queſta un'opera del ſuo braccio; e la divozione di S.Giuſeppe una iſpirazion del ſuo ſpirito. Diſſe pur bene un'erudito Scrittore dell' età noſtra (e lo

nota

nota l' Annalista (*r*) della Carmelitana Riforma) essersi in questo fatto avverato quello che accadde all' antico Patriarca Giuseppe quando governava l'Egitto. Questi non essendoli dato a conoscere a' suoi dieci fratelli maggiori, che furono gl'Illustri Patriarchi del Popolo d'Israelle, quando pervenne all' ultimo cioè à Beniamino, non potè contener la piena delle sue tenerezze, talchè con gioia mista di pianto si manifestò a tutti per lor fratello: *Non se* (*s*) *poterat ultra cohibere Joseph, sed ego sum*, *ait Joseph frater vester*. Or così avvenne al nostro più glorioso Giuseppe, che non essendosi dato a conoscere a maggiori Patriarchi delle Sagre Religioni, quando pervenne all' ultimo, che fu il nostro Beniamino, Teresa, figliuola di miglior Rachele, Maria, non potè il nostro Santo più contenersi in silenzio; ma or per se medesimo, or per mezzo della sua Vergine Sposa se gli manifestò per cento volte: e vuole, che S. Teresa sia il mezzo, e lo stimolo, perchè i fedeli crescano nella sua divozione; e il suo Nome, e Santità siano le delizie di tutto il Popolo Cristiano. Fin quì lo Scrittore prementovato.

Ora vediamo qual raro esempio di questa divozione ci ha lasciato questa Santa Vergine incomparabile del Carmelo. Ella fin dalla sua tenera età si sentì nel cuore una vena di tene-

[*r*] t. 4. lib. 18. c. 1. [*s*] Gen. 45.

rezza, e d' affetto fiduciale verso lo Sposo della Madre di Dio. Non imprendeva negozio, che nol ponesse in mano di S. Giuseppe, da lei chiamato col nome di suo Padre, e Signore. Di sedici Monasterj di nuova Riforma da lei fondati, tredici ne consacrò col nome, e gli stabilì sotto l'alma protezione di S. Giuseppe. Ella, che per altro era ritenutissima in palesar le benedizioni superne, che in seno gli pioveva il Signore a larga mano; ove poscia trattavasi d'accrescer gloria al suo Santo, lasciavasi dall'affetto trasportar la lingua, e la penna, manifestãdo i favori, che solea per la di lui potente intercessione ottenere. Basta leggere il Capo 6. della sua Vita per conoscere non meno il zelo, che ella aveva per il suo Santo, che la benevolenza del Santo nel corrisponderle. Jo, dice la Santa, non mi ricordo d'averlo sin'ora pregato di cosa, ch'egli abbia lasciato di farla. E' cosa maravigliosa il raccontare le molte grazie, e grandi favori, che m'ha fatto il Signore Iddio per mezzo di questo benedetto Santo, e i pericoli onde m'ha liberata così nel corpo, come nell'anima. Agli altri Santi pare, che abbia conceffo il Signore di soccorrere in una sola necessità, questo Santo si prova per esperienza, che soccorre in tutte, e che vuole il Signore darci ad intendere, che siccome in terra star gli volle soggetto, così fa in Cielo quanto il Santo dimanda. Questo hanno veduto per esperienza al-

za alcun' altre perſone, alle quali diceva io, che ſi raccomandaſſero a lui; e di già molti ſono, che gli ſono divoti, e io di nuovo ho ſperimentata queſta verità.

Vorrei perſuadere a tutti, che foſſero divoti di queſto Santo glorioſo per la grande ſperienza, che ho io de i gran favori, ch' egli ottiene da Dio. Non ho conoſciuta perſona, che gli ſia divota davvero, e gli faccia particolar ſervitù, che non la veda ſempre più avanzarſi nelle virtudi, mercecchè aiuta molto le anime, che ſi raccomandano a lui. Da molti anni in qua ogn'anno nel giorno della ſua feſta io gli chieggo una grazia, e ſempre la veggo adempita; e ſe la domanda non è così retta, egli per grazia di Dio la'ndrizza a maggior mio bene. Solo chieggio per amor di Dio, che chi non lo crede voglia provarlo, e vedrà per eſperienza il gran bene, che è il raccomandarſi a queſto glorioſo Patriarca, e avergli devozione, maſſime le perſone d' Orazione, le quali ſempre dovrebbono eſſergli affezionate. E io non ſo, come ſi poſſa penſare alla Reina degli Angeli nel tempo, che tanto s' affaticò nella fanciullezza di Gesù, che non ſi rendano grazie a S. Giuſeppe per gli aiuti ch' egli diede in quel tempo alla Madre, e al Figliuolo. Se fuſſi perſona, che aveſſe autorità di ſcrivere, d' aſſai buon grado m'allungherei in minutamente riferire le grazie, che queſto glorioſo Santo ha fatto a me, e ad altre Perſone.

Queste, e altre cose d' avvantaggio scrive di S. Giuseppe nel citato Capo, e in altri luoghi della sua Vita la S. Madre Teresa. Ond'è facile ad ognuno d' argomentare dalle cose scritte da lei con una penna tanto più robusta, quanto più semplice, l' eccellenza impareggiabile di quel Santo, per cui gloria zelava tanto una Vergine piena di luce, e d' amor divino. Il zelo di questa Santa verso il suo Protettore, in vita, da lei venerato, come abbiam dimostrato, con tanto studio, si segnalò ancor dopo morte: e fu allora, quando alcuni Monisterj di Monache, ripieni di giubbilo per la Canonizazione seguita della lor fondatrice, e Madre, deliberarono d' intitolar le lor Chiese col nome di essa, togliendone il titolo d' altri Santi, che prima avevano. Proposto il lor desiderio al P. Provinciale, questi come della Santa grandemente divoto, gli soddisfece colla licenza. Non poco dispiacque alla S. Riformatrice tal cambiamento: e apparendo in Avila alla V. M. Isabella di S. Domenico, le diè quest' ordine. Dirai al P Provinciale, che tolga il mio titolo a Monasteri, e restituisca loro quello di S. Giuseppe (t) che dianzi avevano.
Chi però volesse far cosa grata a questa grã Sãta, si sforzi d'amar S. Giuseppe da lei tanto amato. Nõ iscompagni dalla divozione dell'una quella dell'

(t) Carm. Rif. l. 3. cap. 3.

dell'altro . Degna per tanto di molta lode mi pare la pietà insigne di quell' illustre Benefattore,il quale volendo nella Chiesa della Vittoria in Roma ergere a' PP. Carmelitani Scalzi una Cappella al lor SS. Protettore , la volle alzare dirimpetto a quella della lor S.Madre,per porle innanzi un' oggetto di suo piacere ; e per additare a Divoti,come questi due Santi sì congiunti fra se in amore , debbono andar sempre congiunti altresì di culto nella pietà de i fedeli, e riguardarsi da loro come due Protettori da essere congiuntamente invocati , sperando , che non ci negherà le sue grazie Giuseppe per amor della sua fida serva Teresa, nè ci negherà le sue Teresa per amor del suo diletto Giuseppe .

Ora è tempo, sotto la condotta di questa grand'Eroina,di far mostra d'una schiera d' altre Eroine , le quali , come Stelle fan corte splendida all' adorato merito di S. Giuseppe.

CAPO XIII.

Esempio di Donne memorabili per la Divozione di S. Giuseppe.

RIcordisi 'l pio Lettore , come gli ho dato già un piccol saggio di quell'estrema divozione , che portò a S. Giuseppe quella perfetta Figliuola di S. Teresa , la V. Madre Suor Chiara Maria della Passione . Ora gliene porgerò

gerò una più piena notizia, acciocchè vegga, quanto degnamente io quì l'annovero per la primiera Stella dell'altra Squadra, che m'accingo a mostrare.

Lo zelo, che ardeva nel cuor di Chiara per S. Giuseppe, fu senza dubbio, maraviglioso, come fu detto, affin di propagarne l'onore, e la divozione per tutto il Mondo. Ma non minore fu la diligenza, che impiegò ella in nutrirne l'affetto nelle figliuole del suo V. Convento di *Regina Cęli* da lei fondato in Roma. Ha questo dentro la Clausura una Cappella dedicata al Santo: nella cui festa però l'adornava di lumi, e fiori con sommo studio, e perchè evvi anco una Reliquia del medesimo Santo, la faceva dalle Religiose portare in processione: e fra l'altre preci al Santo, cantavansi Canzonette da lei composte; niun mezzo lasciando ad infervorire quelle pie Vergini nell'amore di S. Giuseppe. A lui, come imparato avea dalla sua Serafica Madre, solea ne bisogni ricorrere con istraordinaria fiducia. Ella, scrisse un giorno ad un Padre suo confidente, queste parole. Il giorno di S. Giuseppe la passai bene, e più mi crebbe l'affetto di divozione al Santo: a lui ricorro come a persona di confidenza, e mi presento a lui con tutte le mie miserie, pregandolo che m'impetri da Dio un grand'amore verso sua Divina Maestà. Esperimentò ella spessissimo gli effetti di questa sua confidenza; onde ebbe

a dire

a dire, di non avergli mai domandata veruna cosa, che non l'avesse ottenuta. Egli era il suo rifugio in tutti i bisogni del Monastero. Avendo un giorno trovata una divota immagine d'un Cristo appassionato nella figura dell'Ecce homo, la prese, e vicino à quella di S. Giuseppe la messe, dicendo al Santo con santa semplicità. Voi dovete ritrarre dal Banco di Giesù appassionato tutto ciò, di che questo Monastero abbisogna. Non mai però la sua divozione tanto si segnalava, quanto allor che Priora, potea à onor del suo Santo, che ne bisogni la favoriva, rendergli alcun' attestato di gratitudine con limosine, particolarmente nel giorno della sua Festa. In tal giorno vestiva talor qualche povero Vecchio, e in altre guise sovveniva a più altri, secondo che portava la condizion del suo stato Religioso. Fra questi Poveri da lei sovvenuti in riguardo di S. Giuseppe, la miglior sorte toccò una volta ad un misero Legnaiuolo. Doveva costui al Monastero qualche somma di denaro. Ma fu sua fortuna, che si chiamasse Giuseppe, e nel suo mestiere assomigliasse il Santo Protettore di Chiara Maria; imperciocchè a tal contemplazione, gli condonò interamente il debito; nè ciò bastando alla sua pietà, procurò al Debitore carico di famiglia, per una sua figliuola una Dote. Delle grazie a lei concedute dal Santo, ne diremo alcuna a luogo più opportuno.

Ecco la seconda Stella, che molto illustrò le glorie di S. Giuseppe nel Cielo Tereſiano. Questa fu la V. Suor Margherita del SS. Sagramento, anima tanto cara al dolce Infante Gіesù, che la chiamò *Sposa della sua SS. Infanzia*. Il divino Ternario Giesù, Maria, e Giuseppe era l' oggetto continuo delle sue contemplazioni, e de' suoi amori. E siccome il Capo di questa S. famiglia era il felicissimo S. Giuseppe, così dopo Giesù, e Maria, era egli da lei venerato, e imitato con sommo studio. Spessissimo, secondo la qualità de i misteri, che del S. Bambino Giesù venerava, univa ella il suo spirito con quello di S. Giuseppe. Quindi è, che Margherita Verginella, per altro di tenera età, e semplicissima, interrogata dalla sua Maestra, sopra varie cose di S. Giuseppe, ella dava a i quesiti risposte altissime, e tanto più degne d' ammirazione, quanto più concordi a quelle, che n' hanno scritto Teologi più famosi. Tutto il capitolo settimo della sua Vita modernamente stampata, è di verità un degno Panegirico, che fa ella di S. Giuseppe, e quì saria cosa troppo lunga il trascriverlo. Una delle belle pratiche di Margherita nelle faccende diurne del suo Convento era questa da lei medesima inculcata in una lettera ad una Monaca sua Confidente. Jo godo, scrive (*u*) ella, di vedervi nell' Uffizio in che siete.

(*u*) l. 5. c. 5.

ſiete. Jo vi ſupplico di legarvi al noſtro caro, ed amato Gieſù fanciullo, il quale nella bottega non preſedea come Capo al lavoro, ma n'era ſolo per aiuto di S. Giuſeppe. Unite l' Uffizio voſtro à quello di queſto divino Infante: attendete à riguardar quella Suora, a cui vi ſiete data in aiuto, come queſto Bambino riguardava S. Giuſeppe glorioſo. Jo ancora ſervo d'aiutatrice à una, e per quanto mi ſarà poſſibile procurerò di rendermi fedele in queſta pratica. Laſcio quì a bella poſta di riferire altre divotiſſime pratiche di virtù, che la V. Margherita ſolea tra l'anno uſare in onore del ſuo amatiſſimo Santo, baſtando quel poco che n'ho accennato per comprendere, ch' ella è ſtata un' amante di lui molto ſegnalata.

Un' altra Margherita, che folgoreggiò pur come Stella oſſequioſa di S. Giuſeppe fu quella B. Vergine Domenicana di Città di Caſtello. Le ſue contemplazioni quotidiane erano queſte: il Parto ſacratiſſimo di Maria Vergine, e Naſcita del ſuo figliuolo, e la ſervitù di Giuſeppe Santiſſimo nel portar Gieſù piccolino in Egitto, e indi riportarlo. Queſto miſtero impreſſe nella Verginella una ſpeciale affezione al noſtro Patriarca, a tal ſegno, che potrollo per mano del divino Amore ſcolpito con Gieſù, e Maria leggiadramente nel cuore. Eccone il fatto. Poich' ella preſentendo il teſoro, che aſcoſo portava, ſolea ſpeſſo ſclamare: O chi penetrar

trar poteſſe quello , ch' io porto dentro al mio cuore ? Perciò morta che fu, e aperto il ſuò virginale depoſito , nel ſuo cuore furono ritrovate tre prezioſe Margherite : nella prima era ſcolpita l' immagine d' una belliſſima Donna con una Corona d' oro in teſta : nella ſeconda un Bambino in mezzo a due giumenti , e nella terza un venerando Vecchio con Mantello dorato , e con una colomba ſul capo , a cui piedi ſtava proſteſa la medeſima (*x*) Margherita in ſegno del grand' amore , che gli aveva portato in vita . Beato cuore, che fuſti un'amoroſo Sacrario di Gieſù , Maria , e Giuſeppe !

Stella , che col ſuo raro eſempio porge gran lume à Divoti di *S*. Giuſeppe fu la V. Giovanna de gli Angeli , Orſolina nella Città [*y*] di Lione di gran virtù , mercecchè per Eſemplare di S. imitazione tenea ſempre innanzi a gli occhi la Vita di S.Giuſeppe , meditandone i paſſi, e oſſervandone le azioni più imitabili . Al digiuno rigoroſo nella Vigilia della ſua Feſta, ſoleva aggiungere qualch' altra mortificazione rigoroſa : nella Feſta dopo la S. Comunione , eleggevalo per Avvocato ſuo di quell' anno , rinovandogli l' offerta del ſuo amor filiale . Ed avea ben ragione d' eſſer tutta di S.Giuſeppe queſta V. Religioſa , mentre dalla di lui potente interceſſione fu liberata da i Demonj, che la tene-

[*x*] Razzi in eius Vita, & P. Barrì.
[*y*] Roſignol. Nov. a S. Giuſ.

tenevano offessa, e da una gravissima Infermità, che l'avevan condotta all'estremo. Sebbene, può dirsi, che il S. medesimo l'infondesse di propria mano la sua tenera divozione nel cuore, giacchè le si diè una volta a vedere più bel del Sole, confortandola insieme con parole dolcissime ad esser costante nelle pene, che soffriva, e ad aver (z) fiducia nel Signore, il quale mortificandola avrebbe saputo ancora vivificarla co' suoi conforti. A questa medesima sua Divota significò il Santo riuscirgli ossequio gratissimo il comunicarsi a suo onore nove volte successivamente ne' giorni corrispondenti à quello, in cui cadesse l'anniversaria sua Festa.

Per l'ultima Stella, la quale, come vedrassi, mette a più chiara luce il merito glorioso di S. Giuseppe, porremo quell'inclita Serva di Dio, la V. Madre Maria Caterina di S. Agostino, chiamata da Dio dalla Francia a servire di Spedalinga nell' Ospedale della Misericordia in Quebech nella nuova Francia. Ella, per la divozione, che professava allo Sposo purissimo di Maria, ch'era il Protettor della novella Cristianità conquistata in quel Regno barbaro, ne volle portare anche il nome: onde nel giorno, che fu cresimata, si fe chiamare Maria Caterina Giuseppa. Degna d'essere riferita a gloria del nostro Santo, è una visione, ch'ella ebbe una

[z] Barrì D. r. S. G.

be una volta in un giorno dell' ammirabile Ascensione del N. S. G. C. Le fu mostrata una Solenne Processione di Santi, nel cui mezzo era il Re della Gloria. Questo santo Corteggio elevandosi in aria per andare al trionfo del Paradiso, vide che S. Giuseppe, come il Padre del trionfante Signore, era il Santo, che qual Foriero andava innanzi, e più vicino stava alle porte eterne. Entrato, che fu quel glorioso Corteggio, e collocata l'Umanità SS. nel destinato Soglio alla destra del Padre, S. Giuseppe fu il primo, che parlò con lingua di Beato all' Augustissima Trinità; e al Padre Eterno massimamente, dicendo queste parole: Ecco il Talento, o divino Padre, che voi in terra mi confidaste: io ve lo rendo così bene accresciuto, che non è sol raddoppiato, ma tanta, quanta è la moltitudine di queste Anime, tutto è acquisto, tutto è frutto dell' istesso Talento, che io rendo, e offerisco alle vostre divine mani. Ciò detto da S. Giuseppe; il Padre eterno sì gli rispose. O mio Servo Fedele! siccome voi siete stato l'Economo della mia Casa in terra, così voglio io, che ora in questa del Cielo la facciate non da Servo, ma da Signore, con un dominio di straordinaria potenza. Anche il divino Figliuolo, tuttoche Re della Gloria, volle che avess' egli l' onore di comandargli. Allora, segue a dire la suddetta Divota, voltandomi io a questo gran Santo, gli dissi. O gran Santo,

do-

domandate a questo Re della Gloria, che io per tutta l' eternità, non sia mai separata dal suo santo amore. Egli non vi negherà questa grazia. Mi fu esaudita questa dimanda, ma con patto, che io avessi una cura particolare di mantenere una certa Santa promessa, che aveva io fatta, di voler sempre vivere abbandonata nel divin beneplacito. Di più mi fu mostrato anche il luogo, che avrei avuto nel Cielo, onde vagheggiare, ed essere vagheggiata da Gesù, Maria, e Giuseppe. [a]

E quì, o divoto Lettore, come non vi sentite brillare il cuor per la contentezza, sentendo quanto grande sia la potenza del vostro S. Avvocato in Cielo. Certo che è una gran maraviglia l' udire, che Gesù Re di Gloria voglia anche in Cielo, che il suo Padre Putativo abbia l' onore di comandargli. Ma cesserà la maraviglia, sentendo ciò che a confermazione di questo ne scrisse già S. Bernardino da Siena: *Dubitandum non est, quod Christus familiaritatem, reverentiam, & sublimissimam dignitatem, quam exhibuit illi, dum viveret in humanis, tanquam Filius Patri suo, in Cęlis utique non negavit, sed potius complevit, & consummavit.* [b]

(a) P.Paul.Ragueneau in eius Vita gallicè consecr. c.5
(b) Serm. de S. Jos. a. 3.

CAPO XIV.

S. Giuseppe, come Protettor degli Agonizzanti ovver della buona Morte, dev' essere eletto da ogni Cristiano per suo proprio Avvocato.

SE gli esempi addotti ne' Capitoli antecedenti non fossero stati così efficaci a persuader qualsisia Cristiano ad eleggersi per suo special Protettore l' adorabile S. Giuseppe, eccogli un motivo valido sì che abbraccia, e costringe ogni Cristiano a dedicarglisi ossequioso, e divoto. Come non v' è chi non debba morire; così non vi debb' essere chi non sia divoto di San Giuseppe. Ogni Litigante, quando trattasi d'una lite, da cui dipenda ò il perdere un sommo bene, ò 'l fare acquisto d' un sommo male, va in cerca d' un' Avvocato il più poderoso, e 'l più favorevole, a cui raccomandare una causa di sì gran peso, e di così gran conseguenza. Una gran lite sovrasta a ogni Cristian moribondo: i demonj, i peccati, le diffidenze, i terrori gli contrastano in quel punto l' eredità della Gloria, e gli minacciano l' estremo de' mali, qual' è l' Inferno. Adunque per un tempo così importante ognuno dovrà esser sollecito di procacciarsi, e obbligarsi un de i Santi del Cielo, il qua-

il quale possa difendere la sua Causa, e darglie-la vinta in quel Tribunale, in cui non s'ammette appello per tutta l'Eternità: *O momentum a quo pendet Æternitas!* Or qual'altro Santo potrà meglio patrocinare la Causa nostra in sì grave punto, di S. Giuseppe? Tutto il Mondo Cristiano l'ha riconosciuto per Avvocato degli Agonizzanti, e Protettor della Buona Morte. Sotto il suo nome a tal fine sono state erette quasi in ogni luogo Congregazioni, ed Altári. In tante Città a tal fine si venera il di lui Transito glorioso. Tre sono i motivi più singolari, che c'impegnano a riconoscer S. Giuseppe per Avvocato de' Moribondi. Primo, perchè, ove gli altri Santi sono solamente Amici del Giudice, S. Giuseppe n'è il Padre, onde ha maggior efficacia di poterlo placare. Secondo, perchè per la sua potenza è più temuto da' nemici Infernali. Terzo, perchè in riguardo alla sua morte d'ogn'altra la più favorita, ha privilegio d'impetrare una Santa Morte, e soave ai suoi veri Divoti.

Padre del Giudice, che hacci a dar la sentenza in morte, fu S. Giuseppe. Mosè, sol destinato da Dio ad essere il Condottier del suo Popolo, ha tale autorità nondimeno col medesimo Dio, che se lo prega in favor dell'istesso Popolo, avvegnachè contumace, e ribelle, pare che questa preghiera sia un comando, ovvero un laccio, che leghi le mani a quella Maestà in-

contrastabile ; di modo, che sembra quasi c'abbia ella perduta la libertà di punire i colpevoli, ove Mosè non le disciolga le mani : *Dimitte me, ut irascatur furor meus*. (c) Ma quanto più sarete potēte a legare le mani a Dio, voi gran Patriarca destinato alla carica altissima di guida, di Custode, di Nutrizio, e di Padre del medesimo Dio. Immaginiamo che S. Giuseppe in aiuto d' un suo Divoto Moribondo, si presenti innanzi al Tribunale di Cristo Giudice, e gli faccia questa preghiera. Deh, in grazia mia vi piaccia d'usar pietà con questo reo Moribondo: dategli un'aiuto efficace della vostra grazia, fate che concepisca su questo estremo un' atto di vera contrizione. Questa grazia vi chieggio o divino Giudice per quel nome dolce di Padre, di cui tante volte voi m'onoraste : per queste braccia, che v'accolsero nato, che vi scaldaron tremante, che vi trafugaron perseguitato ; per quelle lagrime, ch' io v' astersi da gli occhi, per quel sangue, che nella vostra Circoncisione raccolsi; per quegli stenti, che nella vostra educazione ho sofferti, per quel dolore in fine, che, voi smarrito, mi tenne per tre giorni in Martirio il cuore. E potrà essere, che Giesù sia inesorabile a preghiere così obbliganti. Ah nò ; che quante son le suppliche di S. Giuseppe a Giesù, tante sono catene, che l' obbligano a dire ; Di-

(c) Ex 13.

Dimitte , dimitte me , ut irascatur furor meus : Lasciatemi , lasciatemi , o Padre , che io prenda vendetta del Peccatore . Ma S. Giuseppe terrà forte la mano al Giudice . Osservate, come dipignesi S. Giuseppe, per ordinario con Gesù Bambino in mezzo a lui, e alla sua Santissima Sposa: questa tiene il Bambino per la mano destra , e quegli per la sinistra : [*d*] *Virgo Pueri dextram tenebat, Joseph autem sinistram* . La destra dice un' inclito Spositore della Sagra Scrittura , è simbolo della felicità , la sinistra della disgrazia : *Dexteru nominatur in omnibus bonis , sinistra in malis* . (*e*) Or questa sinistra tiene stretta Giuseppe , acciocchè il Giudice non iscagli per esterminio del peccatore , il fulmin di sua sentenza: (*f*) *tenet filium , ne statim puniat peccatores* . Gli altri Santi legano, è vero , le mani a Dio , quando stà per prendere l' arco di sua giustizia vendicatrice , ma essi a legarlo hanno sol tanto una funicella , cioè la loro intercessione ; ma S. Giuseppe n' è fornito di due, perchè è amico , ed è Padre insieme del Giudice ; perchè può intercedere, e perchè può comandare: *Joseph duplicem* [*g*] *funiculum habet*: Ove a tener legato il braccio adirato del Giudice , non basti il braccio d' oro di sua preghiera ; egli ha in pronto l' altro legame d' argento, cioè quell' autorità , e giurisdizion, che gli diè

 sopra

(*d*) Isrl. p. 2. c. 4. (*e*) Pagninus . [*f*] Abb. m. l. 4. c. 26.
[*g*] Ezech. 47.

ſopra di sè Gieſu Criſto, quando gli ſi rendè ſuddito, come a Padre: *Joſeph duplicem funiculum habet*. Sebbene non aſpetta Gieſù, che gli ſi comandi da S. Giuſeppe: le ſole preghiere hanno appreſſo lui autorità di comando: *Dum Vir*, (*h*) *dum Pater orat Uxorem*, & *Natum*, *velut imperium reputatur*, dice Gio. Gerſone. O che fortuna dunque d'un povero Moribondo, aver per ſuo Avvocato il Padre medeſimo del Giudice, un Santo tanto autorevole in una Cauſa, che tira ſeco, ò l' acquiſto, ò la perdità d'una Felicità ſempiterna.

Ma non minor fortuna di eſſo Moribondo ſi è d' aver per Avvocato quel Santo, il cui ſolo nome è temutiſſimo dall' Inferno. Tra le lodi, che à S. Giuſeppe attribuiſce la Chieſa, è chiamarlo col nome glorioſo di Vincitor dell'Inferno: *Stygis Victor*. [*i*] Egli ſi meritò queſto vanto, quando a ſcampar dall' inſidie ſanguinoſe d' Erode trafugò in Egitto il S. Bambino cercato a morte. Erode reſtò ſchernito da S.Giuſeppe, il quale con più gloria de i Parti combattè fuggendo, e fuggì vincendo. Ma ſiccome Erode era figura del Dragone infernale, gran Perſecutor di Gieſù, e di tutte l' anime; così vinto Erode, vinſe il Demonio, di cui era quegli ſtrumento: *Quęrebat eum Diabolus, per Erodem*, lo diſſe S. Pier Criſologo. E queſta, che fu la pri-

(*h*) in Joſephina. [*i*] in Hymno.

prima vittoria di S. Giuseppe contro Lucifero, gli fece strada di riportarne nella medesima fuga un' altra più bella . Osserva il dottissimo Origene, che nella fuga intimata dall'Angelo a S. Giuseppe : *Accipe Puerum , & Matrem eius, & fuge in Ægyptum*, si comprendeva il comando di fugar dall' Egitto tutti i Demonj , che colà, come nella loro Reggia, avevano alzato il tartareo Soglio: *Fuge in Ægyptum , ut fugiant de Ægypto qui ibi sunt Demones* . Ecco per tanto, che arrivato là il divin Patriarca col Messia Bambino , e con la sua Madre, caddero subito à terra gl' Idoli, e s' ammutolirono gli Oracoli menzogneri, restò conquiso il Padre della bugia , e fuggiron le larve infernali all' ingresso del Sol Bambino, benchè coperto sotto nube di piccola Umanità,più che non dileguansi le Fiere della Selva a i primi raggi del Sol nascente : *Ecce Dominus ascendit super nubem levem , & ingredietur Ægyptum* [k] *& commovebuntur simulacra Ægypti a facie eius , & cor Ægypti tabescet in medio eius* . Questa , è vero , fu una delle prime vittorie d' un Dio Pargoletto; ma perchè a riportarla volle servirsi del braccio di S.Giuseppe , come Capo , e Direttore di quella fuga , e come Salvatore in essa del Salvatore, perciò fin d'allora il Demonio,sconfitto da S. Giuseppe , cominciò ad aver paura del Nome solo di

[k] Isac. c. 19.

S. Giuſeppe. Ed oh quanto ha più cagione di temerlo adeſſo, che sì alla ſcoperta ne vede il merito, la Santità, la Dignità, la Potenza! *Joſeph potentia Regis potens*. Egli è un de maſſimi Potentati del Cielo, perchè vi riſiede come Padre del Re, e come Spoſo della Reina. Ciò conoſcendo il Demonio trema d' accoſtarſi al letto di quell'Agonizzante Criſtiano, il quale in vita fu parziale divoto di S. Giuſeppe. Ben ſa egli, che il Divin Salvatore in ricompenſa d' averlo ſalvato dalla ſpada d' Erode, ha dato a S. Giuſeppe il Privilegio particolare di proteggere i Moribondi dalla ſua tirannia: talche, ſe Gesù fu ſalvo da Erode per mano di S. Giuſeppe, abbianſi anche per Patrocinio di lui a ſalvar dall'eterna morte i Criſtiani, che in lui confidano. Laonde cred'io, che il Demonio non osi accoſtarſi al letto di quel Moribondo, ove ſa d' avervi a trovare un Protettor sì gagliardo, un ſuo glorioſiſſimo Vincitore: *Stygis Victor*. Non tiene in ozio nò il ſuo Privilegio, la ſua poteſtà, S. Giuſeppe. Farò vedere a ſuo luogo ne'caſi particolari, quant'egli a prò de ſuoi Divoti, tenga in eſercizio queſta ſua particolar Protezione. Potea S. Giuſeppe ben gloriarſi, allorchè ſervì di ſcudo a riparar da colpi l'Infanzia del ſuo Signore, giacchè queſta era una di quelle glorie, che ambiva anche l'umiltà di Bernardo, quando dicea: *Bonum mihi ſi me dignetur uti pro clypeo*. Ma ben può S.Giu-
ſeppe

feppe gloriarfi anche adeffo , veggendo , che tanti , e tanti Criftiani fi confacrano alla fua Santa Protezione , acciocchè quefta , come un' invitto fcudo , gli ripari da colpi dell' Avverfario in quel punto, quand'egli, quafi Leone ftato lungo tempo violentemente in catena , efce all' affalto per depredare , per fare fcempio dell' anima , *habens iram magnam, fciens quia modicum tempus habet* . Or fe gloriafi S. Giufeppe d' effer in morte noftro Avvocato , il noftro fcudo : *Clypeus* [*l*] *eft omnibus fperantibus in fe* , chi farà mai, che anticipando il tempo, non procuri di guadagnarfi in vita il fuo fanto favore ?

E perchè ogn' Anima criftiana non folo brama chi le affifta qual difenfore nella fua ultima lotta , ma chi la confoli anche qual confortatore amorevole , e le raddolcifca le amarezze d' un golfo amaro : *O mors quam amara eft memoria tua* ! perciò per tal motivo ogni Criftiano medefimamente dovrà eleggerfi per Avvocato quel Santo , il quale ha tutte in mano le buone regole di faper confortare , addolcire, e render foave l' amaritudine della morte . E come non faprà egli confortare altrui nella morte, fe morte la meglio affiftita, e la più cõfortata della fua non v' è per effer giammai? A te folo o Giufeppe toccò forte sì bella di vedere al tuo moribondo letto da un lato Giesù , e dall' altro Maria .

Am-

(*l*) Pf. 30.

Ambedue,come obbligati a Giuseppe per la servitù lor prestata con tanta vigilanza,con tanto amore per tanti anni, vollero in santa gara in quel punto ripagargli co' i loro ossequi la medesima servitù. Nell' infermità con le loro mani gli porgevano, e bevanda, e cibo, e gli usavano quella carità, che potevano usare un'Uomo Dio, e la sua Madre, facendo da infermieri, poveri sì, ma per amore, e sollecitudine tali, che creavano ammirazione, e conforto à medesimi Serafini. V' è chi scrive,che per più giorni dal Cielo venissero gli Angeli a consolare il S. vicino a morte con le lor melodie. Ed è facile a crederlo: imperocchè, se le Istorie Sagre ci attestano, che tal conforto Angelico fu da Dio conceduto a più Servi suoi, come sarà stato negato al Servo fedelissimo dell' Umanità visibile del Figliuolo di Dio? Moriva la Ven.M. Isabella Teresiana, quando visti furon quattro Angioli a i quattro canti del letto, i quali toccando [*m*] soavemente le corde di musicali strumenti, dolcemente cantavano per consolazion della moribonda quel bel Versetto d'Isaia: *Dicite iusto quoniam benè* (*n*). Chi più di S. Giuseppe meritava questo bel Cantico? Non fu egli chiamato Giusto dalla bocca dello Spirito Santo? *Joseph autem vir eius cum esset iustus*. Morite pur contento, avran detto gli Angeli, o Giu-

(*m*) Ist. Rif. Carm. lib. 16. c. 10. [*n*] If. 3.

Giuſeppe Giuſto, poichè niuno può dire meglio di voi ſu queſta noſtra agonia; *moriatur* (*o*) *anima mea morte Juſtorum*. La voſtra morte sì, ch'ella è morte da Giuſto, perchè morite in braccio all' Autor della Santità, in ſeno alla medeſima Vita. Gite pure o nobile Precurſore de i Santi Padri a portar loro la nuova della vicina Redenzione: noi frattanto in Cielo vi teſſeremo Corona di Gigli eletti come a Vergine coniugato; Corona di Roſe, come al primo Confeſſore della Chieſa naſcente; Corona con i raggi del Sole, come al Padre putativo del Signore; Corona con l'argento della Luna, come allo Spoſo della noſtra Regina; Corona, e Manto di Stelle più ſcintillanti, come a un Santo, che ſiccome pari non ebbe nella dignità dell' Uffizio, così nell'eccellenza delle Virtù. Il Soglio vi ſarà apparecchiato vicino a quello della voſtra Spoſa. Voi con più gloria dell' altro Giuſeppe, ſarete il primo Miniſtro nella Corte del Cielo, voi il General Teſoriere, voi il Protettor della Chieſa, voi l' Univerſale Avvocato de i Criſtiani.

Ma dell' Angeliche melodie quanto più ſoavi ſaranno ſtate le ultime parole, e gli atti pietoſi di Gieſù al moribondo Giuſeppe! S. Bernardino da Siena conſiderato il Tranſito fortunato di S. Giuſeppe, come aſſiſtito da i due maggiori Per-

(o) Num. 23.

Perſonaggi del Paradiſo ; non ſa eſplicare quali, e quante foſſero le conſolazioni Celeſtiali, le ſoavità, i lumi, i languori, e le fiamme interne di quell' Anima benedetta. Gieſù, che tante volte Bambino era ſtato abbracciato, e baciato da Padre così puro, e così amorevole, oh sì, che gli averà con pietà filiale renduti gli ampleſſi, nell' ora più opportuna ad un Figlio da farſi conoſcer pietoſo, e amoroſo verſo il ſuo Padre. Gli avrà compenſati ſu quell' eſtremo gli ſtenti per lui patiti in altrettanti ſentimenti di giubbilo interiore; compenſate le lagrime in manne di Paradiſo; compenſati i timori in conforti di fiducia, e di pace. Gieſù gli ſoſteneva il capo languido con la ſiniſtra; e con la deſtra poſata ſopra quel medeſimo cuore, ſu cui eraſi tante volte ripoſato col ſuo capo già pargoletto, glie lo ſaettava con ardentiſſimi ſenſi d'amore: *Læva eius ſub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*. [p] Maria anch' ella al S. Spoſo, rendeva umiliſſime grazie della Santa Compagnia, e fida cuſtodia tenuta di lei, e vie più l' infiammava al divino amore. Queſte erano le parole, che al Moribondo ſuo Spoſo ſuggeriva di tanto in tanto Maria: *Fulcite me floribus; ſtipate me malis, quia amore langueo* (q.) così in una predica fatta di S. Giuſeppe, e finita con eſtaſi maravaglioſa conſiderò quel gran Contempla-

[p] Cant. 2. (q) ib.

plativo il V.Fr.Domenico Carmelitano Scalzo. Or non è maraviglia, che abbiano detto alcuni che S. Giuſeppe moriſſe di puro amore, perchè l'anima ſua avea ricevuta una ferita d'amore. *Illius cor vulneravit indeſitura cicatrix*. (*r*) La Chieſa però chiama la morte di S. Giuſeppe un placidiſſimo ſonno, come d'un Bambino, che ſovra il medeſimo ſeno, onde ſuccia il latte paſcendoſi, s'addormenta, e ripoſa: ovvero come la morte d'una candela compoſta d'aromatica paſta, che ſi ſtrugge ardendo, e arde a poco a poco morendo in odor di ſoavità. Fu invidiabile la morte di Mosè, perchè ſpirò *in oſculo Domini*, ma queſto bacio non fu veramente bacio, ma un tocco intimo di ſoaviſſimo affetto. La morte di S. Giuſeppe sì, che fu *in oſculo Domini*, poichè morì preſente il ſuo Dio, e coll'anima renduta nelle mani, anzi nella bocca del medeſimo Dio, che col ſuo fiato l'aveva creata, e avvivata. E ſe come è molto credibile, oltre a morire di puro amore divino, morì anche parlando, con quali altri accenti averà egli ſigillati gli ultimi aneliti di ſua bocca ſantiſſima ſe non che con quei due Nomi dolciſſimi di ſalute, che avea preſenti, Gieſù, e Maria?

Queſta fu la morte beata di S. Giuſeppe; onde la S. Chieſa innamorata d'una morte sì pre-

[*r*] Iſid. de SS. 2. *p*. *c*. 15.

preziosa, sì favorita, sì dolce, non sa contenersi di non rallegrarsene, dicendo con lieta esclamazione a S. Giuseppe: *O nimis felix, nimis o beatus, cuius extremam vigiles ad horam Christus, & Virgo simul astiterunt ore sereno!*

Ma non finì con la morte la pietà di Giesù, e di Maria verso il lor diletto Defunto. Ambedue gli chiusero gli occhi; Giesù l'occhio destro, il sinistro Maria: *Jesus unum, Maria alterum illi clausit oculum* (*s*); e l'uno, e l'altra gli pagarono parimente un bel tributo di lagrime pietosissime: *Cor utriusq; acerbo dolore perculsum fuit, & lacrymæ largissimæ eruperunt* [*t*]. Nè disdicea il pianto a Giesù in così pietosa occorrenza; imperocchè senza paragone, più tenero, e più ardente amore era quello, che portava Giesù a Giuseppe, di quello, che avrebbe di poi portato all'amico Lazzero. Or se a dimostrar verso questo il suo amore sospirò, e pianse, tanto che i circostanti per maraviglia dicevano: *Ecce quomodo amabat eum*, [*u*] ben'èra più convenevole che rendesse questo lagrimoso uffizio non a chi gli era stato sol tanto amico, ma Nutricatore, ma Custode, ma Padre, acciocchè, quelli, che vennero ad assistere a quel Sacro Deposito, dir potessero anch'essi: *ecce quomodo amabat eum*. Vedete, vedete quanto Giesù ha voluto bene a suo Padre: *Super Lazarum*

(*s*) Franciscus Borgoineus med. 14. p. p. (*t*) ib.
[*u*] Jo. 11.

rum flevit , adeo ut mirarentur tam ferventem eius amorem Judęi , quanto ardentius flevit Nutritij sui parentis mortem , [*x*] disse un divoto Contemplativo . Aggiunge Gio. Gersone , che Cristo gli assettò il verginal corpo , e gli adattò sul petto le mani ; indi lo benedisse , per farlo immune dall'ingiurie sepolcrali della putredine, e lo consegnò in guardia degli Angeli, finchè fu dato alla Sepoltura fra 'l Monte Sion , e l' Oliveto nella tomba del suo Padre Giacobbe .

Circa il tempo,in cui morì S.Giuseppe, la più comune opinione è quella , ch'ei morisse prima che il Redentore da Nazarette(*y*)uscisse al Giordano per esservi battezzato . E circa gli anni dell'età sua,v'è chi dice, che morisse d' anni 70.

Fu dotato S. Giuseppe d' un bellissimo , e maestosissimo aspetto dalla natura,non inferiore certo al suo prototipo , cioè all' antico Giuseppe,la cui bellezza era una maraviglia d'Egitto : *Erat autem Joseph pulcra facie* , [*z*] *& decorus aspectu ;* scrisse di questo lo Spirito Santo : e dell' altro scrisse Eusebio Cesariense : *Aderat Josepho pudor eximius* , *sed pietate in Deum maximè præstabat* , *eratq; mirabili corporis* (*a*) *præditus formatione* . Anzi , volendo Iddio nasconder meglio il divino Mistero dalla feconda virginità di Maria , conformò il divino sembiante del suo Unigenito à quello di S. Giuseppe, talchè agli oc-

(*x*) Jo. Ekius Hom. 2. de S. Jos. (*y*) P. Morales apud Stenghelium. [*z*] Gen.39. [*a*] lib.7. de Præs.Eu.c.2.

occhi altrui ſtimato foſſe, con innocente inganno, vero figliuolo di lui. *Putabatur* (*b*) *Filius Joſeph*. E perciò il grande Scrittore di S. Giuſeppe non dubitò di ſcrivere. *De Joſeph ratio ſuadet, quod ſua facialis forma Jeſu formæ ſimilis*.(*c*)

Dalle ragioni antidette ſcuopreſi manifeſto l' error volgare colto dall'antiche pitture, di credere, che il Santo mentre fu dato per Iſpoſo a Maria, foſſe già vecchio: ciò deveſi attribuire al pregio della ſua prudenza ſenile, che in lui a maraviglia ſplendeva, non all'età, ch' era bensì matura; ma non canuta: *Ergo Joſeph reputaſſe ſenem fecere ſeniles in ſe virtutes* [*d*], dice lo Scrittore prenominato. Il dipingerſi S. Giuſeppe in età ſenile ne' primi ſecoli della Chieſa naſcente, nacque ancora per riparare in qualche maniera l' oltraggio, che faceaſi all'onore della gran Vergine Madre, a cui davano alcuni Eretici per Iſpoſo sì, ma carnale l' immacolato Giuſeppe; per torre però dalla credenza del volgo queſta calunnia, què primi Fedeli dipingevano S. Giuſeppe in età [*d*] da Vecchio. Ma ceſſata poi fu tal punto la ſiniſtra credenza, e renduto alla Vergine il ſuo intatto onore, i Criſtiani pennelli cominciarono a ritrar San Giuſeppe in età virile, in cui era quando fu Spoſato a Maria.

Ma tornando da queſta breve diſgreſſione, al ſen-

[*b*) Luc. 3. (*c*) in Joſephina. (*d*) ibi.
(*e*) Molanus in hiſt. Imag. l. 3. c. 12.

ſentiero del noſtro ragionamento, che è già ſul fine, ognun vede quanto ragionevolmente ſia ſtato eletto S. Giuſeppe in Protettor d'ogni Criſtiano per il punto terribile di ſua morte. Egli è quel Santo, che non ſolo amico, ma Padre ancora di chi dee giudicare, avrà forza, e autorità più valida di placarlo. Egli vincitor glorioſo delle frodi infernali, ſaprà da quelle ſchermirci con la ſua temuta interceſſione. Egli finalmente privilegiato da Dio d'una morte sì favorita, e ſoave, verrà invocato a confortar l'agonie de ſuoi Devoti coll'aſſiſtenza della ſua S. Spoſa, a lui sì congiunta in amore.

Reſta dunque, che i Criſtiani, dovendo tutti morire, tutti debbano ſtudiarſi di guadagnarſi per tempo la favorevol protezione di S. Giuſeppe, Avvocato de Moribondi. A ciò parimente eſorta tutti la S. Chieſa nell'Inno, in cui deſcrive la beata morte di S. Giuſeppe. Jo finalmente per aderire a i pij ſentimenti di detta Chieſa voglio adeſſo per il punto della mia morte invocare l'almo mio Protettore con queſta preghiera.

Orazione a S. Giuſeppe per ottenere la grazia di ben morire.

O Con quanta ragione ſiete Voi ſtato eletto per ſingolar Protettore degli Agonizzanti, e di tutti quelli, che deſiderano fare una buona morte, o Beatiſſimo S. Giuſeppe. Di verità, che la voſtra morte è ſtata in voi troppo bella, prezioſa, e ſerena, da averne invidia tutti gli Uomini giuſti. Voi aveſte ſempre alla ſponda

del vostro letto Giesù, e Maria, ambedue in santa gara di carità per rendervi in morte quei servizij, che loro faceste in vita. Giesù vi porgeva di sua mano il ristoro, e Maria il refrigerio. Giesù vi consolava con parole di eterna Vita, e Maria con pietà, e sollecitudine nonchè di Sposa, ma di Madre, vi aiutava, e vi compativa. O quante volte Giesù vi sostentò il Capo languido colla sinistra, e v' abbracciò colla destra! Quante volte Maria rasciugò i sudori della vostra pallida Fronte. Ah che Voi morivate d' amore, sentendo le vostre agonie confortate da un Dio, e assistite dalla Madre di Dio! Chiuse gli occhi in pace il Vecchio Simeone dopo aver sol tanto visto Giesù. E voi o Giuseppe fortunatissimo, che per trent' anni l'aveste sempre innanzi a gli occhi, che mille e mille volte poteste farli tutte le carezze di Padre, e da lui riceverne tutt' i vezzi, e la soggezione di Figlio; Voi, che sapevate di dovere spirare l'ultimo fiato *in osculo Domini*, cioè nell' ultimo bacio di Giesù; Voi finalmente, che speravate, che gli occhi vostri vi sarebbono stati chiusi dalle mani di Maria, oh quanto meglio poteste cantar morendo: *Nunc dimittis servum tuum, Patrem tuum, Nutritium tuum Domine, Fili mi, Jesu mi, secundum Verbum tuum in pace*. Or mentre sì bella, sì preziosa, sì dolce, e sì onorata fu la vostra santa morte o Gran Patriarca, io imploro la vostra protezione per l' ora della mia morte, con isperanza che m' abbiate a impetrare in quel punto sì terribile a' peccatori, una vera contrizione de' miei peccati, e una fiducia grande nella misericordia del mio Signore, nell' Infanzia, e Passione del mio Giesù, e ne i meriti di Maria. Adesso per allora tutt' e tre io v' invoco,

Giesù, Giuseppe, e Maria
Assistete in morte alla mia agonia.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO.

CAPO PRIMO.

Grazie di S. Giuseppe fatte alla S. Madre Teresa di Giesù, e alla sua S. Religione.

§ I.

RAmmentatevi o divoto Lettore di ciò, che poco avanti è stato scritto, circa l' affetto ben parziale, con che la S.Madre Teresa amò, e venerò il nostro sempre amabile S. Giuseppe, da lei appellato col dolce nome di Padre, e di suo Signore. Ora prendendo a discorrere in questo secondo Libro delle grazie, e favori di S. Giuseppe verso de i suoi Devoti, vi mostrerò in prima in un breve Capitolo da per sè la corrispondenza veramente paterna di esso verso la detta Santa, e verso la sua sacrosanta Famiglia.

F. Elia di S. Teresa nel suo Libro intitolato: *Legazione della Chiesa trionfante alla militante, &c* e dedicato al gran Protettor del suo Ordine S. Giuseppe, dopo aver di lui eruditamente favellato nell' ampia prefazione, prende a fare, come un breve ragguaglio delle grazie fatte dal

Santo alla Celeste Riformatrice ; e le riporta il Bollando al §. 13. degli Atti di S. Giuseppe . Quindi adunque traendole anch' io , le riporterò compendiosamente in questo Capitolo .

E premieramente , tali , e tanti sono i benefici sì temporali, come spirituali, che la detta S. ricevè dal suo riveritissimo Santo , che giustamente il prementovato Scrittore potè asserire : *In unica Sancta Matre nostra Theresia omnium penè, quæ desiderari possent , gratiarum habemus exempla* . Ella per fin quasi dalla sua puerizia incominciò a sperimentar l' amorosa protezione di S. Giuseppe , Riferisce di propria bocca al 6. Capitolo di sua Vita , come per tre anni continui , essendo stata da morbi gagliardissimi , e pericolosissimi tormentata senza speranza di poterne guarire per via d' umani medicamenti, da S. Giuseppe , a cui fece ricorso , fu miracolosamente sanata . Ne' principj dell'intrapresa Riforma le ordinò il Signore [a] che si facesse fretta per la fondazione del suo primo Convento di Avila , a cui avrebbe dato mano ancor' esso con la sua peculiare assistenza, perchè vi sarebbe stato servito molto perfettamente : che altro nome non imponesse a questo primo Convento, se non quello di S. Giuseppe ; e che alla Porta di questa sua Casa avrebb' egli assegnate due fidissime Guardie , da un lato Maria sua Madre , e dall'

[a] Cap. 32.

dall'altro il di lei vigilantissimo Sposo.

Mentre la S. Fōdatrice si trovava una volta in estrema necessità di danaro per pagare ad alcuni la dovuta mercede, e dovūque voltavasi per ogni parte trovava angustie: le comparve il Santo, e gli si offerì non solo mallevadore, ma General Tesoriere, dandole parola, che mancato non le sarebbe danaro: pattuisse pure con gli Operai, e tirasse innanzi il lavoro. Così fece la Santa, quando per altro non avea in pronto nè pure un soldo. Ma venne il suo liberale Tesoriere ad attener la parola, provvedendola di quattrini per vie sì straordinarie, che quanti l'udivano, ne restavan trasecolati.

Narra similmente nel Capo 33., come trovandosi ella nel dì solennissimo dell' Assunta nella Chiesa de i Padri di S. Domenico, le sembrava di vedersi vestire d'un Manto candido, e risplendente. Non vedea nel bel principio chi la vestisse: ma poscia al suo lato destro vedde la SS. Vergine, e al sinistro il di lei S. Sposo Giuseppe, che ambedue insieme le ponevano in dosso la veste: dandole anche insieme a conoscere, lei essere stata mondata già da' peccati. Vestita che fu, con gioia inenarrabile del suo cuore, le parve subito di stringere ambe le mani di nostra Signora, e di sentirsi dire da lei, che l'era di gran contento il vederla applicata alla servitù, e divozion del suo S. Sposo Giuseppe: che chiedesse pur tutto quello che desiderava

rava circa il negozio del Monaſtero, che l'a-
rebbe ottenuto: e che in pegno di tal promeſſa
le donava una Gemma. Le parve ancora di ve-
derſi adornato il collo d'una vaga collana d'oro,
da cui pendeva una croce di gran valore. Indi
riſaliti al Cielo fra un Corteggio d'Angeli i due
SS. Spoſi, laſciarono l'anima di Tereſa in un
mar di gioia, e con una vemente brama (com'
ella ſteſſa confeſſa) di disfarſi, e conſumarſi
per amore di Dio.

Il Reverendiſs. Veſcovo di Tarracona Diego
de Jepez, nel Libro ſecondo della Vita di queſta
Santa da lui deſcritta, racconta al C. 27., come
da S. Giuſeppe fu liberata la ſua Divota con
altre Monache ſue compagne da un pericolo
evidentiſſimo d'affogamento, e di morte: il ſuc-
ceſſo è queſto. Si portava la Santa Madre a
Fondare un Convento a onore del Santo, e
viaggiava in un Cocchio con altre Suore: quan-
do ſmarrita la buona ſtrada il Cocchiere, i Ca-
valli portavano il Cocchio pe' precepizj. La
buona Madre, a così evidente pericolo di reſtar
ſepolte in qualche torrente, ò voragine, ſi vol-
tò al ſuo caro Padre, e Protettor S. Giuſeppe,
dicendo per conforto alla ſue Compagne sbi-
gottitiſſime: O Figliuole, e Sorelle mie care,
altro ſcampo non ci rimane in sì brutto riſchio,
che di rivolgere gli occhi all' Interceſſione del
noſtro Padre, implorando il ſuo ſanto aiuto.
Ed ecco ſubitamente uſcire una voce umana

dal

dal profondo d' un' alta rupe, dove andavano tutte a precipitarsi: *Fermate, fermate, non andate più avanti, altrimenti perirete tutte nel precipizio*. Si fermarono esse, dimandando però a chi occultamente le aveva fatte avvertite della strabocchevol ruina, per qual verso dovevano torcere il lor cammino: e la voce ripigliò, che s'avviassero per un' altra parte, la quale per altro pareva niente meno pericolosa. Ubbidirono, e presto si videro fuori d' ogni pericolo. Indi, si diedero a cercar dell' uomo, che loro aveva dato quel salutevole avvertimento, affin di ringraziarnelo: ma non si vedendo persona alcuna, e la S. Madre ben s' avvisando del caritativo Consigliere quantunque occulto, piena di tenerezza disse alle sue Figliuole: cessino pure le nostre guide di rintracciar chi sia stato il Liberatore: Questi è stato il mio Padre amorevole S. Giuseppe: il che tanto più vero mostrò l'evento: mentre i Cocchieri scesi giù fino al fondo della voragine, non trovarono Uomo alcuno, nè vestigio di Uomo.

Narrà ancora il nostro P. Francesco Ribera Teologo della nostra Religione (*b*) il quale scrisse la Vita della medesima Santa, com' ella in un' altro de i suoi santi viaggi buttata a terra dall' impeto d' una ruota, non senza miracolo coll'aiuto di S. Giuseppe ne rimase illesa. Nel libro

(*b*) lib. 3. c. 9.

bro medesimo al capo nono, asserisce, che nell' anniversario giorno della Festa del Santo, da cui soleva ogn' anno ricevere alcun fauore, le accadde di veder felicemente conclusa la fondazion del Convento di Burgos con maniera maravigliosa; mentre non appariva per altro umanamente speranza veruna di poterla spũtare

Queste sono alcune di quelle grazie, che alla sua Diletta fece il suo glorioso Padre, e Signore: ma certo che altre senza numero ne ricevette non venute a notizia, giacchè ella medesima potè dire affermando: Parmi da alcuni anni in quà, che in ciascheduno di loro dimandãdo a S.Giuseppe nella sua Festa una cosa, sempre la vedo adempire.

§. 2.

Ora passiamo a narrare alcune grazie più insigni ricevute medesimamente dal Sacro Ordine di Teresa da S. Giuseppe, il cui benefico Patrocinio è a lui come un Patrimonio perpetuo, ed ereditario. Sia il primo favore quello, che per il primo è notato dall' Istorico della Carmelitana Riforma. [c] Questo caso accadde in Granata, e lo porremo quì con le parole medesime, con le quali il depose il P. F. Gio. Evangelista, al quale successe: Venendo io, dice, F. Gio. Evangelista, e il P. F. Pietro dell' Incar-

(c) lib. 17. c. 1.

carnazione , qual' era Procuratore di questo Convento de' Santi Martiri, dalle Monache al Pilastro del Toro; entrando nella Piazza nuova al principio , venne a noi un' Uomo di forse cinquant' anni fra 'l canuto , e rosso , di buona presenza , e viso venerabile , e bello , vestito di nero , e distendendo la mano ci separò ; e ponendosi nel mezzo c' interrogò , donde venivamo ? Il mio Compagno gli rispose, dalle Monache Scalze . Replicò egli : Padri , per qual cagione nel loro Ordine hanno sì gran divozione a S. Giuseppe? Rispose il mio Compagno, la nostra S. Madre Teresa di Giesù fu sua molto divota , perch' egli l' aiutò grandemente nelle sue Fondazioni : e le aveva impetrate dal Signore molte grazie , e perciò a' Conventi , ch' ella fondò , pose il Titolo di S. Giuseppe . Replicò di nuovo : già io lo sapevo . Le RR. VV. mi guardino in faccia , e abbiano gran divozione a questo Santo , che non gli domanderanno cosa, che non l'ottengano . Ciò detto, disparve , in guisa tale , che facendo gran diligenza per ogni parte , più non lo vedemmo . Pervenuti al detto Convento , dov' era Priore il N. B. P. Giovanni della Croce, gli riferimmo il successo , ed egli ci rispose : *Egli era S. Giuseppe , e non apparve per loro , ma per me , che non ero suo tanto divoto , come dovevo : ma in avvenire il sarò* . Accadde ciò nel 1584. , e per esser la verità mi sottoscrivo nel nostro Convento de

i SS.

i *SS.* Martiri di Granata li 25. Aprile 1627. Jo Fr. Gio. Evangelista.

Presto diè principio il Sãto ad adempire la sua promessa. [d] Avean fondato le Teresiane Religiose in Consuegra un Convento, ma per la morte del suo Fondatore, il gran Priore di S. Giovanni D. Ferdinando di Toledo, erasi inviluppata la rendita, quando elle avanzatesi a comprar nuovo sito, e a dar principio alla fabbrica, si trovarono in somma necessità, non avendo nè dentro, nè fuori a chi rivolgere gli occhi per loro aiuto. Era ivi F. Luigi di Gesù, il quale disse alla M. Priora Maria della Natività. *Giacchè VR. ha esperienza sì grande di ciò, che vale il Patrocinio del N. P. S. Giuseppe, e questo Monastero è suo, acciocchè viapiù s' impegni a promuoverlo, gli faccia una Festa, e si comunichi tutta la Comunità; che io ho fiducia nella sua intercessione, che habbiaci a liberare da questo affanno.* Eseguito il consiglio, il dì seguente andò F. Luigi in Piazza, e gli avvenne d' incontrarsi in un certo Notaio, che sì gli disse: saper lui, che le Madri cercavano una somma di danaro, ò in prestito, o pure a interesse, ma senza averla potuta da niuno ottenere: offerirsi lui a far loro quel pio servizio: ma che bisognava piegar la moglie, che molto vi ripugnava. Andò a parlare alla Donna il Religioso; e la trovò tanto amorevo-

le, e

[d] ibid.

le,e liberale,che oltre a non contradire, mostrò di ricevere a conto di grazia il poter' impiegar la sua roba in opera così degna, qual' era l'aiutar la fabbrica di quella Casa sì Santa. A questo di poi altre circostanze si aggiunsero così belle, che quasi sensibilmente si vedde, che il Santo in fede della loro divozione, le sovveniva, satisfacendo alla sua propria parola.

Nientemeno campeggiò il Patrocinio di S. Giuseppe [e] in Zumaya, popolazione della Biscaglia. Quivi adunate insieme per divina ispirazione alcune Donne principali con desiderio di servire a Dio nello stato Religioso, e nell' Istituto in particolare delle Carmelitane Scalze. Ne dimandaron con lettere la licenza al Vescovo di Pamplona, D. Fra Prudenzio di Sandoval; ma questi non approvando in tutto il loro disegno, trasferissi a Zumaya affin di ridurle ad altra professione, parendogli troppo aspra quella, che dimandavano. Gli fecero nuove istanze le buone Donne, incaricandogli per fino la coscienza, ove distolte le avesse da quel Santo proponimento. Ma poco valsero a piegar l' animo del Prelato. Conchiuse perciò, ch' eleggessero una delle Religioni calzate; e a deliberare,assegnava lor tanto tempo, quanto era quello della sua Messa, che allora egli celebrerebbe;dentro a questo non risolvendo,egli prescri-

(e) ibid.

prefcriverebbe loro la Religione da feguire. Diè principio alla Meffa il Vefcovo; ed elleno intanto a fupplicar Dio, che le degnaffe dell'abito di Carmelitane Scalze. Efaudille il Signore per l'interceffione di S. Giufeppe, il quale apparendo al Vefcovo celebrante, lo riprefe, perchè fconfolate aveffe quell'anime; e gli comandò, che fecondo il lor defiderio, concedeffe lor la licenza d'effer Terefiane. Finita la Meffa, il Vefcovo tutto impiacevolito manifeftò alle pie Donne l'apparizione infieme, e il comando di S.Giufeppe: onde le confolò con la licenza di fondar Monaftero, e veftire abito di Scalze Carmelitane, affegnando per titolo del novello Convento il gloriofo Nome di quel Santo, il quale così per tempo fe ne dichiarava follecito Protettore.

Dimoftrò egualmente la fua Protezione per il Convento delle Religiofe Carmelitane in Madrid (*f*). Il Cappellano una notte per inconfiderazione aveva lafciata aperta la Porta della lor Chiefa. Sollecito il Santo, che qualchè furto non fuccedeffe, ò altro inconveniente, andò alle due della notte all'Ufcio del Cappellano, e picchiando, alzò la voce, e avvifollo di quel difordine. S'alzò il Cappellano, e vide all'Ufcio di fua Cafa un'Uomo di età maturo, d'afpetto venerando, e in abito di Pelle-

(*f*) ibid.

Pellegrino; e andati insieme alla Porta della Chiesa suddetta, quindi il Santo disparve: Quegli maravigliato entrò dentro, e visitata la Chiesa, chiamò alle grate del Coro, dove una di quelle Religiose vegghiava in orazione. Andò ella per le Chiavi dalla Priora, e fu serrata la Chiesa. Furon diversi i giudizj intorno alla qualità di quell' Uomo incognito, e venerando; ma il Signore rivelò all' insigne Vergine Beatrice di Giesù Cugina della S. Madre Teresa [che in quell' anno 1616. era Priora di quel Convento] quel Pellegrino essere stato S. Giuseppe glorioso, zelantissimo Protettore, e Padre di tutte le Tresiane Famiglie.

CAPO II.

Esempi, che dimostrano quanto la Protezione di S. Giuseppe giovi all' Anime le quali attendono alla Vita interiore.

§. 2.

Gran Progressi nella Vita spirituale fece un' Idiota colla Divozione di S. Giuseppe.

ALla cura di S. Giuseppe sembra che Iddio abbia commesse tutte le anime interne in ricompensa della vita interiore, e nascosa, che menò egli più da Angelo, che da Uomo nella S. Casa

S. Casa di Nazaret. Or se tanto giova al profitto nella perfezione la buona cura d' un Direttore saggio, e sperimentato, s' abbandonino pure le anime, che fan professione di vita veramente spirituale, alla direzione del nostro Santo, e confidino che otterranno la grazia di essere indirizzate con sicurezza, e promosse con efficacia nell' intrapreso cammino.

Conferma questa verità un testimonio tanto più valido, quanto esso è d' un Giovane, il quale nel cuor del secolo sapea vivere come una colomba solinga nelle cavità delle rupi, o nella sommità de' gioghi più elevati. Con esso incontrossi un giorno a fortuna un Religioso molto spirituale dell' Ordine nostro; e dalle parole lo riconobbe per un'Anima da Dio arricchita di doni, e grazie di spirito tanto sublimi, che mai non s' era incontrato a conoscerne un'altra più favorita, e perfetta. Il P. ne restò ammiratissimo, maggiormente che sentì dirsi dal Giovane, che il suo mestiere per diciott' anni era stato quello di Servitore; senza che mai niuno l' avesse instruito nelle vie dello spirito; e pure in queste materie parlava da Santo, e da gran Teologo. S'avanzò il P. ad interrogarlo, s'egli era divoto di S. Giuseppe? E quegli, *è sei anni*, rispose, *che io me l' ho scelto per Protettore, perchè così me l' ha isparato il Signore*: e seguitò a dir cose altissime della Santità di S. Giuseppe; e in particolare disse, che questo Santo era il

Ma-

Maestro dell' Anime, che amano la vita sconosciuta, ed interna. (g)

§. 3.

Una Religiosa pensando a qual de' Santi eleggersi per Protettore nel ritiramento degl' Esercizi Spirituali, le viene assegnato S. Giuseppe con modo maraviglioso.

QUesta medesima verità confermasi pur con un' altro esempio dal P. Paolo Barrì, le cui parole son queste. Li giorni passati io n'ebbi una bella pruova dalla bocca propria d' una Religiosa Francescana degna di fede. Dispostasi ella a far gli Esercizj spirituali giusta l' indirizzo, che io le aveva proposto nella Solitudine di Filagia, deliberò d' eleggersi il Protettore del suo santo ritiramento: ed avrebbesi eletto il Patriarca Serafico del suo Ordine, se una interna perturbazione non l' avesse posta in qualche perplessità. Il primo Santo, che al pensier della Suora si parò davanti, dopo quell'inquietudine, fu S. Giuseppe: e questo parve a lei di doversi eleggere in Protettore. Contuttociò non contenta di lasciar l'uno per applicarsi all' altro, deliberò di rimettersi su tale elezione alla sorte. Scrisse però i nomi di que' due Santi

[g] P. Barrì nelli Div. aS. Gius. c. 10.

ti ſeparatamente in due polizzini; e meſſegli alla ventura ben due volte, le venne fatto di cavar ſempre il nome di S. Giuſeppe. Con ciò ſicurata del divino beneplacito, ſi ſcelſe queſto Santo per ſuo Protettore particolare per il tempo della ſua Solitudine.

Indi a qualche tempo le occorſe di fare il medeſimo tentativo, mediante una gagliarda iſpirazione, che Iddio le dava di avere un Santo, a cui raccomandare la cura del ſuo Interno per tutto il decorſo della ſua vita. E benchè propendeſſe la ſua elezione a uno de' quattro, o cinque, i quali fin dagli anni ſuoi giovanili erano ſtati i Santi ſuoi Avvocati, nulladimeno, perchè fra eſſi il penſiero le ricordava ancor S. Giuſeppe, ella con gli altri ne imborsò il nome in tante cartucce, e con ſorte così felice, che S. Giuſeppe le toccò due volte continue. Pur nondimeno per la terza volta ne volle ritentare l'eſtrazione, ed ecco che pur la terza S. Giuſeppe fu l'aſſortito; talche reſtò perſuaſa che S. Giuſeppe aveva a eſſer il Padre dell' anima ſua; e il Fedel Protettore del ſuo Interno. (*b*)

La

(*b*) P. Barrì loco citato.

§. 4.

La B. Vergine ispira a una Religiosa a pigliarsi per Protettor S. Giuseppe.

MA, a che dalla sorte voler cercare in sì fatta elezione il Divin beneplacito, mentre la Madre medesima di quel Signore, nelle cui mani stanno tutte le sorti, ha dato a divedere, che il suo Santo Sposo dev' essere l' Avvocato per la condotta interna dell' Anime? Era forte inquietata una Divota Religiosa da importune tentazioni specialmente nel tempo del suo mentale raccoglimento: il che tanto più la turbava, quanto più il suo cuor combattuto veniva a cadere in gran pusillanimità, e diffidenza, persuadendosi, che non sarebbe mai potuta arrivare a quella preziosa libertà di Spirito, che è in questa vita una celeste caparra de' Figliuoli di Dio. Fra tali angustie fece ricorso alla Vergine, come a sua buona Madre, supplicandola ad ottenerle, in mezzo a tante procelle, quella calma di pace interiore da lei tanto desiderata, affin di poter trattar col suo Dio con fervore, e con un cuor tutto aperto, e tranquillo. E quando Voi, o Vergine, disse, non mi vogliate far questa grazia, degnatevi almeno d' ispirarmi al cuore uno de i Santi, da voi più amati nel Cielo, e a cui possa io, come a unico

Protettor del mio ſpirito, fiducialmente ricorrere per la grazia deſiderata. Ebbe appena così ſupplicato alla Madre di Miſericordia, che caduto ſopra lei un fiume di pace, e ſoavità interiore, ſi vide meſſo innanzi a gli occhi dell' Anima, S. Giuſeppe come il Santo più amato da eſſa Vergine, perchè ſuo Spoſo, e perchè per le ſue rare eccellenze degno d' eſſere Maeſtro, e Padre di tutte l' Anime. Non indugiò punto d'abbandonarſi tutta nella protezione di queſto ſingolariſſimo Santo, il quale fe toſto ſperimentare alla ſua Devota l' efficacia del ſuo Patrocinio, liberandola dalle ſue interne ambaſce, le quali, ove mai di nuovo tentavano d' aſſalirla, col ſolo abbandonarſi nelle braccia del ſuo buon Padre, tornava ella alla pace del cuore, e a converſare giocondamente con Dio. (*i*)

§. 5.

La Protezione di S. Giuſeppe giova molto alle Anime per approfittarſi nell' Orazione.

PEr diſcendere ad alcuna coſa più in particolare, vediamo quanto giovi l' interceſſione di S. Giuſeppe alle Anime deſideroſe d'approfittarſi nella ſcuola dello Spirito Santo, cioè

(*i*) ibid.

cioè nell' Orazione. In pruova di che, per testimonio d' ogni eccezzione maggiore basterebbe quello, che lasciò scritto quella gran Maestra d'ogni più alta Orazione, dico S. Teresa; la quale, siccome ella medesima col favore di S.Giuseppe erasi avanzata a far voli non che di Colomba, ma d'Aquila per le cime della Contemplazione, così confortava ogni Anima a servirsi d' esso favore in materia d' Orazione, dicendo: che chi non può trovar Maestro, che gl' insegni il modo d orare, eleggasi per guida, e per Direttor S. Giuseppe, che gliene farà trovare la vera strada.

Ciò non per tanto, a maggior lor consolazione odano i Divoti di S. Giuseppe, e le Anime tutte desiderose d' applicarsi all' Orazione, un breve esempio dal P. Barrì narrato con questi termini. Jo, dic' egli, conosco due persone, le quali non sapeano darsi all' Orazione per le difficultà, che in essa incontravano. A superarle, ambedue presero S. Giuseppe per loro guida; e poco penarono a ottenerne il bramato aiuto: poichè ben tosto si videro i monti appianati, e sparso di fiori quel suolo, che pareva loro sol tanto arenoso, e deserto: tanto che nlun' esercizio riusciva loro più agevole, e dilettoso, che l' applicarsi all' Orazione mentale. Un' altra Religiosa, segue a dire il citato Padre, desiderava, conforme ella medesima mi accennò, di non sentir la molestia delle

 distra-

diſtrazioni in orare. Per conſeguir queſta grazia ſi ſentì moſſa di ricorrere a S. Giuſeppe: il fece con grande affetto, e tale fu il frutto dell'invocato aiuto, che non ſolo conſeguì un dono d'elevatiſſima Orazione, ma ancora dormendo ottenne d'eſſer libera da ogni ſogno, e immaginazione, ſe non ſe pura, e ſanta. (*k*)

CAPO III.

Eſempi, che dimoſtrano quanto la Protezione di S. Giuſeppe giovi a i ſuoi Devoti in ciò che appartiene alla ſalute dell' Anima.

§. I.

S. Giuſeppe aiuta un Peccator ſuo Divoto in punto di morte, e gl' impetra lume, e contrizione de i ſuoi peccati.

S. Giuſeppe, come quel Padre Evangelico, non ama ſol tanto i Figliuoli docili, ed innocenti, ma ancora i prodighi, e traviati. Voglio dire, ch' egli favorendo le Anime ſante per avvantaggiarle nella perfezione, non laſcia d'aver le ſue tenerezze paterne per li poveri Peccatori. Eccone un' eſempio tanto più autenten-

[*k*] ibid.

tentico, quanto più famoso, ed antico. (l)

Scrive l' Isolano, al Cap. 10. della 4. Parte della sua Somma, come nella Città di Venezia eravi un Gentiluomo, il quale avea questa pia usanza di fare orazione ogni giorno innanzi a una Immagine di S. Giuseppe dipinta in un muro: ma intanto, poca, o niuna cura mostrava della vera divozione necessaria a ogni Cristiano, ed è l' osservanza esatta della legge di Dio. Cadde infermo con gran pericolo sì della vita temporale, sì dell' eterna. Senonche, nel tempo della sua più grave necessità, per sua buona fortuna, venne S. Giuseppe a recargli, Medico celeste, la medicina. Imperciocchè con i suoi proprj occhi l' Infermo si vide nella sua stanza entrare una Persona del tutto somigliantissima a quella Immagine da lui salutata ogni giorno. E a questo aspetto, come a un repentino raggio di Sole, gli si dileguarono dall'Anima le mortali tenebre della sua cecità, sicchè venuto in una chiara cognizione de i suoi peccati, in cui era vivuto insensibile, ne concepì un' orrore altissimo, accompagnato da pari sentimento di vera contrizione. Ne fece subito una dolorosa, e intera confessione. Ma la grazia più singolare, che gli fece il suo benigno Avvocato, fu che nel momento veramente prezioso, che il Sacerdote ebbe finito di dargli

 la san-

(l) Ef. 1.

la ſanta Aſſoluzione , il fortunato Penitente rendè l'anima al ſuo Creatore, portata, come piamente ſi crede, a ſalvamento dalle mani di S. Giuſeppe, i cui principali favori, e grazie ſono d'incamminar l'Anime, e condurle alla vita eterna.

§ 2.

S. Giuſeppe aiuta l'Anime, che hanno erubeſcenza di confeſſarſi.

AD animare quelle Anime timide, le quali dopo alcuna grave colpa commeſſa, hanno erubeſcenza di confeſſarſene, ſervirà il ſeguente caſo, e ſervirà parimente, perchè a ottener la vittoria della lor timidezza, e vergogna perniciosa ricorrano all' aiuto di S. Giuſeppe. Tale fu il fine, o intenzione, che ebbe quella perſona, alla quale ſucceſſe il caſo, e lo narrò al P. Barrì nel tempo, ch' ei ſtava ſcrivendo di *S.* Giuſeppe. Queſta perſona per tanto, avendo commeſſa una ſcelleraggine contro un Voto da lei fatto a Dio, non ſapea vincere quel maligno roſſore, che ſentiva in accuſarſene al Miniſtro di Dio. Dimorò ella qualche tempo in diſgrazia di Dio; non ſenza rimordimento della ſua rea coſcienza, che portava dentro lo ſtimolo della morte, cioè il peccato. Quando la meſchina ben veggendo, che ſenza cavarſi

la ſpi-

la ſpina, non potea liberarſi dal ſentirne le trafitture; e ſenza ſcoprir la piaga al chirurgo, non ne poteva guarire, deliberò di chiamare in aiuto della ſua timidezza, e ripugnanza l'interceſſione di S. Giuſeppe: e per ottenerne la grazia ſi miſe a recitare per nove giorni l'Inno, e l' Orazione di detto Santo. Finita la Novena, ſi ſentì animato il cuore da un nuovo coraggio contro le ritroſie della ſua erubeſcenza. Portoſſi a piedi d'un Confeſſore, e palesò ſenza difficultà le ſue colpe aſcoſe. E d' indi in poi, ad aver S. Giuſeppe per un fido Cuſtode, e Guardian del ſuo cuore, ne portò ſempre in doſſo una Immagine, anche di notte tempo; acciocchè le foſſe uno ſcudo contra i ſogni cattivi: confeſſando, che S. Giuſeppe aveva continuato a farle d'altre grazie ſingolariſſime. (*m*)

§. 3.

Converſione d' un Giovane diſſoluto ottenuta per interceſſione di S. Giuſeppe.

NArra il ſopraccitato Scrittore due altre belle Converſioni ſeguite per l' invocazione di S. Giuſeppe. La prima nella Città di Lione fu d' un Giovane, il quale da prima avea menata una vita aſſai virtuoſa, talmente che avea riſoluto di dare un calcio al Mondo per

[*m*] Cap. 11. *in lib. cit.*

afficurarfi meglio di fua falute; ma di poi, diftornato il fuo buon propofito da' Parenti , a poco a poco rallentando le redini alla libertà giovanile , venne a cadere in isfrenatiffime laidezze: e non altrimente che il figliuol Prodigo, abbandonò la cafa paterna , cinfe fpada, e fi fe foldato ; ma dalla milizia altra gloria non fapea acquiftarfi , che quella d' effere il più prode ne i vituperj d' una fcorrettiffima vita . Ciò permife la Divina Giuftizia per gaftigare ad un tempo e i Genitori , e il Figliuolo : quefto, perchè lafciato avea d' udir le voci di Dio , e quelli , perchè a non udirle , gli fi erano attraverfati co i lor mal configliati configli . Effi Genitori per tanto inconfolabilmente piangevano, vedendo in man del Diavolo il lor Figliuolo negato a Dio . Pur non lafciavano con lettere bagnate di lagrime d' efortarlo ad abbandonare infieme colla milizia la vita licenziofa , e di far ritorno alla fua cafa paterna , ove a braccia aperte l'attendevano per abbracciarlo . Ma nulla i poveri Genitori profittando con i loro inviti a muover quell' afpide fordo , e pien di veleno, s'appigliarono a un' altro partito molto più bello , ed efficace : e fu d' invocar l'aiuto di S. Giufeppe , pregandolo d' accettar quello fcapeftrato Figliuolo , fotto l'alto fuo Patrocinio , e guardarlo , che non periffe . Efaudì l' amorevole Santo la lor preghiera , impetrando al Giovane tali fenfi di pietà , che cangiato in un'altro, ab-

bandonò la guerra, tornò a casa, domandò perdono a i Genitori de i disgusti lor dati, e cominciò una vita degna de' suoi primi fervori: potendosi dir di questo, come di quell' altro Figliuol penitente disse il Vangelo: *mortuus erat, & revixit, perierat, & inventus est*. ib. c. 15.

§. 4.

Un Ecclesiastico dissoluto riceve la sanità dell' Anima, e del Corpo da S. Giuseppe.

L'Altra Conversione seguita in Parigi per intercessione di S. Giuseppe fu la seguente. Un Religioso della nostra Compagnia di Giesù aveva un suo stretto Parente Ecclesiastico, il quale da più anni menava vita indegna del nome di Cristiano, non che indegna del Sacrosanto carattere che portava. Non lasciava lo zelante Religioso d' usar l' agro dolce delle sue paterne ammonizioni, arrivando per fino a pregar Dio, che dove altra via non ci fusse di ridurre sul buon sentiere quel Traviato, si servisse pure di qualche gagliardissima malattia: giacchè a far, che rinsaviscano certe Anime dementate dalla malizia, non c' è rimedio più acconcio di quello, che dà lo Spirito Santo in quel santo aforismo: *vexatio dat intellectum*. Tentò anche un'altro espediente, acciocchè tal cura meglio gli riuscisse. Invocò l'aiuto di S. Giu-

S. Giuseppe, e per averlo più favorevole, multiplicò appresso il Santo gl' Intercessori, pregando alcuni suoi confidenti di far due Novene, l' una di Messe, e di Comunioni l'altra, ad onore di quello. Così fu fatto, e la grazia fu ottenuta. Imperocchè ammalò l' Ecclesiastico dissoluto, e si ridusse all' estremo: e in tal punto riconosciuta la condotta pessima della sua vita passata, con vero sentimento di penitenza la detestò, e con la celeste medicina de i Sagramenti la riparò. Quando l'invocato Santo, a far meglio conoscere il suo favore a chi l'aveva pregato per la riduzione di quel meschino, risanato nell' Anima, lo risanò ancora miracolosamente nel corpo. Laonde, uscito di letto con saldo proponimẽto di vivere in avvenire secõdo che esigeva la santità del suo grado, impiegossi tutto poi fedelmente, e costantemente in affari santi, e di sola gloria di Dio. *ibid.*

§. 5.

L' Intercessione di S. Giuseppe molto valevole contro le tentazioni di senso.

LE Anime, che bramassero un difensore, o custode di quel tesoro, che quanto è prezioso, altrettanto è facile a farne perdita, perchè in vasi di fragilissima creta: *habemus thesaurum in vasis fictilibus*, non levino gli occhi da S.

da S. Giuſeppe. Egli ben ſa conoſcere il prezzo di quella virtù, che potè vedere fiorita con tanta pompa in que' due Gigli di Paradiſo Giesù, e María. All' odore beato di queſti Gigli a lui sì vicini, crebbe altresì in lui medeſimo in altiſſimo grado la propria Verginità, e ne traſſe ancora una gran geloſia per cuſtodirla ne i ſuoi Devoti. Eccone un bell' eſempio tratto dall' Iſtorie dell'Ordine Scalzo Carmelitano. Nel Convento di Perpignano eravi un Religioſo di gran virtù, e purità. Una notte il Padre delle tenebre s'accinſe a combatterlo con tutta la maggior gagliardia, che mai abbia quel ſozzo ſpirito, da cui S. Chieſa prega il Signore, che liberi i ſuoi figliuoli. Durò tutta notte il fiero combattimento, con inquietitudine grandiſſima di quell' Innocente Colomba, ſempre in atto di ſoſpingere addietro il ſuo formidabile aſſalitore. Ma finalmente colla grazia del Signore la mattina potè cantare il trionfo a ſcorno del Tentatore, che fu vinto, e fugato. Il dì ſeguente eſſendo andato il caſto Religioſo alla Città col Priore di quel Convento (da cui fu depoſto il ſucceſſo) feceſi innanzi un' Uuomo di viſo, e abito venerando, e gli diſſe: Padre, perchè nella moleſtia, e combattimento, che aveſte nella notte paſſata, non vi ricordaſte di S. Giuſeppe, e non lo chiamaſte in aiuto; ovvero non recitaſte almeno la ſua Commemorazione, acciocchè in quel frangente vi difendeſſe,

e aiu-

e aiutaſſe? Turbatoſi il Religioſo, perchè gli aveſſe manifeſtato il ſuo interno, volle riſpondergli; ma d' improvviſo diſparve. Per lo che certamente ſi perſuaſe, eſſere ſtato quell'Uomo il glorioſo *S.* Giuſeppe, il quale ſi compiace, che l'invochiamo, e confidiamo nella ſua alma Interceſſione, maſſime in queſti caſi, in cui corre pericolo la virtù da lui tanto amata. *Cron. della Rif. Carmel.* 1.4. *l.* 18.

Da ſomiglianti tentazioni liberate ſi videro due caſte Fanciulle coll' invocazione di S.Giuſeppe, come accenna nel ſuo libretto il P.Barrì al terzo decimo capo.

CAPO IV.

Eſempi, che dimoſtrano la potente Interceſſione di S. Giuſeppe per aiuto de' ſuoi Divoti ne i biſogni ſpettanti alla ſalute del corpo.

§. 1.

S. Giuſeppe libera dal fuoco un Fanciullo.

TUtt' i Capi di Caſa dovriano [*a*] venerar *S.* Giuſeppe in modo ſpecialiſſimo per la buona condotta della loro Famiglia, da che queſto Santo fu da Dio coſtituito Capo, e Signore

(*a*) Eſ. 1

gnore della ſua ſacroſanta Famiglia in terra. I figliuoli ſono ſenza dubbio i mobili più preziosi delle caſe criſtiane; onde il loro buono riuſcimento, debb'eſſere il negozio de i Genitori più premuroſo; perciò queſto raccomandino caldamente al Patrocinio di S. Giuſeppe; tanto più che per la paterna cura, ch'egli ebbe del Figliolo di Dio, nella di lui SS. Infanzia in particolare, s' ha preſo il carico di vigilare alla cuſtodia de i Figlioli, maſſime piccolini. L' infraſcritto Eſempio farà paleſe queſto mio ſentimento.

Narra il Recupito nelle oſſervazioni, che fa ſopra il Monte Veſſuvio, come apertaſi quivi l' anno 1631. una ben larga voragine, ne sboccò un tal diluvio di fuoco, e di cenere, che a maniera d' allagamento andò a ſcaricarſi ſopra tutta la Provincia circonvicina, e ſopra un luogo in particolare detto la Torre del Greco, patria d'una Donna per nome Cāmilla, devotiſſima di S. Giuſeppe. Avea coſtei un piccol Nipote di cinque anni nominato parimente Giuſeppe. Quando, per deſiderio di trovare ſcampo a sè, e al ſuo Nipotino da quel torrente infuocato, preſolo in braccio, partiſſi di caſa e ſi miſe in fuga. Ma inſeguita dal fuoco, e chiuſole il paſſo da un' alta rupe, che ſporgeva in ſul mare, ſi vide in evidente pericolo, ò d'eſſere ſopraffatta dal fuoco, e incendiata arreſtandoſi, ò di perir nell' acqua ſaltando in mare. In sì dubbioſo cimento la Poverina, implorato l' aiuto

l' aiuto del suo S. Avvocato: *Sancte Joseph*, disse, *commendo tibi Josephulum:* Deh S. Giuseppe prendete voi la custodia del mio Giuseppino: e senza più, lasciatolo in abbandono, pensò a salvare se stessa con un salto ardito dall' alta rupe alla riva del mare. Pure le riuscì con felicità, ma non senza grave rammarico, quando vedutasi a salvamento, si ricordò del suo fanciullino lasciato su lo scoglio in preda alle fiamme. Onde a guisa di frenetica smaniando, e qua, e la correndo sopra d'un Ponte, sotto cui passa il fiume Sebeto, ode chiamarsi per nome, ed era appunto il caro suo Nipotino, che la chiamava, e venivale incontro festosetto, e giulivo. O Dio! (esclamò la Cãmilla, dãdogli mille abbracciamenti) e chi mai t' ha potuto liberare o figliuolo dall' imminente rischio del fuoco? chi potè sottrarti dal diluvio della cadente cenere? E 'l Bambino, ridendo, rispose, S. Giuseppe, a cui mi deste in custodia; egli m' ha porta la mano, e a questo lido m' ha guidato con sicurezza. Allora piena di dolci lagrime la pia Donna, s' inginocchiò a ringraziare il suo amorevolissimo Protettore, il quale due miracoli aveva fatto ad un tempo, liberando lei dalla caduta nell' acqua, e il suo Nipote dal fuoco.

S. Giu-

§. 2.

S. Giuſeppe libera dal naufragio due ſuoi Devoti, Religioſi di S. Franceſco.

FRa gli oſſequj, che a S. Giuſeppe ſogliono fare i ſuoi più cari Devoti; uno ſi è quello a tutti già noto, di rammemorare a ſua gloria i Dolori, e Allegrezze principali del ſuo cuore, che ſi riducono a ſette, come a ſuo luogo vedremo. Queſt' oſsequio adunque ebbe origine da un' avvenimento per altro aſſai noto, perchè narrato per poco da quanti fin'ora hanno ſcritto di S. Giuſeppe; onde nè anch'io a gloria del mio Santo laſciar voglio di raccontarlo.

Per il Mar della Fiandra navigavano due Padri dell'Ordine Franceſcano. Sorſe una ferociſſima tempeſta, che ſommerſe la Nave con trecento perſone, che ſopra vi navigavano. I due buoni Religioſi ebbero a gran fortuna il poterſi raccomandare ad una tavola dello ſdrucito Naviglio. Tre notti andarono portati dalla furia dell'onde marine, s'immagini chi può con quale angoſcia de i loro cuori, veggendoſi a ogni momento la morte alla gola, e ſugli occhi il ſepolcro. In sì funeſto pericolo, benchè ſaldi procuraſſero d' attenerſi all' aſſe afferrata, pur nondimeno, languendo le forze, potevano ad ogni ſtante temere, che non uſciſſe lor dalle braccia, e ſommergerſi. Nol potendo con gli occhi

occhi, si volsero con il cuore a invocar S.Giuseppe,a cui sempre avean portata una divozion singolare. A lui si raccomandarono come a tavola più sicura nel lor naufragio, e alla stella della loro speranza nella tempesta. Ed ecco, che il Santo, venne il terzo giorno in aiuto di ambidue i Naufraganti, apparendo loro sopra quella tavola ondeggiãte,in forma di leggiadrissimo Giovane, e maestoso:affabilmente gli salutò, e nel saluto ispirò a i loro smarriti cuori un indicibil conforto, e una forza insieme maravigliosa alle stanche lor membra; e facendo da Nocchiero, sani gli guidò,e condusse al lido. Allora lieti i due buoni Religiosi di lor salute, si misero ginocchione a render grazie di sì gran benefizio prima al Signore, e poi a quel Giovane loro ignoto, supplicandolo istantemente, che lor volesse palesare il suo nome; ed egli, *io sono S. Giuseppe*, rispose: e dopo aver loro manifestati i sette Dolori, e Gaudj da lui sentiti nel Mondo, e qual sarebbe stato il suo gradimento, e quanta la sua protezione sopra chi n'avrebbe fatta memoria, disparve, e gli lasciò consolati.

Gratianus in vita S.Joseph. Carolus Stengelius in Hist. eiusdem c. 15. *Astolfus in Rebus memorab. S.Jos., & alij.*

S. Giu-

§. 3.

S. Giuseppe miracolosamente risana una Religiosa sua Divota, da una gravissima infermità.

LA Città di Lione in Francia è stata sopramodo favorita dall'amorevole, e graziosa protezione di S. Giuseppe. Quivi ha egli operate maraviglie in così gran numero, che se ne potè stampare un volume. Il P. Paolo Barrì nel suo libretto ne racconta parecchi, e io quì ne sceglierò alcune, che più degne sono da risapersi. Dò il primo luogo al miracoloso guarimento, che fece il Santo d'una sua Divota Religiosa, autenticamente approvato.

Suor Giovanna degli Angeli Priora dell'Orsoline in Lione ammalò d'una pleuritide, ò mal di petto acutissimo, e totalmente formato con febbre gagliarda, e con una pena indicibile. Le fu più volte cavato sangue, ma senza punto d'alleviamento, talche l'Inferma s'aspettava d'ora in ora la morte. Se non che, un giorno, che assalita dal male con maggior forza, avea perduto ogni esterior sentimento, ma colla mente libera, e sempre franca, si vide recato dal Cielo il soccorso per mano di S. Giuseppe suo singolare Avvocato. Ed oh con che bella vista! la sua Cella le si cangiò in un piccolo Paradiso: imperocchè videvi comparire una vaghissima nuvoletta, dentro cui dalla parte destra mirò

affiso un leggiadro Giovane con luminosa capelliera, lunga, e distesa, e con in mano una candida face, ma fiammeggiante: e quest' era l' Angelo suo Custode. Dall' altra parte mirò il glorioso P. S. Giuseppe con un viso più brillante del Sole, e con una maestà sopraumana; non vecchio, ma d' età ben matura; di crine splendido sì, ma non già canuto. Il Santo con occhio pien di dolcezzà prima la riguardò; indi accostatosi al letto, le pose la mano sopra la costola, ove stava la radice del male, e fattale sopra un' unzione d' olio, ò d' altro prodigioso liquore preso dalle fonderie del Paradiso, disparve la visione; e nell' istesso istante l' Inferma si sentì perfettamente guarita. Si levò di letto, e vestissi. In tanto, venuto il Medico, ella gli andò incontro, e lo fece restare attonito, veggendola sana, quando temea d' averla a trovar se non morta, almen moribonda. Si renderono le dovute grazie al Santo Liberatore, Ma qui non cessaron le maraviglie. Poichè la guarita Religiosa sentendo qualche umidore nella costa che il Santo le aveva unta, l' asterse con pannolino, e sentì, che gittava un' odore aromatico soavissimo, il quale si comunicava eziandio a medaglie, immagini, e corone, che gli si applicavano, operando altri guarimenti maravigliosi, che io per brevità tralascio di raccontare.

Paulus de Barry c. 12.

S. Giu-

§ 4.

S. Giuseppe libera dalla Peste.

NEll'ultimo contagio, che afflisse la sopranominata Città di Lione, molti furono quelli, che ò preservati, ò guariti furono dalla Peste per intercessione di S. Giuseppe. Il P. Barrì protesta, che se avesse dovuto raccontarne i casi particolari ch' egli sapeva, n' avrebbe fatto un catalogo troppo lungo. Jo da quelli, che detto Padre riferisce, ne scelgo solamente due, che mi sembrano più notabili.

Il Sig. Augerio Avvocato nella Corte del Parlamento del Delfinato scoprì di morbo pestilenziale infetto un suo Figliuolo d' anni sette per un carboncello natogli nell' anca destra con una febbre assai grande, accompagnata da tutt' i segni di quel malore mortale. Per ottenere da S. Giuseppe la salute del figlio, obligossi il Padre con voto, di sentire per nove giorni continui nella Chiesa del Santo una Messa, e di portarvi candele, e tavoletta per testimonio della grazia, quando ricevuta l'avesse. Intanto i Chirurghi, visitato l'appestato fanciullo, trovanlo in istato sì deplorabile, che subitamente dann' ordine, che sia portato al Lazzeretto, non gli dando più di due ore di vita. Arrivato colà il fanciullo, eccolo subitamente sanato,

E il Padre riconosciuto il S. Benefattore, adempiè tosto la sua impromessa al sacro Altare di lui. (*b*)

Un' altro pur fanciullino nella medesima Città di Lione, per nome Martino, contrasse la peste medesima in una gota, onde la Madre ne piangeva con lutto inconsolabile la vita già disperata. Quando le fu suggerito, che dovesse raccomandare il suo Bambino, ch' era sol di quattro anni, all' intercessione di S. Giuseppe. Sibbene, disse, la Madre, a S. Giuseppe voglio raccomandarlo, poichè nel giorno della sua Festa io l' ho partorito: e così incominciò ella subitamente a invocare il Santo. Pur nondimeno, dopo due ore, venuto il Padre, trovò in tal pessimo stato l' infermo suo figliuolo, che in breve credè che dovesse morire. N' avvisò la Consorte, la quale stimando il suo fanciullino già moribondo, s' accostò al letto, piena di fiducia nel Santo, che non cessava invocare; e lo trovò non moribondo altrimente, ma migliorato dimodo, che il fanciullino indi a poco chiese da ristorarsi, e rizzarsi di letto, come fece senza vestigio di male alcuno. Si divulgò questa maraviglia per la contrada, ed eccitò tutti a gran divozione, e fiducia verso del Santo [*c*]; al cui Altare ne fu appesa una tavoletta dipinta per testimonio pubblico della sa-

(*b*) Bollan. §. 12. (*c*) Ib.

la sanità ricevuta. Altre guarigioni dalla peste seguirono pure in altre persone per grazia di S. Giuseppe; ma per servire alla brevità tralascio di raccontarle.

§. 5.

S. Giuseppe libera miracolosamente dal mal di pietra una Monaca, e un fanciullino da dolori di calcoli.

Vivea fra le Canonachesse Agostiniane d' Anversa, nel cui Monistero è la famosa Cappella di San Giuseppe, ricordata da noi nel Primo Libro; vivea, dissi, una sacra Vergine per nome, Elisabetta, la quale tre anni, e altrettanti mesi, patiti avea dolori atrocissimi di pietra con arsioni di febbre, e di svenimenti a tal segno, che i medici accortisi a molti indizi, che la pietra non potea non essere molto grossa, e infrangibile alla forza de i medicamenti, dettero la cura per disperata, e l' Inferma per morta. Destituta per tanto d' ogni umano aiuto la Paziente, si rivolse a cercarlo in Cielo; e perchè sempre divota era stata di S. Giuseppe, in lui pose tutta la sua fiducia. Si cinse i lombi d' un Cintolo benedetto sotto l' invocazione di S. Giuseppe, e ottenuta licenza da' suoi Superiori di far voti, preghiere e mortificazioni a suo talento per meritarsi me-

glio l' intercessione del Santo, non cessava ella dì, e notte di pregare, e di far pregare il suo celeste Medico, e Avvocato, e tal fu la fiducia, che d' esser da lui sanata, ne concepì, che non dubitò di dire un giorno alla sua Madre Priora queste parole: *Siate pur certa, o Madre, che coll' aiuto di S. Giuseppe, io ho a portarvi in mano bell' e cavata quella pietra, che mi tormenta*. Per tanto vie più accesa nell'affetto della sua fiducial divozione, mentre a'10. di Giugno dell' anno 1659. spasimava di dolore fra le braccia delle compagne, che la sostentavan piãgendo, s' inginocchiò innanzi all' Immagine di S. Giuseppe, e piena di lagrime lo supplicò a porgerle il suo santo aiuto: ed ecco che all' improvviso, senza lesione, o dolore di sorte alcuna sentesi sgravare d' una pietra grossa quanto un' uovo di gallina, e la porge in mano, come tante volte avea detto, alla Superiora, e subito si portò colle Suore a renderne le dovute grazie al suo celeste Liberatore. In prova di miracolo sì solenne ai tre di Gennaio dell' anno seguente ne fu formato strumento, e giuridicamente autenticato per man di Notaio pubblico. Pesava tre once la pietra, che a perpetua memoria di sì stupendo miracolo, fu lasciata appesa all' Altar del Santo. Concorse a veder tal pietra fra gli altri un Dottor di Medicina heretico, il quale ammirato, come senza taglio, nè lesione alcuna fosse stata cavata

vata, confesſò ingenuamente, ch' egli in diverſe coſe era di ſentimento contrario alla nostra Religione Cattolica, ma conſiderate l'anguſtie delle vie per cui paſſar dovette la pietra, con altre circoſtanze (*d*) notabiliſſime, reſtava egli a forza convinto di dover credere un tale riſanamento per miracoloſo.

La fama di prodigio così ſonoro deſtò fiducia nell' animo d' una povera Madre, la quale avea un ſuo figliolin di quattr' anni ridotto all'eſtremo per gran dolore di calcoli. I Ceruſici fattane la ſolita eſplorazione dell' arte, giudicavano di doverſi venire al taglio. Ma la Madre che da *S.* Giuſeppe ſperava la ſalute del ſuo Bambino, corſe alla Cappella di quello; e dopo averlo quivi con divote lagrime raccomandato, ſi tornò a caſa, e ritrovò quel ſuo Bambino da ſe dianzi laſciato quaſi in mano alla morte, da dolori libero, e ſano affatto. [*e*] Altre cure ſomiglianti ſuccedute in Anverſa per la potente invocazione di *S.* Giuſeppe narra il citato Autore; ma paſſiamo a gloria del noſtro Santo a narrare altre ſue grazie ammirabiliſſime per ſalute de i ſuoi Devoti.

 S. Giu-

(*d*) Bolland. Act. S. Joſ. §. 10. [*e*] ib.

§. 6.

S. Giuseppe libera una Monaca da un' incurabil dolore di capo causatole da una grave caduta.

NEl Monistero di S. Lisabetta in Lione fece disgraziatamente un' orribil caduta da un' alto luogo del Refettorio Suor Margherita Rigaud. Restò senza uso di sentimenti, e con grandissima contusione nel capo, di che segno era un' effusione di sangue molto copiosa fin per l'orecchie: scampò la morte, mediante i rimedj, con che fu curata: ma le rimase una tal fiacchezza di testa, e di tutte le facoltà, che risiedono in essa, che per più mesi non la poteva tenere appoggiata nè pur sopra il guanciale; di più indebolita anzi svanita quasi di mente, non l'era possibile di potersi applicare in niente. Perciò, venuti a consulta i Medici, e i Cerusici, tutti d'accordo furono di parere, che se non venivasi a qualche taglio, ò trapanamento di cranio, presto presto l'inferma sarebbe morta. S'inorridì alla nuova del taglio la Monaca, onde per alcuni giorni fu stimato bene di temporeggiare differendo l'acerba operazione. In tanto la Superiora del Monistero s'appigliò a un più mite, mà più sicuro consiglio, ordinando a tutte le Suore, che facessero una Novena di Sante Comunioni a onore di S. Giuseppe, per impetrare all'Inferma la sanità. S'incominciò

la divozione: ma pur nondimeno i dolori duravano per più giorni nel medesimo grado d'acerbità, di maniera che avvicinandosi il giorno della nona Comunione, e desperando alcune Suore l'aiuto da S. Giuseppe, misero in campo di doversi ricorrere a S. Anselmo, alla cui protezione si suol ricorrere in tali casi. Ma ciò non comportando un' altra Suora affezionatissima a S. Giuseppe, si diè maggiormente a pregarlo, che si volesse degnare di recare egli stesso aiuto all' Inferma: che ci andava dell'onor suo, se si fosse lasciato torre la gloria, che a lui si doveva: aggiungendo, che se a quella Sorella rendeva egli la sanità, gli avrebbe pagato un' altro pio tributo di mortificazioni, e preghiere per altri nove giorni continui. Udite maraviglia! Mentre la detta Religiosa aggiunge preghiere a preghiere, e già s' avvicina il giorno dell' ultima Comunione, l'Inferma di repente si sentì risanata, nè potendo per impeto d' allegrezza contenersi in sul letto, ne balzò fuori correndo per casa a foggia d'estatica gridando forte, Miracolo, miracolo: io son guarita per li meriti di S. Giuseppe. E che di verità così fosse, lo dimostraron gli effetti. Imperciocchè da quel medesimo giorno potè intervenire al Coro coll' altre Religiose, quando prima non vi si era potuta accostare, non sofferendogli il capo di poter nè pur sentir salmeggiare. Tornò alle faccende consuete del Monistero con tal vigore,

che

che sembrava di non esser mai stata punto offesa dal male. Nè solo attribuiva ella a S. Giuseppe la sanità perfetta del corpo, ma per giunta, dirò così, migliore della derrata, attribuiva a lui eziandio altri favori spirituali, che l'avvantaggiavano nel profitto della sua anima. (e)

CAPO V.

S. Giuseppe impetra dal Signore la prole alle Donne sterili, e soccorre alle Partorienti.

§. I.

TRa gli altri privilegj particolari conceduti da Dio al Santo Nutricatore del suo divino Figliuolo, e allo Sposo virginale della sempre Vergine Sposa dello Spirito Santo Maria, uno è questo ben singolare, d' ottenere la prole alle sterili Coniugate, e d' aiutarle ne i pericoli della gravidanza, e nelle doglie del parto. Eccone alcuni esempj.

Era stata senza frutto di prole per lo spazio di dodici anni una Donna maritata; qual Pianta sterile in un suolo fecondo. Portò il caso di doversi trasferire da Brusselles, dove abitava, in Anversa. Udita quivi la fama, e la divozio-

(e) P. Barrì c. 12.

vozione in che ſtava il glorioſiſſimo Spoſo della Madre di Dio, ſi portò a fargli una viſita nella celebre Cappella ſua Facontina. Arrivata a i piedi del S. Spoſo, col più intimo affetto del cuore ricorſe alla ſua interceſſione, dicendo al Signore, che per li meriti, che ſeco aveva il ſuo Padre putativo, degnar ſi voleſſe di benedire il ſuo ventre, dandole un frutto, che per tanti anni aveva deſiderato. A tal preghiera ſi ſentì un' inſolita commozione di viſcere, che le ſervì di motivo a ſperar la grazia, che dimandava. Fece ritorno alla ſua Città: e non paſsò lungo tempo, che riconoſciutaſi gravida, partorì nel ſuo legittimo tempo un figliuolo maſchio: Fra l' allegrezze di parto così felice, non ſi ſcordò la buona Madre del ſuo S. Benefattore; ma grata del beneficio tornar volle in Anverſa a rendergliene le dovute grazie, offerendogli a piè del ſuo Altare il Bambino, come pegno, e frutto della ſua benedetta Interceſſione. (*f*)

§. 2.

Si torni a mente il Lettore quel gran prodigio, che per ſalute di Suor Giovanna degli Angeli operò S. Giuſeppe nella Città di Lione con averle applicato alla parte offeſa una unzione mira-

[*f*] Boll. §. 10.

miracolosa : Alcuni giorni dopo questo famoso miracolo ammalò del medesimo mal di petto una Signora di casa Lauberdemont, ed era nel quarto mese della sua gravidanza. I medici per non accelerare alla Madre insieme, ed al feto la morte, temevano però d' applicarle i dovuti medicamenti. Quando il Consorte della malata fu inspirato da Dio di esperimentar la virtù di quella celeste medicina, con cui S. Giuseppe guarita aveva la suddetta Giovanna, cioè con olio prodigioso, di che n' era qualche residuo rimasto in un pannolino appresso le Monache Orsoline, e in Lione mandavasi intorno agl'Infermi, operando guarimenti maravigliosi. Si spedì persona a posta a Lione, e tornò col desiderato rimedio di S. Giuseppe. Piena di gaudio, e di fiducia l' Inferma, sel'applicò sopra il petto ove sentiva la pena, la quale a quel sacro tocco sparita, tornò subito alla Paziente perfettamente la sanità : e di lì a poche ore partorì una creaturina nell' utero, come giudicarono i medici, morta già da un mese. (g)

Somigliante a questo è il successo avvenuto ad un' altra Donna in Trevoux, condotta fin su l'orlo della morte da i dolori di parto. Tre giorni era stata penando, e per isgravarsene avea usato ogni rimedio, ma senza profitto alcuno. Finalmente non sapendo più a qual' altro partito

[a] ib. §. 11.

tito appigliarsi, si dava per disperata. Se non che le sovvenne in buon punto di ricorrere a S. Giuseppe. Propose a onor di lui di ricevere la S. Comunione, e d' inghiottire un ritaglio di carta, intinto alquanto in quell' olio miracoloso, di cui ho fatto dianzi menzione. Non così tosto ebbe ciò eseguito, che partorì felicemente una creatura. (*b*)

§. 3.

Poichè la graziosa intercessione di S.Giuseppe non solo vale a felicitare i matrimonj in ciò che riguarda a fecondarli sterili, ò aiutarli nel condurre a luce il parto, allor che le Partorienti pericolano gravemente; ma vale eziandio a felicitarli in ciò che riguarda l' amore, e pace fra Coniugati, ne darò quì un' esempio breve sì, ma assai notabile.

Una pia Donna aveva per esercizio della sua pazienza un Marito assai scandaloso, poichè vivea contro ogni legge d' onestà dovuta alla giustizia, e alla santità del suo vincolo Coniugale. Questi eccessi erano di gravissimo dispiacere alla Consorte, non tanto per l'ingiurie, che a lei faceva quel Dissoluto, quanto per quegli oltraggi, che ne riceveva il Signore, e per lo pericolo di quell' anima, che andava in perdizione.

[*b*] P. Barrì c. 8.

ne. Non lasciò ella intentato mezzo veruno, che la carità, e il zelo le suggerisse per ridurre in buono stato il suo perduto marito: ma tutto indarno. Ricorse per ultimo rimedio alla potente intercessione di S.Giuseppe, acciocch'egli come esemplare perfetto di Coniugati, si degnasse d'aprire gli occhi dell'anima a chi alla cieca senza riguardo di Dio, e degli Uomini ogni dì più s'ingolfava in isfrenatezze. Si votò ella al Santo, per affin d'averlo più propizio nel suo bisogno. E le venne fatto d'averlo: mentre il S.Sposo ca stissimo ottene a quel Cieco lumi tali da Dio, e tali impulsi nell'anima, che detestate le sue passate malvagità, cangiò vita, e si diè a riparare i suoi scandali pubblici con pubblica [1] esemplarità di costumi, degni di Cristian Coniugato. La buona Moglie poi per questa sì bella conversione del suo Marito andò alla Cappella del Santo a sciorre il suo voto

§. 4.

Il Nome solo di S. Giuseppe efficacissimo rimedio per preservare dalle streghe i Bambini.

DAcchè in questi secoli a noi più vicini, il Cristianesimo si dimostra più, che mai innamorato di portar questo nome, ò sia negl'Ordini

(1) Bolland. §. 11.

dini Religiosi, ò sia nel Secolo; il frutto, che se ne coglie è sì grande, che i Maliardi di propria bocca confessano che le stregonerie non hanno tanto di forza ad affatturare, e guastare quei poveri Pargoletti, a' quali sia imposto il nome di S. Giuseppe. E io ho inteso [asserisce il P. Barrì] da un cert' Uomo onorato, come appena nati, perdeva tutti i suoi figlioletti, che come agnellini tocchi dal fascino, a poco a poco struggeansi, e si morivano. Alla perfine le riuscì di salvarne uno, con avergli dato il Nome di Giuseppe, giusta il consiglio, che glie ne diede un suo Confidente, il quale l' assicurò, come l'esperienza gli avea fatto conoscere, che S. Giuseppe era quasi onnipotente contro queste diavolerie. [*k*]

CAPO VI.

S. Giuseppe aiuta i suoi Divoti ne i pericoli de i Viaggi.

§. I.

DAcchè il nostro gloriosissimo Santo ebbe il comando di trafugare in Egitto il S. Bambino Gesù per salvarlo dall' insospettita, e però incrudelita ambizione d' Erode, entrò egli in pos-

[*k*] Barrì c. 9.

in possesso d'un' altro suo particolar privilegio, qual' è questo d'essere il Protettore di chi viaggia. Egli fu certo quella nuvoletta, di cui parla Isaia: (*l*) Ecco, che il Signore ascenderà sopra una nuvoletta volante, e farà la sua entrata in Egitto: imperocchè [se crediamo ad Alberto Magno] S. Giuseppe sovra le sue braccia, e anche sopra i suoi omeri portò in Egitto, e dall' Egitto in Nazaret il perseguitato Bābino. *Joseph* [*m*] *gestavit eum in dorso in Ægyptum*, & *ab Ægypto in Nazareth*. O che bella nuvoletta d' oro fù S. Giuseppe, sopra cui come in suo trono sedeva un Sole Bambino. Questi in Cielo dava moto alle Sfere; ma in terra nascoso ed avvolto in fasce, bisogno aveva di chi reggesse lui, e gli servisse di cocchio: *paterna ope*, & *pia vectatione* (*n*) *indigens*, lo considera con Alberto anche Ruperto Abate. Or quel caritatevole ufficio, che Giuseppe fece al suo putativo Figliuolo Gesù Bambino nel viaggio d' Egitto, tuttavia egli segue ad esercitare ne' pericoli de' viaggi co' suoi Divoti: tanto che dalle grazie, ò esempi, che per confermazione sono per raccontare, chiaro apparirà, essere S. Giuseppe, come dianzi hò detto, il Protettore, e il Compagno di chi l' invoca ne' suoi viaggi. Eccone il primo esempio, preso dal P. Girolamo Graziano al l. 5. c. 4. della vita, che scrisse di S. Giuseppe.

Un

(*l*) c. 9. [*m*] In c. 2. Matth. [*n*] l. 1. in Gen.

Un Padre gravissimo del Convento di nostra Signora di Monferrato, divotissimo era di S. Giuseppe; e fra le azioni, ò passi della vita di lui venerava con ispecialissima tenerezza di devozione il viaggio della fuga in Egitto con la Vergine Madre, e con il S. Bambino. Or'avvenne, che il Religioso essendo una volta di ritorno al detto Convento, deviò dalla buona strada per un monte con la notte già già vicina. Perciò impaurissi non poco per timore di dare, ò nelle zanne di alcuna Fiera, ò nelle mani di malandrini: Stando in questo angosciosо timore, venne a scontrarsi in un certo Viandante, che guidava un giumentello, sopra cui cavalcava una Signora con un bambino in braccio: dimandogli il Religioso della via, che aveva a tenere: e quegli cortesemente rispošegli, che se andar volesse con esso loro, gliel'avrebbe insegnata, come ben pratico di quel viaggio, benchè intricato, e dal buio della notte oramai coperto. E così tutti di conserva sen'andarono per lungo tratto di via ragionando santamente, tal che il Religioso dalla dolce conversazione di quella Madre, che portava il Bambino, e del buon'Uomo, che gli era guida, sentì accendersi il cuore ad un'insolito amor di Dio, e tutto l'interno colmarsigli di soavità, e di dolcezza, non altrimenti che a i due Discepoli che andavano con Cristo sott'abito di Peregrino alla volta di Emmausse. Dopo d'aver così

camminato un pezzo, arrivarono ad una via, che non lungi era dalla terra, a cui era incamminato il Religioso, senza più pericolo di smarrire. Onde presa da lui buona licenza gl'incogniti Pellegrini, sparvero di repente; ben' accorgendosi allora il Religioso, che quelli erano S. Giuseppe, la Vergine sua Sposa, e il SS. Bambino Gesù, venuti a farsigli compagni per quel cammino. Gli restarono poscia impresse le parole da loro udite così altamente nel cuore, che ne portò sensibilmente la tenerezza, e soavità per tutto il rimanente del suo mortale pellegrinaggio, da lui santamente compito.

§. 2.

S. Giuseppe insegna la strada ad una Verginella, e le fa un circolo col bastone.

LA V. Madre Maria della Visitazione Carmelitana Scalza, ebbe anch' essa l'onore d'aver S. Giuseppe in un suo viaggio per guida. Anche prima di vestir l'abito Religioso menava nella sua casa paterna una vita santa. Ma Iddio che tutta la voleva per se nel Chiostro, usò d'un mezzo straordinario per condurvela. Un giorno le infuse un profondo sentimento di sua miseria, ma così vivo, che non ostante la sua vita illibata, le sembrava d' esser lo scandalo del paese. I Confessori, e i Predicatori s' adoperaro-

rarono non a ritrarla da quell' umile ſentimento, ma a ſcemargliene la vivezza, acciò l'umiltà non regolata non andaſſe a cadere in una timidità troppo inquieta : ma poco profittavano i lor diſcorſi. Laonde una notte deliberò di partirſi ſegretamente di caſa per fuggire l'occaſione , ò com'ella diceva , da ſe medeſima : e così fece , ſenz' altra compagnia nella ſua fuga, che d' un Crocifiſſo , e di molte lagrime , con cui lo bagnava. Già molto ſtanca per aver camminato gran parte della notte,le ſi parò d'avanti un Vecchio venerabile , che domandò, dove foſſe inviata ? Riſpoſe l' umile Verginella, che per quella ſolitudine,fuggendo da' ſuoi peccati. Allora quegli col baſtone , che portava in mano , fece un circolo in terra : e poi additandole il cammino , che menava a Palenza, le diſſe , che s' avviaſſe per quello, altrimenti n'andrebbe traviata , e ciò detto ſcomparve . Gli effetti poi la fecero bene accorta , eſſere ſtato quel Perſonaggio il ſuo Protettor *S.*Giuſeppe:e l' additarle, ch' egli fece il cammino, e formar quel circolo dinotavano la clauſura , che profeſſar doveva in Palenza. Proſeguì ella con maggior lena il viaggio , ma queſto le fu ben toſto ritardato da un brutto incontro . Un paſſeggiere di perduta coſcienza , qual' avoltoio contra un' innocente Colomba , le fu addoſſo per farle inſulto : ma ella tratto di ſotto il grembiule il ſuo Crocifiſſo , e per arme , e ſcudo impugna-

tolo, parlò con tal'energia di ſpirito ſopraumano, che l'aſſalitore tremando le ſi gettò pentito, e confuſo a piedi, e la venerò come Santa. Si rimiſe la pura Donzella in cammino alla volta di Palenza, con gran contento, ſperando di trovarvi per ſe apparecchiata qualche fortuna. In tanto riposoſſi in un Romitorio tre miglia diſtante dalla Città, dove prima d' arrivare, le ſopraggiunſe un' altro aſſalto non men fiero del primo. All'improvviſo ſi vide innanzi alcuni Parenti, i quali ſaputa la fuga, toſto ſi meſſero in cammino per cercar di lei; e trovata, le caricarono addoſſo mille rimproveri, sforzãdola di tornarſene a caſa: ma ſtette più ſtabile che uno ſcoglio, nel ſuo propoſito. Onde nulla profittando, fino a Palenza l'accompagnarono, e quindi da un' iſtinto divino guidati, la condusſero al Convento delle Carmelitane Scalze, che appunto era il diſegnato da S. Giuſeppe nel circolo. Quivi ammeſſa, ricevè il carico di Coriſta. Ma perchè queſto carico le pareva troppo ſuperiore a' ſuoi meriti, ſpeſſo in Coro cantando i divini uffiżj, ſi confondea; e chiudendo il Breviario con gli occhi, e mani al Cielo gridava: *Signore, e l' anima?* [o] temendo di non perderla, ove in quel carico foſſe perſeverata. Onde domandò di veſtir l' abito di Converſa, e ne fu compiaciuta dalla Superiora per così dare alle Suore un' eſempio di ben rara umiltà!

S. Giu-

(o) Rif. degli Scalzi lib. 14. c. 4.

§. 3.

S. Giuseppe con Giesù, e Maria dà ristoro a tre Pellegrini Novizj della Compagnia di Gesù.

IL P. Nadasi nell' Istoria intitolata, *Annus dierum memorabilium*, racconta questo memorabil successo. Viaggiavano tre Novizj della Compagnia di Giesù, inviati, com' è solito ogn' anno, dall' Ubbidienza per prendere particolare esperimento della lor virtù, e per assuefarli, pellegrinando così di buon'ora, a quell'Apostolico ministero, a cui furon chiamati da Dio, di convertir l' anime: e perchè Giovanetti per lo più teneri, e non avvezzi agl' incomodi de i viaggi, hanno però una bellissima occasione di provar gli effetti della vita Apostolica nelle stanchezze, nella fame, sete, e scomodità di dormire. I tre Novizj adunque nel loro pellegrinaggio si trovarono una volta in una spaziosa campagna stracchi, e affamati; senz'avere un briciol di pane, nè un sorso d' acqua da ristorarsi: ma siccome erano molto ferventi, e avidi di patire, si consolavan l' un l' altro scambievolmente con santi ragionamenti, e deposti i lor fardelletti sedendo si riposavano un poco. Fu questa necessità madre d'una bella fortuna a i tre fervidi Pellegrini: imperocchè volgendo gli occhi per la campagna, videro inverso loro venire un' Uomo, e una Donna,

che portava in collo un Bambino. Arrivati, ſalutaron corteſemente i Novizj, e poſero loro innanzi a mangiare vivande ſaporitiſſime: al conforto di ſoavità non mai più ſentita, e alla viſta di così fiorita amorevolezza facendo le maraviglie i Novizj, avrebbon voluto, per ſaperne lor grado, e ringraziarneli, intendere i nomi, e la qualità di queſti Benefattori, venuti in sì buon punto a riſtorargli con quel pranzo eſquiſito sì, che parea portato dal Paradiſo; ma come modeſti, ch' egli erano, non s' ardivano di farne loro dimanda. Furono però conſolati anche in queſta ſanta curioſità; mentre ſentirono queſte brevi, ma memorande parole: *Nos fundavimus Societatem Jeſu.* Noi ſiamo ſtati i tre Fondatori della Compagnia di Gieſù; e in ciò dire diſparvero. S' immagini ognuno qual foſſe l' allegrezza laſciata loro nel cuore da quelle parole, da cui ben compreſero, che Gesù, Maria, e Giuſeppe erano ſtati i lor corteſi Benefattori. Si proſtrarono in terra ad adorarli, e ringraziarli, benedicendo poi ſempre per il cammino il Signore, e animandoſi a diportarſi tutt' e tre da figliuoli degni di quel divino Ternario, il quale in terra vivendo, laſciò a tutte le Religioni un' Eſemplar perfettiſſimo da imitare: In S. Giuſeppe s' offre a Superiori da imitare la vigilanza: In Maria s' offre a Religioſi veterani da imitare il fervore. In Gieſù fanciullo s' offre a Novizj da imitare la ſoggezione, e l' ubbidienza.

S. Giu-

§. 4.

S. Giuseppe s'offerisce per guida ad alcune Vergini, e le accompagna fino al termine destinato.

LA Venerabile Suor Cecilia Portaro Vergine Milanese, e Terziaria di S. Francesco, si segnalò molto nella divozione verso di *S.* Giuseppe; e in ispecie digiunando a suo onore ogni mercoledì in pane, e acqua. In ogni suo bisogno spirituale, e temporale ricorreva al caro suo Protettore, onde meritò di riceverne una grazia notabilissima. Andò Cecilia con altre Vergini a visitar la Madonna di Trapani nella Sicilia; al ritorno fu a i lidi di Palermo lasciata sola, e di notte da i marinari. Le compagne, come timide Colombe, forte si sbigottirono, nè sapevano dove voltarsi nel mezzo di quelle spiagge. All'improvviso presentossi loro davanti un Vecchio di gran venerazione con bordone in mano in procinto di far viaggio, e s'offerì loro per guida fra quelle tenebre: e perchè, disse il Vecchio, avete bisogno, o Vergini, di chi vi porti il vostro fardello, ecco quì al mio lato un giovinetto a cui poterlo raccomandare. Accettiamo, risposero esse, la vostra carità, e compagnia; ma vi converrà fare un lungo viaggio, o buon Vecchio; giacchè molto è discosta l'abitazione, dove abbiamo a ricoverarci, ed è questa la contrada di *S.* Giuseppe.

Quivi appunto dimoro anch'io, rifpofe il Vecchio, andiamo pure o Sorelle, e non dubitate. Le accompagnò fino al luogo determinato; e su la foglia dell' ufcio pofato il fardello, quando le Verginelle fi voltarono per ringraziar la lor Compagnia, più non comparve il Vecchio, nè il Giovanetto: perciò attonite a quel prodigio, fecer feco ragione, che altri non era ftata la lor caritatevole guida, che S. Giufeppe, il Protettor di Cecilia; nè altri parimente il fanciullo portator graziofo de' poveri loro arnefi, che ò il putativo Figliuol divino del Santo, ò pure uno degli Angeli lor Cuftodi. (p)

§. 5.

S. Giufeppe con fanti ragionamenti confola una fua Divota in un fuo viaggio.

UN fomigliante favore d'affiftenza in un fuo viaggio [q] ricevè da S. Giufeppe, come di lui parzialmente divota la V. Suor Giovanna Rodriquez pur Francefcana. Facea quefto viaggio con un' altra Donna, quando il Cielo un giorno orridamente rannuvolato, minacciava fieriffimo temporale: intimoritafi la compagna, fu confortata inafpettatamente da un Perfonaggio, il quale cortefemente s' offerì ad ambe-

[p] Leggendario Francefcano 19. Giugno.
(q) ib. 21. Agofto.

ambedue per compagno del lor cammino, con assicurarle, che offese non le avrebbe la pioggia per quella volta. Cadde un rovescio d' acqua rovinosissima, ed esse punto non si bagnavano. A tal prodigio s'accorse Giovanna qual fosse il buon Compagno, ch' era guida al lor piede, e scudo al lor capo: onde fattaglisi più d' appresso, lo riconobbe per S. Giuseppe suo carissimo Protettore. Questi a più consolare la sua Divota in quel disastroso viaggio, prese a ragionarle sopra la vanità del Mondo, sopra i pregi della divina grazia, e dell' amore di Dio; finchè arrivate le due Pellegrine, per via così ben guardate da S. Giuseppe, al destinato ricovero, sel videro come lampo sparir dagli occhi.

§. 6.

S. Giuseppe salva un suo Divoto da' colpi d'archibusata, tiratagli in un viaggio da' suoi nemici.

NElla Città di Lione l'anno 1638. Pietro Enialuin Mercadante, con occasione d' aver sentito da un suo amico i favori, e grazie, che a' suoi Divoti faceva l'amabile S. Giuseppe, concepì un desiderio ben grande d'averlo in divozione, e di visitarlo spesso nella Chiesa consacrata a suo onore. Dopo alcuni dì, che incominciato aveva ad effettuare il suo buon proposito, gli convenne fare un piccol viag-

viaggio . Quando non molto lungi da Lione fu assalito da due Uomini sconosciuti , uno de' quali gli tirò un' archibusata carica di più palle: delle quali alcune gli entrarono in corpo; altre gli si fermarono pelle pèlle sopra del ventre , e una gliene restò ammaccata sopra la fronte . Caduto in terra il meschino, chiamò S. Giuseppe in suo aiuto . In tanto arrivarono alcuni Passeggieri , i quali mirandolo disteso , e involto nel sangue,lo credettero morto; ma trovatolo vivo , e riconosciuto , fu portato a casa . La povera Moglie a vista così miserabile , stimò per salute del suo Marito di ricorrere anch' ella all' efficace aiuto di S.Giuseppe, con isperanza, che il medesimo Santo , il quale erasi degnato di non far restar morto in sul colpo quel suo Divoto , degnerebbesi ancora di guarirlo affatto dalle ferite , che n' avea ricevuto . Perciò fece un voto a questo medesimo Santo : e questi per sua pietà fece riuscir così felicemente la cura , che l'Ammalato guarì perfettamente di tutte le sue ferite ; e si portò a renderne le dovute grazie al suo potente Liberatore nella sua Chiesa , appendendovi una tavoletta rappresentante quell' assassinio . Ecco , come S. Giuseppe libera dalla morte uno , che soli cinque giorni prima gli si era dedicato per suo Divoto . (r)

Aiu-

(r) Barrì c. 13.

§. 7.

Aiuta ne i viaggi di Mare.

E' Anco S. Giuseppe invocato da' Naviganti per averlo propizio nelle lor Navigazioni. E di fatto (come ho letto in un Trattatello di varie Divozioni stampato in Livorno) nelle Galee dell' Altezza Real di Toscana s'invoca sempre l' aiuto di S. Giuseppe, come di Protettor della Navigazione. Questa Divozion verso il Santo avuta da' Naviganti, è nata, se ben m' avviso, da quel famoso Miracolo antico, operato da S. Giuseppe a salute di due Religiosi di S. Francesco, che naufragarono. Ricorrete al Capo 4. §. 2. di questo secondo libro, dov' è raccontato.

Qui lasciar non voglio di dire un' altro naufragio, onde fu similmente liberata una Nave, sopra cui certi Mercanti Fiamminghi avevano inviate in Ispagna alcune merci di gran considerazione. Essi per alcuni indizj temendo la perdita della Nave, fecero un voto in Anversa, e si portarono alla Cappella di S. Giuseppe, pregandolo a ricondurre in salvo il loro naviglio. E non senza miracolo il Santo lo ricondusse. Imperciocchè dalle lettere del Piloto s'intese poi, come la Nave sbalzata qua, e la da un' orrenda tempesta per lungo spazio di Mare fuori del dritto corso, era stata in mani-

festo

festo pericolo d' affondare: ma che finalmente, contro ogni umana speranza, si trovò per divina virtù liberata con la gente, che v'era su, da ogni pericolo. Laonde i suddetti Mercanti corsero a renderne grazie al S. Liberatore, ed a sciorre il voto. [f]

§. 8.

S. Giuseppe con la sua SS. Sposa, e Gesù Bambino provvede d'alloggio a due PP. Cappuccini.

NElla Cronaca de' PP. Cappuccini si narra, che viaggiando F. Girolamo da Pistoia, Uomo Apostolico, con un Compagno da Roma a Candia per ubbidienza del Sommo Pontefice, smarrì di notte la strada non lungi da Venezia. Poichè ambedue erano molto stracchi, e rifiniti per lo gran disagio del cãmino, ricorsero inginocchiati a Gesù, Maria, e Giuseppe, del quale F. Girolamo era molto divoto, supplicandoli, di aiutarli in quel caso di tanta necessità. Subitamẽte videro risplendere non molto lontana una luce. S' avviarono verso quella, e dopo breve cammino trovarono una piccola casa, e quivi tre persone, un' Uomo attempato, una Donna, e un fanciullino, e tutt' a tre d' incomparabil bellezza: furono accolti con grandissima carità, e re-

[f] Bolland. Acta S. J. §. 10.

e refocillati. Venuta la mattina, i Religiosi, destatisi per rimettersi in viaggio, si trovarono nel mezzo d' un prato, e mirando per ogni parte, non più videro la casa, dove erano stati alloggiati: talchè riconobbero che i loro Albergatori erano stati Gesù, Maria, e Giuseppe: a quali rendettero infinite grazie per lo ricevuto favore.

Degli esempi narrati in questo Capitolo servirà per clausula il sentimento autorevole di quell' insigne Interprete Giovanni Echio, il quale nell' Omilia prima di S. Giuseppe, così esorta tutti coloro, i quali si accingono a dover fare viaggi pericolosi. *Omnes insuper, quibus periculosæ instituuntur profectiones, locaq; adeunda sunt parum tuta, semet S. Josepho committere debent, & ex illo comitatum, securitatem, tutelam, & intercessionem petere.*

CAPO VII.

S. Giuseppe favorisce i suoi Divoti in punto di morte, come il Protettore ch' egli è degli Agonizzanti.

§. I.

EGli è vero, che S. Giuseppe è il Protettore di tutti gli Agonizzanti in universale: ma è verissimo ancora, ch' ei serba le cure più solleci-

lecite della ſua poderoſa Protezione, e le tenerezze più fine dell' amor ſuo alle agonie di quei Criſtiani, i quali più gli ſono ſtati congiunti in vita per ſingolarità di devozione, e d' oſſequio. La careſtia d' Egitto fu dal primo Giuſeppe ſollevata con ampia provviſione di grano: ma quando egli dovette provvedere alla careſtia de' fratelli, non gli baſtò di colmare i ſacchi loro di grano; ma di ſoprappiù v' aggiunſe ancora per donativo quell' iſteſſo danaro, che avevano a lui pagato per prezzo della lor compra: *Imple ſaccos eorum frumento, quantum poſſunt capere, & pone pecuniam ſingulorum in ſummitate ſacci*. Gen. 44. Gli oſſequj fatti a S. Giuſeppe da' ſuoi Devoti ſaranno nel tempo della più eſtrema neceſſita, da lui reſtituiti loro con grande uſura. Ma gli eſempi ſopra ogni altra ragione ſaranno più efficaci a perſuadere una verità sì importante; eccone alcuni.

La V. Suor Pudenziana Zagnoni, una dell' Eroine chiare in virtù nell' Ordine [*a*] Franceſcano, poichè vivendo era ſtata in eccellente maniera divota di S. Giuſeppe, ne ricevè morendo la più bella, e degna grazia, che mai aveſſe potuta deſiderare. A lei dunque il Santo, nell' eſtreme ore della ſua innocentiſſima vita, comparve per conſolarla. Ed oh con che conſolazione! Le s' appreſsò egli al ſuo letticciuo-

(*a*) Leggendario Franceſcano 14. Febb.

ciuolo con nelle braccia la gioia degli Angeli, la dolcezza del Paradiso, la vita dell'anima, cioè a dire con il Pargoletto Giesù. E'impossibile a ridire qual fosse la piena de i santi affetti, che inondò a sì bella visita lo spirito di Pudenziana: basta dire che se ne trasfuse ancor qualche stilla nel cuor di quelle Religiose compagne, che le assistevano sentendola ragionare ora col S. Vecchio, ed ora con il dolce Bambino: con quello, mentre lo ringraziava, che degnato si fosse su quell'estremo di farle una visita, per cui anticipatamente godeva un saggio del Paradiso: con questo, mentre in forma sì amabile era venuto a invitarla a gir seco alle beate nozze, che tien preparate in Cielo alle Verginelle sue Spose. A gli atti delle mani, e del viso ben conoscevasi che S. Giuseppe aveva di più deposto in braccio alla sua Divota il celeste Bambino, avendo così voluto ricopiare in lei quella morte felice, ch'egli fece in braccio a Gesù nella casa sua Nazarena.

§. 2.

S. Giuseppe nel giorno della sua festa assiste al transito d'un Cappuccino suo Divoto.

RAcconta il Boverio all'anno 1581., come il Servo di Dio Fr. Alessio da Vigevano Cappuccino laico, giunto all'orlo della sua vita coro-

coronata di meriti, fece istanza a i Frati, che gli stavan presenti, d'accendere alcune fiaccole: Maravigliati di tal dimanda, glie ne chiesero la cagione: ed egli rispose, che dovendo di lì à poco venirgli in cella per visitarlo, la sua Signora con il S. Sposo Giuseppe, ogni convenienza voleva, che ambo accolti fossero con ogni possibile riverenza. Appena ciò detto, mostrò, ch'era già venuta dal Paradiso quella visita gloriosa, dicendo pieno di santo giubbilo: *Ecco la Reina del Cielo, ecco S. Giuseppe, deh inginocchiatevi o Padri, e accoglieteli degnamente*: ma l'accoglienza più bella fu fatta a lui; mentre senz'altro indugio placidamente morì a 19. di Marzo, giorno consagrato appunto al gloriosissimo S. Giuseppe, il quale a ripagargli la fervente divozione, con che sempre da lui era stato venerato in vita, venne a condurlo seco al trionfo eterno nel giorno della sua Festa.

§. 3.

Un Mercante di Valenza visitato in morte da Giesù, Maria, e Giuseppe.

ABbiamo veduto S. Giuseppe nel primo esempio portarsi in compagnia di Giesù a ricevere un' anima moribonda, e nel secondo in compagnia della sua Vergine Sposa a riceverne un' altra: ora lo vedremo con Gesù, e con Ma-

Maria insieme venire ad accoglier quella d'un' altro Divoto suo moribondo. Fu questi quel risaputo Mercante della Città di Valenza riferito da S. Vincenzo Ferreri, e da tutti quasi gli Scrittori di S. Giuseppe rammemorato. Solea costui ogni anno nel dì glorioso della Natività di nostro Signore praticar quest'ossequio a onor di Gesù, Maria, e Giuseppe. Invitava egli alla sua mensa quella mattina un povero Vecchio, e una povera Donna, che allattasse un Bambino; e in questi tre poverini, pascendo la sua divozione, s'immaginava di tenere a convito i tre suddetti Santissimi Personaggi: e vero s'immaginava, essendo infallibile il detto di Giesù Cristo, non altrimenti, che a lui darsi l'albergo, la veste, e il pane che dassi al povero per suo amore. Dopo la sua morte apparendo il caritativo Mercante ad alcune timorate persone, che pregavan per lui, disse loro, che nell'ora del suo transito Giesù, Maria, e Giuseppe furono a visitarlo, facendogli quest' invito. Giacchè tu in vita ci ricevesti nella persona di tre poveri in casa tua, ora siamo tutt'e tre quì venuti per riceverti in casa nostra. Ciò detto, presero l'anima sua, e la condussero alla gran Cena eterna del Paradiso. Fortunato Mercante, che seppe fare un traffico sì vantaggioso, mettendo al banco di Giesù, Maria, e Giuseppe le sue limosine!

§. 4.

S. Giuſeppe con la S. Madre Tereſa aſſiſte alle agonie d'una ſua Divota.

ACcompagnato pure da S. Giuſeppe con un corteggio d'altri Santi del Paradiſo fu il tranſito della V. Suor Anna di S. Agoſtino, una delle Stelle, che di maggior grandezza riſplendono nel Cielo Tereſiano. Mentre queſta grand' Anima ſtava a gli ultimi aneliti, alcune Religioſe che le aſſiſtevano, ebbero la ſorte di vedere il corteggio ſpedito dal Signore a queſta ſua fida Spoſa per accompagnarla al Trionfo. Due fra gli altri Santi di tal celeſte corteggio erano il glorioſiſſimo S. Giuſeppe, e S. Tereſa. Notarono i Citcoſtanti, che al vedere la moribonda convertita in Cielo la ſua cella fece gran dimoſtrazion d'allegrezza sì nel corpo, come negli occhi, parendo che faceſſe, come accoglimento alle celeſti perſone, ch'entravano a viſitarla: e non potendo rattenere la gioja, che ne ſentiva, profferì l'ultima parola con dir tre volte: *Padri*, *Padri*, *Padri*: quaſi chiamando i Religioſi, ch'eran preſenti, acciocchè vedeſſero quel beato ſpettacolo, e adoraſſero S. Giuſeppe, il quale con la diletta Madre S. Tereſa era ivi preſente per trarla al Cielo. E di fatto un' altra Religioſa di gran virtù, mentre nel Monaſtero di S. Clemente, altro da quello ove ſta-

ſtava la moribonda, ſtava ſupplicando il Signore, che prolungaſſe alla V. Anna la vita, glie la moſtrò glorioſa girſene al Cielo in mezzo a S. Giuſeppe, e a S. Tereſa, oltre a gli Angeli, e altri Santi, che pure l'accompagnavano. *Hiſt. Rif. de Carm. Sc.*

§ 5.

S. Giuſeppe libera dalla Dannazione un Religioſo ſuo divoto.

IL P. Giovan de Alloſa nel libro, che intitola, in lingua Spagnola, Aficion, y amor de S. Joſeph, ſcrive d'aver lui conoſciuto un Religioſo di S. Agoſtino, il quale alcuni meſi dopo la ſua morte, comparve a un' altro Religioſo del medeſimo Ordine, e l'avvisò, ch'egli pativa nel Purgatorio tormenti terribiliſſimi, e che era ſtato in gran pericolo di dannazione; ma che il Signore ſi degnò di liberarlo dalle pene infernali, perchè in vita era ſtato molto divoto del glorioſiſſimo S. Giuſeppe, il quale, come Padre putativo di Criſto, può di molto nel di lui Tribunale. *apud Fran. Garzia.* §. 17.

§. 6.

D'un Peccatore ſalvato in morte da S. Giuſeppe veggaſi il primo Eſempio del capo 1. al lib. 2.

CAPO VIII.

S. Giuseppe protegge quelle Case Religiose, che gli sono divote.

§. I.

San Giuseppe, il quale fu eletto Curatore, e Capo della S.Famiglia di Dio in terra, picciola sì ma eccelsa; come la nomina il Dottor S. Bonaventura: *O super omnes alias benedicta Familia, parva, sed valdè excelsa*, a questo riguardo ha preso egli la cura di tutte le Cristiane famiglie; e di quelle massimamente, le quali per la professione che fanno de' consigli Evangelici, sono una copia più perfetta della suddetta Famiglia di Dio. Ma perchè di ciò ne ho parlato di proposito al c. 7. del primo libro, quì ora non farò altro che autenticare il già detto con alcuni piccioli esempj.

§. 2.

NEll'ultimo Secolo l'Ordine Venerando de' Certosini stava afflitto non poco, stante che per mancanza di nuovi Soggetti, temeva che a poco a poco non venisse a distruggersi, a guisa d'un'esercito, che ove di tempo in tempo non abbia le sue reclute, và mancando, e si riduce al niente. Voti erano i loro Noviziati.

Si

Si raunò pertanto Capitolo generale nella gran Certosa, e quivi que' Padri più venerandi proposero, che in quella loro gravissima emergenza si dovesse far ricorso al patrocinio potente di S. Giuseppe. A questo effetto ordinato fu, che ogni anno solennemente la festa di d. Santo da tutta la Religione si celebrasse, come di suo particolare Avvocato. Così fu fatto: nè tardò molto a vederne l'ajuto desiderato. Non vi fu mancanza più di Religiosi: poichè ove mancavano in questo, in quell'altro Convento erano tanti, che n'abbondavano, talche potean supplire, dove n'era il bisogno. *Barrì c.13.*

La Certosa di Lione medesimamente afflitta d'iscarsezza di Novizj, fece a S. Giuseppe un voto, di far celebrare a ogni Sacerdote una Messa la Settimana ad onor di lui: e il Santo aggradì talmente questa divozione, e fiducia nel suo patrocinio, che di lì in poi provvide quel Monistero di nuovi Soggetti, i quali, da Dio ispirati, correvano ad abbracciare l'Instituto Cartusiano, benchè sì rigido. *ib.*

Un simile ajuto esperimentò un'altro Monastero di Monache. Vedendo le Anziane, che da molto tempo non s'era alle loro Grate affacciata fanciulla alcuna per chiedere il loro abito, ne stavano però con sollecitudine. La Superiora si sentì ispirata di ricorrere a S. Giuseppe, con proposito di dire ogni mattina in comune, dopo la Messa, l'Orazione del Santo.

 Non

Non fu tosto incominciata questa divozione, che una Fanciulla domandò con istanza di farsi Monaca nel lor Convento, come veramente poi fece: e le Suore la riguardavano come una figliuola di S. Giuseppe. *ib.*

§. 3.

GIova molto ancora per ajuto nell'angustie del Vitto, che le Case Religiose povere ricorrano a S. Giuseppe. S. Teresa e il suo Ordine ne fanno autentica testimonianza. Veggasi il capitolo primo di questo secondo Libro. Quì ora non dirò altro se non che quello che io medesimo ho sentito dalla bocca d'un Superiore d'una Casa Professa della nostra Compagnia, dove si vive sol di limosine. Egli adunque mi disse, che imparato avea da due Religiosissimi nostri Padri, di ricorrere a San Giuseppe nelle urgenze per mantenimento dei Sudditi: e che sempre veduti n'avea effetti di benigno soccorso.

CAPO IX.

S. Giuseppe soccorre a' suoi Divoti in tutte le loro necessità.

ECcovi nell'ultimo capo di questo secondo libro, o divoto di S. Giuseppe, non già una Coroncina d'esempi, perchè il bello della co-

ro-

rona forse più che la preziosità della materia, è l'ordine perfettissimo, che la compone; ma eccovi dissi, un Fascetto miscellaneo d'esempi, mentre ve li porgo alla rinfusa e non ridotti ordinatamente a specie particolari, come ho fatto ne i capitoli antecedenti. Contuttociò sperar voglio, che questo fascetto vi sia per esser gradevole, come certo lo sono quei mazzolini, che il Giardiniere compone di varj fiori: egli, dandoli a odorare uniti in un solo mazzo, fa che da più odori diversi risulti una fragranza più peregrina. Son certo almeno, che questo Fascetto sarà grato al mio Santo; giacchè farà conoscere a'suoi Divoti sempre più vero il testimonio di quella sua dilettissima Serva, ove disse: *che S. Giuseppe è un Santo, che a tutte le necessità dà soccorso e riparo.*

§. I.

S. Giuseppe rimanda una Corona perduta al P. Antonio Natali.

IL P. Antonio Natali della Compagnia di Gesù, Soggetto assai noto a tutta la Sicilia per le sue preclare virtù, e anche al Mondo tutto per quei libri di spirito dati a luce, ove insegna all'Uomo Religioso il modo di sapere in terra menare una Conversazione tutta celeste. Egli, come uomo di vita interna, una grandissima af-

fezione portava al gloriosissimo S. Giuseppe, e perciò anche si studiava di farlo venerate ed amar da tutti; mandò alle Stampe un pio libricciuolo, ove tutti invitava i Cristiani alla venerazione di quello, con animo di palesarne il merito e le prerogative in un'altro volume, se dalla morte non fosse stato impedito. Una terza parte della Sicilia fu irrigata con i suoi sudori Apostolici; e per ritrarne con più felicità il frutto per l'anime, avea posta la sua Missione sotto il patrocinio di S. Gius. Fra gli altri ossequj divoti, che ogni dì rendeva al suo Santo, uno era una Corona di preci proprie e particolari. Questa Corona, benchè quanto alla materia fosse assai vile, pur la teneva in conto di preziosa, perchè la chiamava la Corona di S. Giuseppe. Successe un dì che perdutala, ne stava con gran sollecitudine; onde come se perduto avesse un tesoro, ne pregava il Santo a fargliela ritrovare: e ne fu consolato. Posciachè una mattina, rendendo, secondo il solito, le grazie dopo la S. Messa, venne un fanciullo di rara grazia e bellezza, il quale accostatosi a lui, come se'l conoscesse, gli restituì la desiderata Corona.

A tal proposito non voglio lasciar di dire, che molto vale a ritrovar le cose perdute l'Invocazione di S. Giuseppe, mercecchè il merito in lui d'aver da Dio anche tal privilegio, fu l' incredibil dolore, ch'egli patì in occasione d'aver tenuto per tre giorni smarrito Gesù fanciullo, cui

cui ſerviva in luogo di Padre,ed amava più che la pupilla degli occhi ſuoi. *In elog. impreſſo Panormi. lib. de cœleſt. Converſat.*

§. 2.

S. Giuſeppe favoriſce in varie guiſe la Ven. Suor Chiara Maria della Paſſione Carmelit. Scalza.

MOſtrai già la divozion ſingolare di queſta degna figliuola della S.Madre Tereſa verſo di S. Giuſeppe: ora quì accennerò alcune grazie di S. Giuſeppe verſo di lei. Era sì grande la fiducia, che Suor Chiara aveva nell' efficace interceſſione di queſto ſuo S. Avvocato, che potè una volta a un ſuo P.Direttore ſcrivere le ſeguenti parole. Il giorno di S. Giuſeppe la paſſai bene, e più mi crebbe l'affetto di devozione al mio Santo. Jo ricorro a lui come a perſona di confidenza, e mi preſento a lui con tutte le mie miſerie, pregandolo che m'impetri da Dio un grand'amore di Sua divina Maeſtà. Eſperimentò moltiſſimi effetti di queſta ſua riverente fiducia, ond'ebbe a dire, come altresì dicea la ſua Madre Serafica; di non avergli mai domandata coſa veruna, che non l'aveſſe veduta recata ad effetto. Egli era il ſuo rifugio in tutt'i biſogni del Monaſtero. Una volta da queſto dovendo uſcire una Suora per far ritorno a un'altro Convento, donde era venuta affin d'ac-

d'accomapgnare Suor Chiara nella fondazione di Regina Celi ; ella temeva che non si diminuisse da ciò il buon concetto del suo Monistero appresso quei Secolari, a cui note non erano le cagioni ; perciò ricorse nel suo timore al suo Avvocato S. Giuseppe, dicendogli con affetto: O Santo mio Protettore, e Signore, voi vedete come, e quanto si trova abbietta questa povera Casa di Maria Vergine vostra Sposa ! Allora, ella intese queste parole nel suo interno : *Tertia die resurget*. E veramente gli effetti approvarono la veracità di quella promessa, che parve una profezia. Imperciocchè, di bocca propria disse la Divota di San Giuseppe : Grande allegrezza mi cagionarono queste brevi parole, per la speranza, che, come la Passione di Cristo fu prima obbrobriosa, e di poi nella Resurrezion gloriosa ; così questa Casa dopo quella breve umiliazione risorgerebbe a felicità, e gloria maggiore : e così ho io veduto succedere per via di mezzi, che mai averei potuto pensare : Il che spero medesimamente in quanto allo spirito : e già si comincia a vedere nella grande osservanza di queste buone figliuole, le quali tutte aspirano a una gran perfezione : e alcune hanno molto bnona orazione, e dono di contemplazione. Resta che io risusciti a vera vita d'amor d'Iddio. *In ejus Vita lib. 4. c. 8.*

Oltre a ciò, a richiesta di questa sua Divota, S. Giuseppe liberò da un morbo veramente mortife-

tifero la M. Suor Anna Teresa dell'Incarnazione. Questa per un polipo generato nel naso, e che avea, a parere dei Medici, la sua radice nell'occhio, correa manifesto risico di morirne. Quando un dì, che la V. Madre Chiara visitò la Malata, le disse queste parole: Vostra Carità stia pur di buon' animo, che S. Giuseppe ci farà la grazia: e voltandosi poscia ad un'immagine del medesimo Santo, gli fece questa preghiera: Gloriosо Santo per il gaudio, che sentivate tenendo in braccio il S. Bambino Gesù; e per l'amore, che portaste alla vostra Vergine Sposa, concedetemi questa grazia. Indi si partì promettendo all'Inferma, che per lei si sarebbe la seguente mattina comunicata. Così fece, e dopo la Comunione ritornò dalla Paziente; ma la trovò con un dolor di testa atrocissimo, col naso enfiato, e di color paonazzo. Contuttociò la Serva di S. Giuseppe, senza punto smarrire la sua fiducia, con un viso più che mai gioviale, disse a Suor'Anna: *La C. V. confidi, che guarirà:* S. Giuseppe ci vuol fare la grazia: e io ho proposto di fargli dire tre Messe, e vestire un Povero. Poi soggiunse: *La C. V. si soffi il naso*: ma ripugnando l'Inferma per il gran duolo, che vi sentiva, Suor Chiara le replicò: *Ubbidisca Sorella mia, e non dubiti.* Ubbidì quella, ma con dolore così gagliardo, che le parve, che le s'aprisse la testa: starnutì, e nello starnuto le uscirono tosto dalle nari del naso, come

due

due bernoccoli, ſimili a due granella di grano, ma neri neri, e duri come di pietra. Uſcito fuora quel reo malore, l'Inferma fu toſto ſana, con gran maraviglia de i Medici, e de i Chirurghi, venuti l'iſteſſo giorno à vederla. Ma tolſe loro ogni maraviglia la V. Madre Suor Chiara, dicendo loro: *Noi altre Religioſe deſideriamo la ſanità corporale affine ſolo di ſervire al Signore: e perciò, quando gli piace, ſua mercè e' ce la rende.* l. 4. c. 10.

§. 3.

S. Giuſeppe libera dal Demonio una ſua Divota ſpiritata.

UN' altra volta abbiamo fatta menzione di Suor Giovanna degli Angeli, Monaca Orſolina in Lione di Francia; a cui S. Giuſeppe fece grazie ſegnalatiſſime. Una di queſte fu, che di lei impoſſeſſatoſi un Demonio oſtinatiſſimo, ella fece voto di recitare per un'anno intero l'uffizio di S. Giuſeppe, di gaſtigare ogni ſettimana il ſuo corpo con qualche mortificazione, e di ricever la S. Comunione per nove giorni continui; il nono giorno mentre l'Eſorciſta ſcongiurava qneſta Energumena, diſſegli ſpontaneamente il Demonio, che da S. Giuſeppe gli era ordinato di dovere uſcir di quel corpo, dando ſegno di ciò con iſcrivere ſulla mano

no di quella ſua Divota il nome di S. Giuſeppe, come poſcia ſeguì. *Barrì c. 9.*

§. 4.

S. Giuſeppe fa un bel regalo alla Beata Caterina da Bologna.

ERa queſta B. Vergine in Ferrara in uffizio di Portinaja di quel Convento. Più volte capitò a dimandarle un po' di limoſina un Vecchio in abito di pellegrino; e Caterina glie la dava ſempre ben volentieri, ſentendo da lui come era ſtato in Geruſalemme, e veduti aveva i luoghi tutti di quella ſanta Città. Una volta, ricevuta il Pellegrino la ſolita Carità, preſentò alla Beata una ſcodellina di creta, ma di miſtura incognita, e di vernice aſſai traſparente, dicendo, che in eſſa la gran Vergine Maria aveva dato a bere al ſuo diletto Figliuolo in età di fanciullo. Accettò con incredibil gioja e riverenza la Sacra Reliquia la Caterina, e ne ringraziò il corteſe povero Pellegrino, il quale le ordinò che doveſſe tenerla in ſerbo, fin ch' ei tornato veniſse a ridomandargliela. Ella credè per certo, che foſſe quegli il glorioſo Spoſo di Maria, S. Giuſeppe. Conſervò appreſſo di sè quel prezioſo teſoro. Indi fatta Badeſſa del nuovo Convento di Bologna, nel partirſene, conſegnò alla Prelata la S. Scodella con patto, che tornan-

nando un Vecchio Pellegrino a ridomandarla, glie la dovesse restituire. Quando nò, che ne facea un dono alle Suore di quel Monastero, con obbligo di esporla in pubblico ogni anno nella festa di S. Giuseppe, conforme fu eseguito, ricevendone gl'infermi in toccandola, grazie di sanità maravigliosissime. *Legg. Franceſ. 2. Marzo.*

§. 5.

S. Giuseppe avvisa certi mali imminenti ad alcuni Popoli Indiani.

FU riflessione di S. Agostino, che nel primo Giuseppe ebbe solamente la sua fortuna, e il suo maggiore accrescimento l'Egitto; ma nel secondo ha meritato d'averlo ben tutto il mondo: *In illo Joseph ampliationem non habuit nisi sola Ægyptus, in nostro Joseph augumentum habere meruit universus mundus*. * Grandissimi avanzamenti ha fatti la S. Fede, dacchè alla protezione di S. Giuseppe sono state raccomandate le Missioni in alcuni paesi dell'Indie orientali, e occidentali, e massime nel grande Impero della China, di cui il Santo n'è il particolar Protettore: imperocchè s'è veduto a pruova, ch' egli forte s'interessa nella salute di gente barbara. Eccone un piccolo testimonio. La Regione

* Ser. de temp. 81.

ne del Paraquai infra l'altre fu posta sotto l'ombra di S. Giuseppe: ed egli con un segno evidente, e miracoloso diede a veder d'esserne il Protettor vigilante; imperciocchè sovrastando a quella novella Cristianità un non so qual grave infortunio, acciocchè questo, come un turbine improvviso, non arrivasse ad opprimerla, l'avvisò, facendo veder le sue immagini in diversi luoghi, sudanti sì, che parean bagnate di grosse lagrime; quasi volendo dire a quel suo caro Popolo: mentre vedi il tuo Protettore, che piagne anticipatamente le tue disgrazie, piangi tu ancora per tempo, acciocchè placata col pentimento l'ira di Dio, vada altrove a scaricare il torrente della sua giusta vendetta.

Refertur c. 39. l. 9. histor. ejus Regni, Authore Deltico.

§. 6.

S. Giuseppe talvolta non ci fa una grazia per farcene un' altra maggiore.

IL seguente esempio servirà a' Divoti di San Giuseppe per un' importantissimo disinganno. Se mai pregando eglino il Santo, per altro tutto benefico, e grazioso, veggano di non essere esauditi secondo la lor dimanda, non si contristino; ma avvivando la fede si persuadano, che il Santo gli esaudisce secondo che torna

na meglio alla lor salute, non alla loro dimanda; la quale talora, se s'adempiesse, potrebbe tornare a discapito, non a vantaggio loro spirituale. Guai agl'infermi, se tutto quel che appetiscono, si concedesse loro da' medici. Racconta il P. Gio. de Allosa nella sua opera, Dell'affezione, e amore di S. Giuf. questo caso, e lo riferisce nel suo Opuscolo, *Dell'Union con S. Giuseppe*, da cui l'ho preso io, Agostino Coltellini, pio non meno che erudito Scrittor Toscano: racconta, dissi, come fu un Cavaliere molto divoto di San Giuseppe, il quale ogn'anno, il meglio che poteva, ne celebrava la festa. Aveva questi trè figliuoli: e nel tempo di detta solennità un'anno glie ne morì uno; e l'altro pur nel medesimo tempo. Restò molto afflitto il buon Cavaliere; e con perplessità e timore di fare al Sãto per la terza volta la festa, per paura che nõ gli morisse anche il terzo Figliuolo. Così a divertire un poco la sua malinconia, e travaglio, se n' uscì in campagna: e mentre tutto pensoso n'andava, gli vennero alzati gli occhi a cert' alberi, e vide pender da essi due giovanetti impiccati: e in questo mentre gli apparve l' Angelo del Signore, e gli disse: Vedi tu questi due Giovanetti? Or sappi, che a questo fine s'avevano a condurre due tuoi figliuoli, se fussero vissuti, e diventati grandi: ma perchè tu eri divoto di S. Giuseppe, egli ottenne da Dio, che morissero fanciulli, acciocchè alla tua casa non facessero

di-

disonore, e s'afficurassero, con quell'anticipata morte, dell'eterna vita. Non temer dunque di celebrar la festa del Santo, perchè il terzo figliuol picciolo, che ti resta, sarà Vescovo, e viverà molti anni: e così addivenne, come gli aveva predetto l'Angelo.

§. 7.

S. Giuseppe con la sua Santa Sposa ajuta alla conversione uno Schiavo Moro.

BEnchè quest'ultimo esempio, che sono per raccontare, pare che più appartenga alla Sposa che allo Sposo, cioè più a Maria, che a Giuseppe, pur non pertanto non voglio lasciar di narrarlo, acciocchè il Divoto di S. Giuseppe viepiù s'infiammi nell'affezione di esso, sapendo che ciò piace di molto alla SS. Sposa, la quale [come altrove ho notato] s'interessa ancor' ella in promuovere la divozion del suo S. Sposo.

Nel quarantotto del secolo già trascorso si ritrovava in Napoli al servizio d'un Signore Napoletano uno Schiavo Moro, molto ostinato e indocile ad essere ammaestrato ne i Misterj della nostra S. Religione. Ma ciò che più gli contrastava ad arrendersi e convertirsi, eran gli esempj, e le persuasioni malvage, che riceveva da un'altro Schiavo dissimile a lui sol nel color del sembiante, ma pari a lui nell'infedeltà, e

nell'orrore dell'anima. Costui s'adoperava al possibile di rendergli sempre più sospetta la Religion Cristiana. Acconsentiva in tutto all'empio seduttore l'incauto Moro, nè volea più dare orecchie a chi l'esortava a rinnegare l'empietà di Maometto. Pur nondimeno, non mai s'arrecò a lasciare una pia usanza, che già da due anni aveva sempre mantenuta, cioè, di accendere ogni notte una lampana dinanzi a una Immagine della SS. Vergine dipinta nella muraglia del giardino del suo Padrone; ed a questo fine poneva sempre da parte qualche quattrinello di quelli, che per lo suo vitto quotidiano gli dava il padrone istesso. Questi accortosi di tale ossequio prestato dal suo Schiavo alla Vergine, gli domandò per qual fine? E quegli, per averne, rispose, il di lei patrocinio; ed anco, perchè mi pare una Signora degna da essere vagheggiata a dispetto ancor della notte, che me là cuopre. Immantinente quel pio Signore, afferrata un'opportunità così bella, mandò al nostro Collegio per quel Padre, alle cui mani stavano raccomandati per l'anima tutt'i poveri Schiavi. Si portò egli al Palazzo, e quivi fatto consapevole di ciò ch'era seguito fra 'l padrone e lo Schiavo Moro, chiamò questo, e'l compagno ancor seduttore, e prese ad esortar piacevolmente ambedue a rendersi Cristiani. Ma non cavò altro da suoi discorsi, che molte derisioni, e frutto di pazienza. Tornò, e ritornò

più

più volte il buon Padre dalli due Schiavi, ma ſempre fu alle medeſime. Pensò dunque per sè e per altri di ſupplicare il Signorc a illuminare, e ammollire il cuor di quegli Oſtinati. Ed ecco che nel più profondo del ſonno (ed era la notte della glorioſiſſima Aſſunta) ſentì riſvegliarſi il Moro da queſte voci: Abele [così chiamavaſi] Abele, Abele deſtati, e aſcolta. Riſentitoſi a tali voci, aprì gli occhi, e vide tutta la Rimeſſa della Carrozza, dove poſto s'era a dormire, tutta piena di luce, e nel mezzo una Matrona maeſtoſiſſima veſtita di bianco; e a lato di lei un Vecchio aſſai venerabile, che teneva nelle mani un vaſo d'argento pien d'acqua. Intimorito Abele a queſto ſpettacolo ſopraumano: chi ſiete voi, diſſe, che ſiete entrati qui a porte ſerrate? E la Matrona riſpoſe; Jo ſono Maria, da te venerata nell'immagine del Giardino; e queſti è il mio Spoſo Giuſeppe. Jo ſon diſceſa dal Cielo per confortarti a renderti Criſtiano, con prendere il nome del mio medeſimo Spoſo Giuſeppe. Mia Signora, ripigliò il Moro, ogni altra coſa comandatemi, e v'ubbidirò; ma in quanto a rendermi Criſtiano, compiacer non vi poſſo. Or che farà la Vergine a così ingrata repulſa? Udite tratti d'umanità ſopraffina. S'avvicina allo Schiavo, gli pone la ſanta mano ſu gli omeri in atto d'accarezzarlo, Via ſu Abele, pregandolo tornò a dirgli, via ſu non mi contraddire, deh fatti Criſtiano. A quel tocco, a

quelle voci, a quelle carezze, più che non si liquefà la neve all'ardor del Sole, si liquefece il duro cuore d'Abele, incontanente sclamando: Mia Signora, voi mi fate andare in fiamme il cuore, voglio ubbidirvi, voglio farmi Cristiano, voglio chiamarmi Giuseppe. Ma come sarà possibile, che io possa apprendere le orazioni de i Cristiani, io che sono sì rozzo? Jo stessa voglio insegnartele, rispose la degnevole Madre: e pigliata con la sua la mano destra del Moro, come una madre ad un suo bambino, gl' insegnò a segnarsi col sacro segno del Cristiano, promettendogli, che mai più di quello si sarebbe dimenticato. Quanto all'altre orazioni, ne sarebbe ammaestrato da quel medesimo Padre, che l'aveva dianzi esortato ad abbracciare la S. Fede. Il Moro non ancora contento, domandò alla Vergine, come si fa a diventar Cristiano? e la Madre di Dio, preso il vaso dell'acqua da S. Giuseppe, e glie la versò sopra il capo: ecco, disse, come farà il Sacerdote nel battezzarti: e l'anima tua in quel punto più bianca diventerà di questa mia veste. Ciò detto, mostrò la Vergine di volersene andare: ma lo Schiavo con santa confidenza presala per la mano, Signora, disse, voglio che mi promettiate di ritornar da me se mai mi troverò tribolato, per cōsolarmi; e gliel promise amorosamente Maria. Lasciato Abele, si portò subito dal padrone per raccontargli il successo: e la mattina chiamato il Padre della

Con-

Congregazion degli Schiavi, sentì dal Moro domandarglisi spontaneamente il Battesimo. Pertanto in pochi giorni istruito fu insieme con l'altro Schiavo compagno, che s'arrese alle persuasioni del Moro, quando questi per altro era stato prima da lui sempre dissuaso a rendersi Cristiano. Fu ordinata intanto una solenne Processione con altri dieci da battezzarsi, e con pompa e gaudio universale battezzato fu Abele, chiamandosi Giuseppe, conforme il cōmando avutone dalla Vergine. Non tardò questa Madre d'amore di farsi nuovamente vedere dal suo rinato figliuolo; imperocchè preso un giorno dalla malinconia, Signora, esclamò, adesso è tempo di mantenermi la promessa: e subito se la vide innanzi, dicendogli: Giuseppe, abbi pazienza: e con queste poche parole le infuse tanto cōforto nel cuore, che, giusta il testimonio di lui medesimo, gli pareva d'essere in Paradiso. *Apud P. Martinum Philipp. de Convelt. in 4. p. Consociation. 84. & Paul. Segneri nel Divoto di Maria p. 2. ossequio 6.*

§. 8.

Grazie, che fece S. Giuseppe a due Maestri di Scuola, per avere esortati i lor Giovanetti Scolari a onorarlo nel giorno della sua Festa.

Vedi lib. 1. c. 11.

FINE DEL LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

Ossequj, e pratiche fruttuose da esercitarsi a onore di S. Giuseppe per ogni giorno.

CAPO I.

Giacobbe,per dare un segno del suo tenero amor paterno verso il suo figliuolo Giuseppe ancor giovanetto, gli fe lavorare una velata, ò toghetta, ma per la cangiãte varietà dei colori, ond'era tessuta, tanto leggiadra, ed appariscente, che il sacro testo giunse a farne una memoria distinta in quelle parole: *fecit ei tunicam polymitam.* (*a*) Or se mai a più alto mistero alzar volessimo la vaga e varia orditura di questa veste, mi pare che in essa veder potrebbesi figurata quella bella varietà di culto, o d'ossequj santi,con che i Devoti tessono e fregiano il manto,cioè il merito glorioso di S. Giuseppe. Egli, tutto simile alla sua Sposa Regina nella splendida pompa delle virtù, deve come quella,ancor'esso dalla divozion dei fedeli esser vestito di varietà:*circumdata varietate.* (*b*) Questo manto bell'e tessuto vi metterò

a Gen. 37. *b* Psal. 44.

terò io davanti agli occhi, o Divoto di S. Giuseppe, in quella diversità di devozioni, con che potrete onorarlo. E per facilitarvene l'uso distinguerò gli ossequj in due parti, cioè in ordinarj per ogni giorno, e in istraordinarj per alcuni tempi dell'anno in particolare: venghiamo ai primi.

§. 1.

Onorare la sua S. Immagine, tenendola sempre nel vostro Oratorio privato, come costumasi nelle sale di tenervi appesi i ritratti ò de i Benefattori, ò de i Protettori, ò de i Parenti delle famiglie i più riguardevoli: imitando il divotissimo S. Francesco di Sales, il quale nel suo Breviario altra immagine non aveva, che quella di S. Giuseppe; e il P. Luigi Lallemant, che fin seco nel cataletto, e nella sepoltura chiese d'avere l'immagine di questo suo S. Avvocato.

§. 2.

Se siete Padre di famiglia, o Capo di alcun' altra Comunità, di grazia datela in cura a quel Santo, a cui dall'Eterno Padre fu raccomandata in terra la cosa più cara che avesse, cioè Gesù e Maria. Così verrete a imitare S. Teresa, la quale a ogni suo Convento novamente fondato assegnava per Economo, e Protettore il suo amatissimo S. Giuseppe: *quem constituit Dominus su-*

per familiam suam. Il Re d'Egitto esaltando Giuseppe, così gli disse: *Tu eris super domum meam*, altrettanto direte voi al vostro più fortunato S. Giuseppe.

§. 3.

Vorreste sapere qual sia, fra gli ossequj diurni da prestare al vostro Santo, quello che a lui sia più gradito, rispondo, che sarà quello, ch' egli medesimo insegnò a que' tre Religiosi di S. Francesco, come nel secondo libro fu raccontato, cioè di far memoria de' suoi sette Dolori, e altrettante Allegrezze principali sentite in terra. Questi dolori, e queste allegrezze ridotte in piccole Orazioni troverete stampate mille volte in mille libretti; contuttociò a vostra comodità ve le metto anche in questo mio, al capo sesto di questo terzo libro.

§. 4.

Vi ricorderete fra giorno del vostro Santo, facendogli qualche amoroso saluto; massimamente al tocco dell'Ave Marie del mezzo dì, e della sera, quando si venera la memoria della divina Incarnazione nel seno purissimo di Maria sua Sposa. Di più al tocco dell'Ave Maria, che si dà per gli Agonizzanti, se nella vostra Città v'è quest'uso, come in questa pia Città di Firenze, dove fù introdotto l'anno 1645., allo-

ra vi ricorderete di S. Giuſeppe, univerſale Avvocato dell' Anime agonizzanti, dicendogli:
Sancte Joſeph Sponſe Matris Dei
Succurre mihi in hora obitus mei.

§. 5.

S.Maria Maddalena de'Pazzi favellando una volta in iſpirito della gloria di S. Giuſeppe, così eſclamò: O quanto partecipa il glorioſo San Giuſeppe della Paſſione di Gesù per gli oſſequj, che a lui fece nella ſua Umanità. (c) La Purità di Giuſeppe ſi riſcontra in Paradiſo con quella di Maria; onde in quel ridondamēto di ſplendore, che fanno l'uno all'altra, pare per modo di dire, che la Purità di Giuſeppe faccia apparire quella della Vergine molto più riſplendente e glorioſa. Stà Giuſeppe in mezzo a Gesù e Maria come una riſplendente stella; e tiene protezione particolare dell'anime, che militano ſotto lo ſtendardo di Maria; fin quì la Santa. Vedete adunque che la voſtra devozione, acciò ſia compita, deve abbracciare tutt'e tre queſti Santi Perſonaggi, Gesù, Maria, e Giuſeppe, unitiſſimi di cuore, di converſazione, e di ſantità. Con queſti dovete converſare anche voi, affezzionandovi ſingolarmente a i Miſterj di Giesù nella ſua SS. Infanzia, la quale da Maria e da Giuſeppe fu tanto amata, e ſervita. Invocate ſpeſ-

c P. 2. c. 30.

ſpeſſo queſti tre dolciſſimi nomi , imitando il B. Gaſparo Buono, il quale con eſſi ſu la lingua e nel cuore ſempre viſſe, e morì. Al fine del capo ſeſto avete tre breviſſime orazioni per invocarli unitamente ogni giorno.

§. 6.

Poichè la più eccellente divozione è immitar le virtù dei noſtri Santi Avvocati, ogni giorno sforzatevi di eſercitarvi in qualche atto di virtù, in cui ſpiccò S. Giuſeppe: e. g. una ſollecita vigilanza ſopra i voſtri ſoggetti, ſe ſiete Superiore, o Padre di famiglia. Sentite di grazia la bella pratica di virtù, in cui ogni giorno s'eſercitava il V. P. Luigi Lallemant altre volte ricordato. (*d*) Egli per modello di vita interiore avea propoſto a ſe medeſimo S. Giuſeppe. Ogni giorno però praticava queſti quattro eſercizi: Due per la mattina, e due per la ſera. Il primo era di fare una elevazione di ſpirito verſo il cuore di S. Giuſeppe, conſiderando quanto fedele foſſe ſtato alla grazia dello Spirito Santo: poi tornando ſopra il ſuo cuore, s'umiliava in riflettere alla ſua infedeltà, e s'animava ad eſſere più fedele alle direzioni della divina Grazia. Il ſecondo era di cōſiderare quanto bene S. Giuſeppe accordaſſe la vita interna con gl'impieghi del ſuo meſtiere; indi rifletten-

do

d In ejus Vita p. 17.

do alle sue occupazioni notava se c'era difetto da emendare. Con tal' esercizio arrivò questo Padre a una perfetta unione con Dio, mantenuta in mezzo anche a i ministerj, che avrian potuto distrarlo. Il terzo esercizio era d'unirsi in ispirito con San Giuseppe, in qualità di Sposo della Madre di Dio; e considerando le cognizioni, e i lumi ammirabili, che il Santo aveva sopra la Virginità, e Maternità di Maria, s'eccitava ad amar questo Santo Sposo per l'amore della sua SS. Sposa. Il quarto finalmente era di rappresentarsi innanzi alla mente le adorazioni, e gli amorosi e paterni servigj, che S. Giuseppe renduti aveva al S. Bambino Gesù, e gli domandava d'entrare con esso lui ad adorare, ad amare, e servire questo divino, dolce, ed amabile Infante con sentimenti d' amore il più tenero, e di riverenza la più profonda. O che fruttuosa pratica è questa per quelle anime, le quali attendono di proposito alla perfezione! Ma se mai vi paresse questa troppo sublime per voi, da un divoto di S. Giuseppe prendete quest' altra, al vostro dosso forse più accomodata. *Stef. Binetti c.* 12.

§. 7.

Dividete la settimana in sette gloriosi privilegj di S. Giuseppe, e ogni giorno per variare, pigliatene uno da venerare. Il primo giorno ono-

onorarlo, come Sposo di Maria. Il secondo, come Padre di Gesù. Il terzo come Vergine purissimo. Il quarto, come il più fortunato tra' i Patriarchi. Il quinto, come Vicario o Luogotenente del Padre eterno. Il sesto, come Capo e Direttore della S. Famiglia di Dio in terra. Il settimo, come Santo di tutti il più favorito in terra, e nel Cielo più esaltato. S. Geltruda, mentre le sue Monache in Coro profferivano il nome di S. Giuseppe, vide i beati Cittadini del Cielo, che inchinavano il capo in segno di riverenza. *In Rev. Gert. l. 4. c. 12.*

Oltre che, se a render più accetti al Santo gli ossequj vostri, bramaste d'offerirglieli ogni giorno per mano d'alcuni Santi, i quali hanno portato il glorioso nome di lui, eccovi appunto annoverati altrettanti Giuseppi, quanti sono i giorni della settimana; e tutti sono cavati dal Martirologio Romano, dal primo in fuori, ch'è un dei Santi dell'antica legge, propostoci da S. Ambrogio per esemplare di Castità: *Sit nobis propositus S. Joseph tanquam speculum Castitatis.*

Domenica. S. Giuseppe, Patriarca della Legge antica.
Lunedì. S. Giuseppe d'Arimatia, nobil Cẽturione
Martedì. S. Giuseppe il Giusto, uno de' 72. Discepoli di Gesu Cristo.
Mercoledì. S. Giuseppe Martire.
Giovedì. S. Giuseppe Prete e Martire.
Venerdì. S. Giuseppe Diacono.
Sabato. S. Giuseppe Conte.

CAPO II.

Oſſequj ſtraordinari da farſi tra l'anno al glorioſiſſimo S. Giuſeppe.

A Tre ſi poſſon ridurre gli oſſequj ſtraordinari da farſi al glorioſiſſimo S. Giuſeppe: a quei che debbon precorrere la ſua Feſta per apparecchio: a quelli, che devono accompagnarla nel giorno proprio per onore del Santo: a quelli che dovranno eſercitarſi fra l'anno tempo per tempo. Quanto a i primi.

§. I.

Gli oſſequj d' apparecchio alla Feſta di S. Giuſeppe.

E' Stato, ed è coſtume dell' anime buone di celebrar le ſolennità con apparecchio di previa divozione; perchè ſanno eſſe che i divini favori con maggior copia ne i dì ſolenni cadon ſopra quell' anime, le quali ſi trovano più diſpoſte: come le rugiade, chè quantunque ſieno ſparſe dal Cielo ſu tutt' i campi, pur nondimeno quelli ſoli ne ricevono il nutrimento, che più fecondi ſono di fiori, ed erbe fruttifere. Ben ſapete che la Novena è una delle Divozioni più uſitate oggimai per apparecchio alle Feſte grandi. Se colla Novena vi piace di prevenir

le solennità della gran Madre di Dio, vi sarà caro con essa di prevenir parimente la Festa del suo dolcissimo Sposo, giacchè ve ne professate Divoto sì parziale. A lui sarà questo un' ossequio molto gradito, e l' obbligherete a farvi qualche straordinario favore, siccome ha fatto a molti, e molti, che con tale ossequio l'hanno onorato. Ciò potrete aver visto in più d' un' esempio de i narrati da me al libro secondo. Quì altro per adesso non vi so dire, se non che in un Villaggio presso Lione [*a*] un buon Vecchio tocco dalla peste n' andò libero per l' intercessione di S. Giuseppe, a cui s' era votato di fare ogni anno a suo onore una pia Novena, e comunicarsi nel giorno della sua Festa.

§. 2.

NOn vi sarà certo discaro avere in pronto la Novena bell' e fatta in questo libretto al Capo seguente, Se però questa non vi piacesse, sappiate, che non ve ne mancheranno dell' altre forse al genio della vostra divozione più accomodate. Comunque siasi questa mia, ella in breve vi propone il pascolo per l' intelletto, e per la volontà in quelle considerazioni, orazioni, e pratiche di virtù, che mi son parute più proprie per gloria del Santo, e per util vostro

[*a*] Barrì c. 12.

voſtro. Per non accreſcer di mole il libro,non ho voluto diſtender le conſiderazioni; ma ſolamente ho giudicato di accennarvene i capi, perchè vi ſuppongo introdotto nella ſanta ſcuola dell' Orazione mentale. Per chi punto punto non vi foſſe introdotto, io gli metto avanti il cibo, per così dire, ſmaltito in quelle Orazioni, che ho diſteſe dopo i capi di ciaſcuna conſiderazione. Ogni giorno al fine troverete alcune ſentenze raccolte dagli Scrittori di S. Giuſeppe per confermazione delle coſe che ſi accennano più ſingolari.

§. 3.

Oſſequj da farſi a S. Giuſeppe nel giorno della ſua Feſta.

IL giorno feſtivo de i Santi, è il giorno del lor trionfo. Voi concorrerete a onorare il glorioſo trionfo di S. Giuſeppe con queſte tre coſe. Con l'Orazione, con la Comunione, con la limoſina. Per meditazione da farſi in tal giorno, potrete fare una repetizione di quelle, che avete fatte nella Novena: così tornando a ruminare il cibo, già maſticato, vi farà più prò, e vi darà più nutrimento, e ſoavità. L'Orazione vi dovrà ſervire per apparecchio alla S. Comunione. Ma ſe voi mi direte: io non ſo fare l'Orazion mentale: Se non ſapete farla vi riſpondo,

S. Te-

S. Teresa ve ne dà un Maestro molto perito. S, Giuseppe appunto dovrà da voi essere eletto per tal Maestro; assicurando ella, che sotto tal Direttore le anime arriveranno a saper ben' orare, e anche a ben contemplare. Anche quel divoto Giovane Guglielmo, il quale fiorì nella nostra Congregazione in Dilinga, vi esorta a fare ciò ch' egli fece; udite: *Pro vocali (b) oratione devotè fundenda Patronus electus S. Joseph Beatissimæ Virginis Sponsus*. Oggi dunque anche voi datevi per uno scolare di S. Giuseppe affin d'imparare almeno da lui a far bene le vostre orazioni vocali. Passiamo alla Santa Comunione.

§. 4.

Comunione.

VOrrei, che oggi comunicandovi, prendeste ad esercitar quella bella pratica, che vi prescrive (*c*) un' Amante di S. Giuseppe in queste parole. Non vi comunicate, che non invitiate S. Giuseppe, e nostra Signora a venire a far compagnia al Pargoletto Giesù nel suo tempio, ch'è il vostro cuore. Dite loro con grande affetto, che oggi è la festa della Presentazione che si fa nell' anima vostra: e poichè Giesù

[b] [illegible] in vita edita Antuerpiæ 1627. [*c*] Binettus c.12

Giesù Bambino v' è stato dato dall'eterno Padre, vengono ambedue lo Sposo, e la Sposa a riscattarlo: in vece delle due colombe, e per prezzo di Giesù suppliranno ambedue, che sono le due vere Colombe, o pur Tortorelle: con i gemiti, e con i sospiri loro accompagnate anche i vostri.

§. 5.

Limosina.

ALla Comunione succederà la limosina. Ricordatevi oggi di convitar S. Giuseppe alla vostra tavola; ma con la Sposa insieme, e col S. Bambino: voglio dire, che imitiate l'usanza di quel pio Mercante Valenziano, di cui n' avete letto l'esempio nel libro secondo al c. 7. §. 3. E se la vostra povertà, ò altro giusto impedimento non vi permetta di convitare questi tre Poveri, almeno, secondo la vostra possibilità, date oggi tre limosine a un Vecchio, a una Donna, a un Bambino.

§. 6.

Offerta.

IL Dì Festivo di S. Giuseppe dovrà per voi essere il giorno più opportuno, in cui facciate una

te una perpetua donazione di tutto voi ſteſſo, eleggendo lui per voſtro primo Avvocato dopo Maria. Se capo ſiete di famiglia imitate oggi il nobiliſſimo Collegio Tolomei in Siena, il quale in queſt'anno appunto nel dì feſtivo di S. Giuſeppe ſi dedicò ſolennemente all'alma Protezione di S. Giuſeppe, con mandare i cuori di tutta quell'inclita Gioventù in dono al SS. Patriarca in un cuore d'argento, alla ſua Cappella appeſo, per monumento d'eterno amore con queſta iſcrizione: *Collegium Ptolemeum*. Dedicate voi ancora tutta la famiglia voſtra al Capo della Famiglia SS., offerẽdo nel cuor voſtro d'argento, cioè ricco, e adorno di purità i cuori di tutti i voſtri Domeſtici. E acciocchè tal offerta ſia più gradita al Santo, la farete innanzi al ſuo Altare, recitando quell'Orazione, che a tal fine troverere diſteſa al cap. 4. nel 3. giorno del Triduo.

§. 7.

Oſſequj per altri tempi particolari fra l'anno.

NOn vi dovete contentare di fare una feſta ſola al voſtro S. Avvocato. Direi, che tante ſono le feſte di S. Giuſeppe, quanto ſon quelle di Gesù, e di Maria, maſſimamente quelle de i miſterj primi di noſtra Redenzione, dove S. Giuſeppe ha egli ſempre il ſuo luogo.

Sen-

Sentite S. Teresa. Jo non so come si possa pensare alla Reina del Cielo nel tempo, che tanto s'affaticò nella fanciullezza di Gesù, (*d*) che non si renda grazie a S. Giuseppe per gli aiuti ch'egli rendè in quel tempo alla Madre, ed al Figlio.

Con tutto ciò, due altre volte fra l'anno farete, come una festiva memoria particolare del vostro S. Avvocato: la prima alli 23. di Gennaio, quando, secondo il costume d'alcuni Regni della Cristianità, si venera con Messa, ed Uffizio proprio lo Sposalizio della SS. Vergine. Questo è giorno per voi di congratulazione col vostro Santo. Se bramaste i punti da meditare in tal giorno, prendete quelli che vi prescrivo ò nel dì primo della Novena, ò al Capo 5. del 3. lib. più stesamente.

La seconda volta sarà a i 20. di Luglio, giorno in cui si fa menzione particolare del Transito glorioso di S. Giuseppe. A celebrarlo per tanto con qualche previo apparecchio, vi propongo un Triduo, ovvero lo spazio di tre giornate, e in ciascuna d'esse, al modo che tenni nella Novena, vi dò un metodo per gli esercizj vostri di spirito. Finalmente tutti gli ossequj, che a S. Giuseppe farete, hanno a battere a questo centro, d'averlo propizio alla vostra morte. A questo fine però rendrete onore particolare al suo Transito fortunato. Q 2 Adun-

(*d*) in eius Vita c. 6.

Adunque fatta che avrete in tal giorno la S. Comunione, ratificherete al S. la vostra debita servitù : se non che rimirandolo oggi qual Protettor degli Agonizzanti, dovrete invocarlo per l'ora di vostra morte con preghiera particolare, la cui formola troverete al c. 14. del primo Libro.

Caso, che non aveste pensato mai di farvi arrolar nella Congregazion della Buona morte, quanto prima fatelo a onore di S. Giuseppe, che n'è l' Avvocato. Anzi, come si costuma ogn'anno in tal Congregazione pubblicamente, voi a piè del vostro carissimo Protettor moribondo tra Gesù, e Maria, fate oggi quegli atti medesimi, che si debbon fare all'estremo, per terminar cristianamente la vita. Questi atti chiamansi volgarmente Proteste: ed io per essérvi nella divozione a S. Giuseppe non solo Guida, ma insieme Provveditore, ve ne dò la formola, altre volte stampata, e ultimamente in Firenze: cercatene al c. 4. Ivi con essa medesimamente vedrete un succinto catalogo di que' privilegi spirituali, che gode ogni Fratello ascritto alla suddetta Congregazion della Buona morte.

In ultimo, per una divozione opportunissima in questo giorno, il quale dev'essere il giorno di particolar preparazione alla vostra morte, potrete far celebrare quella nuova Messa Votiva (quando però il consenta il rito ecclesiasti-

co del-

co dell'Ufficio corrente) conceduta dalla Santità di Nostro Sig. per impetrare una santa morte, massimamente in questi tempi correnti, quando il morire improvviso non è più caso raro, ma usuale: e questo è stato un de' motivi principali, che l'istesso Nostro Santo Pontefice dichiara d'avere avuto in questa concessione; *ut hoc præsertim tempore, quo plurimi repentinæ mortis casus, tam in Urbe, quam alibi contigerunt, petatur a Deo gratia benè pièque moriendi*. Oltre a ciò questo è uno degli ossequj, che anco il P. Paolo Barrì raccomanda molto nel suo libretto, dicendo, come dalla (*f*) Storia Orientale presentata a Papa Adriano sesto da Isidoro Isolano, si riferisce, che Gesù Cristo assistendo a S. Giuseppe moribondo, lo benedisse: promettendo altresì la sua benedizione a coloro, i quali offerirebbono un sacrificio a Dio in onore di S. Giuseppe nel giorno del suo felicissimo Transito.

CAPO III.

Apparecchio alla Novena del gloriosissimo S. Giuseppe.

§. 1.

AD eccitare la vostra divozione a questa Novena, vi servirà l'Orazione, che segue: dovrete recitarla nel dì precedente, se potete, innanzi all'Altar del Santo.

(*f*) c. 7.

Orazione preparatoria.

GLoriosissimo Patriarca S. Giuseppe, Padre putativo di Gesù, e Sposo vero della gran Madre di Dio, perchè so, che quanto farò io a onor vostro, tutto ritorna anche a gloria di Gesù, e di Maria, perciò ho io risoluto d'impiegar nove giorni per apparecchio alla vostra festa. Eccitate o glorioso Santo la mia tepidità, e disponete voi la povera anima mia, acciocchè entri con fervore in questo santo Esercizio. Deh per que' nove mesi, che la vostra intemerata Sposa Maria portò nel suo virginal seno il Figliuolo di Dio incarnato per me, ottenetemi voi dall'uno, e dall' altra per frutto di questa mia Novena, la grazia di saper cooperare alla mia salute. So che voi di questa siete stato Coadiutor fedelissimo, come vi chiamò S. Bernardo: adunque aiutatemi a corrispōdere, e ricevete i poveri ossequj miei, i quali acciocchè vi sieno più graditi, ve li presento per le mani della vostra Sposa dolcissima, e di S. Teresa, Divota vostra purissima, e zelantissima. Amen.

§. 2.

RIleggete, ciò che in generale v' ho detto della Novena ne i due primi Paragrafi del Capitolo antecedente. Altro quì non mi resta

da

da dirvi,ſe non che oltre a gli eſercizj preſcritti in ciaſchedun giorno, vi ſia ſempre queſto della lezione ſpirituale. Ogni giorno per tanto leggete un Capitolo del primo libro, e un' eſempio, o due del ſecondo di queſta mia Operetta.

§. 3.

Avvocato per la Novena.

PEr ottener le grazie da i Santi giova molto l' interceſſion d' altri Santi, i quali in vita loro furono in modo particolare divoti di quelli. Qual' altro Santo più divoto di S. Giuſeppe vi poſſo io aſſegnare, di S. Tereſa? leggetene ciò che n' ho ſcritto in un capitolo a poſta al l. 2. Adunque interponete l' interceſſione di queſta Santa appreſſo di lui; e ſperate, che mentre vi vedrà ella applicato a onorar quel Santo da lei tanto venerato, vi farà ſentire in effetto quanto ſia vero ciò che n' ha ſcritto ella medeſima della di lui grazioſa beneficenza verſo chi gli è divoto. Eccovi una piccola Orazione per averla Protettrice della voſtra Novena, e ogni dì recitatela.

Orazione a S. Tereſa.

O Bella gloria del Libano, o rara bellezza del fiorito Carmelo, o Maeſtra perfetta d' Orazione, o Divota parzialiſſima di S.Giu-

seppe, Serafica Madre S. Teresa di Giesù; io desideroso di glorificare quel Santo, da voi con tanto zelo glorificato, vi supplico d' essermi appresso lui potente Mediatrice, e Avvocata; acciocchè a riguardo vostro m' accetti egli nel numero de i suoi Devoti; e m' ottenga la grazia in questa Novena, da Giesù, e Maria, di saperlo onorare a gloria sua, e anche vostra; e a salute spirituale dell' anima mia. Amen.

La detta Santa, mentre già era gloriosa in Cielo, comparve alla V. Suor Caterina di Giesù, tutta sfavillante di luce, nel Coro, e le pose la mano su la spalla, dicendole, che molto si rallegrava, che un certo Sacerdote per nome Ribera gran Divoto del Santo, n' avesse cantato il Vespro con molta (g) solennità. O quanto più godrà questa Santa vedendo voi per nove giorni applicato ad apparecchiarvi con esercizj di pietà a solennizzarne la festa!

No-

[g] Hist. Carm. lib. 7. c. 31.

NOVENA

Ad onore del gloriosissimo S. Giuseppe innanzi alla Festa, cioè alli 10. di Marzo.

GIORNO PRIMO.

Ad Virginem desponsatam Viro cui nomen erat JOSEPH. Luç. 1.

§. I.

Titoli gloriosi da considerarsi in S. Giuseppe nel primo Giorno della Novena.

1. FU degno Sposo, e Marito vero di Maria Vergine, destinato con singolarissima provvidenza a tal Maritaggio dalla SS. Trinità: Portò le veci dello Spirito Santo, vero Sposo di Maria.

2 Fu Vergine, anzi fu una copia perfettissima della Verginità di Maria: La sua Carne stette sempre in pace colla ragione: il suo Giglio tanto più puro, e odoroso, perchè a Dio consacrato con voto.

3. Fu il Cherubino, a cui fu dato in guardia il Paradiso delle delizie di Dio, e l' Arca Propiziatoria: servito dalla Reina del Cielo, come suo Signore: rispettato come suo Custode, amato come suo Sposo.

Vir.

1 Imitarlo nell' amore alla Purità.
2 Nella custodia gelosa de' nostri sensi.
3 Nella mortificazione del nostro corpo, anche usata da S. Giuseppe.

§. 3.

Grazie da domandarsi a S. Giuseppe.

ORAZIONE.

O Giuseppe Santissimo, eletto dall' augustissima Trinità all' altissimo Sposalizio della gran Madre di Dio, siete ben degno, che gli Angeli, e gli uomini tutti vi onorino, e riveriscano; applaudendo con festose congratulazioni alla vostra dignità sublimissima. Io, benchè la più indegna di tutte le Creature, ardisco nondimeno di portare davanti a Voi gli affetti miei più divoti, e festosi; esclamando anch' io per impeto di letizia: Viva lo Sposo eletto di Maria: Viva il Giglio di purità sposato alla sempre immacolata Rosa di Nazaret. Viva il Cherubino, il Custode del delizioso Paradiso di Dio. Deh Sposo purissimo, e fortunato, concedetemi la grazia, vi supplico, di sapere imitarvi nell' amore alla Purità, impetrandomi forze di vincere quelle ree tentazioni, di cui anda-

andaſte voi libero per privilegio di grazia, e per merito di virtù.

Antiph. Miſſus eſt Angelus Gabriel a Deo ad Virginem deſponſatam Viro, cui nomen erat Joſeph de domo David, & nomen Virginis Maria.

Ora pro nobis *S.* Joſeph, ut digni, &c.

OREMUS.

Sanctiſſimæ Genitricis tuę Sponſi, quæſumus Domine, meritis adiuvemur, ut quod poſſibilitas noſtra non obtinet, eius nobis interceſſionę donetur. Qui vivis, &c.

§. 4.

Eſercizio di Penitenza.

1 Una diſciplina: o pure il cilizio per qualche ora: così l'orazione è più efficace a impetrar la grazia, che ſi dimanda.

2 Abbaſſare gli occhi a ogni oggetto curioſo.

3 Parlar poco per amore di *S.* Giuſeppe, di cui non ſi legge parola da lui detta, nell' Evangelo: tanto amante fu dal ſilenzio.

§. 5.

A ogni ora del giorno ſalutare il Santo con queſte, o altri ſimili aſpirazioni; o pure ſervirſene per recitare una Coroncina.

Ce-

Cælitum Joſeph decus atque noſtræ
Certa ſpes vitæ , columenque mundi
Quas tibi lęti canimus benignus
Suſcipe laudes .

O ſopra ogni mortal Spoſo beato
Alla cui fede il Paradiſo eletto
Del Piacere di Dio fu conſegnato !

§. 6.

Lezione Spirituale .

Ogni giorno leggerete un capitolo del primo libro . A propoſito di queſto giorno sarà il ſecondo , dove dall' Eſempio di Maria Vergine imparerete a onorar S. Giuſeppe .

Sentenze, che confermano i Titoli, e le Virtù ſopraddette .

1. Deſponſata eſt benigniſſimo iuxta ac ſapientiſſimo totius Trinitatis conſilio . *Jo. Juſtus Lanſpegius Serm. de Annunciat.* Cum eſſet deſponſata Mater eius Maria Joſeph. *Mat.* 10. Accipere Mariam coniugem tuam : quod enim in ea natum eſt de Spiritu Sancto eſt . *Matt.* 1. Cooperante Spiritu Sancto, & quodam modo vices gerente. *Gerſon. ſerm. de Nat. B V.* Honoravit eum Spiritus Sanctus Patris vocabulo . *Orig. hom. 17. in L.* ſicut Maria ab æterno præviſa fuit in Matrem filij ſui , ita Joſeph in nutritium, & cuſtodem Chriſti. *Jo. Ekius t. 3. ſer. de S. Joſ.* faciamus ei adiutorium ſimile ſibi *Gen.* 2. ſciebat illum a Spiritu Sancto in ſponſum da-

datum esse. *S. Bernardin. ser. de S. Jos. a 2. c. 1.* Virum Mariæ hoc est prorsus ineffabile, & nihil prȩterea dici potest. *Jo. Damas. Or. 3. in Nat. B. V.*

2. Joseph fuit super omnes homines puros similis Virgini gloriosæ. *Gerson. ser. de Nat. Virg.* Virginitas Joseph per Mariæ Societatem roboratur. *Vigerius Card. de Annunciat. B. V. c. 13. pro 2. Ecclesia* fides in eo est, ut non modo Deipara, sed etiam putativus Pater atque nutritius virgo habeatur. *Petrus Damianus Card. Ep 11. ad Nicol. Pontif. c. 4.* Spiritus Sanctus amborum coniugalis amor. *Rup. in c. 1. Matt.* Ipsi S Joseph etiam Maria tanquam uxor humilis subdebatur. *Card. Cameracc. tract. de S. Joseph.* Vovit Maria Virginitatem, vovit, & ipse Joseph. *Gerson. ser. de Nat. Mariæ ceteriq. Autores apud Canisium l. 2. c. 13.* In hoc iusto, & æque casto Viro peccati originalis fomitem vel extinctum, vel depressum fuisse. *Gerson lib. apud eumdem Canisium.*

3 Paradisus deliciarum. *S. Ephrem. de laud V.* Paradisus voluptatis *Rub in cant.* Ad hoc munus aptissimas inventus est Joseph. *S. Greg. Nost. Or. de Nat. Chr.* Vir. caput est mulieris *Eph. 5.* Quia caput Mariæ erat Josephus. *Rup.* Sub viri potestate eris *Gen. 3.* Versis oculis in propitiatorium. Ex. 2. Joseph Matris simul, & filij ab initio divinæ Conceptionis eius, tamquam cœlestium deliciarum Paradisi in zelosi spiritus gladio velnt Cherubin alter Custos fidelissimus. *Matthia Maveus tit. 18.* Asperitatem corpori suo adhibebat, qua sine castitas non custoditur. *Salmeron. t. 3. tract. 3. loquens de S. Jos.* Rarissimè venit ad Congregationes hominum. *S. Birg. Rev. 1. 6. c. 59.*

PER

SECONDO GIORNO.

Invenimus Jesum filium Joseph a Nazareth. Jo. 1.

§. 1.

Titoli da considerarsi in S. Giuseppe.

1. FU degno S. Giuseppe d' essere nominato Padre del Figliuolo di Dio, poichè in terra portò il carattere glorioso della divina Paternità di Dio Padre. Questo onore fu unicamente di S. Giuseppe. Fu Padre del divino figliuolo per autorità, per affetto, per direzione, per cura.
2. Fu Padre di Giesù Cristo figliuolo di Maria, perchè nato qual frutto benedetto nell' Orto sempre chiuso, cioè nel seno sempre Vergine della sua Santissima Sposa.
3. Fu Padre del Salvatore; perchè gl' impose il nome gloriosissimo di Giesù a lui rivelato dall' Angelo: perchè lo salvò dalla strage d' Erode: perchè lo nutrì per la salute di tutti gli Uomini.

Virtù da imitarsi in S. Giuseppe.

1 La sua Umiltà congiunta a tanta grandezza.
2 La sua Dipendenza a i voleri del divin Padre.
3 Il suo paterno affetto verso Giesù.

§. 3.

§. 3.
Grazie da domandarsi a S. Giuseppe.

ORAZIONE.

O Giuseppe Santissimo,ho pure il gran desiderio di onorarvi, e lodarvi. Ma chi mi suggerirà un titolo, che per voi sia il più glorioso, e perciò a voi anche il più caro? Ah che per mia fortuna, e per vostra gloria l'ho io in pronto nell' Evangelio: *Invenimus Jesum filium Joseph a Nazareth*. Abbiam trovato Giesù figlio di Giuseppe. Figlio di Giuseppe Giesù? Dunque voi o Giuseppe degno siete d' essere nominato Padre di Giesù. L'eterno Padre v'ha costituito in sua vece Padre in terra del suo Unigenito; e perciò vi ha egli in qualche modo comunicata la sua per altro incomunicabil Paternità. Mi rallegro di questo divino Carattere, che in voi solo risplende sì luminoso,o mio gloriosissimo santo. Ma più mi rallegro,che col carattere di Padre v'ha data ancora la grazia corrispondente a così gran titolo. Oh qual'amore paterno vi fu infuso nel cuore dal divin Padre verso il suo Unigenito, acciocchè da voi fosse amato con amore assai più nobil di quello, con cui i Padri naturali amano i lor figliuoli! Ah sì, che l' amore di tutt' i Genitori paragonato al vostro,quantunque di Padre non per natura,ma sol per elezione,è una favilla paragonata ad un vasto incendio. Deh per questo immenso amor

vostro

vostro verso Giesù, fate o Santo amorosissimo, che una volta incominci anch' io a vostra imitazione ad amar Giesù. Siete Padre o Giuseppe Santo: adunque incominciate ad esercitar la vostra paterna amorevolezza verso di me, che ora in luogo di Padre vi eleggo, e vi reverisco.

Ant. *Fili quid fecisti nobis sic? ecce Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te. Ora pro nobis, &c.*

§. 4.

Esercizio di Penitenza, e d' imitazione.

1. Rinnovarsi nell' amor di Giesù con atti di vera contrizione.
2. Con alcuna penitenza corporale chiedergli perdono d' averlo sì poco amato.
3. Fare una visita al Santissimo Sagramento per offerire a Giesù l' amore di S. Giuseppe. Un Miserere colle braccia in croce.

§. 5.

A ogni ora del giorno salutare il Santo.

Salve Pater Salvatoris,
Salve custos Redemptoris.
Joseph ter amabilis.

Deh Giesù per l' amore
Del vostro Padre amante
Si rinnovi il mio core
Nel vostro amor costante.

§. 6.

Per Lezione Spirituale leggete il c. 1. del lib. 1.

Sen-

1. Ecce Pater tuus. *Luc.* 1. Nonnè hic est Jesus filius Joseph, cuius nos novimus Patrem, & Matrem. *Jo.* 6. Ex quo omnis Paternitas in Cœlo, & in terra. *Ad Eph.* 3. Josephus habebat in Christum ius paternum, puta omnia iura, quæ habent parentes respectu filiorum. *Corn. a Lap. in c.* 1. *Matth.* Non solum debuit esse Pater Joseph, sed maximè debuit. *Aug. ser.* 26. *de divers. c.* 16. Maior puritas confirmat Paternitatem. *ibid.* Non est in cęlestibus agminibus, qui Dominum Jesum, filium suum audeat nominare. *S. Cipr. l. de Bapt. Chr.* B. Joseph. non natura carnis, sed affectu, & officio Pater Domini non minus excellenter nominatur. *Rup. l. de div. off. c.* 19. Pater Domini meruit appellari. *Hier. contra Helvidiam.* Patris vicem Josephus gerebat quod ita Deo placuerat. *Epiph. hæres.* 5.

2 Pater Christi erat, & iure coniugii, atque affinitate. *Jo. Bourghesius in Armonia Evang. pag.* 59. Si vir est Mariæ, est & Pater Domini. *Rup. in c.* 1. *Matth.* Unde patrem eius appellat? nisi quia virum Mariæ. *Aug l. de consens. Evang. c.* 1. Fuit autem hæc procreatio Pueri Jesu in te Maria per Spiritum Sanctum de consensu vero, vel interpretativo Viri tui Joseph. *Gerson. serm. de nat. Virg.*

3 Quod in ea natum est de Spiritu Sancto est: vocabis nomen eius Jesum. *Matth.* 1. Vocabis nomen eius Jesum, tu vocabis utpote Pater. *Theod. in c.* 1. *Matth* Primum proprium ius paternum est filijs imponere nomen; cum ergo Josepho hoc ius tribuitur a Deo, mihi videtur Josepho collata in Jesum ea authoritas, & iurisdictio, qnam Pater habet in filios. *Paulus de Palatio in c.* 1. *Matth.* Pater circumcisionis. *Ad Rom* 8. Unicus est singularis Domini nutritius, Pater eius non inconvenienter dicitur. *Rup. l.* 2. *in c.* 1. *Jo.* In his,

quæ neceſſaria erant ad ſuſtentationem Parvuli, ipſe procurabat de labore manuum ſuarum. *S. Antonin. 4. p. t. 15. c. 7.*

TERZO GIORNO.

Erat ſubditus illi. Luc. c. 2.

§. 1.
Titoli da conſiderarſi in S. Giuſeppe.

1. O qual gloria di S. Giuſeppe dalla dignità di Padre di Gieſù Criſto! Egli fu padrone di Gieſù Criſto, di cui n' ebbe il poſſeſſo, come l'ha ogni Padre d'un ſuo figliuolo.
2. Egli potè comandare a Gieſù, Re del Cielo, ſopra cui n' ebbe tutta l' autorità: Gli potè comandare, perchè Gieſù Criſto gli cedè liberamente la ſua libertà, facendoſi ſuo ſoggetto.
3. Egli per lo ſpazio quaſi di trent' anni fu ſervito da Gieſù Criſto. Egli al medeſimo lavoro, alle medeſime fatiche ſeco l' ebbe, qual garzoncello nella bottega.

§. 2.
Virtù da imitarſi in S. Giuſeppe.

1. La ſua riverenza nella padronãza verſo Gieſù.
2. La ſua dolcezza nel comandare.
3. L' eſercizio della ſua fede in mirar Gesù in iſtato di ſervo.

Gra-

ORAZIONE.

Giuseppe Santissimo, io vorrei la sapienza de i Cherubini, e la carità infiammata de i Serafini per lodar degnamente la dignità vostra inalzata al grado altissimo di poter comandare a quello, cui servono tremanti per riverenza gli Angeli tutti del Cielo. Adoro questa vostra Dignità, e mi rallegro di vedere a' cenni vostri soggetto il Figliuolo di Dio. Ora sì, o mio caro Santo, che mi sento dolcemente forzato a farvi dono della mia libertà; dacchè veggio, che Iddio Incarnato ha consegnata in vostra mano, qual servo, la sua libertà, acciocchè a piacer vostro ne disponiate. Disponete anche della mia, secondo che vedete, esser volontà del mio Dio. Deh, in riguardo di quegli ossequj divini, di quella servitù umilissima, che vi fece per tanti anni Giesù, in casa qual figlio, e in bottega qual servo, ottenetemi grazia da lui, che la volontà mia docile non ripugni giammai agli ordini del mio Dio, e di chi nel mondo mi sta in luogo di Dio. Fate ancora, ehe io a vostra imitazione sappia senza superbia, ma con dolcezza comandare a' miei sudditi, riguardando in loro la persona di Giesù Cristo per compatirli, e per rispettarli.

Ant. *Et descendit cum eis, & venit Nazareth: & erat subditus illis. Ora pro nobis, &c.*

§. 4.

Esercizio di Penitenza.

1 Qualche atto d'umiliazione verso gl'inferiori
2 Venendovi occasione di comandare, fatelo con dolcezza.
3 Prendete a scontare gli atti d' impazienza, e superbia, commessi nel comandare, e della durezza vostra nell' ubbidire. Dite cinque Gloria Patri, e baciate cinque volte la terra.

§. 5.

A ogni ora del giorno salutar S. Giuseppe.
Ipse est Pater tuus, qui possedit te. Deut. 2.

Salve Sponse Matris Dei,
Salve Pater Jesu mei
Joseph admirabilis.
O di Giuseppe dignità sublime,
D' aver, di Padre in vece, in suo governo
La Prole Infante del Monarca eterno.

§. 6.

Per Lezione spirituale leggete il c. 3. del 1. lib.

§. 7.

Sentenze, che confermano i suddetti Titoli.

1 Ipse est Pater tuus qui possedit te. *Deut.* 2. Ego sum Deus Patris tui. *Ex.* 3. Tulerunt illum in Jerusalem ut sisterent eum Domino. *Luc.* 2. Omnia quæ Mariæ

sunt

ſunt, Joſephi ſunt, quia vir eius eſt. *Gerſon.* Ioſephus habuit omnia iura veri Domini, ac Patris in Ieſum ut erat homo. *Tirinius in c.* 1. *Matth.* Ioſeph Chriſti Domini in eius Infantia nutritius, & Præceptor fuit. *Antonius Peres Ep. Uergellen. in Matth. c.* 38. Factus eſt ſicut ſervus emptitius. *D. Th.*

2 Erat ſubditus illis *Luc.* 2. Quæ ſubiectio ſicut inæſtimabilem notat humilitatem in Ieſu, ita dignitatem incomparabilem ſignat in Ioſeph. *Gerſon. ſerm. de Nat. V.* Trepidus moderatur imperium. *Orig. Hom.* 70. *in Luc.* Quibus erat ſubditus Dei filius? utiq. Ioſeph, & Mariæ parentibus eius, & principaliter ipſi s. Ioſeph cui etiam Maria tamquam umilis uxor ſubdebatur. *Card. Camerac. tract. de S. Ioſeph.* Ad illum familiæ gubernatio pertinebat. *S. Th.* 3. *p. q.* 30. *a* 2. *ad* 2. Obediente Dei voci hominis. *Ioſue* 19. Nonne hic eſt fabri filius? *Matth.* 13. Sic filius meus obediens erat, ut cum Ioſeph caſu diceret, fac hoc vel illud, ſtatim ipſe faciebat. *Revelat. S. Brig, l.* 6. *c.* 58.

3 Nemo ambigat Dominum Ieſum cum adhuc in puerili eſſet ætate obſequia præſtitiſſe Mariæ ipſique Ioſeph. *S. Laur. Iuſtin. de Obed. c.* 8. Filius hominis non venit miniſtrari, ſed miniſtrare. *Matth.* 20. Formam ſervi accipiens. *Philip.* 2. Sæpe focum, crebroque cibum parat officioſus, Vaſa lavat, baiulat undam de fonte propinquo, nuncq; domum ſcopit. *Gerſon. in Ioſephina diſt.* 3. Labores corporis omnes æquo animo unà cum illis obediens tolerabat. *Sanctus Iuſtinus in Dial.* Colebat nutritium quem nutrierat. *S. Hier. to.* 1. *Ep.* 47. Intuere ergo eum bene humilia obſequia per domum facientem, & etiam aliquando ſuum nutritium adiuvabat. *S. Bon. Opuſc. de Vita Chriſti.* Qui diſcipulis pedes lavit, quæ obſequia Patri, & Matri præſtare potuit? *Antonius Gaudier in Introd. p.* 200. Eum parentis honore coluit, omnibus filijs exemplum tribuens, ut ſubijciantur parentibus. *Orig. hom. in Lucam.*

Joseph autem Vir ejus cum esset iustus.

§. I.

Titoli da considerarsi in S. Giuseppe.

1 S. Giuseppe fu santificato nel seno materno, secondo l' opinione di più Dottori. Fu il primo Santo canonizzato nell' Evangelo dalla lingua dello Spirito Santo. Questi lo chiamò Giusto, per la pienezza di tutte le virtù possedute in perfetto grado.

2 La sua santità fu eguale alla dignità, che aveva di Sposo di Maria; di luogotenente del Padre eterno; di Padre, di Nutrizio, di Aio, e Custode del Salvatore del Mondo.

3 Niun'altro Santo fu sì vicino alla fonte della Santità; e per un tempo sì lungo. La sua santità andò sempre avanzandosi di virtù in virtù, secondo la profetica significazion del suo nome: *Filius accrescens Joseph, filius accrescens.*

§. 2.

Virtù da imitarsi in S. Giuseppe.

1 La purità del suo cuore senza peccato.
2 Il suo distaccamento da ogni cosa creata.
3 La sua sete ardente di sempre crescere in Santità.

Gra-

§. 3.
Grazie da domandarsi a S. Giuseppe.

ORAZIONE.

OH quanto vi sta bene il titolo, con che v' ho io fin' ora chiamato, di Santo; poichè questo titolo a voi, o Giuseppe, dato fu dalla bocca della medesima Verità, che non può mentire con frode, nè esagerar per adulazione: *Joseph autem cum esset iustus.* ! Voi Santo, sì, perchè la Grazia, e la Santità vi vennero incontro, prima che voi nasceste alla luce del Mondo. Voi Santo, perchè Iddio vi diè santità corrispondente all' altezza del grado, a cui foste eletto, acciò che con decoro si portasse da voi la rappresentanza del Padre eterno nella cura del suo Figliuolo, e le veci dello Spirito Santo nel vincolo maritale della sua Vergine Sposa. E di verità quanto sosteneste decorosamente il carico ingiuntovi, se riguardasi anco la Santità, che sopra quella, datavi come per provento del vostro grado da Dio, voi del proprio sapeste aggiungere, e multiplicare sempre più con i vostri meriti, cioè coll' esercizio continuo delle virtù: mercecchè avendo voi innanzi agli occhi due Esemplari di Santità più perfetta, Giesù, e Maria, vi studiaste ogni giorno d' andare cooperando, e ricopiando in voi stesso gli esempi della lor vita Santissima. O quanto bene s'avverò per tanto la profezia del

voſtro nome, con quel creſcere ogni dì, come ſtella in conſortio del Sole, e della Luna, di chiarezza in chiarezza! Adoro in voi una ſantità tanto ſplendida, ed eminente: ma per onorarla con qualche voſtro onore, e vantaggio mio, impetratemi, vi prego o Santiſſimo mio Avvocato, e Padre, che io incominci adeſſo a diſpormi a ricever da Dio il dono eletto della ſantità, ſenza cui non poſſo piacere nè a voi, nè a lui.

Ant. *Joſeph autem cum eſſet Juſtus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam. Ora pro nobis, &c.*

§. 4.

Eſercizio di Penitenza.

1 Eſame più eſatto di coſcienza per conoſcere quei difetti, i quali in voi più ſi oppongono alla voſtra perfezione.
2 Atti frequenti di contrizione per la purga del voſtro cuore.
3 Qualchè Penitenza afflittiva in pena del poco deſiderio, che avete avuto fin' adeſſo della voſtra Perfezione. Vi darete oggi la diſciplina.

§. 5.

A ogn' ora del giorno ſalutar S. Giuſeppe.

Te ſator rerum ſtatuit pudicæ
Virginis Sponſum, voluitque Verbi
Te Patrem dici, dedit, & miniſtrum
Eſſe ſalutis.

Giu-

Giuseppe che splendesti
Qual stella, e in santità sempre crescesti;
Deh fa che cresca anch'io
Nell' amor del mio Dio.

§. 6.

Per Lezione spirituale leggete il c. 4. del p. I.

Sentenze, che confermano le cose suddette.

1 Ioseph post originale contractum sanctificatus est in utero baptismo flaminis, sicut Io.Baptista, & aliorum plurimi *Gerson. serm. de Nat. Virg. consid* 2. Ioseph autem vir eius cum esset iustus: Iustum hic in omni virtute dicit esse perfectum. *Chrys. hom* 4. *in cap.* 1. *Matth.* Ioseph vocari iustum attendite propter omnium virtutum perfectam possessionem. *S. Hierony. in hunc locum Matth.* Quanta Iosephi virtus fuerit, & quæ peculiaris non exprimitur præ excellentia. *Angelus del pas. l.* 5. *ib symb. Apost. c.* 5.

2 Idoneos nos fecit ministros novi Testamenti. 2.*Cor.*3. Quos Deus ad aliquid delegit, ita præparat, & disponit, ut ad illud, ad quod eliguntur, inveniantur idonei. *S. Th.* 3. *p. q.* 27. *a* 4. Solum in terris magni consilij Coadiutorem fidelissimum. *Bern. hom.* 2. *in missus est.* Non existimo esse temerarium, neq; improbabile, sed pium potius, & verisimile, si quis fortasse opinetur Sanctum hunc reliquos omnes in gratia, ac beatitudine antecellere. *Suar in* 3. *p. tom.* 2. *dup.* 8. *f* 2.

3 Quanto aliquid magis appropinquat principio in quolibet genere, tanto magis participat effectum illius principij. *S. Th.* 3. *p. q.* 26. *a* 2. *in c.* Angeli qui sunt Deo propinquiores, magis participant de bonitatibus divinis quam homines. *Dion. c.* 4. *de Cœlest. Hier.* Tale decebat habere nomen Sponsum Virginis, in quo inve-

veni: etur myfterium omnis virtutis. *Ludolph.de Saxonia* 1.*p.c.* 10. Homo virtutis. *Bern.hom.* 2. *in missus*. Iofeph ideft accrefcens augmentum virtutum dicitur, per quod profectus continuus virtutum invenitur. *ib.c.* 1. Iofeph filius accrefcens *iuxta fontem*: ita legitur in verf. hebr.

QUINTO GIORNO.

§. I.
Titoli da confiderarfi in S. Giufeppe.

Jofeph autem cum effet juftus.

1 SAn Giufeppe fu l'Idea di quella Giuftizia, che si deve avere con Dio: egli obbedì con tutta perfezione alla divina legge, alle divine ifpirazioni. La fua Volontà non defiderò mai altro, che perfettamente adempire la divina Volontà.

2 Fu l'Idea di quella Giuftizia, che fi deve avere col Proffimo, ne i fuoi penfieri, nelle fue parole, nelle fue operazioni. Veggendo gravida la SS. Vergine fua Spofa, nè fapendo il Miftero, s'appigliò al giudizio più favorevole all'equità. Non ufcì nè pure in minima querela contro d'Erode, che anelava alla morte del divino Fanciullo.

3 Fu l'Idea di quella Giuftizia, che aver dobbiamo con noi medefimi. Non mai fecondò in cofa alcuna i fuoi fenfi. Gl'intereffi fuoi furono i vantaggi foli della virtù, e del fuo fpi-

ſpirito nella perfetta imitazione di Gieſù Criſto, per cui può dirſi, lui eſſere ſtato il primo Criſtiano, cioè ſeguace e imitatore del medeſimo Gieſù Criſto.

§. 2.

Virtù da imitarſi di S. Giuſeppe.

1 Oſſervanza eſatta della divina legge, e docilità alle iſpirazioni di Dio.
2 Amore verſo il noſtro Proſſimo, e deſiderio di giovarli in ogni coſa.
3 Rinovarſi nel deſiderio d'imitar Gieſù Criſto noſtro Eſemplare.

§. 3.

Grazie da domandarſi a S. Giuſeppe.

ORAZIONE.

MI rallegro con Voi o mio glorioſiſſimo Protettore, il quale, con uno ſtudio il più eſatto, adempieſte le parti tutte d'una perfetta Giuſtizia. Voi Giuſto con Dio, perchè la mente, e il cuor voſtro fu ſempre volto a eſeguire la ſua ſantiſſima volontà, dicendo ſempre: *Utinã vivam, & videam adimpletam voluntatem Dei!* Foſte Giuſto col Proſſimo, amando tutti in Dio, e Dio in tutti. Foſte Giuſto con voi medeſimo, altri vantaggi non deſiderando giammai, che quelli concernenti alla maggior perfezione del voſtro ſpirito; con una perfetta imitazione di quel-

quelle Virtù, d'umiltà, d'ubbidienza, di povertà, di mortificazione, le quali vedevate praticate da un Dio fatt'Uomo, e dalla vostra Sposa, Madre di esso Dio umanato. Vi supplico o Giuseppe tre volte Giusto, che io impari da voi ad adempire tutte le parti della Giustizia; ma singolarmente vi supplico per la vostra potente intercessione, e pienezza vostra in ogni virtù, a ottenermi grazia d'incominciare a vivere da perfetto Cristiano, cioè da vero imitatore d'un Dio povero, d'un Dio umiliato, d'un Dio paziente. Conosco che fin'a quest'ora nol sono stato; ma propongo d'esserlo in avvenire, ajutato dall'intercessioni vostre, e della vostra Sposa Santissima.

Ant. *Joseph, fili David noli timere accipere Mariam Conjugem tuam, quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est: pariet autem filium, & vocabis nomen ejus Jesum. Ora pro nobis, &c.*

§. 4.

Esercizio di Penitenza.

1 Per espiazione della vostra ingiustizia contro Dio, farete una Visita al SS. Sagramento, umiliandovi, e chiedendo perdono a Gesù de'vostri peccati, i quali sono stati tanti atti d'Ingiustizia contro il suo divino volere.

2 Per

2 Per eſpiazione della voſtra Ingiuſtizia contro del Proſſimo, incominciate oggi a fargli del bene in penſieri, ſtimandolo miglior di voi: in parole, trattandolo da fratello: in opere, ſoccorrendo a qualche ſua neceſſità ò ſpirituale, ò temporale.

3 Per eſpiazione della voſtra ingiuſtizia contro voi ſteſſo, andando troppo a ſeconda de i voſtri ſenſi, con tanto diſcapito del voſtro bene ſpirituale, mortificate con qualche aſtinenza la voſtra carne.

§. 5.

A ogni ora del giorno ſalutar San Giuſeppe con quell'aſpirazione a lui familiare.

Utinam vivam, & videam adimpletam Voluntatem Dei: Queſta giaculatoria ſoleva ſpeſſo dir San Giuſeppe, ſecondo che a S. Brigida rivelò Maria Vergine.

Giuſeppe Giuſto e pio
Fate che il voler mio
Unito ſempre ſia
Al voler di Gieſù, e di Maria.

§. 6.

Per lezione ſpirituale leggete il capo 5. e 6. del primo libro.

§. 7.

Sentenze, che confermano i suddetti Titoli.

1 Joseph autem vir ejus cum esset justus. *Matth.* 1. Justus in verbo, justus in facto, justus in lege, justus in judicio gratiæ. *Orig. hom.* 1. *in diversis*. Totum desiderium Joseph fuit obedire voluntati Dei. *lib.* 6. *Rev. S. Birg.* Est altera Justitia generalis, quæ ex cunctis omninò perficitur. *Chrys.hom.*4. *in cap.* 1. *Matth.* Longe majoris obedientiæ fervore Joseph mandatum exequitur, quam Abraham; nam nulla bonorum expectata promissione a Deo egreditur. *Chrystophorus Sanctolis Augustinianus in c.* 1. *Matth* Accipe Puerum, & Matrem ejus, & fuge in Ægyptum, & esto ibi, &c. *Matt.* 2. Simul corpore & mente consurgens tota velocitate & devotione. *Alb.Magn.in c.*2. *Matth.* Exurgens Joseph à somno fecit sicut præceperat ei Angelus Domini. *Matt.* 1. Annis omnibus ibat in Jerusalem solemni die Paschæ, & ibat cum ea Joseph. *S. Ambr. l.* 2. *de Virg.* Integram, atque inviolatam legem ad senectutem usque servaverat. *Jo. Damas. orat.* 1. *de Dormit.*

2 Joseph autem cum esset justus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam. *Matth.* 1. Incidit in quemdam horribilem cogitationum tumultum. *S. Chrisost.* Hoc fuit tutius quod consilio humano poterat invenire: voluit occultè dimittere eam. *Albert. Magn. in c.* 1. *Matth.* Joseph in tempore angustiæ suæ custodivit mandatum. *l.* 1. *Maccab. c.* 2. O inæstimabilis laus Mariæ: magis credebat castitati ejus, quam utero ejus, & plus gratiæ quam naturæ possibilius esse credebat mulierem sine viro posse concipere, quam Mariam posse peccare. *Chrys. hom.* 1. *in Matt.* Voluit occultè dimittere eam, quod ad perfectam attinet justitiam. *Rup.Abb. l.* 1. *de glor. filii hom.* Ut manifestum

fie-

fieret tam Sanctis Angelis, quam hominibus de ipso, quod esset Justus. *Aug. in c. 1. Matth.*

3. Sic mortuus erat mundo & carni, ut nihil desideraret nisi cœlestia. *Rev. S. Birg. l. 6. c* 59. Humanus erat, expersq. passionis. *in Cat. PP Grac. in c. 2. Matth.* Hac de causa meritò Vir appellatur ille, qui numquam adversus seipsum depugnando defatigatur: Vir enim dicitur a vi. *Philip. Dies ex Ord. Min. tom. 5. Conc. de S. Joseph.* Cur iste Sanctus tam meruit honorari? sanè quod multum noluit honorari. *Card. Camerac. tract. de S. Joseph.* Et exaltavit humiles. Hoc de beato Sponso suo specialiter dixisse credenda est. *ibi.* Ubique in Joseph Justi gratia & persona servatur. *Ambr. l. 2. in Luc.* Ipse patientissimus erat in paupertate. *l. 1. Rev. S. Birg.* In sua paupertate lætanter vixit. *S. Bonav. med. Vita Chr. c. 6.* Fasciculus Mirrhæ Dilectus meus mihi. *Cant.* Quantum ad seipsum, quantum ad proximum, & quantum ad Deum sublimatus fuit virtutum augumentatione. *Alb. Mag. super Missus est, q 25. ff. 2. in fine.* Justus erat in fide. *Card. de Vitriaco Ser. in Vig. Nat.* S. Giuseppe fu il primo Cristiano del mondo. *Gratiano nella Vita di S. Giuseppe l. 5.*

SESTO GIORNO.

§. I.

Titoli da considerarsi in S. Giuseppe.

Et Benedixit eis. Simeon. l. 2.

1 S. Giuseppe è la Corona dei Patriarchi, e Progenitori del divino Messia promesso. Egli ereditò tutte le loro benedizioni, e le vide

de adempite. Egli fu l'Originale figurato in Giuseppe Re, e Salvatore d'Egitto.

2 Fu la corona dei Santi dell'antico Testamento: in esso le virtù, e prerogative loro furono accolte tutte, e perfezionate.

3 Fu la Corona dei Santi del nuovo Testamento. Egli come costituito capo della famiglia, che apparteneva immediatamente alla servitù d'un Dio uomo, trascende in dignità tutti gli altri Santi; ond'è stato felicemente stabilito in un ordine superiore a tutti gli altri ordini della Chiesa.

§. 2.

Virtù da imitarsi in S. Giuseppe.

1 La sua fede, che in lui fu sempre vivissima, e fecondissima di sante operazioni.

2 La sua dolcezza, o mansuetudine di cuore sì nelle prosperità, come nelle traversie.

3 Il suo zelo dell'onore di Dio, e salute del prossimo.

§. 3.

Grazie da domandarsi a S. Giuseppe.

ORAZIONE.

FOrtunatissimo S. Giuseppe, il quale foste quell'unico Patriarca, a cui toccò la beata sorte di ereditare le benedizioni di tutti gli altri Patriarchi, e di vederle adempite tutte nella sola

sola benedizione, con la quale benedetto foste da Dio sopra tutti gli uomini, quando vi elesse per Padre del Messia promesso, da cui dovevano essere benedette tutte le genti. Vengano ora tutti i Patriarchi, e come a Re loro, vi pongano in capo una corona di gloria. Vengano ancora tutti gli altri Santi dell'antico Testamento, e come loro Antesignano, vi coronino con tante stelle, quante furono le loro virtù, e prerogative in Voi solo adunate, e con sommo vantaggio perfezionate. Vengano finalmente i Santi tutti del nuovo Testamento; vengan gli Apostoli, i Profeti, i Martiri, i Confessori, i Vergini, e con le lor palme, gigli, e rose incoronino il Capo della famiglia di Dio in terra, il primo Seguace di Gesù Cristo, il primo Immitatore de'suoi esempi divini, il primo Segretario del cuor di Giesù, e di Maria, il primo Santo nella legge di Grazia canonizzato dallo Spirito Santo. Siate mille volte per tanto benedetto o beatissimo Patriarca di tutt'i Santi, o Giuseppe. Ma nel colmo di tante vostre felicità non vi scordate di far parte all'anima di questo vostro povero servo delle vostre infinite benedizioni, fra le quali la più scelta sia la benedizione *de pomis collium æternorum*. Altro non bramo io, o mio benedetto Santo se non che per le vostre mani scendano sopra di me i frutti salutari della Redenzione di Giesù Cristo; Se avrò questa benedizione in terra, spero di venire

 nire

nire a corre anche un giorno i frutti eterni delle colline del Cielo.

Ant. *Et invenerunt Mariam, & Joseph, & Infantem positum in præsepio, Ora pro nobis, &c.*

§. 4.

Esercizio di Penitenza.

1 Oggi il digiuno più rigoroso del solito.
2 Una dell'opere di misericordia, ò corporali, ò spirituali.
3 Una visita a Giesù Cristo nel SS. Sagramento, pregandolo a farvi partecipe delle benedizioni di S. Giuseppe: recitare a questo fine il *Te Deum laudamus*.

§. 5.

A ogni ora del giorno salutar S. Giuseppe.

O Joseph, Vir Mariæ de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus.

O Giuseppe fra tuttti
I Santi il più perfetto,
Deh fa ch' io colga i frutti
Di Giesù fiore, e frutto benedetto.

§. 6.

Per Lezione spirituale leggete il c. 4. del p. lib.

Sen-

Sentenze, che confermano i Titoli suddetti.

1 Ioseph fili David noli timere. *Matth.* 1. Magnus magnæ Virtutis ac Pietatis Iacob Patriarcha, duodecim Patriarcharum Israelis primariorum fontiū Parens atque Informator: Verum quam supra modum magnus Patriarcha noster Ioseph, cui ob perfectissimas istas virtutes omnes, non præsentis modo, sed, & sempiternæ salutis Arca, non lignea inanimata, in qua cum animalibus brutis pauci homines, sed viva, cœlestis, divinaque Arca, seu Virgo Deipara, seu Salvator ipse, a Deo demandata fuit *Matthias Navæus orat.* 2. *de S. Ioseph*. Maior Noe, & cæteris Patriarchis. *ib.* Benedictio illius qui apparuit in rubo, veniat super caput Ioseph, & super verticem Nazaræi inter fratres suos. De pomis fructuum solis, ac lunæ, de vertice antiquorum montium; de pomis collium æternorum: & de frugibus terrę, & plenitudine eius. *Ex Deut. c.* 33. Fuit enim hęc antiqui Ioseph Patriarchalis prophetica benedictio, sed cum in figura futurorum omnia contingerent illis, quā non rerum proprietate in Patriarcham nostrum hęc ipsa benedictio invenitur. *Matthias Navæus orat,* 10. *de S. Ioseph*. S. Ioseph in viris benedictus unde B. Virgo in mulieribus benedicta. *ib.*

2 De Ioseph dicendum quod ipse vocari potest Propheta. *Tost. q.* 57. *in c.* 1. *Matth. c.* 28. Plus Ioseph dormiens, de sapientia, quam vigilantissimi etiam prophetarum obtinuit *Ant. Perez. in Matth.* Plane filius David non tantum carne, sed sanctitate, & devotione. *S. Anton,* 4. *p, t.* 15. Nemo natus est ut Ioseph, qui natus est homo princeps fratrum *Eccl.* 8. Electus ex millibus. *Cant.* 5. Ioseph fili David. Hęc nominatio magnifica propria est Beati Ioseph *Rup. Ab. l. in* 4. *Evang. c.* 6. Longe maioris obedientiæ fervore Ioseph mandatum exequitur quam Abraham, nam nulla bonorum expectata

promissione a Deo egreditur. *Chrystoph. Sanctolis in c. 1. Matth.* Neque umquam passus est scandalum, neque dixit, contraria omnino sunt facta promissis. *Chrysost. hom. 1. de Innocentibus.* Scientiam legis, & prophetarum habebat. *Haino ep. in vig. Nat.* Ioseph fili David non tantum secundum carnem, sed etiam secundum spiritum. *Orig. h. 79. de diversis t. 3.* Duobus privilegijs (idest, ut Vir Mariæ, & Pater Christi) auctus est super omnes Patriarchas, & Prophetas, qui ante eum fuerunt. *Toletus in c. 1, Luc, ann. 88.* Inter Reges, & Principes Ioseph superior omnibus, & prestantior numeratur. *De Baeza p. 1. Com. in Evang. c. 2. §. 9.* Ipse est clavis veteris testamenti. *Bernardin. de S. Ioseph. a 3. c. 3.* Ille cæpit invocare nomen Domini. *Gen. 4.*

8 Angelus evangelizavit Pastoribus: S. Ioseph publice, & solemniter omnibus, unde non immerito eum Evangelistam possumus nominare, quia inter homines primus nomen Evangelistæ meruit obtinere. *Card. Camerac. tract. de S. Ioseph.* Non illi defuere martiria, aut ille martirijs. *Anton. Beres ep. Urgell. c. 39. in Evang. Matth.* Primus iste a tempore promissionis contritionem, idest persecutionem propter iustitiam passus est, ita ut ferrum eius animam pertransiret. *Rup. in 2. Matt.* Testimonium in Ioseph posuit illud. *Ps. 30.* Docto sermone putandum est disservisse Ioseph de vera Religione cum senioribus Thanaos. *Gerson. in Iosephina d. 2.* Eo fuit excellentior, quo ad altiorem ordinem pertinuit Ioseph. *l. Th. 3. p. Suarez. loc. cit. sect. 3. Binetti de S. Ioseph. c. 3.* Quanto quilibet præest melioribus tanto maior ipse, & honestior est. In autenth. de defensoribus civitatum.

Set-

§. 1.

Ecce Angelus Domini apparuit in somnis, Ioseph. Matth. c. 2.

Titoli da considerarsi in S. Giuseppe.

1 S. Giuseppe fu il più favorito, assistito, e onorato dagli Angeli. Ne ricevè conforto nelle angustie, lume nelle perplessità, servitù, e aiuto nelle fatiche. Egli fu un'Uomo Angelico, e il suo ufizio fu di servire come d'Angelo Custode, à Giesù, e Maria.

2 Niun Santo più di Giuseppe ha potuto goder di Giesù, accarezzandolo, baciandolo, e portandolo nelle braccia: nè altro Santo più di Giuseppe è stato reciprocamente accarezzato, abbracciato, e consolato da Giesù.

3 La sua Conversazione con Giesù, e Maria era più celeste, che terrena; più divina, che umana! Era in somma una caparra di quella dei Beati del Cielo. Era piena di semplicità, e innocenza.

§. 2.

Virtù da imitarsi in S. Giuseppe.

1 La sua riverenza a i Ministri di Dio.
2 La pace, e tranquillità del suo spirito.
3 La sua semplicità nella Conversazione.

§. 3.
Grazie da domandarsi a S. Giuseppe.

ORAZIONE.

NOn mi maraviglio o gloriosissimo S. Giuseppe, che tanto favorito foste dagli Angeli, mentre foste lor tanto simile per la purità vostra Angelica. Nè tampoco mi maraviglio, ch' essi avessero, sto per dire, ambizione di potervi servire, poichè vi riguardavano in dignità a se stessi superiore. Ah, se fosse potuta cader negli Angeli invidia, certo, che invidiata avrebbero la vostra beata sorte di poter godere con tanta domestichezza, d' un Dio Bambino, oggetto di gaudio, miracol d' amore, e sorgente d' ogni dolcezza. Benedico o mio Beatissimo Santo la vostra bocca, che lui benedisse; benedico le vostre mani, che amorosamente l'abbracciarono; benedico il vostro seno, che qual peso ma soavissimo, tante volte il portarono. Voi sì, che dì, e notte conversando con un Dio Bambino vi sapeste rimpicciolire, e di Vecchio diventare anche voi Bambino. Vi sapeste conformare con Santa imitazione d'Innocenza, e semplicità all' Infanzia purissima, semplicissima, e amabilissima, del Verbo incarnato; sapendo voi, che tale era il desiderio di lui, che avea una volta a dire a ogni Cristiano: *Nisi conversi fueritis, & efficiamini sicut Parvuli, non intrabitis in Regnum Cœlorum.* Jo per tanto

desi-

desideroso d'assomigliarmi a Giesù Bambino, impetratemi voi quelle virtù proprie d' un' Infante, o Pargoletto Cristiano, fate che il mio cuore sia netto dalla malizia, che i miei pensieri sieno semplici, le mie parole innocenti, la mia vita umile; fate in somma, che io colla Penitenza ritorni a quel felice stato di Cristiana Infanzia, in cui la sacra rigenerazion del Battesimo m' aveva posto; ma io non mi ci seppi mantenere per mia malizia.

Ora pro nobis Sancte Ioseph, &c.

Ant. *Et facta est cum Angelo multitudo militiæ Celestis laudantium Deum, & dicentium. Gloria in Altissimis Deo, & in terra Pax hominibus bonæ voluntatis.*

§ 4.

Esercizio di Penitenza.

1 Piangere i peccati passati con atti di vera contrizione innanzi al S. Bambino, e offerirgli l' Innocenza, Semplicità, e Purità di S. Giuseppe.

2 Visitare il SS. Sagramento per desiderio di conversar con Giesù, offerendogli le carezze fattegli da S. Giuseppe.

3 Fare una limosina a qualche Bambino Povero rimirando in esso l' immagine viva di Giesù nello stato della sua SS. Infanzia.

§. 5.

A ogni ora del giorno salutar S. Giuseppe.

Tu Redemptorem stabulo iacentem
Quem choras vatum cecinit futurum
Aspicis gaudens, humilisque natum
Numen adoras.

Giuseppe fortunato
Dagli Angeli onorato!
Ma tua sorte è maggior che un Dio Infãte
Riposi nel tuo sen qual figlio amante.

§. 6.

Lezione spirituale, come sopra, leggete il capo del 1. l.

§. 7.

Sentenze che confermano le cose suddette.

1 Responsum Magis non per Angelum fit, sed per ipsum Dominum, ut meritorum Ioseph privilegium demonstraretur. *Hier. in c. 2. Matth.* Ille idem Angelus, qui missus est ad Mariam, creditur missus ad Ioseph. *S. Th. in c. 1. Matth.* Non est in cœlestibus agminibus, qui Dominum Iesum suum audeat filium nominare. *Cypr. l. de Bapt. Christi, vel alius author.* Tanto Angelis melior effectus, quanto differentius præ illis nomen hereditavit. *Ad Hebr. 1.* Ambobus dixit Angelus ut puero nomen imponant; ubi parentum declaratur autoritas. *Aug. ser. 63. de diu. c. 2.* Te Ioseph celebrent agmina Cœlitum. Cœlitum Ioseph decus. *Eccl. in Hymnis.* Spiritui eius in extasim facto Angelus ad hoc deputatus divina mysteria facta in Sponsa Virgine declaravit. *Simon de Cassia l. 2. c. 16. in Evang.*

2 Paterna ope, & pia vectatione indigebat. *Rup. Ab. l. 7. in Gen. c. 22.* Arbitror, & Ioseph virum Mariæ super genua frequenter arrisisse Puero Iesu. *Bern. ser. 43. in Cant.*

Cant. O quanta dulcedine audiebat Ioſeph balbutientem Parvulum ſe patrem vocari *Bernardin. t. 3. de S. Ioſ. a 2. c. 2.* Senex Puerum portabat, Puer autem ſenem regebat. *Ita Eccleſia in feſt. Purif.* Nemo in hoc mundo beatior, ac fortunatior inveniri aliquando potuit. S. iſto Ioſeph. *Gaſpar a Melo Auguſtinianus in c. 1. Matth.* Credo eum vim, & copiam cœleſtium conſolationum ac gaudiorum diutius tolerare non potuiſſe, & petijt emori, ut S. Simeon abſorptus præſentia ſalvatoris. *Bourgheſius in Armonia Evang. pag. 76.* Cùm omnibus pueritiæ gratiſſimæ blandimentis. *Gerſon. ſuper Magnif.*

3 Poſt mortem reliquos mors pia conſecrat, tu vivens ſuperis par fueris Deo, mira ſorte beatior. *Eccleſia in Hymno S. Ioſeph.* Cœlum erat Domus illa. *Rup. Abb. Eccleſia in Feſto Purif.* Quoniam velut Pater, curam pueri gerebat, & ſimul converſando miniſtrabat. *Theoph. in c. 2. Luc.* Ioſeph Chriſti Domini in eius Infantia nutritius, & preceptor fuit. *Antonius Peres Ep. Vergell. in Matth. c. 38.* Quomodo Ioſeph Cœlo dignam Infantiam non ebiberet, qui diviniſſimi Ieſu puerorū exemplaris extitit Pater. *Did. Baeza in Evang. l. 1. c. 4.* Igitur Ioſeph de Infantia apud cunas Salvatoris reſumpta ſtrenuus operarius, vir omni perfectione decorus fuit conſecratus. *ib.* Amat Chriſtus Infantiam, quæ maiorum dirigit mores, ad quam ſenum reducit ætates, & eos ad ſuum inclinat exemplum, quos ad regnum ſublimat æternum. *S. Leo ſer. 6. de Nat.*

OT.

§. 1.

Erant Pater eius, & Mater mirantes. Luc. 2.

Titoli da confiderarfi in S. Giufeppe.

1 FU S. Giufeppe l' Idea della vita Contemplativa, mediante la vita fua interiore, il fuo efatto filenzio, la fua ritiratezza, e l' altiffima fua orazione inceffante. La fua anima languiva d' amore, perchè ferita d' amore: il fuo fonno era più eftatico, che naturale.

2 Fu l' Idea della vita attiva nell' efercizio del fuo meftiere di Legnaiuolo, e nella cura vigilantiffima della fua S. Famiglia. contento nella fua povertà, pacifico nel fuo travaglio.

3 Fu l' Idea della vita mifta, o Apoftolica, non lafciando di giovare al proffimo confolandolo tribolato, illuminandolo dubbiofo, e iftruendolo ignorante nella legge di Dio, fecondo, che Iddio gli mandava l'occafione.

§. 2.

Virtù da imitarfi in S. Giufeppe.

1 Il fuo interiore raccoglimento, e fuga delle vane converfazioni.

2 La vigilanza nell' impiego confacente allo ftato, in cui Dio ci ha pofti.

3 Zelo di aiutare in qualunque cosa il prossimo secondo la nostra condizione, e talento.

§. 3.
Grazie da domandarsi a S. Giuseppe.

ORAZIONE.

VEngano pure le schiere beate dei Santi Contemplativi, degli Anacoreti, e dei Solitari ad imparare da voi, o mio Santo Patriarca Giuseppe, la divina scienza di menare in terra una vita tutta Celeste, perchè tutta contemplazione, silenzio, amore, e unione con Dio. Chi di voi ebbe fede più viva, carità più accesa, e mente più illuminata nei misteri divini? Un gran Contemplativo fu S. Tommaso, un S. Giovanni, un S. Paolo, il primo, perchè dal costato di Giesù cavò la notizia della di lui Divinità: *Dominus meus, & Deus meus*: il secondo, perchè nel petto di Giesù, sopra cui riposò, godè un' estasi di profonda dolcezza, e di dolce profondità: il terzo, perchè salì fino al terzo Cielo, per penetrare gl' ineffabili arcani della sapienza di Dio. Ma quali arcani, quali estasi, qual' intelligenze furon le vostre o mio Santo, che aveste sempre in casa il Paradiso in Giesù, sopra il cui petto, sacrario della Divinità, voi aveste la sorte di riposare infinite volte; e di far lui anche riposare sul vostro, quando Bambino massimamente l' accoglievate,

te, acciò dormisse nel vostro seno. O dolce sonno di Giesù in seno a Giuseppe! O quiete dolcissima di Giuseppe con Giesù, che gli dorme appoggiato al cuore! Siete per tanto ben degno che da voi imparino a contemplare, e volare le Colombe, e le Aquile, cioè l' anime più pure, e più elevate. Ma forse che da voi non dovranno imparare la vita attiva, e Apostolica gli altri Santi? Ah sì che voi ne deste loro un' Idea perfettissima, nelle fatiche della vostra bottega, nella cura della vostra S. Famiglia, ne i vostri pellegrinaggi, ne i vostri discorsi, che secondo l' occasione da Dio mandatavi, facevate per consolare, istruire, e illuminare il prossimo in Egitto, e in Nazaret. Deh Santo perfettissimo ottenetemi grazia d' imitarvi nella vita interiore. Io ho bisogno d' interno raccoglimento, ho bisogno per orare di fede più viva, e di luce più accesa: Voi, che secondo S. Teresa, siete Maestro d' Orazione, prendetemi per vostro Scolare, e indirizzatemi in questa scienza de i Santi, acciocchè in terra imparando a conversare con Dio, mi disponga a poter lodarlo con voi, e con tutti gli altri Santi eternamente nel Cielo.

Ant. *Et erat Pater eius, & Mater mirantes super his, quae dicebantur de illo.*

§. 4.

Esercizio di Penitenza.

1 Vincere nell' Orazione la pigrizia, e la sonnolenza. 2 Du-

2 Durare in essa costantemente, benchè non ci si senta che aridità.
3 Proporre di darsi più alla vita interiore, e all'orazione mentale: prendendo per Avvocato S. Giuseppe, chiamato da una Persona divota: l'Esemplare della vita nascosta.

§. 5.

A ogni ora del giorno salutar S. Giuseppe.

Cœlitum Ioseph decus atque nostræ
Certa spes vitæ, columenque mundi
Quas tibi læti canimus, benignus
Suscipe laudes.
S. Giuseppe impetrate all'alma mia
Coll'amor di Giesù quel di Maria.

§. 6.

Per Lezione spirituale leggette il c. 9. e 10.

§. 7.

Sentenze, che confermano i suddetti Titoli.

1 Blandientis affectu ei per somnium Angelus loquitur, ut iustitiam silentij comprobaret. *Hieron. in hac Verba Matth.* Ioseph autem cum esset iustus. Rarissime venit ad congregationes hominum. *Revel. S. B. l. 6. c. 59.* Ioseph tota vitæ series fuit oratio. *Marcell. de Pisis in encom. Ios. sect. 4.* Vidimus lumen admirabile multoties circum fulsisse eum. *Rev. S. B. l. 6. c. 38.*
2 Adest Ioseph, & in excessu mentis miratur, & mirari satis non potest qualiter sit ad tantę dignationis admissus

missus arcanum. *Damianus ser. de Nat. Domini.* Evaserunt admirantes, hoc est quadam contemplatione suspensi. *Eduard. Vastonus. Enarr.* 19. Corde vigil iussa, quæ nuntiat Angelus audit. *Gerson in Iosephina.* Spiritui eius iam inextasim facto Angelus ad hoc deputatus divina mysteria facta in Sponsa Virgine declaravit. *Simon de Cassia l. 2. c. 16. in Evang.* Sicut dormienti Adã creavit mulierem; sic isti dormienti, divinitus consignavit uxorem. *Chris. hom. 1 in Matt.* Decebat illam profecto animam ab omni esse immunem cogitationũ tumultu, quæ tanta electa est ministra mysterij. *Chrys. hom. 4. in Matt.* Quid enim aliud Ioseph facere posset, qnam mente celestia meditari? *S. Athan. ser. de descript. Mariæ.* Fuit altissimus in contemplazione. *Bernardin. ser. de S. Ioseph.* Illius cor vulneravit æterni vulneris indesitura cicatrice. *Isolanus tract. de S. Ios. c. 15.*

3 Nonne hic est filius fabri? *Matt. 3.* In universa educatione Christi gaudens obsequium præstiti. *Irenaus l. 4. con. hæres. c. 40.* Christus ex consortio Ioseph videbatur apud homines multum profecisse *Sylverion. t. 1. in Evang. Luc. c. 10. q. 13.* Credimus Mariam, & Ioseph pauperes fuisse, non tamen legimus aliquando eos mendicasse; ideo concludimus suam, & Christi pauperem vitam proprio labore manuum sustentasse *Card. Cameracc. tract. de S. Ioseph.* Christus parentum paupertate contentus *Hieronym. Ep. 22. ad Eustochium.* Proferebat verba Deitatis *Revel. S. Birg. l. 6. c. 58.* B. Ioseph in B. Virgine tuenda patris curam exibuit. *Theophil. supra c. 1. Ep. ad Gal.*

4 Gentis fulcimentum in custodia Domini. *Alb. in mus. in c. 1 L.* Ioseph Apostolorum habet speciem, quibus Christus circumferendus est creditus. *S. Hilar in Matth. can. 2.* Ioseph figurat prædicatores, qui augumentant gentem Domini. *Anselm. in c. 2. Matth.* Fidelissimus promotor salutis meæ, O pingue nutrimentum spei meæ.

Th.

Th. a Iesu Maria Th. myst. Ep. ad S. I. Filius zelotus Ioseph, filius zelotus. *Gen. c. 49. ita vertunt 70., & S. Ambr. sape legit.* Filius zelotus Ioseph, filius zelotus. In illo Ioseph ampliationem non habuit nisi sola Ægyptus, in nostro Ioseph augumentum habere meruit universus mundus. Ioseph universam Ægyptum post se currere fecit. *Bernar. ser. in Cant.* Docto sermone putandum est disservisse Ioseph de vera Religione cum senioribus Thanaos. *Gerson. in Iosephina.*
S. Giuseppe rappacificava le discordie, &c. *apud Gratianum lib. 3.*

NONO GIORNO.

§. 1.

Titoli da considerarsi in S. Giuseppe.

Tu vivens superis par, frueris Deo mira sorte beatior

1 LA S. Chiesa chiama Beato S. Giuseppe, anche prima della sua morte, ed eguale a' Beati. Perchè in terra ebbe la sorte di godere a faccia scoperta d'un Dio uomo per lo spazio di trent' anni. Perchè piamente può credersi che ne vedesse alcuna volta rivelata la bellezza, e la gloria.

2 Fu Beato S. Giuseppe, poichè possedette otto pegni dell' eterna Beatitudine, nelle otto Beatitudini, che egli imparò dagli esempi di Giesù Cristo, e praticò tutte con somma perfezione. Chi più povero di spirito di S. Giuseppe? chi più mondo di cuore? chi più affama-

famato, e sitibondo della Giustizia? chi più addolorato, pacifico, mansueto, paziente, e perseguitato di lui?

3 Fu Beato, perchè di queste otto Beatitudini, ne assaggiò anticipatamente il promesso frutto, e ne godè col gaudio della speranza la mercede, come caparra della celeste.

§. 2.

Virtù da imitarsi in S. Giuseppe.

1 Prendete una almeno delle suddette Beatitudini ad imitare in S. Giuseppe eccellentissimo in tutte.

2 Infiammatevi alla pratica di tutte alle occasioni, che si presentino.

3 Vedete qual'è quella, che più spesso avete bisogno d'esercitare.

§. 3.

Grazie da domandarsi a S. Giuseppe.

ORAZIONE.

BEatissimo S. Giuseppe pareggiato, mentre eravate sol viatore, con i beati Comprensori del Cielo. Questa fu sorte solamente toccata a voi: che però la S.Chiesa riconoscendo questa vostra unica, ed eletta sorte, vi saluta dicendo: *Tu vivens superis par, frueris Deo, mira sorte beatior.* Niuno certo potè godere, e più frui-

ftuire di Dio in terra di voi, che l'aveste sempre d'avanti agli occhi, che ne riceveste gli amplessi, i baci, le carezze, le dolcezze, la luce. O beatitudine senza pari! Me ne rallegro, e godo anch' io della vostra anticipata beatitudine. Bensì dovevasi questa a voi per mercede di quelle otto Beatitudini, da voi praticate con tanta perfezione. Giesù le insegnò nel Monte agli Apostoli fatto Maestro, e Predicatore della Cristiana perfezione: ma egli a voi insegnate prima le aveva con gli esempj, che ve ne diede nella conversazione di trent'anni tanto stretta e domestica. Deh beatissimo S. Giuseppe, voi sapete, che anche a me l'ha insegnate Giesù per farmi santo, e beato: ma io fin' adesso non le ho volute imparare. Impetratemi voi la grazia, che io innamorato di questa celeste dottrina, incominci ora ad esercitarla coll' opere. So che non posso io esser contento e beato, se non sarò povero di spirito, mansueto, puro, pacifico, misericordioso, paziente, tribolato: ma il mio senso avvezzo a pascersi delle ghiande, cibo degli animali più sozzi, non sa intendere, e innamorarsi delle Beatitudini promesse da Giesù Cristo. Jo ho bisogno perciò d'una viva fede, che m' innalzi sopra tutto il sensibile. Voi Santo mio cortesissimo m' avete a impetrar questa fede; e allora, questa congiunta all' opere, arriverò anch' io a gustare i saggi delle Beatitudini di Giesù.

Ant. *Euge Serve bone & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.* *Ora pro nobis, &c.*

§. 4.

Esercizio di Penitenza.

1 Digiuno più rigoroso per apparecchio alla festa del Santo.
2 Darsi la disciplina più rigorosa del solito.
3 Invitare tre poveri a desinare, avendone la comodità; ò almeno dar tre pezzi di pane a un Vecchio, a un Bambino, e a una Donna poveri, a divozione di *Giesù*, Maria, e *Giuseppe*. Leggete sopra ciò l'esempio di quel Mercante Spagnuolo al c. 7. §. 3.

§. 5.

A ogn'ora del giorno salutar San Giuseppe.

Tu vivens superis par, frueris Deo, mira sorte beatior.
O pingue nutrimentum spei meæ Joseph.

A te, de'Comprensori al par beato,
Vivo anco in terra, Iddio fruir fu dato.

§. 6.

Per lezione spirituale leggete il c. 11.

Sen-

§. 7.
Sentenze, che confermano le cose suddette.

1 Nemo in hoc mundo beatior, ac fortunatior inveniri aliquando potuit S. isto Joseph. *Gaspar. a Melo Augustinian. in c. 1. Matth.* Beati oculi, qui vident quæ vos videtis. *Luc. 10.* Cum omni conatu & vehementi desiderio quærebat Christum per bona spiritualia. *Iacobus de Valentia Ep. Christop. iu tract. super Magn.* Copioso scientiæ infusæ lumine collustratus. *Rayn. in Dyptichis Mur.* 48. Josepho non semel, sed sæpius, ut piè creditur, se benedictus Jesus transfiguratum in corpore glorioso ostendit. *Bern. de Bustis in ser. 12. de Despons.* Infans imprimebat Josépho ineffabiles iucunditates, cum filiali aspectu, affectu, & amplexu. *S. Bernard. Sen. citatus à Binetto c. 11.* Gloria Dei circumdans, absorbens, & Josephum velut abyssus infinita submergens; ideo dicitur, intra in gaudium Domini tui. *ib.* Filius meus sic occultabat Deitatis suæ potentiam, ut nisi a me, & quandoque a Ioseph sciri non posset. *Revel. S. Birg. lib. 6. c. 58.* Vidimus lumen admirabile multoties circumfulsisse eum, & Angelicas voces cantantes super eum audivimus. *ib.*

2 Dicitur de Domo David Ioseph non tantum per generis successionem, sed principalius per virtutum imitationem. *Alb. Mag. q. 29. §. 2. super Miss.* Ipse patientissimus fuit in paupertate, sollicitus in labore, ubi necesse fuit, mansuetissimus ad obiurgantes, obedientissimus in obsequio meo. *Rev. S. Birg. l. 6. c. 59.* San Giuseppe adempì tutte le Beatitudini. *Vedi Grazian. lib. 3. c. 5.*

3 Senex adorando eum plorabat prę gaudio. *lib. 7. Rev. S. Birg.* Prope immensum auctam S. Iosephi gratiam ex osculis datis Puerulo Iesu, vicissimque acceptis. *Gerson. tract. super Magnif.*

CAPO IV.

Triduo d'apparecchio al Transito prezioso di S. GIUSEPPE.

§. I.

Mi ricordo della parola, che io v' ho data al §. 7. di prescrivervi anche un piccol metodo d'apparecchio al Transito glorioso di S. Giuseppe. Eccomi a mantenervela, proponendovi alcune divozioni da farsi tre giorni innanzi al medesimo Transito, il quale in alcuni luoghi si suol venerare il dì ventesimo di Luglio.

Il modo che tengo in questo Triduo è il medesimo, che hò tenuto nella Novena.

Si darà principio a questo Triduo alli 17. di Luglio: e vi ricordo a prendere per Avvocata in questi tre giorni la S. Madre Teresa, come già faceste nella Novena.

APPARECCHIO AL TRANSITO DI S. GIUSEPPE.

PER IL PRIMO GIORNO.

§. I.

Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius.

Titoli da considerarsi nel Transito di S. Giuseppe.

1 La morte di S. Giuseppe oh quanto preziosa per li meriti delle sue rare Virtù: per il ministerio assegnatogli da Dio perfettamente ade-

piu-

piuto ; per la ſperanza della mercede, che n' aſpettava !

2 O quanto onorata per l' aſſiſtenza degli Angeli, e per quella di Gieſù, e di Maria, che al ſuo letto ſempre aſſiſtevano per ſervirlo ne' ſuoi biſogni !

3 O quanto piena di pace, di ſoavità, e di dolcezza per gli affetti del ſuo ſpirito ardentiſſimo verſo Iddio: per le conſolazioni eccessive, che riceveva dalle parole dolciſſime di Gieſù, e da i conforti di Maria ſua Spoſa. Egli sì che morì veramente *in oſculo Domini*.

§. 2.

Virtù da imitarſi per onorar la morte di S. Giuſeppe

1. Un' inceſſante ſtudio., ed eſercizio di virtù in vita.
2 Una ſtretta familiarità con Gieſù e Maria per avergli ambedue propizj all' ora della morte.
3 Eſercizio continuo di conformità al divino volere, la quale fu una delle virtù più praticate da S. Giuſeppe.

§. 3.

GRAZIE DA DOMANDARSI A S. GIUSEPPE.

Orazione per ottenere la grazia di ben morire, vedi al c. 14. del Libro 1.

§. 4.

Esercizio di Penitenza.

1 Custodia degli occhi, mortificandoli nella vana curiosità di vedere, e ciò in onor degli occhi di S. Giuseppe, che dopo visto Giesù, non si curarono di vedere altr'Oggetto.

2 Mortificazione del gusto, mortificando in qualche cosa la gola, e ciò a onor della povertà di S. Giuseppe.

3 Mortificazion della lingua a onor di quella di S. Giuseppe, di cui disse la B. Vergine a S. Brigida, che non proferì mai parola, nè di mormorazione, nè d'iracondia.

§. 5.

A ogn'ora del giorno salutar S. Giuseppe.

O *nimis felix*, *nimis o beatus*
Cujus extremam vigiles ad horam
Christus & Virgo simul astiterunt
Ore sereno.

O felice Giuseppe, o te beato
Che di Gesù, e Maria moristi a lato!

§. 6.

Per lezione spirituale leggete il c. 14. del primo Libro.

§. 7.

Sentenze, chè confermano le cose suddette.

1 Gaudete & exultate quoniam merces vestra copiosa est in cœlis. Dicite Justo quoniam bene. *Is.* Euge serve bone & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis intra in gaudium Domini tui. Nimis honorati sunt amici tui Deus, nimis confortatus est principatus eorum *Ps.*38. Voluit Deus ipsum mori ante Dominicam passionem, ne in morte Christi immenso dolore cruciaretur. *S. Bernardinus Serm. de S Ioseph a.* 2. *c.* 3.

2 Credo quod dulcis Iesus, & piissima Virgo infirmo Ioseph sollicitè serviebant, & ei fercula propinabant, atque propriis manibus, qnando opus erat, comportabant. *Bern. de Busto* 4. *p. Marialis Ser.* 12. Petiit mori ùt Sanctus Simeon absorptus presentia Salvatoris. *Bourghesius in Armonia Evangelica pag.* 76. Tum lætus morior, quia vidi faciem tuam. *Gen.* 46.

3 Quantas exhortationes, consolationes, promissiones, illuminationes, inflammationes, & æternorum bonorum revelationes accepit in transitu suo a Sanctissima Sponsa sua, & a dulcissimo filio Dei Iesu. *S. Bernardin. Senens. Ser. de Sanct. Ioseph. a.* 2, *c.* 3. Super os Domini. *ita hebraica Versio de Moyse moriente. Deuteron.* 34. Hinc stygis victor laqueo solutus carnis, ad sedes placido sopore migrat æternas. *In hymn. S. Joseph.* Iesus unum, Maria alterum illi clausit oculum, & cor utriusque acerbo dolore perculsum fuit, & lacrimæ largissimæ foras eruperunt, *Franc. Borgoineus in p. p. Meditation. Medit.* 14.

✠ ✠ ✠

PER IL SECONDO GIORNO.

Della Gloria di S. Giuseppe.

§. 1.

Titoli da considerarsi in S. Giuseppe glorioso.

COELITUM JOSEPH DECUS.

1 O quanto sublime la gloria di S. Giuseppe, considerata la grandezza, della sua Santità, e de' suoi propri meriti!

2 O quanto sublime la gloria di S. Giuseppe, considerata la grandezza, ed eccellenza del suo Ministero, cioè di Vicepadre di Giesù, e di Sposo legittimo di Maria!

3 O quanto sublime la gloria di S. Giuseppe, considerata la grandezza della mercede, che Iddio rende anche pet un bicchier d' acqua dato per suo amore ad un Poverello. Per trent' anni S. Giuseppe s' affaticò nella cura, e tutela immediata della persona povera di Giesù Cristo.

§. 2.

Virtù da imitarsi per onorar la gloria di S. Giuseppe.

1 Desiderio di sempre più unirsi in amore a Dio.

2 Esercitar con perfezione l'offizio suo, come assegnatoli da Dio.

3 Aspirare alla gloria del Paradiso con atti interni di desiderio di vedere, ed amare Iddio.

Gra-

§. 13.

Grazie da domandarsi a S. Giuseppe glorioso.

CON tutta l'umiltà del mio spirito prostrato d'avanti a Voi vi riverisco, e v'adoro o gloriosissimo S. Giuseppe, e mi rallegro, che dalla SS. Trinità non solo siete stato coronato coll'aureola di Vergine, ma di più siete stato messo a federe vicino alla vostra Sposa Regina delle Vergini. Oh quanto luminoso risplende ora in voi quel divino Carattere, che portaste in terra, di Padre di Gesù Cristo! La Corte di Faraone restò attonita quando vide Giuseppe onorato dal Re col dono del suo anello reale, vestito di bisso, fregiato di corona d'oro, e posto a seder sovra il suo proprio cocchio. Ah che fu questo solo un'ombra sola di quello, che a voi nostro Giuseppe ha fatto l'Altissimo nella sua eterna Corte del Cielo. Quivi sì, che i Cittadini tutti ammirati glorificano quel Signore, che ha saputo a così alto posto sublimarvi nel Paradiso. Mi par di sentire, che gli Angeli vi stiano sempre cantando questa lode, ch'è propria vostra: *Fidelis servus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam.* O con qual dovizia di mercede v'ha Iddio ricompensata la servitù che faceste in terra al suo Figliuolo Incarnato! Qual contraccambio v'ha egli renduto lo Spirito Santo per la fida custodia, che aveste, della sua S. Sposa? E il divino figlio, che v'ha egli

dato

dato in mercede nel Regno del Padre suo? *Pater quam mercedem dabimus ei, aut quid dignum poterit esse beneficijs eius*, disse il Figliuolo a Tobia suo Padre, per mostrarsi grato a chi gli era stato guida in un solo viaggio. Sì sì, che Giesù più grato di Tobia il giovane, e infinitamente più ricco ha saputo, e potuto compensarvi con larga usura. Egli perciò ha voluto derogare in voi alle leggi del suo governo, mentre a parte della sua gloria ha ammesso anticipatamente anche il vostro Corpo, risuscitato, come piamente si crede, nel giorno della sua Resurrezione. Di questa doppia gloria vostra io mi rallegro o mio Santo, e vi supplico d'impetrarmi un'ardentissimo desiderio della Patria Celeste, dove abbia io a vedervi sì glorioso, per ringraziarne la SS. Trinità, e l'Umanità di Giesù, che v'ha tanto glorificato.

Ant. *Tu eris super Domum meam, & ad tui oris imperium cunctus populus obediet, uno tantum Regni solio te præcedam.* Gen. c. 12.

Ora pro nobis, &c.

§. 4.

Esercizio di Penitenza.

1 Pazienza nelle tribolazioni di questa vita, le quali ci fanno scala alle consolazioni del Cielo

2 Proposito di non lasciar giorno senza qualche afflizione del nostro corpo: *secundum multitudinem dolorum meorum, consolationes tuæ lætificaverunt animam meam.*

Chie-

3 Chiedere a Dio perdono del nostro disordinato affetto troppo attaccato alla terra.

§. 5.

A ogni ora del giorno salutar S. Giuseppe.

Te Joseph celebrent agmina Cœlitum
Te cuncti resonent Christiadum chori.
O di chi regge il Ciel, Rettor Custode!
Di chi nutre ciascun Nutrizio Padre:
A te l' empiree squadre
A te Giuseppe ogni fedel dia lode.

§. 6.

Per Lezione Spirituale leggete alcuno degli esempi del capo 7. al libro secondo.

§. 7.

Sentenze che confermano le cose suddette.

1 Non existimo esse temerarium neque improbabile, sed pium potius, & verisimile, si quis fortasse opinetur sanctum hunc reliquos omnes in gratia, ac beatitudine antecellere. *Suarez in 3. p. tom. 2. d. 8. s. 2. Idem sentium cum Suarez plures Authores.* Dico magis vere quam audacter super omnes choros Angelorum, ne dum Apostolorum esse S. Ioseph collocatum ad dexteram Virginis. *Hier. Gadalupensis in c. 1. Lucę.* Magna ideo est gloria eius. *Revel. S. Brigid. l. 6. c. 8.* Cœlitum Ioseph decus. *ita Ecclesia canit in hym.* Sic honorabitur quemcumque Rex honorare voluerit. *Esther 6.* Christo debetur cultus Latriæ, B. Virgini hiperduliæ, Iosepho summę duliæ. *Corn. a Lap. in c. 1. Matth.*

dubi-

2 Dubitandum non est quod Christus familiaritatem, reverentiam, & sublimissimam dignitatem, quam exhibuit illi, dum ageret in humanis tamquam filius patri suo, in Cœlis utique non negavit, sed potius complevit, & consummavit. *S. Bernard. Senensis ser. de S.Ioseph.a* 3. Quantus existimandus est iustus Ioseph in gloria, & in Cœlis, qui talis ac tantus inventus est in miseria in terris? Profecto cum dicat Christus: ubi sum ego illic, & minister meus erit, ille proximior, videtur collocandus in Cœlis, qui in ministerio fuit vicinior, obsequentior, atque fidelior post Mariam inventus in terris. *Gerson. ser. de Nat. B. V.* Ioseph nunc cum Maria super choros Angelorum præmiatur. *Viguerius de myst. Incar. c.20. §. 9. idem scribit P. Morales lib. 5. tract. 11. n 19.*

3 Equidem cum Christus Dominus dicat qui recipit prophetam in nomine prophetæ, mercedem prophetæ accipiet: certe Ioseph qui Christum Dominum supremum omnium prophetarum millies in domum suam suscepit, non potuit non eius præmium omnium sanctorum esse supremum. *Stengelius in vita S.Ioseph c. 15.* Piè quidem credendum quod pijssimus filius Dei Iesus singulari privilegio decoravit suum putativum patrem, sicut suam sanctissimam matrem, ut sicut illam assumpsit in Cœlum in corpore, & anima gloriosam, sic etiã in die Resurrectionis suæ sanctissimum Ioseph in gloria secum. *D Bernardinus tom. 3. a 2. c. 1. & 2. ita quoque Osorius ser. 2. de S. Ioseph.* Ioseph Virginis Sponsus, velut alter Ioseph gemina donatus stola scilicet beatitudine animæ, & corporis, Christum Regem Regum ad Cœlos ascendentem associavit. *Isol. 4 p. c.20.* Unde sicut peccatum crucifigentium Christũ maximũ in suo genere, fuit propter personæ dignitatem, ita opera pietatis, & beneficentiæ circa personam Christi in hoc viro fuerunt eximij cuiusdam valoris. *Suarez in 3. p. 1. 2. disp. 8. 1. 1.*

PER

PER IL TERZO GIORNO.

La potentissima Protezione di S. Giuseppe.

§. 1.

Titoli da considerarsi nella Protezione di S. GIUSEPPE.

Ergo Regnantem flagitemus omnes.
Ecclesia in hym. S. J.

1 La Protezione di S. Giuseppe quanto potente ad ottenere le grazie da Giesù, di cui fu detto Padre: di Maria, di cui fu vero Sposo: egli ebbe dominio in terra sopra ambedue.

2 La Protezione di S. Giuseppe quanto caritatevole a beneficare i Devoti, che invocano il suo santo aiuto: egli verso tutti ha un'amore veramente paterno, come uno de' principali ministri della salute del Mondo.

3 La Protezione di S. Giuseppe quanto liberale per giovare a' tutti i Devoti d' ogni stato, e condizione, in ogni bisogno sì spirituale, come temporale.

§. 2.

Divozioni da praticarsi per onorar S. Giuseppe.

1 Eleggersi S. Giuseppe per suo particolarissimo Protettore.

2 Invocarlo almeno due volte il giorno, la mattina, e la sera.

3 Promovere la sua divozione. La B. Vergine ringraziò S. Teresa, perchè avesse promossa la divozion del suo S. Sposo per tutta la Chiesa, e per tutta l' Europa.

§. 3.

Orazione da recitarsi a S. Giuseppe nel giorno, che uno voglia eleggerselo per suo particolar Protettore.

O Santo sovra tutt' i Santi degno d' essere venerato, invocato, ed amato sì per l' eccellenza delle vostre sublimi virtù, e per l' altezza della vostra gloria, come per la potenza della vostra Intercessione, e Protezione, io N. in presenza di Gesù Cristo, che vi elesse in terra in luogo di Padre, e di Maria, che a voi si legò come a suo purissimo Sposo, vi eleggo oggi per Avvocato, e Protettor mio amabilissimo, e fedelissimo: e fermamente propongo di non abbandonarvi giammai, ma di far quanto so, e posso per onorarvi. Vi supplico dunque affettuosissimamente, che vi degniate d'accogliermi sotto il manto della vostra Protezione per vostro servo perpetuo: assistetemi in tutte le mie azioni, siatemi favorevole appresso Gesù, e Maria, e non mi abbandonate nell' ora della mia morte.

Ant. *Fidelis servus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam. Ora pro nobis.*

Eser-

§. 4.

Esercizio di Penitenza.

1 Prepararsi alla S. Comunione per il giorno del suo SS. Transito con più esatto esame di coscienza, e dolore;
2 Digiunare, o almeno qualche astinenza.
3 Orazione, e limosina un poco più del solito.

§. 5.

A ogn' ora del giorno salutar S. Giuseppe.

Joseph regnantem flagitemus omnes
Adsis ut nobis, veniamque nostris
Obtinens culpis, tribuas supernæ
Munera pacis,

O tu ch' appresso all' alma Sposa, e al Figlio
Siedi regnante ne superni chiostri,
Preghiam, che a falli nostri
Perdono impetri, e assisti al nostro esiglio.

§. 6.

Per Lezione spirituale leggete il c. 12. e 13. del primo libro.

§. 7.

Sentenze, che confermano i suddetti Titoli.

1. Cum Christus haberet claves Paradisi, & unam dederit matri sue, dedit & unam suo Patri Ioseph, *Bern. de Bustis 4. p. Marias. Ser. 12.* Constituit eum Dominum domus sue, & principem omnis possessionis eius, *Psal. 104.* Tota cœlestis curia ipsum Iosephum tanquam thesauri Domini Christi custodem, & Ministrum fidelis-

lissimum honorat, colit, & veneratur. *Amadeus Franciscanus tract. de B. M. V. raptu* 8. Ioseph potentia Regis potens. *Rup. l. 3. in Cant.* Dixit Pharao ad Iosephum: ecce constitui te super universam terram Ægypti, absque tuo imperio non movebit quisquam manum aut pedem. *Gen.* 41. Dum vir dum paternat uxorem, & natum, velut imperium reputatur. *Gerson in Joseph.* Ioseph Patronus imperiosus. *idem Gerson.* Habet magnam iurisdictionem apud Dominum Iesum, & Sponsam suam ad impetrandam gratiam suis devotis. *Bernardin. de Busto p. 4 Man. ser.* 12. Ite ad Ioseph, & quicquid vobis dixerit facite. *Gen.* 41. Quem Regina Cœlorum Sponsum amantissimum adhuc clamitat. *Isid. Isolan. p. 4. c.* 8.

2 Sume igitur Domine peculiarem tuum Protectorem, amicum bonum, Intercessorem potentem S. Ioseph. *Gerson. in Epist. ad Ducem Biturigum.* Te patrem dici, dedit & ministrum esse salutis. *In hymn. S. Jos.* Solum in terris magni consilii coadiutorem fidelissimum. *S. Bern. hom. 2. super Missus.* Gentis fulcimentum in custodia Domini. *Alb. Mag. in c. 1. Luc.* Vocavit eum Salvatorem mundi. *Gen.* 4. Consortem & mysterii huius mediatorem. *Chrys. hom. de Ove, & Past. tom.* 6. Sicuti Deus voluit ut S. Ioseph loco Patris esset suo Filio, ita dedit ei gratiam paternitatis erga omnes homines. *Ven. Soror Magdalena a S. Ioseph, in ejus Vita l. 2. c.* 4.

3 Fidelissimus promotor salutis meę: O pingue nutrimētum spei meę. *Thomas a Iesu Maria in Theol. Myst. Ep. scripta ad S. Ios.* Ioseph universam Ægyptum post se fecit currere. *S. Bern. de Ioseph. Patriarcha Ser.* 11. *in Cant.* Pluribus effici bonis fideles non ambigimus meritis ac precibus S. Iosephi. *Isid. de Isol. in opusculo S. Ioseph, quod obtulit Adriano Sexto Pontif. Max.*

PER

PER IL GIORNO

del TRANSITO glorioso di S. Giuseppe, a 20. di Luglio.

ESERCIZJ DI DEVOZIONE.

§. 1.

OGgi per meditazione vi potrete servire dei punti, che ho distesi al capo 14. del primo libro: o pure, se vi piace, potrete ripetere le tre meditazioni passate.

Altri ossequj particolari per questo giorno, li troverete accennati al §. 7. del c. 2. di questo terzo libro.

Mentre oggi il Martirologio Romano fa menzione di S. Giosefio cognominato il Giusto, il quale fu quello dagli Apostoli deputato con S. Mattia per supplire al luogo di Giuda, voi prēdete questo Santo per Mediatore delle vostre divozioni a S. Giuseppe, con cui simile avendo il nome, e il cognome, accetterà volentieri questa vostra Mediazione, e allo Sposo di Maria sarà molto accetta.

§. 2.

*S*e in alcuna Chiesa, o Cappella dedicata al Transito di S. Giuseppe si volesse fare il pio eser-

zio della Buona Morte, di cui egli è il Protettore, ne porgerò qui un Direttorio.

1 Esposto il Venerabile, s'intonerà, *Aperi Domine os nostrum, &c.* Indi si canterà l'Inno del Santo, che comincia *Iste quam læti, &c.* che tutto tratta della morte del Santo.

2 In cambio della Coroncina delle piaghe, si potranno recitare le orazioni delle sette allegrezze, e dolori di S. Giuseppe, e al fin di ciascheduna, il Popolo reciterà un Pater nostro, e un'Ave Maria.

3 Dopo, o si potrà fare un breve discorso; o in cambio, raccontare un qualche Esempio al Popolo, di quelli, che sono al capo 7. del secondo libro: o se non altro, leggere alcuna cosa divota per meditazione.

4 Si dovranno far le Proteste per morir bene, nel modo che qui sono stampate, e come si costuma di fare una volta l'anno nella Tornata della Buona Morte a' Padri della Compagnia di Giesù. Il Sacerdote adunque, o dall'Altare, o dal Pulpito adagio, e divotamente iucomincerà.

PROTESTE PER BEN MORIRE.

SIgnor mio Giesù Cristo vero Dio, e vero huomo, Creatore, e Redentor mio; perchè sono infiniti i pericoli, a' quali è sottoposta questa misera vita, e perchè non sò l'ora in cui

cui ho a pagare il comun tributo di morte, da questo punto per sempre, in presenza della Gloriosissima Vergine Maria, di San Giuseppe, e di S. Francesco Saverio, e di tutta la Corte Celeste.

1 Protesto primieramente, di voler vivere, e morir obbediente figliuolo della S.Chiesa Romana, e credere quanto ella insegna, perchè così l'havete rivelato Voi, che siete prima, e somma Verità, che non può fallire.

2. Mi protesto, che co' miei peccati, ho meritato mille, e mille volte l' Inferno, e che sono indegno di perdono, havendovi tante volte stimato meno delle mie indegne voglie, commettendo alla presenza vostra divina, quegli eccessi, che non averei commessi alla presenza d' un huomo. Spero non di meno nella vostra infinita bontà, che mi perdonerete, e non permetterete, che nell'ora della mia morte io mi disperi. Che però, ora per allora detesto ogni diffidenza, con cui il nemico mi possa assalire in quell' ultimo, siccome ogni presunzione di qualunque bene operato, che allora potrà venirmi.

3. Mi protesto d'amarvi con tutto il cuore, godendo della vostra felicità, più che d'ogni mio bene, e di essere servo di Padrone sì buono, e sì potente. Desidero, che tutte le creature, vi conoscano, e v' adorino, e v' amino, e vorrei avere i cuori di tutte per più amarvi.

Godo dell' amore, che vi portano i Santi in Cielo, e di quello, che voi portate a voi stesso, Dio degnissimo d' infinito amore, per l'infinita vostra Bontà. E però mi pento infinitamente, d' avervi offeso, e vorrei, che il cuore mi si spezzasse, ogni volta, che mi ricordo d'avervi trattato sì male, in vece d' amarvi. Propongo fermissimamente di non offendervi mai più, pregandovi mi togliate più tosto la vita, che permettere mai, che io di nuovo vi offenda.

4. Mi protesto di ringraziarvi con tutto il cuore dell' amore che mi avete portato, essendone io indegnissimo, e di tutto il bene, che mi avete fatto, delle pene, che avete patite per me, e della misericordia immensa, con cui avete sopportate fin ora, tutte le mie iniquità, ed ingratitudini; e potendo tante volte, precipitarmi nell' Inferno, mi avete tanto favorito, rendendo bene per male, a chi v'offendeva.

5. Mi protesto, di volere alla mia morte il Sagramento della Confessione; e quando non potessi allora parlare, adesso per quel tempo, domando l' assoluzione, rendendomi in colpa, di tutti i miei peccati, di pensieri, parole, ed opere, ed ommissioni; e se per mia disavventura, non potessi nè meno aver questa; vi supplico, ò Giesù misericordiosissimo, per il vostro preziosissimo Sangue, sparso per la mia salute, mi concediate in quel punto tremendo, un vero atto di Contrizione, delle mie colpe accioc-

acciocchè non moia in disgrazia vostra.

6. Mi protesto, di voler similmente alla morte, il Santissimo Viatico del vostro Divino Corpo, e Sangue, che mi conforti in sì pericoloso viaggio, e quando sagramentalmente non potessi riceverlo, mi dichiaro ora per allora, volerlo almeno ricevere spiritualmente co 'l desiderio, e co 'l cuore.

7. Mi protesto, di volere ancora, in quel travagliosoconflitto, il Sagramento dell'estrema Unzione, supplicando l' immensa vostra bontà mi vogliate ungere internamente, con l' olio della vostra infinita misericordia, in tempo di sì estremo bisogno, confortandomi contro l' Inferno, e perdonandomi tutto ciò, che avrò commesso di male, co' gli occhi, udito, odorato, gusto, lingua, tatto, ed in ogni altra maniera.

8. Mi protesto, che perdono tanto di cuore, a chi mi ha offeso, quanto desidero che Voi perdoniate a me le mie gravissime colpe; e che domando perdono, a chiunque in qualunque modo fosse disgustato, per cagion mia.

9. Mi protesto, d' accettare volentieri la morte, in qualunque modo, ed in qualunque tempo mi avverrà, prendendo il tutto, in sodisfazione de' miei peccati; pur che la povera anima mia si salvi, e (per quanto si può) esca presto dalle terribili fiamme del Purgatorio.

10. Finalmente mi protesto, che se mai per

 for-

forza del dolore, o per ſuggeſtione del Demonio, mentre ſarò moribondo, faceſſi, o diceſſi qualche coſa, contraria a queſte Proteſte; la deteſto adeſſo, come contraria alla mia ultima volontà. Della quale ſupplico, che ſia conſervatrice, la SS. Vergine Maria Avvocata, e Madre de' Peccatori, la quale inſieme con S. Giuſeppe, e S. Franceſco Saverio, Protettori de moribondi, ſi degni proteggere, difendere, e ricevere l'Anima mia nell' ultima ora della mia vita, che perciò dico con la bocca, e col cuore; & ho intenzione di ripeterlo in ogni momento, ſin che durerò a vivere.

GIESU' GIUSEPPE, e MARIA aſſiſtete all'agonia mia.

GIESU' GIUSEPPE, e MARIA ricevete nelle voſtre braccia Santiſſime l'Anima mia. Amen.

Finite le proteſte sì canterà il *Tantum ergo*, e dopo l' Orazione *Deus qui nobis*, *&c.* ſi diranno quelle due altre Orazioni, le quali ſempre ſi dicono nell'Eſercizio della Buona Morte.

CA-

CAPO V.

Ossequj da farsi a S. Giuseppe nel giorno del suo SS. Sposalizio con la sempre immacolata VERGINE MARIA. a dì 23. di Gennaio.

§. I.

L'Evangelista S. Matteo volendo fare il racconto delle sante azioni, e de i privilegi singolari di S.Giuseppe, incomincia subito dallo Sposalizio con la Beatiss. Vergine: *Jacob (a) autem genuit Joseph Virum Mariæ*, merceccchè questo Sposalizio fu la sorgente di tutte le sue grandezze: e allora, secondo che fu osservato da Alberto (b) Magno, incominciossi a verificare il suo Nome, il quale pien di mistero, era una profezia in compendio di tutto ciò che gli doveva accadere di grandioso, e di singolare. *Significatio sui nominis sonat augumentum, quod per sponsalia ei de Beatiss. Vergine est actualiter acquisitum*.

Oggi adunque i Devoti di S. Giuseppe, dovranno maggiormente rallegrarsi, trovata l'origine delle grandezze di lui, che non si rallegrarono quei moderni Portoghesi allo scoprir che fecero il capo del famoso Nilo, che mai sempre per l'addietro era stato occulto.

[a] Cap. 1. [b] q. 28. super miss. est.

Jo per tanto a fomentare in tal giorno sì gioſo la voſtra allegrezza, vi eſorto a ſervirvi di quei medeſimi oſſequj, che v' ho preſcritti nel primo giorno della Novena, dove ſi tratta di queſto SS. Spoſalizio: qui non è d' uopo ripetergli. Ma ſe deſideraſte d'avere una Meditazione un po più diſteſa eccovela cavata da un librettino intitolato le ſette giornate in onore del Glorioſo Patriarca S. Giuſeppe.

§. 2. *MEDITAZIONE.*

1. Rifletti Anima mia, alla grande eccellenza del tuo S. Protettore nell'eſſere ſtato eletto da Dio in Iſpoſo della ſua Madre puriſſima. Quanto gran capitale di meriti egli ebbe, eſſendogli toccata una ſorte così felice, d'eſſere intrinſeco, e famigliare, più che ogni altro uomo, a quella sì gran Reina, e sì Santa del Paradiſo! Il principal motivo però, per cui fu eletto a ſorte così felice, fu la ſua illibata Virginità, con la quale doveva ſervir di cuſtode alla Purità dell' iſteſſa Vergine innocentiſſima. Ecco, come il Signore dà in depoſito i ſuoi teſori a i più Puri. Ecco, come il Signore *paſcitur inter lilia*. Ecco finalmente, che ſe vuoi piacere a queſti tre SS. Perſonaggi, Gieſù, Maria, e Giuſeppe, devi loro conſervare i tuoi affetti immacolati. Il tuo ſtudio inceſſante ſia

di pur-

di purgargli almeno da quelle macchie, che contrae ſti per tua miſeria, e per tua malizia.

2. Chi può comprendere il giubilo del S. Patriarca, allorchè gli fu data la feliciſſima nuova d' eſſere eletto per Iſpoſo di sì pura, e celeſte Vergine. Ma per l'altra parte, quanto egli ſi profondò nell' abiſſo della ſua umiltà, parendogli d' eſſere indegno di Spoſa così ſublime. O nobil contraſto che nel ſuo cuore facevano, e l' allegrezza di queſto candido Spoſalizio, e il timore di non corriſpondere a i meriti di così eccelſa Regina! Quanto piace al Signore l'umiliarſi nel ſuo coſpetto, giudicandoſi non per cerimonia, ma di cuore indegno de i ſuoi favori! Or non ti ſtupire, Anima mia, ſe teco è sì ſcarſo delle ſue grazie il Signore; non è in te la vera umiltà. Umiliati, perchè a miſura dell' umiltà, Iddio dona la grazia: *Humilibus autem dat gratiam*.

3. Non minore fu in queſte Nozze virginali il gaudio della SS. Vergine, vedendoſi dato per Iſpoſo, e Custode un' Uomo di tal Purità, e Innocenza, qual fu S. Giuſeppe. Immaginati di ſentire le ſcambievoli parole di queſti Spoſi celeſti, piene d' umiltà, e d' amore Angelico. Ah cieca, e ſtolta Anima mia. Che cerchi tu conſolazioni nel Mondo? Ecco le vere dolcezze, che ſolo nella Purità ſi ritrovano. Eſclama pur dunque con tutto il cuore. Pazzo è colui, che ſpera ſoavità ne i piaceri del ſecolo ingan-

ingannatore. La mia ſoavità, conſolazione, e dolcezza ſarà in eterno con Gesù, Maria, e Giuſeppe.

ORAZIONE.

MI rallegro con voi, Glorioſiſſimo mio Protettore, S. Giuſeppe, che per li voſtri eccellenti meriti, e per l'amore, che portaſte alla purità Virginale foſte eletto da Dio per Iſpoſo di quella belliſſima, e puriſſima Vergine, da cui poi dovea naſcere l'iſteſſo Re della Purità, e il Fonte della Grazia, e dell'Innocenza. O quanto giubila il cuor mio per queſte grandezze voſtre, e felicità. Godo che a Voi Cherubino di carità, ſia data a cuſtodire queſt'Arca del nuovo Teſtamento. Godo, che a voi Serafino di perfetto amore ſia conceſſo d'aſſiſtere a quel Trono Verginale, che ſarà ſede del Re del Cielo. Deh, da un poſto così eminente, qual'è queſto d'eſſere Spoſo di Maria, riguardate me umile, e indegno voſtro ſervo. E giacchè nelle nozze di gran Principi ſoglion concederſi anche a chi meno le merita, grazie non ordinarie; deh ricordatevi o S. Spoſo di ſpargere ſogra queſt'anima rea qualche rugiada di quelle celeſti conſolazioni, che in queſte Nozze v'inondarono il cuore. Non riguardate le mie macchie, ma impetrandomi da Dio tante lagrime, che le purghino, intercedetemi ancora un nuovo dono di purità per

cui

cui possa io piacere non meno a Voi, che alla vostra candidissima Sposa, mia Signora, e Madre; e possa ancora l'anima mia un giorno congiungersi al suo Dio nelle nozze beate del Paradiso. Amen.

§. 3.

In questo giorno ad onore di S. Giuseppe mortificherò gli occhi miei, non alzandogli giammai a riguardare oggetto alcuno pericoloso, ma nè pure curioso. Tre Pater, & Ave a Gesù, Maria, e Giuseppe. Recitare il suo Inno: *Te Joseph celebrent, &c.*

ANTIPHONA.

Missus est Angelus Gabriel a Deo ad Mariam Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph de domo David: & nomen Virginis Maria.

Ora pro nobis, &c. Oratio. *Santissimæ Genitricis, &c.*

§. 4.

Per Lezione spirituale leggete il c. 7. del 1. l.

CA-

CAPO VI.

Orazioni varie da recitarsi a onore di S. GIUSEPPE.

§. I.

PER OGNI GIORNO.

Divozioni de' Sette Dolori, ed Allegrezze di S. GIUSEPPE.

§. I.

MEDITAZIONE I.

O Sposo purissimo di Maria glorioso S.Giuseppe, come fù grande il travaglio, e l' angustia del vostro cuore nella perplessità d' abbandonare la vostra purissima *Sposa*, così fù inesplicabile l' allegrezza, mentre dall' Angelo vi fu rivelato il Misterio sovrano dell' Incarnazione.

Per questo vostro dolore, e per questa vostra allegrezza, consolate vi prego, & adesso, e negli estremi dolori l' anima mia con l' allegrezza d' una buona vita, e d' una santa morte somigliante alla vostra in mezzo di Giesù, e di Maria.

Pater, & Ave, Gloria Patri.

O fe-

II.

O felicissimo Patriarca glorioso S. Giuseppe, che faceste officio di Padre putativo con l'humanato Verbo, il dolore, che sentiste in vedere nascere con tanta povertà il Bambino Giesù, vi si cangiò subito in giubilo celeste, udendo l'armonia Angelica, e vedendo le glorie di quella felicissima notte.

Per questo vostro dolore, e per questa vostra allegrezza, vi supplico impetrarmi, che dopo il cammino di questa vita, dal dolore estremo della morte me ne passi ad udire le lodi Angeliche, & a godere gli splendori della gloria.

Pater & Ave, Gloria Patri.

III.

O Esecutore obedientissimo delle divine Leggi glorioso S. Giuseppe, quel coltello di pietra con cui vedeste circonciso il Bambino Redentore vi trafisse il cuore, ma il nome di Giesù ve lo ravvivò, riempiendolo di contento.

Per questo vostro dolore, e per questa vostra allegrezza ottenetemi, che tolti da me tutti i vizij in vita, col nome Santissimo di Giesù nel cuore, e nella bocca giubilando ne muoia.

Pater, & Ave, Gloria Patri.

IV.

O Segretario fedelissimo de' Misteri della nostra Redenzione glorioso S. Giuseppe, la Profezia di Simeone, di ciò che Giesù, e Maria erano per patire, vi cagionò spasimo di

morte

morte per i loro dolori, e beato godimento per la salute, e resurrezzione gloriosa, che doveva seguirne d' innumerabili anime.

Per questo vostro dolore, e per questa vostra allegrezza impetratemi, che io sia nel numero di quelli, che per li meriti di Cristo, & intercessione della Vergine Madre hanno gloriosamente a risorgere. Pater, & Ave, Gloria Patri.

V.

O Vigilantissimo Santo familiare intrinseco dell' Incarnato Figliuol di Dio, glorioso S. Giuseppe, quanto penaste in sostentate, e servire il Figlio dell' Altissimo, particolarmente nella fuga che faceste in Egitto; ma quanto gioiste avendo sempre con voi lo stesso Dio, e vedendo cadere a terra gl'Idoli Egizziani.

Per questo vostro dolore, e per questa vostra allegrezza impetratemi, vi prego, che fuggendo io il tiranno infernale, cada dal mio cuore ogn' Idolo d'affetto terreno, e tutto impiegato nella servitù di Giesù, e Maria, per loro solamente io viva, e con loro felicemente muoia.

Pater, & Ave, Gloria, &c.

VI.

O Angelo della terra glorioso S. Giuseppe, che a' vostri cenni guidaste il Rè del Cielo; se la consolazione nel ritorno, che faceste d' Egitto intorbidossi col timore di Archelao; assicurato nondimeno dall' Angelo, lieto con Giesù, e Maria dimoraste in Nazarette.

Per

Per questo vostro dolore, e per questa vostra allegrezza impetratemi, vi prego che da' timori nocivi sgombrato il mio cuore, goda pace di coscienza, e sicuro con Giesù, e Maria, io viva, e muoia.

Pater, & Ave, Gloria Patri.

V I I.

O Esemplare di ogni santità glorioso S. Giuseppe, perso, che aveste senza vostra colpa il Fanciullo Giesù, per maggior dolore trè giorni lo cercaste, finchè con sommo giubilo godeste della vostra vita ritrovata nel Tempio fra i Dottori.

Per questo vostro dolore, e per questa vostra allegrezza, vi supplico, che io non perda mai con colpa grave Giesù, ma qualunque volta da me si scosterà co' suoi più particolari favori, tanto con indefesso dolore lo cerchi, finche favorevole lo ritrovi, particolarmente nella mia morte, per goderlo eternamente nel Paradiso. Pater, & Ave, Gloria Patri.

Oremus.

Sanctissimæ Genitricis tuæ Sponsi, quæsumus Domine meritis adjuvemur, ut quam possibilitas nostra non obtinet, pretiosa mors Sanctorum, ejus nobis intercessione donetur. Qui vivis, & regnas, &c.

Tre

§. 2.

TRE BREVI ORAZIONI
a Giesù, Maria, e Giuseppe.

Orazione a GIESU' Bambino per ogni tempo.

O Giesù adorabile Signor nostro, il quale concepito di Spirito Santo, vi siete degnato di nascer da una Madre Vergine per amor nostro, Bambino, deh fateci grazia, che onorando noi per un continuo culto i dolci misterj della vostra Santa Infanzia, diventiamo Pargoletti secondo lo Spirito, cioè degni d'imitare l'Umiltà, la Purità, l'Innocenza, e tutte l'altre virtù, che da voi, o amabilissimo Infante, esercitate furono in questo divino stato. Amen.

Jesu tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine, &c.

Orazione alla Vergine.

O Quanto felice siete Voi o Sagra Vergine Maria, degnissima d'ogni laude, perchè da Voi è nato il Sol di Giustizia Cristo Giesù, Dio salvator nostro. Deh per quegli ossequj, che Voi rendeste alla sua Sagratissima Umanità pargoletta, fateci grazia che noi ancora la sappiamo onorare in terra per poterla poi goder gloriosa nel Cielo.

O gloriosa Virginum
Sublimis inter sydera, &c.

Ora-

Orazione a S. Giuseppe.

DIO vi salvi o Sposo immacolato di Maria Vergine! Dio vi salvi o Custode fedele della di lei integrità! Dio vi salvi o Capo della Santa Famiglia di Dio in terra! Voi nutriste il Verbo Incarnato; Voi dalle mani dell' empio Erode il salvaste. Deh per quella santissima servitù, che voi faceste a Giesù Infante in Betlemme, in Egitto, e in Nazaret, impetrateci da esso la grazia di saperlo degnamente servire in vita, acciocchè con la vostra assistenza in morte venghiamo con esso voi a goderlo in Cielo. Amen.

Oratio S. Bernardini Sen. ad S. Joseph.

MEmento nostri, Beate Joseph, & tuæ orationis suffragio apud tuum Putativum Filium intercede; sed & Beatissimam Virginem Mariam, Sponsam tuam nobis propitiam redde; quæ Mater est eius qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat per infinita secula seculorum.

Divotissimo di S. Giuseppe fu S. Bernardino da Siena, siccome apparisce da' i Sermoni scritti in sua lode: egli predicando una volta in Padova sopra le glorie di S. Giuseppe, dicea, come questo Santo era in Cielo in corpo, e in anima, perche uno fu di que' Santi risuscitati dalla morte di Giesù Cristo. [*Bernard. de Bustis p.4. Mer. Ser.* 13.] Nell' atto che ciò dicea il

S.Pre-

S. Predicatore a un ben folto Uditorio, questo gli vide sopra il capo scintillare una Croce d'oro; la quale parve che miracolosamente approvar volesse, quanto Bernardino insegnava di San Giuseppe: Adunque vi dovrà esser cara la suddetta Orazione a riverenza d'Autore sì santo, che la compose.

Oratio pro Religiosis Familijs. Ad S. Joseph.

AVe per suavissimum Cor Jesu, Beate Joseph, Sponse Dei Genitricis, & Virginis dilectissime: Domini nostri Jesù Cristi Pater nutritie. Patriarcharum felix clausula. In humilitate profundissime. In fide, & spe certissime: in amore ardentissime: in Boni operatione strenuissime: pro omnium salute sollicitissime: in contemplatione altissime: In Virginitate purissime: in omnium virtutum perfectione Dei Genitricis tuæ Sponsæ similis. Eia ora pro me, meisque omnibus, & specialiter pro Novitijs in Ordine nostro suscipiendis, multiplicandis, debitè instruendis, fovendis, & perficiendis. Sicut Populus Deo serviens in diebus nostris, & numero, & merito augeatur. Amen.

Questa Orazione recitava un V. Religioso, riferito dallo Stenghelio nel suo libretto latino di S. Giuseppe: essendo certissimo, che molto vale la Protezione di S. Giuseppe affin d'accrescere le Religiose Famiglie, e per conser-

var-

varle nell' Offervanza, come abbiamo con esempi dimoftrato al lib. 2. c. 8.

ORAZIONE

Sopra la S. Converfazione di Giesù, Maria, e Giufeppe.

O Gesù, o Maria, o Giufeppe, Famiglia fanta, Famiglia benedetta: *O fuper omnes alias benedicta Familia parua fed valde excelfa*, vi dirò col voftro Divoto S. Bonaventura. Jo umilifsimamente v' adoro, poichè voi fiete ftata in terra un Ritratto vifibile di quell' invifibile eterno, e divino Ternario del Cielo. Perciò, chi converfa con Gesù, Maria, e Giufeppe in terra, ha una caparra certa d' effere poi ammeffo a converfare col Padre, col Figliuolo, e con lo Spirito Santo in Cielo. Adunque fate o Santa Famiglia, che io non m' allontani giammai dalla voftra fantifsima, purifsima, e dolcifsima Converfazione: fate che io ftia fempre attento a imitare quella vita celeftiale, che menafte infieme nel Mondo. Afsiftetemi fempre in vita, e molto più nel punto della mia morte.

Giesù, Giufeppe, e Maria
Siate fempre in mia Compagnia.
Giesù, Giufeppe, e Maria
Afsiftete alla morte mia.
Jefus, Jofeph, & Maria
Efte Duces in hac via
Exulanti fervulo.

Mo-

Morientum o Patrone
Affer opem in agone
Cum Maria, & Filio.

Orazione a S. Giuseppe Protettore de' Moribondi.

Per ottener la grazia di ben morire.
Vedi al Capo 14.

§. 3.

Per il Giorno della sua Festa.

L' Orazione è quella posta al §. 3. del Capitolo precedente nel terzo giorno del Triduo.

Ciò che dovete praticare in questo giorno, vedetelo al C. 2. §. 3. 4. 5., e 6.

§. 4.

Privilegj da Dio conceduti a S. Giuseppe a benefizio de i suoi Divoti. Apud Franc. Garziam S. J. Lib. Divot. a S. G.

1. CHI invocherà S. Giuseppe, sarà favorito nel dono della Castità.
2 Che avrà aiuti Spirituali da uscir del peccato.
3 Che avrà la Divozione a Maria Santissima.

4 Che

4 Che otterrà buona morte, e difesa in quel punto estremo.
5 Che i Demonj temeranno il Nome di San Giuseppe.
6 Che sarà liberato dall'infermità corporali.
7 Che averà successiõn di figliuoli nella famiglia.

Poichè gl'Inni particolari, che la S. Chiesa recita nella festa di S. Giuseppe, pieni sono delle più sublimi eccellenze, e laudi, che competono a questo gloriosissimo Santo; perciò io per servire alla vostra divozione, ve li pongo quì sotto; son certo che vorrete unire le vostre con le festose voci di tutta la medesima S. Chiesa.

AD VESPERAS

HYMNUS.

TE JOSEPH celebrent agmina Cœlitum,
Te cuncti resonent Christiadum chori:
Qui clarus meritis junctus es inclytæ
Casto fœdere Virgini:
Almo cum tumidam Germine Conjugem
Admirans, dubio tangeris anxius,
Afflatu superi flaminis Angelus
Conceptum Puerum docet.
Tu natum Dominum stringis; ad exteras
Ægypti profugum tu sequeris plagas;
Amissum Solymis quæris, & invenis,
Miscens gaudia fletibus.
Post mortem reliquos mors pia consecrat,
Palmamque emeritos gloria suscipit:
Tu vivens, superis par, frueris Deo
Mira sorte beatior.
Nobis Summa Trias parce precantibus:
Da Joseph meritis sydera scandere:
Ut tandem liceat nos tibi perpetim
Gratum promere canticum. Amen.

AD MATUTINUM

HYMNUS.

Cœlitum, JOSEPH, decus, atque nostræ
Certa spes vitæ, columenque mundi;
Quas tibi leti canimus benignus
Suscipe laudes.

Te Sator rerum statuit pudicæ
Virginis Sponsum, voluitque Verbi
Te Patrem dici, dedit & ministrum
Esse salutis.

Te Redemptorem stabulo jacentem,
Quem Chorus Vatum cecinit futurum,
Aspicis gaudens, humilisque natum
Numen adoras.

Rex, Deus Regum Dominator Orbis,
Cujus ad nutum tremit inferorum
Turba, cui pronus famulatur Æther
Se tibi subdit.

Laus sit excelsæ Triadi perennis
Quæ tibi præbens superos honores
Det tuis nobis meritis beatæ
Gaudia vitæ. Amen.

AD LAUDES

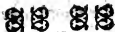
HYMNUS.

ISte quem leti colimus fideles
Cujus excelſos canimus triumphos
Hac die, JOSEPH, meruit perennis
Gaudia vitæ.

O nimis fælix, nimis o beatus
Cujus extremam vigiles ad horam
Chriſtus & Virgo ſimul aſtiterunt
Ore ſereno.

Hinc Stygis victor, laqueo ſolutus
Carnis, ad ſedes placido ſopore
Migrat æternas, rutiliſque cingit
Tempora ſertis.

Ergo regnantem flagitemus omnes
Adſit ut nobis, veniamque noſtris
Obtinens culpis, tribuat ſupernæ
Munera pacis.

Sit tibi plauſus, tibi ſint honores
Trine qui regnas Deus, & Coronas
Aureas Servo tribuis fideli
Omne per ævum.

LAUS DEO.

RAINERIUS CARSUGHIUS

SOCIETATIS JESU

In Provincia Romana Præpositus Provincialis.

CUM Librum, cui titulus: *Il Divoto di San Giuseppe fornito d'Esempi, e Pratiche fruttuose*, à Patre Josepho Antonio Patrignani nostræ Societatis Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, potestate nobis à Rev. P. Nostro Michaele Angelo Tamburini Præposito Generali, ad id tradita, facultatem concedimus ut Typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. Cujus rei gratià, has litteras, manu nostra subscriptas, Sigilloque nostro munitas dedimus.

Florentiæ die 22. Decembr. 1706.

Rainerius Carsughius.

APPRO-

APPROVAZIONI.

ADM. R. P. Andreas a S. Sebastiano Ordinis Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum complaceat legere attente hunc Librum divisum in duas Pertis cui Titulus *IL DIVOTO DI S. GIUSEPPE fornito di Esempi, e Pratiche fruttose;* a Patre Josepho Antonio Patrigniani Societat. Jesu conscriptum ad effectum recognoscendi an contine at aliquod adversum. S. Fidei Orthodoxæ, & bonis moribus ab sonum, & referat. Dat. hac die 24. Decemb. 1706.

Nicolaus Castellanis Vic. Gen. Flor.

Illustriss., & Reverendiss. D.

INherens mandatis Dominationis Tuæ Illustr. attentè perlegi Librum hunc divisum in duas Partes, cui Titulus: *IL DIVOTO DI SAN GIUSEPPE fornito d' Esempi, & Pratiche fruttuose*, a P. Josepho Antonio Patrignani Societat. Jesu conscriptum, nec quid a me in illo repertum est a Fidei veritate, morumque integritate dissonum. Quin, & in illo planam admodum viam ad Sanctissimi Patriarchæ obsequia animadvertens, in lucem edi posse censui: præcipuè, cum inter alias, quas Author recenset, D. Josephi Patrocinio glorietur, & mea Religio; quapropter gaudeo, meam quæ-

cum-

cumque illa sit, approbationem, in tanti Protectoris laudes, & obsequia consensuram; in quorum fidem manu propria subscripsi, hac die 31. Jan. 1706. ab Incarn.

Andreas à S. Sebastiano Scholar. Piarum m. p.

Attenta supradicta relatione, Imprimatur hac die 31. Jan. 1706. ab Inc. Nic. de Castellani V. G.

EX commissione Reverendiss. P. Inquisit. Gen. Flor. Ad Rev. P. Joannes Benedictus de Seravetia Sac. Theol. Lector, & S. Off. Consult. attente legat hoc opus inscriptum: *IL DIVOTO DI S. GIUSEPPE, &c.* & referat an in ipso aliquid à Catholica Fidei, & Apost. Constitutionibus alienum, vel bonis moribus dissonum reperiatur.

Ex Ædibus S. Inquisit. Florentiæ,

Fr. Bonavent. Zudoli Ord. Min. Conv. Vic. Gen. S. Off. Flor.

CUm per commissionem Reverendiss. Patris Inquisitoris Generalis Florentiæ ego infrascriptus attentè perlegerim hunc Librum inscriptum; *IL DIVOTO DI S. GIUSEPPE*, me nihil in eo invenisse contrarium Fidei Catholi-

li-

licæ, Conſtitutionibus Apoſtolicis, vel bonis moribus, atteſtor; ſed omnia cum eruditione eſſe exemplaritèr benè conſcripta, ex prattica optimè diſtributa: Quapropter ad maiorem devotionem Fidelium in venerando tam dignum Sanctum, dignum iudicio, ut imprimatur, ſalvo, &c. In quorum fidem me ſubſcripſi. In Conv. Ordinis Reformatorum S. Franciſci Feſularum die 28. Febr. 1706. ab Inc.

Fr. Joannes Benedictus de Seravetia Sac. Theol. Lector, Theologus, & S. Off. Flor. Conſult.

Attenta præfata atteſtatione

Imprimatur.

Fr. Bonav. Zudoli de Bonon. Vic. Gen. S. Off. Flor.

Si ſtampi

F. Bonarroti Sen. Aud. di S. A. R.

ERRATA		CORRIGE.
Il Giusto, Noè	pag. 5.	Il Giusto Noè
Inchinari	p. 13.	Inchinati
Conservarsi	p. 49.	Conservansi
E purr	p. 63.	E pure
E grandi	p. 118.	E i grandi
Nostra	p. 139.	Vostra
. Ne dimandarono	p. 155.	, ne &c.
Isparato	p. 158.	Ispirato
Abbandonarsi	p. 162.	Abbandonarsi
Citazione lasciata 286	p. 198.	*Die 1. Martii.* 186
Quasi	p. 209.	Quasi
Metcante	ivi.	Mercante
e gliela	p. 228.	glie la
Quanto	p. 242.	Quante
Dal silenzio	p. 251.	Del silenzio
Aptissimos	p. 253.	Aptissimus
Tor amabilis	p. 256.	ter amabilis
Subditus illi	p. 288.	Subditus illis
Benedixit eis . Simeon l 2.		Benedixit eis Simeon. Luc. 2